

International journal of migration studies

STUDI EMIGRAZIONE

rivista trimestrale del

**CENTRO STUDI EMIGRAZIONE
ROMA**

I musei delle migrazioni
a cura di **LORENZO PRENCIPE**

I musei delle migrazioni nel mondo / Argentina - Brasile - Australia - Canada - Stati Uniti - Israele. I musei delle migrazioni in Europa / Portogallo - Spagna - Francia - Svizzera - Germania - Danimarca - Norvegia - Svezia - Repubblica di San Marino. I musei d'emigrazione in Italia / Salina (ME) - Camigliatello Silano (CS) - Francavilla Angitola (VV) - San Marco in Lamis (FG) - Campobasso - Cansano (AQ) - Gualdo Tadino (PG) - Napoli - Lucca - Mulazzo di Lunigiana (LU) - Coreglia Antelminelli (LU) - Bedonia (PR) - Genova - Frossasco (TO) - Torino.

COLUCCI / Storia o memoria? L'emigrazione italiana tra ricerca storica, uso pubblico e valorizzazione culturale. FRANZINA / Dai musei al museo: emigrazione e storia d'Italia. CORTI / Musei dell'emigrazione e fotografia. TIRABASSI / Musei virtuali e reali sulle migrazioni. CLEMENTE / Anime di emigranti. L'emigrazione nei musei italiani demotnoantropologici.



167

Rivista trimestrale di ricerca, studio e dibattito sul fenomeno migratorio

Il Centro Studi Emigrazione di Roma (CSER) è un'istituzione con finalità culturali sorta nel 1963 per promuovere "la puntualizzazione e l'approfondimento dei problemi relativi al fenomeno migratorio". Il CSER fa parte della Federazione dei Centri Studi per le migrazioni "G.B. Scalabrini".

Comitato scientifico: Graziano Battistella, Gabriele Bentoglio, Anna Maria Birindelli, Paolo Bonetti, Corrado Bonifazi, Pietro Borzomati, Raimondo Cagiano de Azevedo, Claudio Calvaruso, Renato Cavallaro, Vincenzo Cesareo, Antonino Colajanni, Marcello Colantoni, Paola Corti, Tullio De Mauro, Velasio De Paolis, Giuseppe De Rita, Fernando Devoto, Emilio Franzina, Salvatore Geraci, Graeme Hugo, Russel King, Francesco Lazzari, Maria Immacolata Maciotti, Lelio Marmora, Marco Martiniello, Antonio Messia, Italo Musillo, Bruno Nascimbene, Desmond O'Connor, Antonio Paganoni, Gaetano Parolin, Franco Pittau, Enrico Pugliese, Mauro Reginato, M. Beatriz Rocha-Trindade, Franco Salvatori, Matteo Sanfilippo, Salvatore Strozza, Francesco Susi, Graziano Tassello, Enrico Todisco, Lydio Tomasi, Luciano Trincia, Massimo Vedovelli, Stefano Zamagni, Laura Zanfrini.

Direttore responsabile: Lorenzo Prencipe

Comitato editoriale: Matteo Sanfilippo (coordinatore), Laura Camerini, Mariella Guidotti, Antonietta Tosoni, Agostino Lovatin (revisore saggi in inglese).

Direzione: Via Dandolo 58 - 00153 Roma - Tel. 06.58.09.764 - Fax 06.58.14.651
E-mail: studiemi-grazione@cser.it - Web site: www.cser.it

Abbonamento 2007

Italia	50 €
Estero	60 €

Dopo un anno un fascicolo si considera arretrato e costa il doppio.

I versamenti in euro vanno intestati a Centro Studi Emigrazione (specificare la causale)
- Conto BancoPosta n. 57678005
- Banco di Sicilia, Ag. 3, Viale Trastevere 95 - 00153 Roma
Per l'Italia - BBAN: A 01020 03203 000000230553
Per l'Estero - IBAN: IT59 A 01020 03203 000000230553
BIC: BSICITR1335

I riassunti dei saggi della rivista sono pubblicati in "Historical Abstracts" ABC-Clio, "Sociological Abstracts", "Review of Population Reviews" CICRED, "Population Index", "International Migration Review", "Bulletin analytique de documentation politique économique et sociale contemporaine", "International Migration", "PAIS Foreign Language Index".

Autorizzazione del Tribunale di Roma, 26 febbraio 1964, n. 9677
Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa, 8 ottobre 1982, n. 00389
Numero iscrizione nel R.O.C.: 6533
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abb. Postale - D.L. 353/2003
(Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, DCB Roma



Associato all'USPI - Unione Stampa Periodica Italiana

S O M M A R I O

I musei delle migrazioni

a cura di LORENZO PRENCIPE

515 - I musei delle migrazioni. Realtà e progetti, *Lorenzo Prencipe*

I musei delle migrazioni nel mondo

521 - Il Museo nacional de la inmigración, Buenos Aires, Argentina

527 - Il Memorial do Imigrante, São Paulo, Brasile

536 - L'Immigration Museum, Melbourne, Australia

545 - L'Italian Historical Society-CO.AS.IT., Melbourne, Australia

556 - Il Migration Heritage Centre (MHC), Sydney, Australia

565 - Pier 21: la porta d'ingresso in Canada

572 - L'Ellis Island Museum, New York, Stati Uniti

581 - L'Italian American Museum, New York, Stati Uniti

583 - Il Babylonian Jewry Heritage Center, Or-Yehuda, Israele

I musei delle migrazioni in Europa

588 - Il Museu da Emigração e das Comunidades, Fafe, Portogallo

597 - Il Museo de Historia de la Inmigración de Cataluña (MhiC),
Barcellona, Spagna

600 - L'Arquivo da Emigración Galega (AEG), Santiago de Compostela,
Spagna

605 - La Cité nationale de l'histoire de l'immigration, Parigi, Francia

617 - Il Migrations Museum, Zurigo, Svizzera

-
- 620 - Il DOMiT (Dokumentationszentrum und Museum über die Migration), Colonia, Germania
622 - The Danish Immigration Museum, Farum, Danimarca
624 - Il Norwegian Emigrant Museum, Ottestad, Norvegia
626 - L'Immigrant-institutets Museum, Borås, Svezia
630 - Il Museo dell'Emigrante, Repubblica di San Marino
637 - Il Migration Museums Initiative

I musei d'emigrazione in Italia

- 646 - Il Museo dell'emigrazione eoliana, Salina (ME)
653 - Il Museo narrante dell'Emigrazione, *La Nave della Sila - Parco Old Calabria*, Camigliatello Silano (CS)
656 - Il Museo dell'Emigrazione "G.B. Scalabrini", Francavilla Angitola (VV)
663 - Il Centro di documentazione sulla storia e la letteratura dell'emigrazione della Capitanata (FG)
665 - Il Centro di Studi sui Molisani nel mondo (CB)
678 - Il Museo dell'Emigrazione, Cansano (AQ)
682 - Il Museo Regionale dell'Emigrazione Pietro Conti, Gualdo Tadino (PG)
685 - Il Museo dell'Immacolatella vecchia, Napoli
689 - Fondazione Paolo Cresci per la Storia dell'Emigrazione Italiana (LU)
693 - Il Museo dell'Emigrazione della Gente di Toscana (LU)
696 - Il Museo della Figurina di Gesso e dell'Emigrazione (LU)
701 - Il Centro di documentazione sull'emigrazione, Bedonia (PR)
707 - Il Centro internazionale di studi sull'emigrazione italiana, Genova
710 - Il Museo dell'Emigrazione Piemontesi nel mondo, Frossasco (TO)
714 - Il Centro di documentazione Fondazione Agnelli - Altreitalie, Torino

Alcuni elementi di riflessione

- 721 - Storia o memoria? L'emigrazione italiana tra ricerca storica, uso pubblico e valorizzazione culturale, *Michele Colucci*
729 - Dai musei al museo: emigrazione e storia d'Italia, *Emilio Franzina*
742 - Musei dell'emigrazione e fotografia, *Paola Corti*
754 - Musei virtuali e reali sulle migrazioni, *Maddalena Tirabassi*
762 - Anime di emigranti. L'emigrazione nei musei italiani demoetno-antropologici, *Pietro Clemente*
770 - *Recensioni*

I musei delle migrazioni. Realtà e progetti

Il ruolo dei musei delle migrazioni

Se, come per il passato, sono state le opportunità lavorative a definire le migrazioni, la differenza con la precedente epoca migratoria sta nel fatto che l'attuale periodo è fondato su un'economia mondiale caratterizzata da una crescente libertà e mobilità delle merci e dei capitali che contrasta con la bassa mobilità di mano d'opera. Inoltre, le difficoltà economiche dei paesi sviluppati favoriscono il proliferare di discorsi che vedono nell'immigrato la causa dei problemi sociali (delinquenza, disoccupazione, violenza).

Le migrazioni odierne si presentano sempre più come fenomeno fisiologico che accompagna i rapidi processi di globalizzazione. La presenza crescente di persone provenienti da paesi diversi diventa sempre più un "elemento strutturale" con conseguenze economiche, sociali e culturali per la vita dei paesi di accoglimento. È il momento allora di prendere in considerazione l'esistenza sul proprio territorio di residenti stranieri che vivono, lavorano, partecipano alla vita quotidiana della società senza essere però riconosciuti come cittadini completi.

In questa prospettiva, tra le sfide che la comunità mondiale deve affrontare emerge quella di gestire le differenze in società pluriculturali. Di fatto la risposta non è quella di erigere ostacoli e barriere supplementari, ma di cogliere le nuove occasioni di incontro, dialogo e azione comune.

In questo contesto migratorio in continua evoluzione, i numerosi e diversificati musei delle migrazioni, sorti in numerosi Paesi ed in molte regioni d'Italia, possono diventare l'elemento capace di mettere in relazione il passato ed il presente, la memoria storica e la comprensione della realtà, l'appartenenza identitaria locale, regionale o nazionale e l'incontro con le molteplici e diverse influenze culturali di società plurali.

È, quindi, essenziale saper coniugare appartenenza e differenza. E la presenza ed attività di un museo delle migrazioni può essere un'occasione propizia per avvicinare le diverse generazioni (prime e seconde

generazioni e giovani figli o nipoti di genitori immigrati) di migranti alla loro storia, alla loro identità costruitasi altrove (lontano dalla terra d'origine), all'incontro con altre influenze culturali che accomunate da un percorso migratorio simile hanno dovuto forgiarsi nell'incontro e, talvolta, nello scontro con altre identità.

I musei nei tradizionali Paesi d'immigrazione

I musei sono strumenti privilegiati d'informazione e di sensibilizzazione della società, sul ruolo di risorsa che il migrante può svolgere nelle società di accoglienza. Se i musei delle migrazioni in Europa sono, in genere, molto recenti, o stanno per essere iniziati, il Memorial do Imigrante di São Paulo, così come il Museo d'Immigrazione di Melbourne e quello di Ellis Island, a New York, città fatte dai migranti, hanno già un'esperienza decennale.

Parlando di musei delle migrazioni si può affermare che tutto è iniziato nel 1990 con l'inaugurazione di Ellis Island a New York che, destinato a divenire lo specchio della nazione multi-etnica, ha inaugurato il processo di riconoscimento del contributo degli immigrati alla costruzione dei vari Paesi d'immigrazione.

Sono proprio i grandi Paesi d'immigrazione come Stati Uniti, Argentina, Brasile, Australia, Canada ad offrire i primi esempi di Musei delle migrazioni, situati – in maniera suggestiva ed evocativa – negli antichi locali di arrivo e di smistamento degli immigrati. Sono brevemente proposte, in questo numero, le linee essenziali di tali realtà museali.

I musei delle migrazioni in Europa

Anche in Europa si sono recentemente sviluppati una serie di "musei delle migrazioni" per riscoprire, conservare e promuovere le storie e le esperienze dei migranti che altrimenti rischierebbero di andare perdute e per facilitare la trasmissione culturale tra le generazioni e di contribuire alla valorizzazione della storia dell'immigrazione dei diversi Paesi europei.

Tra queste istituzioni (musei già costituiti o in fase di costituzione) troviamo quelli con l'obiettivo più esplicito di valorizzare la presenza degli immigrati ed il processo d'integrazione. Ci sono, inoltre, i musei (o progetti) che privilegiano la costruzione di un'identità collettiva in cui professare una mentalità cosmopolita e dove illustrare, da più ottiche culturali, la valenza delle migrazioni ieri, oggi e domani. Un luogo d'incontro, di confronto e di scambio con le culture del mondo. Troviamo anche i musei che hanno obiettivi più specificamente regionali. So-

no, infine, da menzionare i musei che hanno come obiettivi principali di essere punto di raccordo fra il passato e il presente, fra la famiglia "qui" e la famiglia "laggiù"; un simbolo per gli emigranti e i loro discendenti in patria e all'estero; un luogo dove gli emigranti possano trovare conferme alla loro identità e alla loro connessione con il Paese di origine; un collegamento con la diaspora dei cittadini di un Paese sparsi nei diversi paesi del mondo; un'occasione per identificare il ruolo dei migranti nei processi di cambiamento e sviluppo delle località dove si realizzarono i ritorni degli emigranti dopo il percorso migratorio. In questo numero, sono presentati alcuni dei principali musei europei.

I musei d'emigrazione in Italia

Nell'ultimo decennio, in Italia sono sorti o sono stati "annunciati" almeno due musei locali dell'emigrazione all'anno. Alcuni sono nati dall'azione di associazioni di emigranti e di centri di studio e di documentazione, spesso come prolungamento di mostre fotografiche, documentarie ed esposizioni temporanee. Nel numero troveremo le descrizioni di quelli che hanno voluto riproporre le linee principali della loro realtà.

Diversi sono i contesti, gli ideatori ed i percorsi museali offerti dalla miriade di "musei e centri di documentazione" che costellano da alcuni anni la Penisola. Tutti sono, però, accomunati dall'obiettivo di non disperdere la memoria storica dell'emigrazione che, pur avendo forgiato l'identità di un popolo, rischia di essere reclusa nella sezione degli oggetti folcloristici di un lontano passato.

Infatti, come ricordava il grande cineasta surrealista spagnolo, Luis Buñuel, *«bisogna incominciare a perdere la memoria, anche solo a pezzi e bocconi, per rendersi conto che è proprio questa memoria a fare la nostra vita. Una vita senza memoria non sarebbe una vita, così come un'intelligenza senza possibilità di esprimersi non sarebbe un'intelligenza. La nostra memoria è la nostra coerenza, la ragione, l'azione, il sentimento. Senza di lei, siamo niente»*.

Chiudono questo numero, ma aprono nuove e rinnovate piste di riflessione, alcuni contributi sulle relazioni che intercorrono tra musei (reali e virtuali), emigrazione, storia, memoria, fotografie, archivi, centri documentari e di ricerca, mostre ed esposizioni.

Migration museums. Current situations and future projects

The role of migration museums

Today, like yesterday, working opportunities determine migration. The difference with previous times is that the current period is based on a world economy characterized by increasing freedom and mobility of goods and capital, while labor mobility remains low. On top of that, economic difficulties in developed countries encourage the proliferation of talks in which the immigrant is considered the cause of every social problem: delinquency, unemployment and violence.

Current migrations appear as a physiological condition of rapid globalization processes. The presence of people of different origins is increasingly becoming a "structural condition" with economic, social and cultural consequences for the receiving countries. The time has come to acknowledge that foreigners who live, work and participate in the daily life of society do not receive full recognition as citizens.

In this perspective, the management of diversity in multicultural societies emerges as one of the challenges for the world community. The response to it does not consist on elevating additional barriers and obstacles, but on grabbing the new opportunities for encounters and action in common.

In this constantly evolving migratory context, the various migration museums, established in many countries and regions of Italy, can play the function of connecting past and present, the historical memory and the understanding of current realities, the belonging to local, regional or national identities and the different and numerous cultural influences of pluralistic societies.

Thus, it is essential to conjugate belonging and difference. The presence and activities of a migration museum can be the favourable occasion to draw together different generations of migrants (first and second generations, young children and grandchildren of immigrant parents) to their history, to their identity formed elsewhere (far from the country of origin), to the encounter with other cultural influences, which also had to be moulded through the meeting, and sometimes the

conflict, with other identities, since they also went through a similar migratory process.

Museums in traditional immigration countries

Museums are privileged instruments to inform and sensitize society on the role of migrants as a resource for the receiving society. If migration museums in Europe are rather recent or about to be established, the *Memorial do Imigrante* in São Paulo, as well as the *Museo d'Immigrazione* in Melbourne and that of *Ellis Island* in New York, all cities which were built by immigrants, have a long history.

It can be said that migration museums started in 1990 with the inauguration of *Ellis Island* in New York. Destined to become an icon of a multiethnic society, that museum initiated the recognition process of the contribution of immigrants to the building of the various immigration countries.

The first examples of migration museums come precisely from traditional immigration countries like the USA, Argentina, Brazil, Australia and Canada. Those museums are inspiringly and evocatively located in buildings used in the old days for the arrival and distribution of immigrants.

Migration museums in Europe

Recently, various migration museums were established also in Europe to rediscover, preserve and promote stories and experiences of immigrants, which might otherwise be lost, to facilitate the inter-generational transmission of culture and to contribute to the appreciation of migration history in various European countries.

Among established or planned museums, there are some which have the explicit objective to emphasize the value of the presence of immigrants and the integration process. There are also museums, or museum projects, which privilege the building of a collective identity in view of professing a cosmopolitan mentality and where to illustrate from multicultural perspectives the value of current, past and future migrations. They are places for meeting, dialogue and exchange among cultures in the world. Some museums have a specific regional purpose. Finally, there are museums which intend to be the meeting point between past and present, between the family which is here and the one which has remained there; a symbol for migrants and their descendants in the country and abroad; a place where migrants can find confirmation to their identity and their linkage with the country of

origin; a connection for the diaspora of citizens from a particular country scattered in the world; an occasion to identify the role of migrants for the change and development of places to which migrants had returned after their migration experience. In this issue, some of the most important migration museums in Europe are also featured.

Migration museums in Italy

In Italy, in the past ten years, at least two local museums were established or advertised every year. Some were originated from the activities of migrant associations and documentation and study centers, often as a continuation of photographic and documentary exhibits or temporary expositions. In this issue, the descriptions of those who intended to communicate the main thrusts of their activities are included.

The contexts, masterminders and itineraries offered by the variety of "museums and documentation centers" scattered throughout Italy are very different. However, all have in common the objective to avoid the fading of the historical memory of migration, which has forged the identity of a nation, but which might end up confined in the section of folkloric objects from a forgotten past.

In fact, as the surrealist Spanish movie maker, Luis Buñuel, used to say, *«it is necessary to lose the memory, even if only for some portions or morsels, to realize that it is on that memory that our life is built. A life without memory is not a life, in the same way that an intelligence, without the possibility to express itself, is not an intelligence. Our memory is our coherence, reason, action, feelings. Without memory we are nothing»*.

Some contributions on the relationship between real or virtual museums, migration, history, memory, photographs, archives, documentation and research centers, exhibits and expositions close this issue, but at the same time they open new and renewed paths for reflection.

Lorenzo PRENCIPE

renzoprencipe@cser.it

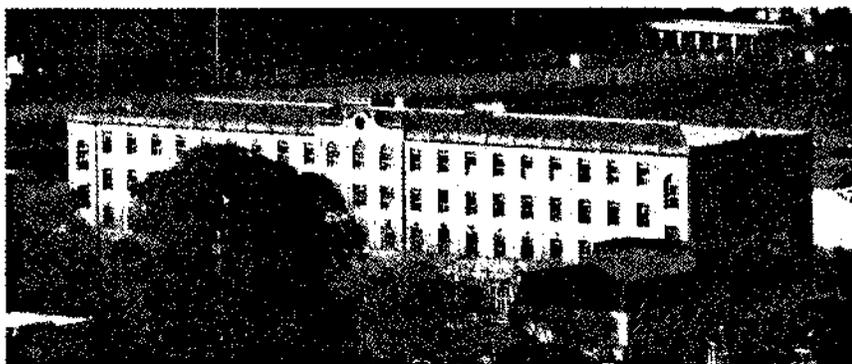
Centro Studi Emigrazione - Roma

Tradotto in inglese da
Graziano BATTISTELLA

I Musei delle migrazioni nel mondo

Il Museo nacional de la inmigración, Buenos Aires, Argentina

Il Museo



L' "Hotel de Inmigrantes" nel porto di Buenos Aires, oggi "Museo de la Inmigración"

Il progetto di creare un museo dell'immigrazione risale agli anni 1970, ma solo nel 1997 il Ministero degli Interni ha creato il Programma "Museo del Inmigrante", destinandogli come sede l'Hotel de Inmigrantes e affidandolo alla Dirección Nacional de Migraciones.

Le migrazioni in Argentina

Tra il 1830 e il 1930, 50 milioni di europei sono emigrati verso le Americhe. L'Argentina è stato uno dei paesi del Nuovo Mondo che più ha ricevuto immigrati nel periodo d'emigrazione di massa. Infatti, anche se in valori assoluti è superato dagli Stati Uniti, l'Argentina è stato il paese con la più elevata proporzione di stranieri rispetto alla

popolazione totale: secondo il censimento del 1914, un terzo degli abitanti del paese era composto da stranieri. E questo è dovuto anche al fatto che il periodo 1880-1914 è stato il momento di maggior crescita economica del paese.

È opportuno ricordare, però, che sia il governo della Confederazione che quello della Provincia di Buenos Aires hanno adottato diverse misure per favorire l'immigrazione nel paese. E la stessa Costituzione del 1853, all'articolo 25, stabiliva che: *«Il governo federale favorirà l'immigrazione europea e non potrà restringere, limitare o gravare con imposte l'entrata sul territorio argentino degli stranieri che hanno come scopo di lavorare la terra, migliorare le industrie e introdurre ed insegnare le scienze e le arti»*. L'articolo 20 stabiliva, inoltre, che: *«gli stranieri godono nel territorio della Confederazione di tutti i diritti civili del cittadino, possono esercitare la propria industria, commercio o professione, possono possedere beni, comprarli e alienarli, possono navigare i fiumi e le coste, possono professare liberamente la propria religione, sposarsi secondo le leggi e non sono obbligati ad adottare la cittadinanza argentina o a pagare imposte obbligatorie straordinarie»*.

In sintesi, l'azione positiva dello Stato e le condizioni politiche ed economiche dell'Argentina, dal 1880 in poi, sono stati forti incentivi all'arrivo massiccio d'immigrati, che hanno cominciato a modellare la nuova società argentina, fatta di processi d'integrazione, di momenti di rivendicazioni identitarie e di continui meticcianti di tradizioni artistiche, musicali, scientifiche, tecniche e sportive, come per esempio il tango e il gioco del calcio.

Il viaggio degli emigranti

Il viaggio cominciava nel momento in cui si lasciava il villaggio natale per recarsi nei porti d'imbarco. La rivoluzione dei trasporti marittimi (dalla vela al vapore) provocò una notevole riduzione dei prezzi del biglietto: nel 1885 il prezzo del viaggio tra New York e Amburgo era di 8 dollari, molto meno di quello che gli emigranti spendevano per recarsi dal loro paese di origine ai porti d'imbarco più vicini, Genova, Trieste, Napoli, Le Havre, Bordeaux, Amburgo, i porti spagnoli.

L'emigrazione di massa è diventata un affare per le compagnie di navigazione che per molto tempo hanno lucrato sulla pelle dei migranti offrendo pessime condizioni igieniche, alimentari e di permanenza durante il viaggio.

Le precarie condizioni delle navi hanno, così, obbligato le autorità dei diversi paesi a regolare gli aspetti sanitari del viaggio e ad imporre alle navi obblighi per evitare la diffusione di malattie contagiose.

L'Hotel de Inmigrantes

La costruzione del complesso architettonico a guisa di cittadella, Hotel de Inmigrantes cominciò nel 1906 per accogliere, aiutare, alloggiare e sostenere migliaia d'immigrati che, da tutto il mondo, arrivavano in Argentina. Si tratta di una serie di edifici con numerosi padiglioni, costruiti in diversi momenti in funzione delle necessità dei migranti: lo sbarco, l'ufficio del lavoro, i locali della direzione, l'ospedale e infine l'hotel per la prima accoglienza.

Il momento dello sbarco

Ogni autorizzazione di sbarco era preceduta da un'ispezione su ogni nave per verificare la correttezza della documentazione degli immigrati prima di permettere loro di lasciare la nave.

Anche il controllo sanitario era realizzato a bordo da un medico, visto che la legislazione proibiva l'ingresso d'immigrati affetti da malattie contagiose, invalidi, dementi o ultrasessantenni.

L'ufficio del lavoro

Nato come ufficio della Comisión de Inmigración, fin dal 1872 ebbe come obiettivo di cercare lavoro, di collocare e trasferire gli immigrati nel posto in cui erano stati richiesti. Gradualmente l'ufficio ha assunto altre mansioni complementari: nel 1913 contava già con alcune stanze dotate di macchine agricole per insegnarne l'uso agli uomini, uffici di collocazione per le donne, uffici per interpreti, proiezioni sulla ricchezza del Paese e informazioni di base sulla Repubblica...

La direzione

Da questo edificio, che fa da entrata principale al complesso architettonico, si esercitava la direzione e la programmazione delle politiche migratorie del paese, e l'amministrazione dell'Hotel de Inmigrantes. A piano terra operava una succursale del Banco de la Nación Argentina per facilitare le operazioni di cambio valuta degli immigrati.

L'ospedale

Equipaggiato con gli strumenti più moderni dell'epoca, l'ospedale si è occupato delle migliaia d'immigrati che arrivavano a Buenos Aires affetti, soprattutto, da malattie legate ai disagi del viaggio, della cattiva alimentazione e della miseria.

L'Hotel

È una costruzione di quattro piani, con a piano terra refettorio e cucine, e quattro dormitori di 250 letti ciascuno per ogni piano, per una capienza massima di 4.000 persone a notte.

Dopo aver fatto colazione con latte, caffè, "mate" e pane fatto in casa, durante il giorno le donne si dedicavano ai lavori domestici e si occupavano dei bambini, mentre gli uomini cercavano un'occupazione attraverso i contatti dell'ufficio del lavoro.

Il pranzo avveniva per turni di mille persone che ricevevano, in genere, un piatto abbondante di zuppa, con carne, bollito o stufato, pasta o riso. Alle tre del pomeriggio i bambini facevano merenda. Dalle sei del pomeriggio cominciavano i turni per la cena e dalle sette di sera si aprivano i dormitori.

Quando i migranti arrivavano all'Hotel ricevevano un numero di identificazione che permetteva loro di entrare ed uscire liberamente dai locali, in modo da cominciare a conoscere il resto della città.

L'alloggio gratuito durava, per Regolamento, cinque giorni, ma poteva essere prolungato in caso di malattia o se il migrante non era ancora riuscito a trovare un lavoro.

L'Hotel oggi

Dichiarato Monumento Storico Nazionale nel 1990, l'Hotel è il luogo più adatto per riportare in superficie le radici profonde del Paese. Infatti, in quei luoghi hanno passato i loro primi giorni argentini la maggior parte degli immigrati arrivati tra il 1911 e il 1953, anno in cui fu chiuso.

È questa la ragione per cui attorno all'Hotel de Inmigrantes nasce il progetto del Museo Nacional de la Inmigración. *«Recuperare questo edificio vuol dire recuperare la storia argentina: non c'è persona, infatti, nel paese che abbia tutti e quattro i nonni argentini... E se all'inizio, il museo occupa solo il piano terra, l'obiettivo è quello di riciclare tutto l'edificio senza alterarne l'aspetto originale, con esposizioni sulla storia dell'immigrazione, sulla presenza degli immigrati nel Paese, sulle caratteristiche delle diverse comunità etniche, sulle loro specialità alimentari e culturali...»*, afferma Jorge Ochoa de Eguileor, coordinatore del "Programa del Complejo Museo del Inmigrante".

Il museo conta oggi una biblioteca specializzata sulle migrazioni, l'archivio storico, una banca dati di circa 4 milioni di record riguardanti i registri di arrivo dei migranti tra il 1882 e il 1927 e un intenso programma di visite guidate per scuole, istituzioni, università...

La banca dati sull'immigrazione

La banca dati che permette di conoscere la data, il nome della nave e lo scopo dell'arrivo degli immigrati è stata creata dal Centro Studi Migratori Latinoamericani degli Scalabriniani (www.cemla.com), utilizzando il materiale storico — i libri di sbarco e di viaggio — raccolti dalla Dirección Nacional de Migraciones.

Dal 1888 sono, così, conservate le liste di passeggeri redatte a bordo dal capitano della nave, nelle quali vengono riportati i dati principali dei passeggeri: nome e cognome, classe di viaggio, sesso, età, stato civile, lavoro, religione, livello d'istruzione scolastico (se sa leggere e scrivere), nazionalità. Dal 1923 in qualche caso e più generalmente dal 1924, le liste includono la provincia o il comune di origine, l'informazione sulle lingue parlate dagli immigrati, la loro condizione fisica ed eventuali precedenti permanenze in Argentina.

I libri di viaggio, redatti dal 1900, riguardano ogni nave che arrivava nel paese e contengono i seguenti documenti:

— Parte consolare: documento, spedito dal console argentino al porto d'imbarco, con il quale si certifica che la nave è in condizioni per salpare e per dirigersi in Argentina; dichiarazione giurata del capitano di bordo in cui dichiara di conoscere la legge d'immigrazione argentina ed i suoi obblighi.

— Liste di passeggeri redatte in ogni porto d'imbarco.

— Atti di visita e d'ispezione: formulario che era completato a Buenos Aires, al momento dell'arrivo, da parte di due visitatori di migrazioni, un medico sanitario ed un ufficiale della prefettura. In questo documento si certificava che tanto la nave come i passeggeri rispettavano gli obblighi della legge argentina d'immigrazione. Inoltre, venivano segnalate le nascite o i casi di malattia avvenuti durante il viaggio.

— Permessi speciali, infrazioni della legge d'immigrazione e altro: si tratta di documenti a firma del rispettivo direttore o incaricato delle migrazioni che registrano casi particolari come permessi di sbarco di ultrasessantenni o di donne sole, navi non in regola...

Questi documenti costituiscono il patrimonio storico organizzato, conservato e fatto conoscere al grande pubblico dal nuovo Museo Hotel de Inmigrantes.

Le esposizioni permanenti

Per tutto l'anno è possibile visitare l'esposizione che presenta la storia di "Asilos u Hoteles de Inmigrantes" dal 1825 in poi; i progetti di costruzione di altri "Hoteles"; le storie di vita; valige e altri oggetti do-

nati dagli immigrati arrivati in Argentina; una mostra fotografica permanente. Sono inoltre accessibili le diverse stanze dell'Hotel de Inmigrantes, oggi Museo, utilizzate tra il 1911 e il 1953.

Le attività ricorrenti: ogni anno il Museo programma uno o più "Incontri" dedicati alle diverse comunità etniche.

In conclusione

Parlare d'immigrazione in Argentina significa parlare della stessa storia del Paese. Il Museo Nacional de la Inmigración vuole, perciò, da un lato rendere omaggio a quegli uomini e donne che hanno fatto l'Argentina senza esservi nati e, dall'altro, vuole servire da fonte d'interpretazione di un fenomeno che ancora oggi marca la società nazionale e internazionale.

Per info:

www.mininterior.gov.ar/migraciones/museo/index.html

Av. Antártida Argentina 1355, Retiro CP 1104 ACA

Tel. +54.11.4317.0285 / museodelainmigracion@migraciones.gov.ar

Adattato dal sito web e tradotto dallo spagnolo
da Lorenzo PRENCIPE
renzoprencipe@cser.it

Abstract

You could say that for what concerns Argentina, immigration and national history are the same identical thing. The *Museo Nacional de la Inmigración* intends then to both acknowledge the contributions of the men and women who built Argentina without having been born there, and to provide new interpretations for a phenomenon that still today plays such an important role in its society both at the national and the international level.

Il Memorial do Imigrante, São Paulo, Brasile

Il ruolo dei musei d'emigrazione: oltre la preservazione del patrimonio storico, una testimonianza della storia delle migrazioni

Il fenomeno delle migrazioni è un tema caldo dell'attualità. Presente in tutti i mezzi di comunicazione mondiali, è nell'agenda dei governi e nelle campagne elettorali di tutti i paesi più sviluppati. È un tema che divide la società.

Le migrazioni sono una realtà emblematica del nostro mondo. La popolazione mondiale è in movimento. Oggi, 192 milioni di persone – il 3% della popolazione mondiale – vivono al di fuori dei confini dei loro paesi di origine.

Nel XIX secolo le Americhe sono state destinazione di milioni di migranti provenienti dall'Europa e dall'Asia. Oggi, i popoli dell'America latina intraprendono il cammino contrario verso l'Europa, l'Asia e gli Stati Uniti. I motivi che hanno causato le migrazioni di massa nel XIX secolo sono stati largamente studiati, sia nei paesi di origine che in quelli di arrivo. Le migrazioni odierne avvengono per gli stessi motivi?

All'inizio del 2005, per stabilire la politica museologica di gestione del Memorial do Imigrante di São Paulo, abbiamo identificato tre obiettivi che avrebbero orientato i nostri lavori, vale a dire:

– Avvicinare il Memorial do Imigrante ai settori accademici, promuovendo progetti e ricerche congiunte, mettendo a disposizione dei ricercatori le risorse museali, realizzare seminari di studio con professori invitati, trasformando il Memorial in centro di studio delle migrazioni.

– Inserire il Memorial do Imigrante nella rete dei centri internazionali di studio delle migrazioni, stabilendo contatti, relazioni e scambi d'informazione con istituzioni museologiche estere.

– Ampliare l'oggetto di studio, abbracciando oltre al XIX secolo, epoca di migrazioni di massa, anche il fenomeno delle migrazioni contemporanee.

In ottobre 2006 abbiamo partecipato, su invito dell'UNESCO e dell'OIM, ad una riunione a Roma, dove è stata creata la Rete Internazionale dei Musei di Emigrazione. In questa riunione è stato riaffermato che i musei sono strumenti privilegiati d'informazione e di sensibilizzazione della società, sul ruolo di risorsa che il migrante può svolgere nelle socie-

tà di accoglienza. I musei d'emigrazione in Europa sono, in genere, molto recenti, o stanno per essere iniziati. Il Memorial do Imigrante di São Paulo ha già 10 anni di vita, così come il Museo d'Immigrazione di Melbourne e quello di Ellis Island, a New York, città fatte dai migranti.

La realizzazione di Memoriali e musei d'emigrazione in Europa avviene allo stesso tempo in cui diversi gruppi d'immigrati denunciano preconcetti, xenofobia e razzismo nei loro confronti: lo stesso 1° maggio 2007 è stato commemorato nel mondo, e negli Stati Uniti, con migliaia di migranti nelle strade che rivendicavano leggi e politiche pubbliche più giuste.

I musei devono perciò essere spazi di incontro e dialogo tra immigrati e società. I musei d'emigrazione, in quanto istituzioni culturali, possono infatti studiare il fenomeno migratorio in maniera integrale e offrire risposte complesse.

Il Brasile è l'esempio di paese che deve il suo sviluppo economico soprattutto agli immigrati che vi hanno portato nuove tecniche per la crescita urbana e rurale. Inoltre, dal punto di vista delle relazioni umane l'integrazione degli immigrati nella società brasiliana presenta più aspetti positivi che negativi.

Oggi, comunque, ci sono brasiliani che emigrano e immigrati che arrivano in Brasile con caratteristiche diverse da quelle passate.

La teoria e la pratica museologica in Brasile sta vivendo una trasformazione che è cominciata negli anni 1980. I musei assumono sempre più un ruolo sociale come spazi di costruzione e di espressione di valori culturali oltre a riprodurre, rappresentare ed interpretare la realtà. Il Sistema Brasiliano dei Musei¹ si riferisce alle istituzioni museologiche considerandole come quelle che *«rendono disponibili fondi archivistici, documentari e museali, che realizzano esposizioni pubbliche con l'obiettivo di allargare il campo della costruzione identitaria e della percezione critica della realtà brasiliana»*. Si tratta, infatti, di *«quelle istituzioni che sviluppano programmi, progetti, e azioni utilizzando il patrimonio culturale come strumento educativo e di inclusione sociale. In quest'ottica, il Patrimonio non è un fine in se stesso, ma uno strumento di cambiamento sociale»*².

Non bisogna, comunque, perdere di vista la specificità dei musei. Infatti, il fenomeno migratorio è affrontato in maniera diversa dai settori accademici, dalle organizzazioni governative, da quelle non governative, dai consolati e ambasciate e dalle comunità dei migranti stessi.

¹ Sistema Brasiliano dei Musei, Ministero della Cultura, Governo Federale del Brasil. Cfr. <http://www.museus.gov.br>.

² NASCIMENTO JR., José, *O Rumo da Política Nacional de Museus*. Relatório do 1° Fórum Nacional de Museus (Brasil), 13-17 de dezembro de 2004, p. 11.

I musei devono allora essere pronti a completare le politiche pubbliche visto che la Storia da loro promossa e divulgata fornirà la prospettiva per scorgere gli elementi positivi e negativi di tali politiche.

Un museo d'emigrazione valorizzerà la cultura senza creare ghetti. Citando José Nascimento Jr., «*la nostra sfida è di garantire l'espressione di diverse voci; e questa è la pratica di una museologia inclusiva*». Inoltre, «*il museo deve lasciare il segno, sollevare questioni, differenze, diversità, conflitto*»³.

In questo museo l'immigrato avrà voce e si sentirà in grado di offrire la sua testimonianza, di parlare delle sue difficoltà, di raccontare le sue storie, infine si farà conoscere da quella società che, molte volte per ignoranza, ne fanno oggetto di discriminazione.

Come già sottolineato dall'ACNUR, i mezzi di comunicazione sono spesso responsabili della diffusione di stereotipi negativi sui migranti e rifugiati e contribuiscono a diffondere sentimenti razzisti e xenofobi nell'opinione pubblica⁴. Possiamo includere, in questo discorso, anche il cinema di fiction ed alcuni film che trattano in maniera equivoca l'argomento, esercitando un'opera di disinformazione della società sul ruolo dei migranti nei paesi di accoglienza.

I musei d'emigrazione devono conoscere le leggi e le convenzioni internazionali riguardanti i migranti e devono mettere tale conoscenza a disposizione di tutta la società, in genere, e dei migranti, in particolare, sensibilizzandoli ai loro diritti e doveri. Per questo motivo dovrà essere continuamente in contatto con istituzioni e ONG, nazionali ed internazionali, che sostengono i migranti. Allo stesso modo, manterrà rapporti privilegiati con organi governativi come il Ministero della Giustizia e degli Esteri e con le forze di polizia. Infatti, come i musicisti e gli artisti cercano negli eventi storici l'ispirazione per le loro creazioni artistiche, così i politici, parlamentari e giuristi dovranno trovare nei musei quegli strumenti utili ai loro lavori giuridici e legislativi.

Come suggerisce l'ACNUR, i musei dovranno realizzare programmi culturali e sociali per sensibilizzare i poteri pubblici e la società sull'importanza e sulla ricchezza culturale veicolata dai migranti che non sono solo presentati come vittime e indigenti, ma come risorsa per la società⁵.

Per recuperare i movimenti, gli itinerari, le dinamiche d'integrazione delle diverse comunità, le relazioni passate e presenti tra paesi d'origine e paesi d'accoglienza, tra prime generazioni di migranti ed i lo-

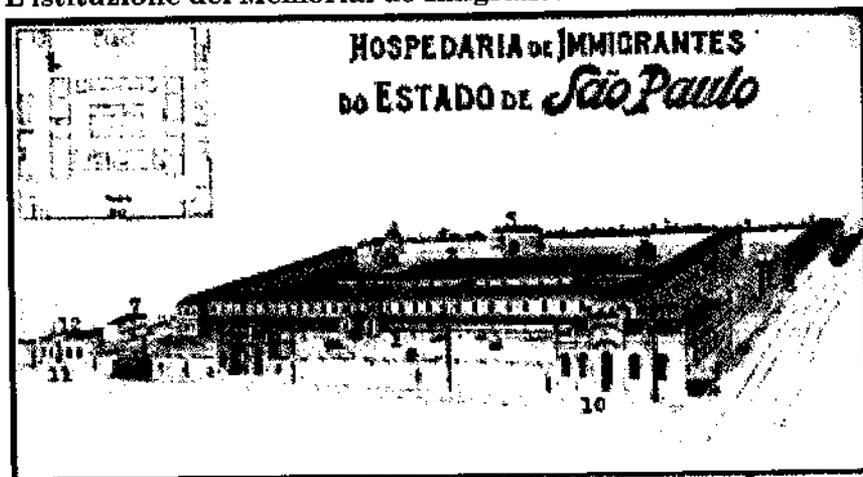
³ *Ibidem*.

⁴ ACNUR - Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, *Politiche pubbliche per le migrazioni internazionali. Migranti e Rifugiati*. Brasilia, ACNUR, maggio 2006, p. 88.

⁵ *Ibidem*, p. 90.

ro discendenti, i musei d'emigrazione dovranno superare i confini nazionali per lavorare in collaborazione con istituti congeneri di altri paesi.

L'istituzione del Memorial do Imigrante di São Paulo



VISTA GERAL DO DEPARTAMENTO DE IMIGRAÇÃO E COLONIZAÇÃO - 1ª FASE ANTERIOR A 1911 - VENDENDO-SE: (1) Edifício Central: Administração e Dormitórios - (2) Refeitório e Cozinha - (3) Enfermaria - (4) Hospital - (5) Depósito de Frutas - (6) Sanitários - (7) Triagem Médica - (8) Estação e Bagageiro - (9) Portão Principal - (10) Agência Oficial de Colocação - (11) Agência Postal, Telégrafo e Câmbio - (12) Portão da Rua Almeida Lima

Il Memorial do Imigrante è una istituzione museologica legata al Governo dello Stato di São Paulo.

Occupava l'edificio dell'antica Hospedaria dos Imigrantes inaugurata nel 1887, dichiarata Patrimonio Storico, che ha accolto circa 1.800.000 immigrati di 70 nazionalità ed etnie (in maggioranza italiani, spagnoli e portoghesi), 1.200.000 lavoratori brasiliani provenienti da varie parti del Brasile, specialmente nordestini⁶. È situato tra due quartieri tipicamente italiani della città di São Paulo, i quartieri Brás e Mooca, che sono sorti in seguito agli arrivi e agli insediamenti in gruppo degli immigrati italiani che in tali zone della città hanno stabilito le proprie attività (negozi, servizi, fabbriche).

La Hospedaria, dipendendo dalla Segreteria dell'Agricoltura del Governo dello Stato di São Paulo, ha gestito un'importante quantità di

⁶ PAIVA, Odair da Cruz, *Breve História da Hospedaria de Imigrantes e da Imigração para São Paulo*. São Paulo, Memorial do Imigrante/Museu da Imigração, 2000, V.1, 56 p (Série Resumos 7).

documenti ufficiali, frutto della politica di reperimento di mano d'opera per le campagne, dalla fine del secolo XIX sino agli anni 1950. Con l'abolizione della schiavitù nel 1888, c'è stato un grande sforzo del Governo, d'accordo con i proprietari terrieri e di piantagioni di caffè, ad incentivare l'immigrazione di popoli provenienti dall'Europa e dal Giappone per rimpiazzare gli schiavi. Arrivando nella Hospedaria, gli immigrati erano registrati e venivano raccolte le informazioni sulla loro nazionalità, professione, origine, destinazione, religione, sesso, grado di scolarità, stato civile, composizione familiare. Dal 1950, la crescita delle attività industriali di São Paulo ha modificato il profilo dei lavoratori ospitati



nella Hospedaria: da contadini a operai urbano-industriali. Forte di questi registri e della documentazione ufficiale conservata nelle sue collezioni, il Memorial do Imigrante presta un servizio speciale di pubblica utilità fornendo, tra l'altro, certificati di sbarco - documenti che certificano l'entrata dell'immigrato in Brasile e necessari all'ottenimento della doppia cittadinanza, passaporti, rettifiche di nomi, successioni ereditarie.

Il Memorial do Imigrante è oggi il terzo museo più visitato della città di São Paulo, accogliendo 80.000 tra visitatori individuali e studenti: il museo riceve in media 400 studenti al giorno.

Tra le cause di questo grande interesse del pubblico possiamo identificare il fatto che:

- la storia dello Stato di São Paulo non è altro che la storia del processo d'industrializzazione e del fenomeno migratorio. In Brasile e soprattutto nello Stato di São Paulo, le città sono sorte grazie alle colonie d'immigrati e nella città di São Paulo troviamo quartieri italiani, lituani, arabi, giapponesi..

- l'immigrazione ed il suo influsso sulla formazione culturale del popolo brasiliano fanno parte del curriculum scolastico;

- le comunità d'immigrati hanno partecipato alla creazione del Memorial e partecipano oggi alla sua programmazione. Il patrimonio immateriale come i sapori dei cibi tipici, le musiche e le danze sono oggetto di studi, registrati, conservati e divulgati nel museo;

- ogni anno, con queste comunità sono realizzate esposizioni tematiche, feste commemorative, workshop e la Festa annuale dell'immigrato.

Le collezioni

Fra i documenti ufficiali gestiti dalla Hospedaria troviamo:

– Liste di bordo d'immigrati entrati (1888-1978) e d'immigrati usciti (primi anni del secolo XX fino al 1950);

– Libri di registro d'immigrati, uomini e donne, ospitati nella "Hospedaria", per un totale di 109 Libri di Registro (1882-1930);

– Documentazione di registro degli stranieri residenti a São Paulo, dal 1945 al 1988, redatto dalla Superintendenza regionale di São Paulo – Settore regionale di amministrazione del Dipartimento di Polizia Federale di São Paulo.

– Documentazione di registro degli stranieri prodotta dalla Delegazione di Polizia dei comuni dell'interno dello Stato, dal 1938 alla metà della decade di 1940;

– Documentazione amministrativa della Segreteria dell'Agricoltura dal 1920 al 1960, includendo temi come terre, politica di mano d'opera e colonizzazione;

– Schede di registro d'immigrati – mano d'opera qualificata – e Curriculum Vitae, realizzate grazie alle informazioni del Comitato Intergovernamentale delle Migrazioni Europee (CIME) dal 1947 al 1970, includendo i rifugiati di guerra;

– Documenti personali dall'inizio del secolo XX al 1950, come passaporti, lettere di richiamo, carte di lavoro e corrispondenza personale;

– Libri e periodici. La collezione della Biblioteca è stata acquisita in due momenti: all'inizio, negli anni 1940 e 1950, c'è stato l'acquisto di opere di agricoltura, medicina, filosofia, economia, sociologia, politica, antropologia, diritto, storia, geografia, di vari numeri di riviste di agricoltura, industria e commercio, oltre ai numeri del Bollettino del Dipartimento d'Immigrazione e Colonizzazione e del Bollettino del Dipartimento Statale del Lavoro e del Ministero del Lavoro. Oggi, la collezione documentaria è costituita da 3.310 libri, periodici, archivi di ritagli di giornali e tesi accademiche;

– Mappe e piantine dall'inizio del secolo XX fino alla decade del 1960. Tale materiale contiene mappe di rilevamento topografico dello Stato di São Paulo; mappe dei nuclei coloniali e delle aree di colonizzazione; mappe di rilevamento degli indici pluviometrici; mappe dei Servizi d'Immigrazione e Colonizzazione; piantine dei lotti dei nuclei coloniali e delle aree di colonizzazione; piantine delle fazendas e piantine della Hospedaria de Imigrantes;

– Fotografie, prodotte nelle decenni 1930-1940, che rivelano le attività legate ai servizi di colonizzazione e di ricezione di mano d'opera.

Questa collezione documentaria è stata completata con una ampia politica di raccolta di materiale degli immigrati, tra cui:

- materiale audiovisivo: testimonianze orali d'immigrati di diverse nazionalità raccolte dal Settore di Storia Orale;

- materiale video tematico, con una collezione di documentari e interviste sull'immigrazione, prodotti dalla televisione e da istituzioni culturali. Sono raccolti, anche, video che riprendono le esposizioni temporanee e le diverse edizioni della Festa dell'Immigrato, realizzata annualmente nei locali del Memorial;

- materiale iconografico. Dagli anni 1990, la collezione si arricchisce di altro materiale fotografico prodotto dal Settore di Storia Orale del Memorial, dalle esposizioni fotografiche e dalle collezioni private degli immigrati.

- Oggetti come mobili e utensili che facevano parte degli antichi locali della Hospedaria de Imigrantes e anche alcuni oggetti caratteristici della vita ordinaria degli immigrati, come vestiti tipici, monete, oggetti personali, strumenti di lavoro, mobilio, utensili domestici, oggetti di decorazione e addobbo, bilance, microscopi, strumenti medico-chirurgici e dentistici...

Gli spazi fisici

Gli ambienti del Memorial comprendono 6 sale di esposizioni permanenti, 2 sale di esposizioni temporanee, galleria d'arte, biblioteca, area di museologia, depositi di oggetti, caffè-ristorante, negozio di libri e souvenir, archivio storico e locale d'accoglienza di ricercatori, auditorio, piattaforma ferroviaria, aree amministrative e di servizio, studio fotografico, officina di manutenzione e depositi...

La politica museologica fin qui seguita ha prodotto alcune azioni che possono riassumersi nelle seguenti attività:

- nel febbraio 2006 è stato creato un nuovo sito web del Memorial, che rende possibile on-line la consultazione di 1.500.000 nomi d'immigrati entrati a São Paulo, dal 1888 al 1978;

- nel giugno 2006 partecipazione all'*International Visitor Leadership Program* su invito del Dipartimento di Stato del Governo Americano per conoscere e stabilire accordi di cooperazione con le principali Istituzioni e musei di studio delle migrazioni a Washington, Chicago e New York;

- il 16 marzo 2006 presso l'Università di São Paulo partecipazione al Seminario "Storia del Lavoro e Storie d'Immigrazione-Lavoratori italiani e Sindacato in America Latina", organizzato dal CISEI - Centro Internazionale di Studi sull'Emigrazione Italiana di Genova e patrocinato dalla CGIL in occasione del suo centenario;

- realizzazione in aprile e maggio 2006 del Seminario "Immigrazione portoghese in Brasile" con la partecipazione di specialisti e acca-

demici che hanno suggerito la creazione di una cattedra d'insegnamento presso il Memorial do Imigrante sull'immigrazione portoghese;

– realizzazione in ottobre 2006, presso il Memorial, del 1° Seminario su "Migrazioni contemporanee. Sfide per il secolo XXI". Per la prima volta in uno spazio museologico si sono incontrati organi governativi come i Ministeri di Giustizia ed Esteri e, non governativi come le ONG in favore dei migranti, gli accademici e gli stessi immigrati e rifugiati, le cui testimonianze sono state raccolte e conservate dal settore di Storia Orale del Memorial;

– il Memorial ha coordinato la creazione della Rete Brasiliana di Istituzioni e Organizzazioni di studio dell'immigrazione, composta da 11 enti compreso l'Archivio Nazionale. La rete elaborerà un sistema semplice di banca dati per la ricerca sul tema e per la localizzazione di collezioni sparse sul territorio nazionale;

– gli spazi dell'edificio dell'antica Hospedaria dos Imigrantes sono condivisi dal Memorial con l'Arsenal che è una ONG che lavora con immigrati, rifugiati e migranti interni. La condivisione non si limita agli spazi ma anche a due progetti comuni che sono:

a) gli studenti possono vedere nel Memorial la maniera come erano accolti gli immigrati nel passato e, nell'Arsenal come oggi è vissuta l'accoglienza;

b) migranti interni ed immigrati dell'Arsenal sono formati ai servizi di guida, restauro e lavori di manutenzione del Memorial;

– progettazione di un cinema digitale che mostrerà film sulle migrazioni e promuoverà il 1° Festival del Cinema delle migrazioni;

– collaborazione e invito a conservare il patrimonio culturale delle comunità d'immigrati, aiutando ad organizzare i loro musei propri ed ospitando negli spazi del Memorial le loro mostre, incontri e feste;

– il Memorial è membro fondatore della Rete internazionale dei Musei di Emigrazione presso l'UNESCO e l'OIM.

In conclusione, la storia dell'umanità è storia di migrazioni. Il fenomeno migratorio continua ad essere storia di sopravvivenza del pianeta e dinamica di continua costruzione d'identità. L'archeologia ha già provato che l'uomo nasce nel continente africano e di là parte per abitare il mondo. E neanche la creazione degli Stati nazionali potrà mai annullare la condizione originaria di migrante dell'uomo. La dinamica della geografia umana e della storia presente dovranno rimettere insieme i fili perduti di questa memoria e, in quest'ottica, i musei delle migrazioni dovranno sempre più lavorare insieme per rompere le frontiere artificiali dell'isolamento.

Per info:

www.memorialdoimigrante.sp.gov.br

Rua Visconde de Parnaíba, 1316 – Mooca, São Paulo, Brasile

tel: +55.11.6694.1474

Ana Maria DA COSTA LEITÃO VIEIRA

ana.maria@memorialdoimigrante.org.br

Diretora do Memorial do Imigrante

Tradotto dal portoghese

da Lorenzo PRENCIPE

Abstract

The *Memorial do Imigrante* of São Paulo is housed in what used to be the old “Hospice for the Immigrants” which, starting from 1887, received about 1.8 million immigrants from 70 different countries (but for the most part of Italian, Spanish and Portuguese origin), and 1.2 million native workers from various parts of Brazil. It is located between Brás and Mooca, two typical Italian neighbourhoods that came into existence because the Italians immigrants at their arrival had decided to settle and work there. About 80,000 people annually visit the “Immigrant Memorial” which makes it to date the third most visited museum in the city of São Paulo.

L'Immigration Museum, Melbourne, Australia

Ricordi e storie commoventi

Mio Dio! Non dimenticherò mai quello spettacolo. Si vedeva solo la sabbia rossa del deserto e quel caldo che aveva un effetto allucinante: era così caldo che non si poteva respirare.

Leopoldine Mimovich immigrata dall'Austria nel 1948

L'Australia è una terra antica che si è evoluta nel corso dei millenni. Durante gli ultimi duecento anni, persone da ogni parte del mondo sono immigrate in Australia rendendola culturalmente una delle nazioni più diversificate del mondo.

Victoria è culturalmente uno degli Stati più vari dell'Australia. Quasi il 25% dei suoi abitanti è nato in altri paesi che sommati a quelli che hanno almeno un genitore nato all'estero raggiungono il 43% della popolazione. Gli abitanti del Victoria provengono da 200 paesi, parlano più di 180 lingue e dialetti e professano 110 religioni.

È proprio partendo da questo contesto che fu ideato il Museo dell'Immigrazione da parte del Governo Statale del Victoria. La sua realizzazione fu studiata da vari punti di vista per circa dieci anni, mentre vari *leader* di comunità facevano pressione politica per la creazione di un Museo che convalidasse e celebrasse la storia dell'immigrazione e la diversità culturale del Victoria. Più ancora: questo museo era visto come un'opportunità per documentare e raccogliere materiale pertinente all'immigrazione e alla diversità culturale.

Il Museo dell'Immigrazione fu inaugurato nel novembre 1998 con lo scopo di documentare il patrimonio dell'emigrazione a Victoria dal 1800 ai nostri giorni.

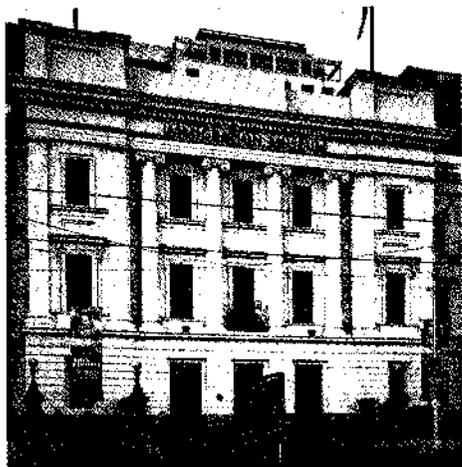
Il Museo è una parte importante del panorama culturale e storico del Victoria e dell'Australia; è un centro culturale vivo ed un foro di scambio per conservare quel patrimonio di diversità che è stato tramandato dagli anziani; offre, in fondo, la possibilità di scoprire il passato, e di rendersi conto che questo passato continua a definire l'identità attuale tanto a livello individuale che nazionale.

La visione del Museo dell'Immigrazione

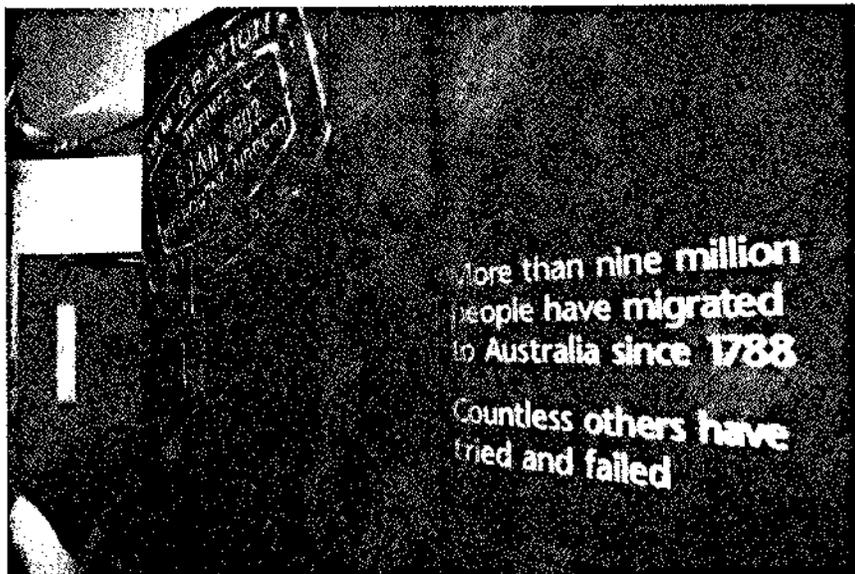
Il Museo dell'Immigrazione, una sezione del Victoria Museum, è riconosciuto in Australia e nel mondo come un centro culturale dinamico

che riflette l'esperienza d'immigrazione nello Stato di Victoria e in Australia e la sua conseguente diversità culturale. Il Museo dell'Immigrazione contribuisce ad una migliore comprensione delle molteplici dimensioni del nostro diversificato patrimonio culturale.

Il Museo dell'Immigrazione è allestito nella Vecchia Dogana di Melbourne. Considerata come una delle migliori strutture del XIX secolo della città, è un meraviglioso esempio di architettura vittoriana. È uno degli ultimi vestigi del ricco passato marittimo della città. Completato nel 1876, l'edificio fu disegnato sullo stile di un palazzo rinascimentale italiano e, nel corso del XIX secolo, costituì il punto di arrivo per migliaia di immigranti.



Immigration Museum – photo source: Museum Victoria



"Getting In" exhibition about immigration policy and process in Australia

– Legislazione migratoria, processi e politiche di emigrazione presenti nel paese di origine e incontrati al momento dell'arrivo ed immediato trapianto in Australia;

– L'impatto dell'immigrazione sulle comunità indigene dello Stato del Victoria, cominciando dai primi contatti fino al tempo presente;

– Contributi alla diversità culturale: per esempio modelli correnti di trapianto, la demografia del Victoria, atteggiamenti pubblici, discriminazione, barriere culturali, politiche educative e linguistiche, arti e mestieri e arti culinarie.

«Mi ha colpito la sincerità della gente ed il modo con cui hanno raccontato le loro numerose storie. Questo museo è un posto straordinario, dove ho sorriso, ho visto lo strazio, ho sperimentato il peso di domande che non hanno risposta e ho visto di prima mano i pensieri di altri» (commenti di un visitatore).

Questo Museo è fatto dalla gente e dalle loro esperienze, le storie vere ed evocative degli abitanti del Victoria e dell'Australia. Sono qui presentate la gamma di esperienze umane come la perdita, la separazione, il vuoto, la trepidazione, la frustrazione, la paura, la compassione, l'eccitazione, la gioia, il trionfo; come pure i temi che si riferiscono ai motivi per cui delle persone hanno deciso di andare in l'Australia, l'esperienza del viaggio in nave o in aereo, l'arrivo in una nuova terra, le procedure di ammissione, l'impatto e l'influenza sulle comunità indigene e nel modellare l'attuale identità personale e nazionale.

Il Museo dell'Immigrazione basa la propria autorevolezza sulle molte storie vere e personali che sono state raccolte e presentate. Una politica di dialogo con gli individui, le famiglie ed i membri dell'intera comunità offre una corretta via per il coinvolgimento delle comunità nel processo d'interpretazione della sua storia, in collaborazione con altre ricerche storiche e specialistiche. Questa metodologia di ricerca, che consiste nel raccogliere e documentare storie, è parte del processo e della mentalità democratica e può diventare un modo per stimolare ed animare individui e comunità.

Un Viaggio attraverso il Museo d'Immigrazione

Camminando per le gallerie, il visitatore incontra immagini, filmati, e storie di carattere personale che parlano di abbandono della propria casa, di storie d'immigranti, di viaggio, arrivo, ammissione nel paese (le ragioni d'ammissione e d'esclusione), d'identità, diversità culturale e di mostre di carattere comunitario.

Oggetti provenienti dalle collezioni del Victoria Museum e da collezioni private, rendono testimonianza ai sogni, aspirazioni, delusioni e contributi che gli immigrati hanno dato allo Stato del Victoria.



Learning through interactives – interviewing people wanting to migrate to Australia

Ogni visitatore può rivivere le emozioni di un viaggio su un modello a grandezza naturale di una nave rifinita in modo da riprodurre, per esempio, le ristrettezze sofferte dai marinai alla fine del XIX secolo; le condizioni di sovraffollamento e la mancanza di igiene di un viaggio degli anni 1840 nello *steerage* (terza classe); il salone di seconda classe, agli inizi del XX secolo, a bordo di una nave a vapore; la cabina completa di letti a castello, lavandino, armadio di una nave degli anni 1950 con motore diesel.

Lo scricchiolare del legno, lo scoppio dei motori a vapore o diesel rendono più realistica l'esperienza dei visitatori. Queste installazioni offerte dal museo sono mezzi utili a capire il passato in quanto permettono di immergersi quasi fisicamente ed interattivamente nelle dimensioni dell'esperienza migratoria.

Ciò che, però, fa più colpo sui visitatori è la possibilità di essere in contatto con le storie delle persone. Attraverso le parole, le immagini e gli oggetti, resi più efficaci dalle tecniche multimediali, i visitatori si confrontano con le esperienze vissute da quelli che raccontano la gioia e le delusioni dell'avventura migratoria e del trapianto in una terra nuova.

Anna Apinis

La storia di Anna Apinis inizia nella Lettonia prima della Seconda Guerra Mondiale. Anna era soddisfatta della sua vita e, seguendo i corsi del politecnico di Riga, lavorava per perfezionare il suo talento di tessi-

trice. La Seconda Guerra mondiale la trasformò, con suo marito Ervins, in una dei milioni di sfollati Europei. Mentre stavano in un campo profughi tedesco, Ervins, recuperò dei pezzi di legno scartati e costruì un telaio su cui lei potesse continuare a tessere; quest'attività l'aiutò non solo a mantenersi in esercizio e a praticare il suo mestiere, ma le restituì anche la sua vera identità. La tessitura era infatti una tradizione che continuò anche quando iniziò la sua nuova vita in Australia e che condivise con la sua famiglia e la sua comunità. Oggi, la figlia di Anna mantiene viva la tradizione e al Museo dell'Immigrazione servendosi del telaio illustra le tradizioni che sua madre portò in Australia.

Pietro e Giacomo Lucini

I fratelli Lucini erano originari di Intra sul Lago Maggiore, una località delle Alpi italiane nei pressi del confine svizzero. Vennero in Australia in qualità di rifugiati politici. Pietro arrivò a Melbourne nel 1854 e Giacomo, con la moglie Rosa, lo raggiunse nel 1859. Nel 1854 Pietro aprì a Melbourne il primo negozio in Australia per la produzione della pasta. Nonostante le difficoltà, la famiglia Lucini si affermò nel settore ovest dello Stato del Victoria. Oggi il *Lucini's Pasta Cafe* continua a prosperare nella *Old Macaroni Factory* (Vecchia Fabbrica di Maccheroni) e la storia dei fratelli viene tramandata alle generazioni future.

Vincenzo Candela

Vincenzo Candela era un musicista originario di Viggiano, nella Basilicata. Vincenzo perse la moglie di parto, ed uno dei suoi due bambini morì d'influenza Spagnola. Poco dopo, nel 1920, emigrò in Australia con la seconda moglie Emmanuela ed il figlio rimastogli. Qui si affermò come sarto di qualità introducendo a Melbourne la moda italiana. La storia di Vincenzo è un esempio del contributo che gli immigrati hanno dato all'Australia.

Cuc Lam

Cuc e suo marito Minh scapparono dal Vietnam nel 1978 su una barca per il trasporto di frutta e verdura. Riuscirono ad eludere le autorità che erano convinte che questo tipo di barca fosse troppo pericolosa per affrontare il mare aperto. Dopo otto giorni di mare, questi rifugiati furono raccolti in acque internazionali e portati in un campo rifugiati della Malesia. Cuc e Minh attesero cinque settimane prima di assolvere a tutte le formalità ed essere accolti in Australia. E per non ar-

rivare in Australia a mani vuote, Cuc sacrificò la sua fede nuziale per comperare una valigia a Kuala Lumpur. Cuc e Minh frequentarono la scuola, intrapresero una carriera e formarono una famiglia. Ora Cuc lavora come Agente per i Servizi Multiculturali e fa parte del Consiglio Comunale della Città di Maribyrnong. Nonostante le vicissitudini della sua vita, lei continua a mantenere la sua famiglia in Vietnam.

Le Raccolte

Il Museo dell'Immigrazione fa parte del Victoria Museum che ha, ufficialmente, cominciato a raccogliere materiale sull'immigrazione e sulla diversità culturale nel 1990. La raccolta copre un periodo di tempo che va dagli anni 1830 ai nostri giorni e comprende circa 14 mila reperti.

Un centro culturale vivo

Attraverso una serie di mostre periodiche, di programmi accademici, festival culturali a carattere comunitario, attività per bambini ed eventi culturali, il Museo dell'Immigrazione studia la storia emigratoria dell'Australia, permette di far luce sui vari aspetti dell'esperienza migratoria e contribuisce ad una comprensione più profonda delle molte dimensioni del nostro patrimonio culturale.

Il Museo dell'Immigrazione organizza mostre e programmi culturali con una varietà di metodi: allestisce mostre statiche, multimediali, programmi educativi, opportunità di ricerca nella sezione *Discovery Centre*, festival culturali comunitari, incontri per i passeggeri delle navi, attività per bambini ed altri eventi culturali. Il programma d'insieme del Museo dell'Immigrazione presenta contenuti specializzati ed esperienze di studio personale in un ambiente di tipo interattivo e contemplativo.

Conclusione

Il Museo dell'Immigrazione è determinato e s'impegna a realizzare la visione di un centro culturale vibrante, inclusivo e vivo che riflette l'esperienza di quelli che sono emigrati nello Stato del Victoria e in Australia e la conseguente diversità culturale. Continua a svilupparsi facendo leva sulla cooperazione di comunità ed individui le cui storie sono conservate e diffuse.

Una visita al Museo dell'Immigrazione si è rivelata per la maggioranza delle persone un'esperienza commovente e stimolante che ripor-

ta alla memoria i ricordi del proprio viaggio d'immigrazione, o quello dei propri antenati, così come suscita un senso di gratitudine per le storie ed esperienze vissute dagli altri.

Il Museo d'Immigrazione assolve un ruolo importante: rendere consapevoli dell'immigrazione e della conseguente diversità culturale sia nel Victoria che in Australia e di favorire una maggior accettazione della diversità e delle differenze.

Per info:

<http://immigration.museum.vic.gov.au>
400 Flinders Street, Melbourne, Australia
Tel. +61.3.9927.2700

Sebastian PADMINI

psebast@museum.vic.gov.au

Manager Immigration Museum

Tradotto dall'inglese
da Agostino LOVATIN

Abstract

Victoria is one of Australia's most culturally diverse State's. Victorians come from over 200 countries, speak over 180 languages and dialects and follow over 110 religious faiths. It is in this context that the Immigration Museum was initiated by the State Government of Victoria. The Immigration Museum opened in November 1998. The Museum's central remit is to document the immigration heritage of Victoria from the 1800s to the present day. The Museum is an important part of the cultural and historical landscape of Victoria and Australia – it is a living cultural centre and a forum to preserve our diverse inheritance handed down from ancestors and predecessors – it is an opportunity to learn about the past and understand how it continues to contribute to who we are as a people and nation.

L'esperienza italo-australiana nella collezione dell'Italian Historical Society CO.AS.IT., Melbourne, Australia

Introduzione

Allo scoppio della Seconda Guerra mondiale gli Italiani emigrati in Australia erano circa 38.000. Tra il 1949 ed il 1975 più di 250.000 Italiani emigrarono nel nuovo continente: la maggioranza si stabilì nello Stato di Victoria che secondo i dati del Censimento ha anche la più alta percentuale di seconde e terze generazioni di italo-australiani. Nel corso degli anni ogni immigrato, in un modo o nell'altro, ha dato il suo contributo alla storia, alla cultura e allo sviluppo della società australiana.

La maggior parte degli emigrati proveniva da distretti e regioni dove l'esperienza migratoria, temporanea o permanente, era parte integrante della loro vita e della loro storia. I loro genitori e nonni erano emigrati in un altro paese europeo o americano, come Francia, Germania, Brasile, Argentina e Stati Uniti. In Australia un piccolo ma significativo gruppo di pionieri italiani, come i boscaioli della Valtellina, i musicisti ambulanti della Basilicata, i pescatori di Molfetta e di Capo d'Orlando, i figurinai di Lucca ed i fruttivendoli dalle isole Eolie arrivarono alla fine del XIX secolo. Alcuni di loro avevano già avuto dei parenti che avevano lavorato temporaneamente in Australia fin dal 1860¹.

Cosa ha spinto un così grande numero d'italiani ad emigrare in Australia nel XX secolo? In verità, per molti italiani che arrivarono tra gli anni 1920 e 1930, gli Stati Uniti erano la destinazione migratoria preferita, dove c'erano già molti loro parenti o paesani. Ma quando nel 1924 gli Stati Uniti adottarono politiche migratorie restrittive, l'Australia divenne una destinazione appetita.

Gli accordi di emigrazione tra i governi italiano ed australiano degli anni 1950 e 1960 hanno facilitato l'emigrazione di circa 70.000 italiani, comprese le circa 30.000 persone sfollate dai territori di Fiume, Zara, Istria e Pola, ceduti alla Jugoslavia alla fine della guerra. L'emigrazione di questo particolare gruppo fu gestita dall'Organizzazione Internazionale del Rifugiato (IRO) che distribuì i migranti tra vari paesi secondo quote stabilite. Le amicizie che nascevano nei centri di rifu-

¹ La traccia di queste prime migrazioni temporanee è riscontrabile negli archivi letterari e fotografici della collezione dell'Italian Historical Society-CO.AS.IT di Melbourne.

giati italiani venivano spesso interrotte dalla partenza dell'amico rifugiato, a volte verso l'America ed in altri casi verso l'Australia².

Chi erano gli Italiani che emigrarono in Australia? Lo storico Gianfranco Cresciani li descrisse come «*contadini che fuggono le anguste condizioni vecchie di secolo*»³. Quest'opinione è stata condivisa da molti studiosi australiani fino agli anni 1970. Era, questa, una corretta descrizione degli emigrati? Se, infatti, il bisogno di migliorare la loro personale situazione economica era una ragione importante di emigrazione, altri fattori significativi hanno determinato la loro partenza per l'Australia.

Molti studi ignorano, infatti, le differenze storiche, sociologiche e culturali tra le regioni di origine degli emigranti italiani. L'esperienza migratoria ha causato importanti cambiamenti di vita dei migranti, ma ha anche favorito il mantenimento e la continuazione di valori, tradizioni e costumi che hanno ridotto l'impatto di tali cambiamenti ed hanno aiutato l'inserimento degli emigrati nei loro nuovi paesi d'insediamento, contribuendo, in questo modo, al loro graduale e lento processo d'integrazione nella più vasta comunità australiana. Il loro bagaglio di valori, costumi e tradizioni ha contribuito alla creazione di una comunità ben definita e ha arricchito la vita degli Australiani.

La storia dell'emigrazione italiana in questo paese è una parte molto importante della storia australiana e il patrimonio culturale degli emigranti italiani è diventato patrimonio culturale di tutti gli Australiani. È importante che le loro storie siano trasmesse e registrate nella maniera in cui gli emigranti vogliono raccontarle. La narrazione di esperienze personali, le fotografie provenienti da album di famiglia, i documenti conservati in un cassetto per molti anni, gli oggetti di famiglia e gli attrezzi di lavoro portati ed usati in Australia sono testimonianze preziose della storia di emigrazione da preservare. Infatti, è solo la consapevolezza del passato che permetterà il futuro della comunità italo-australiana. Ed è stato proprio il bisogno di rafforzare l'orgoglio nella tradizione italiana e nell'identità italo-australiana a far nascere l'Italian Historical Society.

L'Italian Historical Society

Situata nel cuore del sobborgo di Carlton, nel quartiere conosciuto come "Little Italy", l'Italian Historical Society fu fondata nel 1980 dal CO.AS.IT. - Associazione d'assistenza italiana, l'agenzia ufficiale di welfare della Comunità italiana nello Stato di Victoria. La Società si è sviluppata attraverso il lavoro del CO.AS.IT., specialmente con i programmi per anziani. Era importante, infatti, che l'enorme ricchezza di cono-

² Cfr. Pino Bartolomé Holding nella Collezione dell'PHIS-Co.As.It.

³ CRESCIANI, Gianfranco, *The Italians*. Sydney, ABC Enterprise, 1985, p. 45.

scenza e di esperienza dei membri anziani della comunità, molti dei quali si erano stabiliti in Australia prima della Seconda Guerra mondiale, fosse conservato dagli stessi immigrati durante la loro vita. La Società nacque da un progetto CO.AS.IT. per i giovani laureati di origine italiana che dovevano intervistare gli immigrati italiani che erano membri dei Circoli Pensionati. Il progetto fu lanciato e sostenuto dall'allora Presidente del CO.AS.IT., James Gobbo. Durante le interviste furono ritrovate anche fotografie e documenti. E fu subito evidente la necessità di raccogliere, documentare e conservare questo materiale, per evitare che andasse perduto. In questo modo la Società ha cominciato anche a raccogliere documenti cartacei della storia e della tradizione della comunità italo-australiana.

Uno dei primi progetti realizzati è stato quello di recensire il materiale conservato nelle biblioteche pubbliche e negli archivi riguardante la presenza italiana in Australia⁴. Questo studio ha rilevato che le principali risorse disponibili erano costituite da soli dati governativi. Nessuna informazione sul contesto migratorio e d'insediamento o sui vari contributi degli emigrati italiani in Australia era disponibile negli archivi pubblici.

Le fotografie, i documenti e gli oggetti raccolti negli anni sono stati utilizzati per allestire alcune esposizioni: *Gli Italiani di Victoria nel 1900-1945* esposta alla Biblioteca Statale di Victoria nel 1985; *Gli Italiani d'Australia nel 1788-1988* allestita nel 1988; *Unendo due Mondi: Ebrei ed Italiani a Carlton* allestita nel 1992 e *La dote: preparando una famiglia* allestita nel 1995.

Il gran numero di visitatori e l'abbondanza di materiale fornito testimoniano il successo di queste esposizioni. L'apprezzamento dei nostri immigrati, l'accresciuto riconoscimento del loro contributo alla società australiana e la consapevolezza del loro passato, dei loro valori e tradizioni sono stati evidenziati dalle fotografie ed oggetti esposti, che hanno favorito l'interesse degli Australiani per la conservazione e la trasmissione dell'apporto culturale italiano alle generazioni future.

Nel 1983 la Società ha elaborato un progetto che è divenuto un modello per altre organizzazioni australiane di tradizione non-inglese. Credendo, infatti, che le raccolte delle istituzioni pubbliche non mettevano adeguatamente in evidenza il contributo alla comunità australiana delle persone di origine non anglo-celtica, la Società ha iniziato a depositare una copia del materiale raccolto nella Biblioteca Statale del Victoria. La Società ha così messo le fondamenta per la creazione, in una grande istituzione pubblica, di una raccolta, disponibile per la posterità, per gli studenti australiani e per il pubblico più vasto.

⁴ CASSINO, Sarina, *Italian Settlement in Australia*. Melbourne, Italian Historical Society-Co.As.It., 1982.

Allo stesso modo un accordo formale per la raccolta di oggetti è stato stipulato nel 1993 con il Museo di Victoria. Molti membri della comunità italiana che avevano prestato oggetti per l'allestimento di esposizioni temporanee hanno pensato che la loro eredità e la loro storia migratoria sarebbero state meglio raccontate in futuro se quegli oggetti fossero rimasti permanentemente nel museo. Da quel momento la raccolta di oggetti è ulteriormente aumentata con diversi articoli significativi, molti dei quali sono esposti al Museo d'Immigrazione.

Nel 2005, per celebrare il 25° anniversario della fondazione, la Società ha pubblicato *Per l'Australia: la storia dell'immigrazione italiana*⁵, un volume notevole di fotografie e testo di più di 230 pagine sulla storia della comunità italiana in Australia dal 1850 ai nostri giorni. Il libro è stato ben ricevuto dai media e dalla comunità ed è arrivato alla terza ristampa.

La collezione dell'Italian Historical Society

Fin dalla creazione della Società nel 1980, la collezione è cresciuta ed è, attualmente, composta da 350 interviste di storie orali, più di 8.000 fotografie digitalizzate, molti documenti rari, una raccolta unica di dati d'archivio e di giornali in microfilm, ricordi di eventi ed un'importante biblioteca specializzata con 3.000 volumi, tra cui molti libri rari.

La collezione di storie orali

Circa la metà delle interviste di storie orali è d'immigrati che si stabilirono in Australia tra il 1920 ed il 1940. Molti di loro non sono più viventi; pertanto i racconti della loro emigrazione e del loro insediamento nel nuovo paese assumono un significato speciale sia per gli italiani che per la più larga comunità australiana e per i loro discendenti. Non è raro per la Società di ricevere richieste da seconde e terze generazioni di italo-australiani per ottenere una copia dell'intervista dei loro genitori o nonni.

Il dibattito sul valore della storia orale come forma valida di narrativa storica è ancora vivo fra gli storici. In numerose cittadine italiane, la tradizione di narrare le storie antiche dei membri della famiglia o quelle di eventi significativi avvenuti nel villaggio è stata per intere generazioni un mezzo efficace per tramandare alle giovani generazioni la storia della famiglia e del villaggio, così come i valori, i costumi e le tradizioni. Molti emigrati italiani in Australia non avevano né il tempo né le capacità di conservare per iscritto le loro esperienze nel paese nuovo. Le lettere spedite a casa dove descrivevano la loro vita ed esperienza quotidiana

⁵ CHURCH, Julia, *Per l'Australia: the story of Italian migration*. Carlton, The Miegunyah Press, Melbourne University Publishing, 2005.

sono una rarità. In questo modo, allora, la storia orale è un importante mezzo del processo di conservazione della storia della comunità.

Nelle interviste della collezione, gli immigrati raccontano le loro esperienze, le difficoltà e le realizzazioni. Alcuni descrivono la fatica e l'ingiustizia sofferte dalla comunità durante la guerra, con alcuni dei loro cari internati o costretti ad integrare il corpo civile straniero per tagliare legna per mesi a molte miglia da casa. È stato piuttosto comune per le seconde generazioni di italo-australiani, i cui genitori si stabilirono in Australia tra le guerre, sposare emigrati italiani arrivati negli anni 1950 e 1960. Questa interazione tra "vecchia" e "nuova" immigrazione è ben documentata. Molte interviste mischiano dialetto e inglese ed offrono eccellenti esempi dell'evoluzione e dei cambiamenti della lingua dell'emigrato dal dialetto di origine allo sviluppo di una diversa lingua italo-australiana. Queste interviste sono spesso usate da studenti universitari, accademici e dialettologi delle università italiane.

Le storie orali offrono anche preziose informazioni su costumi regionali e tradizioni e presentano eccellenti esempi di come ha funzionato la catena migratoria, con i primi emigranti che incoraggiavano e sostenevano l'emigrazione di altri parenti o paesani in Australia. La maggior parte degli emigrati provenivano da zone rurali e vivevano di agricoltura, e molti di loro hanno continuato in Australia questo stile di vita. Venivano da famiglie povere, ma non erano miserabili e spesso avevano venduto la loro proprietà per pagare il viaggio. L'accesso a questa collezione è soggetta a condizioni particolari.

La collezione fotografica

La collezione fotografica dell'Italian Historical Society contiene circa 8.000 immagini che documentano molti aspetti dell'emigrazione e del processo d'insediamento. Benché questa raccolta sembri importante numericamente, essa è ridotta rispetto al numero di vite e di eventi che rappresenta; ad ogni modo anche una sola immagine può essere sufficiente per collegarci al passato.

Un terzo di queste immagini sono fotografie originali, gli altri due terzi sono copie di fotografie. Non tutti, infatti, vogliono donare le fotografie a cui sono attaccati, molti però acconsentono di includere nella collezione una copia del loro materiale. Questo fatto non diminuisce il valore sociale e storico della collezione. Al contrario, garantisce che molto materiale possa essere raccolto e conservato, senza portarlo via definitivamente dal contesto e dalla storia della comunità.

Molte immagini della collezione raccontano la storia di importanti eventi nel villaggio di origine – un funerale, un corteo di parenti ed amici che si dirige con piacere in chiesa attraversando le strade di un antico vil-

laggio; una celebrazione religiosa del santo patrono, una coppia di sposi sul balcone di un palazzo barocco in una città siciliana... La storia d'emigrazione comincia di solito con il ritratto di una madre coi bambini fotografati alla loro partenza prima di raggiungere, all'estero, il marito e il genitore che non vedevano da anni. Era piuttosto comune spedire una fotografia per aiutarli a riconoscere la famiglia al momento dello sbarco. I raduni presso il Club Cavour di Melbourne per le attività sociali o politiche durante gli anni 1920 e 1930 illustrano la forza, l'idealismo politico e la conservazione culturale di un'importante e ben stabilita comunità.

Nella collezione ci sono fotografie di fidanzate date in spose a mariti non ancora conosciuti, la prima casa nella nuova terra, un bar mai frequentato, una partita di calcio del Juventus club, uomini che lavorano alla costruzione di una diga idro-elettrica, che tagliano canna da zucchero nel Queensland o risiedono nei centri di emigranti di Bonegilla o Rushworth nello Stato di Victoria.

La generazione nata in Australia è rappresentata soprattutto da tante immagini di svago e divertimento: gruppi di scolari vicino alla statua della Madonna di Lourdes nella Grotta di San Giorgio a Carlton; feste di fidanzamento e sposalizi celebrate sovente a casa con familiari ed amici intorno ad una tavolata piena di tradizionale cibo italiano; scolaresche di studenti d'italiano; partite di bocce nel cortile di casa o sotto gli eucalipti di una fattoria; passeggiate domenicali ai giardini e festività religiose in costumi regionali.

Ci sono immagini che documentano importanti eventi e trascendono la lingua come mezzo di comunicazione con le generazioni anglofone e con il più vasto pubblico. Tali immagini esprimono il processo di adattamento ed i cambiamenti nella vita dell'emigrato, l'integrazione nella società locale e l'evoluzione della cultura del migrante. Uno dei principali aspetti documentato nella collezione è il contributo delle donne italiane nel processo d'insediamento e nel mantenimento della loro cultura originaria nel nuovo paese.

Durante i primi dieci anni di attività della Società Storica italiana, poco materiale è stato donato spontaneamente dalla comunità. Tempo e risorse furono quindi impiegati per informare la comunità sull'importanza di raccogliere e conservare le loro esperienze ed il loro contributo allo sviluppo dell'Australia. Le mostre sono state la sorgente principale di materiale e un modo laborioso per acquistarlo. Negli ultimi 10 anni la tendenza iniziale si è gradualmente invertita. Oggi, la maggior parte del materiale è raccolto spontaneamente da membri della comunità, molti di loro appartenenti alle seconde e terze generazioni nate in Australia, che si rivolgono alla Società coi loro album di fotografie e documenti ansiosi di raccontare la storia della loro famiglia. Questo è percepito come un atto di fiducia nella Società ed è il riconoscimento dell'importante lavoro e ruolo svolto per più di 25 anni nel raccogliere e preservare l'esperienza migratoria italiana.

Come risultato di questo cambiamento, una serie di importanti raccolte di fotografie, documenti ed oggetti sono o diverranno parte delle principali collezioni della Società. Tra queste ricordiamo la Collezione Borsari, la Collezione Candela, la Collezione Del Monaco e la Collezione Santospirito.

La collezione Borsari

Nino Borsari era una persona nota nella comunità italiana di Melbourne e nei circoli sportivi australiani del periodo precedente e successivo alla guerra. Due anni dopo avere vinto la medaglia d'oro di ciclismo ai Giochi Olimpici di Los Angeles nel 1932, fu invitato varie volte in Australia per competere nelle corse statali e nazionali. Quando l'Italia dichiarò guerra agli Alleati nel 1943 Borsari era a Melbourne come ospite della Federazione australiana di Ciclismo. La guerra gli impedì di ritornare, dato che ogni relazione era stata interrotta tra i due paesi. Divenne, allora uno "straniero nemico", ma non fu internato, come invece capitò a molti suoi amici italiani in Australia. Alla fine della guerra Borsari decise di stabilirsi a Melbourne dove aprì un emporio in via Lygon a Carlton. Il negozio divenne la principale fonte di approvvigionamento di regali, gioielli, articoli per la casa e sportivi della comunità italiana. L'Emporio di Borsari divenne anche un importante luogo di incontro. Gli emigrati appena arrivati trovarono nel negozio guida ed assistenza per cercare un lavoro o una sistemazione o per comprare giornali e periodici italiani con le ultime notizie del loro paese. Questa possibilità rese meno acuta la loro solitudine.

Per oltre trent'anni Borsari ebbe un ruolo rilevante nell'organizzazione di eventi sociali e sportivi. Il club Juventus Calcio ricevette nuovo impulso con la sua presidenza. Noti campioni italiani di pugilato, come Duilio Loi, Benvenuti e D'Agata sono stati invitati a combattere a Melbourne. Borsari ha sponsorizzato una squadra di ciclismo composta di Italiani. Con sua moglie Fanny Cester, ha invitato numerosi attori italiani per raccogliere fondi.

Questo importante periodo della storia degli italiani di Melbourne, così come il contributo ed il coinvolgimento di Borsari sono documentati da numerose fotografie e documenti.

La collezione Candela

Si tratta di una raccolta rara ed unica di lettere originali, documenti, fotografie, giornali, fogli di musica e ricordi donati alla Società dall'eredità di Angelo Candela. I documenti narrano la migrazione e la storia d'insediamento di Vincenzo Candela che arrivò a Melbourne nel 1920 con la seconda moglie Emanuela ed il figlioletto Angelo dalla città di Viggiano, in Basilicata. La morte del primo figlio Francesco durante l'influenza epidemica spagnola nel 1918 e la devastazione della prima

Guerra mondiale, spinsero Vincenzo ad emigrare in Australia per raggiungere suo fratello Giovanni che l'aveva preceduto nel 1910.

Molti giovani originari della Basilicata sono andati ai quattro angoli del mondo come musicisti itineranti, suonando arpe, violini, flauti e clarinetti. Erano comunemente chiamati i "musicisti ambulanti italiani". Prima della sua emigrazione in Australia, Vincenzo ha suonato il clarinetto in Brasile, Stati Uniti e Francia. È stato inoltre anche un abile fotografo ed un buon sarto, mestieri esercitati nel suo paese natale negli intervalli del lavoro stagionale di musicista. Vincenzo aveva circa quarant'anni quando è arrivato a Melbourne, ed era troppo vecchio per fare il musicista o il fotografo. I sarti italiani erano invece molto richiesti e Vincenzo aveva svolto per molti anni questo mestiere. All'inizio, lavorò per altri sarti italiani fino al momento in cui si fece una sua clientela.

I documenti coprono gli anni dal 1890 al 1970. Le lettere spedite dall'Italia dai familiari per più di sessanta anni offrono informazioni sulla vita e le tradizioni di un villaggio italiano e su come furono tenuti i contatti e create reti di collegamento per scambiarsi notizie e beni.

La tradizione dell'emigrazione stagionale di musicisti è ben documentata nelle fotografie che mostrano Vincenzo con altri musicisti viggianesi, ritratti nei vari paesi da loro visitati. Informazioni dettagliate su piccole agende elencano i guadagni e le spese. La religione ebbe un ruolo importante nella vita degli emigranti. La devozione al santo di patrono del villaggio di origine non diminuì con la loro partenza. Le informazioni presenti nei diari di Vincenzo rivelano che molti paesani in Brasile hanno cercato la protezione e la benedizione della Madonna di Viggiano richiedendo e pagando le messe da celebrare al momento del ritorno di Vincenzo al villaggio. Gli elenchi dei regali di nozze ricevuti da Vincenzo sia in occasione del suo primo matrimonio con Angelarosa Paoliello che nel secondo con Emanuela Negri, offrono uno squarcio sulle condizioni economiche del distretto all'inizio del XX secolo. Angelarosa morì partorendo Angelo, loro secondo figlio, nell'ottobre 1909. Dopo alcuni mesi Vincenzo si risposò: i bambini avevano infatti bisogno di una madre che si occupasse di loro. Ogni regalo è descritto in dettaglio e per quelli più costosi vi è anche una stima del valore. Tale stima avrebbe così aiutato a ridonare in occasioni future regali di valore simile.

Un documento riguardante le lezioni di musica date da due amici musicisti viggianesi (Briglia e Curcio) al giovane Angelo Candela a Melbourne mostra come gli immigrati hanno spesso contato su e cercato l'aiuto di membri della comunità per insegnare ai loro bambini. Angelo divenne un famoso violinista e suonò fino agli anni 1960 in molte orchestre rinomate e per numerose stazioni radio. Ci sono molti documenti e fotografie della carriera di Angelo, come anche un'importante raccolta di spartiti musicali che sono stati depositati dalla Società nel Dipartimento di Musica dell'Università di Monash.

Vincenzo, con altri sarti italiani insediati in Australia negli anni 1920 e 1930 come Del Monaco e Cavedon, ha introdotto la moda italiana in questo paese, un contributo che si sarebbe allargato con l'immigrazione, nel dopoguerra, di migliaia di donne italiane che applicarono le loro abilità di cucito allo sviluppo di una fiorente industria di abbigliamento australiana.

La collezione Santospirito

Un'altra grande ed importante collezione con più di 4.000 pagine di lettere originali e documenti è stata depositata nella Società dalla figlia di Lena Santospirito, che nacque a Ballarat (Victoria) nel 1895 da immigrati italiani provenienti dalle isole Eolie. Da adulta, abbracciò totalmente ed incondizionatamente il benessere della comunità italiana di Melbourne offrendo volontariamente venti anni della sua vita, dal 1940 al 1960, come dirigente del Comitato assistenziale italiano della diocesi. Il Comitato fu creato dall'arcivescovo Mannix e da padre Ugo Modotti durante la Seconda Guerra mondiale per offrire assistenza ai prigionieri di guerra italiani internati nei campi del Victoria ed alle famiglie degli civili italiani internati. Dopo la guerra il Comitato ha continuato la sua opera offrendo assistenza agli immigrati italiani arrivati di recente. I documenti rivelano l'ampiezza dell'emigrazione di massa del dopoguerra proveniente dall'Italia e offrono informazioni accurate sulle esperienze e le difficoltà incontrate dagli immigrati nel nuovo paese.

Questa collezione è il frutto di un importante accordo di collaborazione con l'Università di Melbourne in un progetto originale che integra storia e gestione di archivi. I risultati di questo progetto triennale prevedono una guida completa alla collezione ed uno strumento interattivo per la ricerca elettronica disponibile sul sito web della Società all'indirizzo, come pure una tesi di dottorato. La tesi raccoglie la ricerca storica sulla collezione e le altre collezioni archivistiche importanti per la comunità italiana d'Australia, come quelli presenti nell'Archivio Nazionale di Australia, la Biblioteca Nazionale australiana ed la Commissione Storica Diocesana di Melbourne.

Altro importante materiale di archivio presente nella collezione della Società Storica italiana include:

Archivio Diplomatico italiano

Questa collezione, in microfilm, comprende circa 12.000 documenti consolari, principalmente corrispondenza e rapporti, tra rappresentanti consolari italiani in Australia ed il Ministero italiano degli Esteri dal 1855 al 1940. La prima parte dei documenti traccia la storia del primo insediamento della rappresentanza consolare italiana in Australia e racconta la nascita delle relazioni tra la nuova nazione italiana, frutto del Ri-

sorgimento, e le colonie australiane, soprattutto nel campo delle relazioni culturali. La seconda parte documenta i rapporti e la cooperazione tra i due paesi dal 1900 alla Seconda Guerra mondiale, compreso il periodo del Fascismo e la sua influenza sulla comunità italiana d'Australia. Per facilitare l'accesso ed offrire una guida ai documenti, la Società ha di recente completato un indice di nomi e luoghi ed una traduzione in sintesi dei documenti sta per essere pubblicata nella pagina web della Società.

Indice dei civili italiani internati

Quando Mussolini entrò nel Secondo conflitto mondiale nel 1940, non immaginava il drammatico impatto che la sua decisione avrebbe avuto sulle vite degli emigranti italiani che vivevano nei paesi stranieri alleati dell'Inghilterra. In Australia più di 4.700 immigrati nati in Italia furono prelevati dalle loro case e spediti nei campi di reclusione, per lunghi e dolorosi anni.

La Società ha compilato un indice di tutti gli internati con dati personali estratti dal Servizio Incidenti delle forze armate australiane – ora disponibile sulla pagina web dell'Archivio Nazionale australiano. L'indice include la data di nascita, la città, provincia e regione di nascita; la data e l'ubicazione dell'arresto in Australia; la professione esercitata al momento dell'arresto e la data di liberazione dalla reclusione. L'inclusione della provincia e della regione di nascita, elaborata dalla Società, offre informazioni preziose sulla composizione regionale degli emigranti italiani in Australia prima della Seconda Guerra mondiale.

Efemeridi e dati di affari

Questa è una collezione corposa di documenti di vario stile e argomento. Ad esempio: un'importante collezione di menu dei principali ristoranti italiani dal 1920 al 1950; dati sui primi club sociali italiani di Melbourne, come il club Matteotti, il club Cavour e la Società di Mutuo Soccorso Isole Eolie; libri contabili delle prime società d'affari italiane; inviti del Consolato italiano di Melbourne a funzioni e celebrazioni tenute negli anni 1920-1930; certificati scolastici e diplomi, manifesti e programmi di spettacoli musicali ed eventi di comunità.

Conservazione e disseminazione della nostra storia ed eredità

Se accettiamo che la conoscenza del presente e del futuro presuppone la conoscenza del passato, è della massima importanza che ricordi, come quelli trasmessi dagli immigrati italiani, non si affievoliscano. Ma potrebbero affievolire, se i custodi di questi documenti non fossero preparati a proteggerli dalle devastazioni dello tempo: dai cambiamenti ambientali, dai disastri e dall'eccessiva utilizzazione.

È per questa ragione che l'Italian Historical Society ha adottato un programma di conservazione, compresa la creazione di una banca dati informatizzata della collezione fotografica. Con la struttura di catalogazione creata dalla Società, i ricercatori possono accedere ad immagini ed informazioni utilizzando fino a dieci campi di ricerca, inclusi la data e l'ubicazione della fotografia, l'argomento, i nomi e la descrizione dell'evento. La banca dati è disponibile ai ricercatori e copie delle immagini possono essere ottenute accettando le relative condizioni di riproduzione.

La Società serve scuole e studenti universitari in molti modi. Questo avviene direttamente offrendo materiale per le lezioni di studio della lingua italiana condotte direttamente o con il coinvolgimento del CO.AS.IT. Offre anche materiale alle scuole sulla storia generale dell'emigrazione italiana in Australia o su specifici periodi ed eventi importanti della comunità. Visite di gruppi scolastici sono organizzate dal Centro italiano di risorse basato nell'ufficio centrale del CO.AS.IT.

La Società gode di credibilità sia per i suoi ventisette anni di assistenza che per il fatto di essere fortemente ancorata nella comunità italiana. Facendo parte del CO.AS.IT., può facilmente accedere a migliaia di membri della comunità. Anche se la Società è completamente professionale e collegata con il mondo accademico, essa è essenzialmente un'organizzazione della comunità italiana e questa è la sua forza principale.

Per info:

www.coasit.com.au

Tel. +61.3.9349.9000 / coasit@coasit.com.au

Giancarlo MARTINI-PIOVANO

coasit@coasit.com.au

Direttore CO.AS.IT. di Melbourne

Tradotto dall'inglese
da Lorenzo PRENCIPE

Abstract

The story of Italian migration to this country is a very important part of the Australian story and the heritage of Italian migrants is also the heritage of all Australians. It is important that their stories be handed down and recorded in the way the migrants themselves want them told. It was the need to foster pride in the Italian heritage and in an Italian-Australia identity that led to the foundation in 1980 of the Italian Historical Society by CO.AS.IT. - Italian Assistance Association.

Il Migration Heritage Centre (MHC), Sydney, Australia

Il Centro del patrimonio storico dell'emigrazione nello Stato del New South Wales

Gli immigrati che ebbero come meta l'Australia e si stabilirono nello Stato del New South Wales si possono suddividere in diverse categorie: volontari o costretti, legali o illegali, perché si trattava di condannati, prigionieri di guerra, migranti volontari o assistiti oppure rifugiati. Si sono verificati anche casi di migranti a cui sia stato negato l'ingresso o di altri che vennero deportati. I fattori che hanno determinato la storia dell'emigrazione in Australia sono gli avvenimenti internazionali, le politiche coloniali britanniche e le leggi migratorie del Governo Federale Australiano.

Tutti gli abitanti dell'Australia, tranne gli Aborigeni, hanno in comune un passato migratorio: tutti sono migranti o discendenti di migranti.

Il sito web del Migration Heritage Centre è la risposta del Governo del New South Wales che voleva un museo senza muri ed un Centro online per questo patrimonio storico legato alle migrazioni. È stato perciò ideato allo scopo di mostrare le diversità culturali degli abitanti del New South Wales, il loro patrimonio culturale storico e in particolare i ricordi associati all'emigrazione e al trapianto nella nuova terra; le relative località storiche e collezioni sia a livello familiare che comunitario. Vuole quindi essere di aiuto alle famiglie nel trasmettere alla presente generazione le esperienze vissute.

Il Migration Heritage Centre identifica, registra, custodisce e interpreta i ricordi associati all'emigrazione ed all'insediamento degli immigrati nel New South Wales dal 1788 ai nostri giorni. Lo scopo del Centro è di fornire nuove prospettive per la comprensione della storia australiana, assicurare che il patrimonio storico da tramandare alle future generazioni sia più rappresentativo, ed infine riconoscere il dovuto valore alle esperienze vissute dai migranti sfatando miti e pregiudizi.

È un centro storico virtuale particolare e paragonabile ad un museo online. Il sito web offre un invidiabile serie online di esposizioni di collezioni di gruppi etnici, di oggetti ad uso familiare e di ricordi personali. È possibile anche visitare molte delle esposizioni, presentate sul web e allestite su tutto il territorio del New South Wales. Il sito web può quindi essere usato come opportunità per programmare escursioni

nelle località storiche più importanti per la storia dell'emigrazione e della colonizzazione del New South Wales.

Le collezioni storiche e le località dell'emigrazione italiana sono ben rappresentate nel programma culturale, soprattutto quelle che riguardano l'emigrazione e l'insediamento avvenuti nel secondo dopoguerra. Questo riflette l'enorme contributo che gli emigrati italiani hanno dato all'economia e alla vita culturale del New South Wales. La sezione online intitolata *Belongings* (www.belongings.com.au), che presenta i ricordi ed i viaggi degli immigrati completati da oggetti ad uso familiare, offre un buon numero di storie orali degli emigrati italiani. Molte di queste furono registrate dal Centro in cooperazione con il Co.As.It. (Centro Italiano di Assistenza).

La presentazione online, intitolata *Sharing the Lode* (www.migration-heritage.nsw.gov.au/exhibitions/sharingthelode/index.php), prodotta dal Museo dell'Emigrante di Broken Hill, racconta la storia degli emigrati che arrivati in una città mineraria dell'interno l'hanno trasformata nella loro casa. E molti italiani vi hanno vissuto e condiviso le loro storie.

Le programmazioni offrono vantaggi duraturi agli abitanti del New South Wales e alle loro famiglie facendo sì che le collezioni di rilevante valore culturale, le località e le storie loro associate siano registrate e conservate per tramandarle alle future generazioni.

Il Centro passa regolarmente in rassegna tutte le collezioni relative al patrimonio culturale dell'emigrazione appartenenti a musei, gruppi etnici e famiglie su tutto il territorio del New South Wales con particolare attenzione alle aree rurali e periferiche; e registra i ricordi dei migranti più anziani. Il Centro compie un lavoro di interpretazione dei luoghi e dei reperti relativi al patrimonio dell'emigrazione ed incoraggia altre istituzioni culturali dello Stato a fare lo stesso.

Il Centro lavora in partnership con un network di organizzazioni a livello comunitario, educativo, culturale compresi gli istituti culturali del New South Wales, allo scopo di migliorare il prodotto, di condividere idee, talenti, risorse, pubblico e influenza ed evitare duplicati.

Nello svolgimento del lavoro, ci si avvale della competenza di organizzazione e gestione del *Powerhouse Museum*, della sua esperienza nel campo delle mostre, dell'educazione, della promozione di programmi per il pubblico e dello sviluppo di nuovi media.

Il Centro presenta i risultati del suo lavoro in partnership con il *Powerhouse Museum* nella sua Galleria delle Comunità Australiane ed anche in diverse altre sedi di Sydney assieme ad altre istituzioni culturali del New South Wales.

Sono presentate mostre in tutto lo Stato del New South Wales in partnership con musei regionali, ed organismi dipendenti dal governo locale.

Il sito web è il primo passo per stimolare alla scoperta del patrimonio culturale dell'emigrazione nelle località dello Stato del New South Wales.

L'offerta online del Centro: www.migrationheritage.nsw.gov.au

I Campi delle Memorie: La Fattoria di addestramento agricolo a Scheyville e Centro di Accoglienza di Migranti 1911-1964 - Sydney North-West - Scheyville: www.migrationheritage.nsw.gov.au/exhibitions/fieldsofmemories/index.shtml



La National Park era una fattoria per l'addestramento agricolo dei figli più piccoli degli emigrati Inglesi ed, in seguito, un Centro di Permanenza Temporanea per i migranti. *Prodotto in partnership con i Servizi Nazionali per i Parchi e le Risorse Naturali del NSW.*

Oggetti nel tempo, NSW: www.migrationheritage.nsw.gov.au/exhibitions/objectsthroughtime/

Intraprendi un'escursione telematica per conoscere interessanti oggetti e scoprire importanti capitoli, località ed avvenimenti relativi alla storia dell'emigrazione in Australia.



Belongings, NSW: www.belongings.com.au



Ricordi, oggetti di valore sentimentale e foto di immigrati arrivati in Australia nel secondo dopoguerra. *Prodotto in partnership con il Museo Ebraico di Sydney, il Consiglio Comunale Botany Bay, il Consiglio della Città di Orange e il Co.As.It. (Centro Italiano di Assistenza).*

Dall'Estonia a Thirlmere, Sydney:
www.migrationheritage.nsw.gov.au/exhibitions/fromestonia/

Gli Estoni di Thirlmere nel New South Wales si sono dedicati all'industria della pollicoltura, dal 1927 al 1967, e ricordano come sono sopravvissuti alla guerra, si sono adattati ai campi profughi, le peripezie del viaggio verso l'Australia, l'esperienza di rimettere radici e di dedicarsi all'agricoltura. *Prodotto in partnership con il Centro storico di Wollondilly, con i Servizi regionali del Powerhouse Museum e con l'associazione dei Consigli Comunali della regione occidentale di Sydney.*



Oro e Argento, Sydney:
www.migrationheritage.nsw.gov.au/exhibitions/goldandsilver/



Esamina i rapporti interpersonali che cambiano con il mutamento dell'ambiente in Vietnam ed in Australia; basato sul racconto di esperienze personali di immigrati e rifugiati dal Vietnam che hanno stabilito la loro nuova residenza e allacciato nuove relazioni umane nel sud ovest di Sydney. *Prodotto con l'Università di Tecnologia di Sydney e con il Dipartimento dell'Ambiente e della Conservazione (NSW).*

Un Posto per la Donna senza Amici, Sydney: www.migrationheritage.nsw.gov.au/exhibitions/friendlessfemale/

Il Centro Femminile per le Donne Immigrate situato negli alloggi militari di Hyde Park dal 1848 al 1886; costituiva la prima residenza ed ufficio d'impiego in Sydney per migliaia di donne operaie Irlandesi, Inglesi, Scozzesi e del Galles immigrate in Australia. *Prodotto con la Historic Houses Trust del New South Wales.*





Sharing the Lode

Sharing the Lode. La Storia degli emigrati di Broken Hill, Broken Hill: www.migrationheritage.nsw.gov.au/exhibitions/sharingthelode/index.php

Le vite di coloro che provenendo da paesi di lingua non inglese hanno scelto Broken Hill come loro residenza fin dal 1883. Prodotto con il Museo dei migranti di Broken Hill, la Commissione per i

Rapporti con il Pubblico ed i Servizi regionali del Powerhouse Museum.

Sposarsi NSW:

www.migrationheritage.nsw.gov.au/exhibitions/gettingmarried/index.html

Storie di matrimoni e fotografie che celebrano l'amore, la vita e la cultura nell'odierna Australia. Prodotto assieme al Gruppo per la Storia Comunitaria di Marrickville.



Sognando il Mondiale di Calcio. Storie dei "genitori" del calcio australiano, NSW: www.migrationheritage.nsw.gov.au/exhibitions/worldcup/

La diversità di provenienza delle famiglie emigrate in Australia nel dopoguerra ha trasformato il rapporto con il football. Prodotto assieme al Powerhouse Museum.

Storie vere: Persone e culture in azione, Liverpool: www.migrationheritage.nsw.gov.au/exhibitions/realstories/home2.html

Attraverso una serie di documentari online viene presentata una carellata di storie d'immigrati che lavorano al Centro sanitario Liverpool di Sydney. Prodotto in partnership con i Servizi Sanitari della zona Sud Ovest di Sydney, i Servizi Sanitari di Liverpool e i Servizi Sanitari per i Rifugiati del NSW.



Zivil Lager (Campo di concentramento), Sud Ovest Rocks:
www.migrationheritage.nsw.gov.au/places/zivillager/



La Prigione di Trial Bay è un vecchio campo di concentramento per gli abitanti di origine tedesca ivi internati durante la Prima Guerra Mondiale come "stranieri ostili". *Prodotto assieme ai Servizi Nazionali per i Parchi e le Risorse Naturali del NSW.*

Alcune informazioni complementari

1. È possibile visitare il Centro?

Il Centro è situato in un ufficio del *Powerhouse Museum* di Sydney e non prevede la presenza di visitatori. Si tratta di un museo virtuale, che permette di conoscere luoghi e collezioni sul patrimonio culturale emigratorio dello Stato indipendentemente dalla loro collocazione geografica. Per permettere al pubblico sparso sul territorio dello Stato del New South Wales di accedere facilmente all'informazione, il sito web presenta un nutrito programma di esposizioni online di collezioni, oggetti e racconti orali. Molte esposizioni, presenti sul web, possono anche essere visitate nella sede delle diverse istituzioni dello Stato. Il sito web può perciò essere usato come aiuto ad organizzare le visite delle principali località ed aree storiche importanti per la storia dell'emigrazione e dell'insediamento nello Stato del New South Wales.

2. Il Centro è parte del Powerhouse Museum?

Il centro, situato nei locali del *Powerhouse Museum*, è autonomo perché possiede sue proprie caratteristiche, logo, staff e identità. Il centro non è un'attività esclusiva del *Powerhouse Museum*. Se alcuni dei suoi programmi sono sviluppati in partnership con il *Powerhouse Museum*, altri sono creati in partenariato con altre agenzie culturali dello Stato e con un variegato network di organizzazioni comunitarie, governative, educative e culturali. Il fatto di essere situato nei locali del *Powerhouse Museum* permette al Centro di beneficiare nella realizzazione dei suoi obiettivi delle capacità di conservazione e gestione del patrimonio del Museo stesso, della sua esperienza nell'allestimento di

manifestazioni e mostre, delle sue conoscenze in campo educativo, promozionale e nello sviluppo di programmi pubblici e delle nuove tecnologie di comunicazione.

3. Il Centro gestisce un suo programma per lo stanziamento di fondi?

Il centro non gestisce un suo programma per lo stanziamento di fondi, ma lavora in partnership con gli enti culturali dello Stato e con un network di organizzazioni comunitarie, governative, educative e culturali che aiutano in vari modi il Centro a perseguire i suoi obiettivi. Il Centro incoraggia le comunità etniche a richiedere fondi dai numerosi programmi di sussidio che il governo del New South Wales mette a disposizione per progetti di carattere comunitario e storico che riflettano e mantengano viva la diversificazione culturale dello Stato stesso.

4. Quali sono i criteri seguiti dal Centro per scegliere i programmi?

Il Centro stabilisce una propria agenda di lavoro per raggiungere gli obiettivi indicati nel suo Piano d'Azione. La validità dei progetti da inserire nel programma annuale è giudicata secondo i seguenti criteri:

- Attinenza allo scopo primario della sua esistenza e cioè, luoghi, persone, collezioni e temi che siano rilevanti per la storia dell'emigrazione;
- L'impatto del prodotto finale: benefici, validità, e sintonia con il Piano d'Azione;
- Mantenere una certa uguaglianza di trattamento: assicurarsi cioè che siano rappresentati tanto i gruppi etnici più numerosi che i minori;
- Potenzialità per la creazione di nuovi partenariati;
- Validità della metodologia storica e pratica;
- Valore del contenuto al fine dei progetti telematici del centro;
- Proporzione tra pianificazione dei progetti e disponibilità di risorse nel quadro del programma globale del Centro.

5. Il Centro stesso colleziona reperti?

Il Centro non è stato organizzato per raccogliere oggetti come un museo tradizionale, una galleria d'arte, una biblioteca o un archivio. Di norma, si suggerisce che le collezioni del patrimonio migratorio, invece di venire centralizzate in una raccolta unitaria, rimangano in quei luoghi di cui esprimono la memoria storica. Tali luoghi possono essere una località, una città, un'area, oppure una famiglia o una comunità etnica. Il Centro incoraggia le comunità a documentare le loro collezioni, a descrivere la storia degli oggetti e a valutarne l'impatto culturale e storico in modo da decidere con competenza come curarne la preservazione.

6. È compito del Centro organizzare le mostre?

Il Centro organizza diverse mostre in partnership con il *Powerhouse Museum* nella sua Galleria delle Comunità Australiane ed altrove in partnership con altre istituzioni culturali del NSW. Nelle zone rurali e dell'interno del NSW il centro presenta anche mostre comunitarie frutto di studi storici regionali in partnership con musei regionali ed enti locali.

7. Cos'è il "Patrimonio Storico dell'Emigrazione" ("migration heritage")?

Tutti gli australiani condividono un passato di emigrazione. Il patrimonio storico dell'emigrazione è il patrimonio delle esperienze vissute da quelli che lasciando patria e cultura si sono diretti altrove e vi hanno stabilito la dimora adattandosi a nuovi ambiente e cultura, sforzandosi di assumerli per divenire parte della nuova realtà, continuando, tuttavia, ad adattare la loro cultura originaria alla nuova. Questo patrimonio si può trovare in molti elementi come, per esempio, oggetti personali, collezioni comunitarie, lingua, cibo, musica, credenze, tradizioni e luoghi: elementi che hanno un significato speciale per individui o gruppi. I progetti del Centro si concentrano soprattutto sui luoghi, sulle collezioni legate all'emigrazione, sulle storie orali che conservano i ricordi dei migranti anziani.

8. Cosa s'intende con il termine "Comunità"?

Ognuno di noi per ragioni di appartenenza etnica, sociale, geografica o per altra motivazione storica è parte di gruppi di vario genere: etnico, culturale, spirituale e linguistico. Il termine "etnico" nel suo uso popolare è stato usato in Australia per indicare persone provenienti da ambienti di lingua non inglese o di provenienza non anglo-celtica. Il Centro si occupa di progetti che riflettono tutti i tipi di comunità indistintamente dalla loro provenienza etnica, linguistica, spirituale o storica.

9. Cosa s'intende per "movable heritage"?

L'espressione si usa per definire un oggetto, naturale o fabbricato, che abbia un significato storico. "*Movable heritage*" potrebbe essere la ragione che determina l'importanza di località storiche. Può anche riferirsi a gruppi culturali, comunità o aree del New South Wales. Come altri tipi di patrimonio storico, ci dice qualcosa delle esperienze umane, dello stile di vita e delle relazioni con l'ambiente. Ci rende inoltre consapevoli dell'esistenza di persone che possono essere state trascurate dai

resoconti storici comprese le donne e le comunità migranti. La *movable heritage* può suscitare ricordi di esperienze e richiamare alla mente storie di vita familiare o comunitaria. Le esperienze umane di emigrazione e d'insediamento molto raramente hanno un riscontro nella storia ufficiale delle politiche migratorie del governo. La *movable heritage* può aiutare le comunità migranti a mantenere vive le loro culture di origine e preservare tradizioni e costumi. Siccome questo tipo di patrimonio non è fisso, può essere facilmente venduto, traslocato o gettato via nei diversi cambiamenti di proprietà. Questo tipo di patrimonio che normalmente è in possesso di anziani emigrati non è sempre apprezzato dalle nuove generazioni. La *movable heritage* può essere facilmente perduta, danneggiata, rubata, dispersa e distrutta, prima che ne venga apprezzato il valore storico e prima che vengano registrate le memorie umane dell'emigrazione. Il Migration Heritage Centre presso il *Powerhouse Museum* è, così, la risposta del Governo del New South Wales con l'appoggio della Commissione per le Relazioni Comunitarie per preservare tale patrimonio storico dell'emigrazione.

Per info:

www.migrationheritage.nsw.gov.au/about

Tel +61.2.9217.0412 / info@migrationheritage.nsw.gov.au

John PETERSEN

johnP@PHM.GOV.AU

Manager, Migration Heritage Centre

Tradotto dall'inglese
da Agostino LOVATIN

Abstract

All people in Australia share the legacy of migration. Unless we are Aboriginal people, we are all migrants or descendants of migrants. The Migration Heritage Centre's website fulfills the New South Wales Government's vision for a museum without walls and an online heritage centre. It was developed to showcase the cultural diversity of the people of New South Wales and their heritage legacy, in particular, their memories of migrating and settling, associated heritage places and family and community heritage collections. It helps families pass stories onto the present generation.

Pier 21: la porta d'ingresso in Canada per migliaia d'immigrati italiani



La storia

Il Molo 21 ad Halifax, Nuova Scozia, è stato per molti italo-canadesi l'ingresso in una nuova patria. Erano giunti qui in cerca d'avventura, impiego e maggiori opportunità per i loro figli. Molti dei nuovi arrivati erano felici solo al pensiero di lasciare la nave dopo una lunga e tormentosa traversata; altri erano tristi perché i cibi portati da casa erano stati confiscati dagli agenti di dogana. Tesi ed eccitati allo stesso tempo, per quanto avevano sentito dire del Canada, nessuno sapeva esattamente cosa l'aspettava. Solo che veniva loro offerta la possibilità di ricominciare da capo, una nuova opportunità; e bene o male tutti sembrano ricordare il momento in cui, mettendo piede nel capannone, si resero conto che non erano più in Italia. Per Bruna Di Giuseppe, a quel tempo adolescente, il momento critico avvenne quando, si accorse di non poter ricevere stazioni italiane sulla sua radio portatile. Sarebbe cosa da poco, ma per lei significava la fine di una vita. I suoi genitori avevano deciso di emigrare, ma ora toccava a tutta la famiglia stringere i denti, unire le forze per riuscire in Canada.

Gli italiani cominciarono ad arrivare in Canada sin dalla fine del 1800. Tra il 1861 ed il 1900, sette milioni di italiani erano emigrati dalla loro terra, dirigendosi, in genere, verso tre direzioni: Europa occi-

dentale, Sud America e Nord America. Gli Stati Uniti che, fino agli anni 1880, non avevano aperto le porte all'immigrazione di massa dall'Europa meridionale ed orientale, tra il 1880 ed il 1920 accolsero circa quattro milioni di immigranti Italiani. Anche il Canada, che si trovava nel mezzo del boom industriale, cominciò a diventare una delle mete preferite. In genere, la prima presenza italiana in Canada si concentrò a Montréal, anche se comunità di minore entità cominciarono presto a spuntare in altre importanti città canadesi.

L'inizio degli anni 1920 ha segnato, per il Canada, l'aumento del numero di Italiani immigrati; ma è solo dopo la Seconda Guerra mondiale che il fenomeno assunse larghe proporzioni. La straordinaria espansione del mercato del lavoro canadese, nel dopoguerra, influi positivamente sulla determinazione di emigrare da parte di molti italiani. La loro decisione fu resa più facile anche dalla politica di sponsorizzazione adottata dal governo canadese per cui i candidati all'immigrazione potevano essere ammessi nel paese a condizione che i loro parenti, già residenti, accettassero di sponsorizzarli, assumendo l'onere finanziario del loro primo insediamento. Fra tutti i gruppi d'immigrati furono proprio gli italiani ad approfittare maggiormente di questo sistema. Più del 90% degli italiani che entrarono in Canada tra il 1946 ed il 1967 sono stati sponsorizzati da parenti già presenti in Canada.

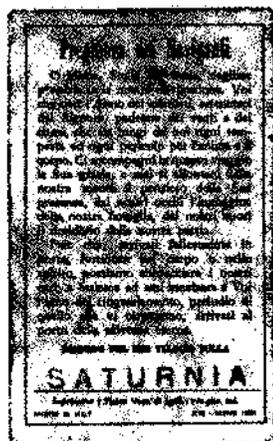
L'estate scorsa, Gaetano Rossi fece ritorno al molo 21 per celebrare il cinquantesimo anniversario del suo arrivo in Canada. Suo nipote, Rocco Rossi, che lo accompagnava, stese una relazione sul ritorno dello zio e sulla sua storia di immigrazione. La seguente citazione illustra l'impatto del programma di sponsorizzazione e quello che comportò: *«Nonostante le difficoltà, resistette, finì per amare la sua nuova patria, formare qui una famiglia e per viverci. Fu lui ad incoraggiare e sponsorizzare altri a venire in Canada, mio padre compreso. Oggi, ci sono più di 300 persone provenienti da Nzanese nell'area metropolitana di Toronto che, direttamente o indirettamente, possono ringraziare mio zio della loro presenza qui. Innumerevoli altri che vengono in contatto con queste 300 persone: operai, insegnanti, avvocati, professori, farmacisti, imprenditori, studenti, concittadini e bimbi molto belli, devono a lui un debito di gratitudine».*

A differenza delle ondate migratorie precedenti, l'immigrazione italiana in Canada dopo la Seconda Guerra mondiale era di natura permanente e formata, in genere, da famiglie piuttosto che da uomini soli. La maggioranza di questi immigrati proveniva dalle aree contadine e dal meridione italiano ed era diretta soprattutto verso la provincia dell'Ontario; ad ogni modo, anche le province delle praterie e della Colombia Britannica hanno visto aumentare notevolmente le loro comunità di origine italiana.

Tutti gli immigranti hanno portato con sé un piccolo ricordo di casa: il libro preferito, una foto, la bibbia di famiglia...

Gli immigrati italiani che sono passati per il molo 21 avevano con sé tutte queste cose, oltre naturalmente al cibo e alle bevande. Vino, pagnotte di pane, formaggi, salami o prosciutti fatti in casa servivano sia da cibo per gli stessi immigrati che da regalo per i membri della famiglia già insediati in Canada. Maria Rosa Pagano descrive così la sua avventura alla Dogana: «Dovevamo rintracciare i bagagli, far cenno ad un Agente della Dogana di ispezionarli e di marcarli come già ispezionati. In uno dei bauli avevo messo un sacchetto di fagioli. Mi ricordo di aver notato dei fagioli sul pavimento vicino ai bagagli e pensai che erano uguali ai miei fagioli. Neanche a dirlo, quando ripresi il mio baule, mi accorsi che era danneggiato e che aveva seminato i fagioli su tutto il pavimento. Ricordo che la gente diceva: "Ma da dove vengono tutti questi fagioli?"».

Un passeggero che salpò dall'Italia a bordo del Conte Biancamano descriveva le immagini ed gli odori dell'affollata Sala Immigrati: «Dietro a lunghi tavoli, il personale d'immigrazione indicava ai nuovi arrivati di allineare i loro bagagli contro un muro. Il cibo portato dagli immigrati era stato confiscato ed ammassato in mezzo alla sala. La luce del sole conferiva l'aspetto di una variopinta natura morta a quella montagna di salsicce, pagnotte, forme di cacio, frutti ed altri generi deperibili. Noi portavamo solo due valigie e due colli a mano. Fummo aggregati al primo gruppo e fatti sedere su una fila di sedie. Mentre eravamo in attesa, i nostri vivaci compagni emigranti ci intrattenevano: i bambini scorazzavano attorno alla montagna di cibo, le sorelle rintracciavano i fratellini più piccoli che si erano perduti, le mamme, stringendone altri al collo, cercavano di calmare quelli che piangevano, gli uomini portavano e spingevano bagagli, chiamandosi da un lato all'altro della sala. Tutti questi uomini gesticolavano con ambo le mani cercando di farsi intendere dagli agenti. Finalmente tutti gli immigrati furono fatti sedere e tornò la calma. Un agente d'immigrazione ci salutò e ci diede il benvenuto in Canada. Il mio inglese non era sufficiente per capire esattamente le sue parole. Ma l'atmosfera di quel momento resterà per sempre nella mia memoria; tutti guardavano fisso avanti ed ascoltavano colui che parlava mentre i raggi del sole che tramontava illuminavano tutta la sala».





Il numero d'immigrati dall'Italia si mantenne elevato fino agli anni 1960; ed erano sempre più numerosi coloro che, per andare in Canada, piuttosto di attraversare il Nord Atlantico via nave, sceglievano l'aereo. Gli agenti d'immigrazione canadesi dividevano il loro tempo tra ricevere le navi al Molo 21 e ricevere gli aerei all'aeroporto. Fu deciso infine che il numero d'immigrati che veniva dal mare non era sufficiente a giustificare l'esistenza di quei locali per cui il 28 marzo 1971, a 43 anni dalla sua apertura ufficiale, il "Molo 21" venne definitivamente chiuso.

Durante l'esistenza del Molo 21, 471.940 persone entrarono in Canada dall'Italia, facendo di questo popolo il terzo tra i maggiori gruppi etnici che emigrarono tra il 1928 ed il 1971.

Il museo

Il Sito Storico Nazionale Molo 21 fu riaperto al pubblico nel giorno del *Canada Day*, il 1° luglio 1999. Il museo celebra l'esperienza emigratoria e, tramite mostre e filmati, si prefigge di raccontare le storie degli immigrati. Si tratta dell'ultimo capannone per immigrati in Canada ed è divenuto la pietra di paragone per migliaia di italiani che scelsero il Canada come meta. Per la prima volta, l'estate scorsa, Bruna Di Giuseppe fece ritorno al Molo 21 da quando, adolescente imbronciata, aveva messo piede fuori dalla Saturnia e cercava di sintonizzare la sua radio su una stazione italiana. Non si aspettava di emozionarsi, di scoprire che un certo sentimento la legava ad una vecchia struttura, ma lo fece. Mentre Bruna esplorava la mostra, si ricordò non solo del viaggio in nave e dell'arrivo, ma anche di quello che rappresentavano: il coraggio dei suoi genitori ed il loro sacrificio.

Il Molo 21 è gestito, oggi, da un'Associazione senza scopo di lucro, che oltre a far sì che il pubblico non dimentichi quello che ha significato l'emigrazione, è anche motivata per dare la possibilità agli utenti del Molo 21 di trovare uno spazio fisico di incontro. Alcuni, infatti, siedono

in silenzio riflettendo su tutto quello che è accaduto dall'ultima volta che si trovavano là, altri parlano concitati riferendo storie di mal di mare ed altre avventure a bordo della nave. Ognuno, passato per quelle stanze, ha una storia da raccontare. Era solamente un capannone malridotto per accogliere gli emigranti nella baia di Halifax, ma per migliaia di italo-canadesi segnò un nuovo inizio della vita.

Ecco il perché, il Molo 21 vuole continuare a raccogliere i ricordi degli immigrati: storie dell'arrivo, fotografie di famiglia o passaporti, filmati amatoriali, od oggetti... invitando chi può a farne dono al museo.



Le Esposizioni a "Pier 21"

Ripropongono le storie dell'immigrazione canadese e della costruzione della nazione ed occupano gli spazi della Sala-Mostre "Rudolph P. Bratky" e della Galleria di Harbourside.

Tra le esposizioni attuali ricordiamo:

Legacies - eredità (dal 6 Giugno al 14 Agosto 2007)



Ispirata al libro *Our Grandmothers Ourselves: Reflections of Canadian Women, Legacies* (le eredità) è costituita di ritratti fotografici che presentano donne forti, sagge che, nonostante le gravi esperienze di guerra, povertà ed immigrazione, sono diventate straordinari modelli di comportamento per le loro nipoti canadesi.



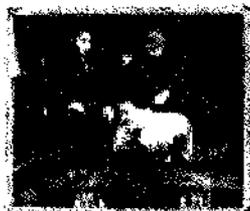
Janusz Korczak ed i bambini del Ghetto di Varsavia
(dal 20 Giugno al 21 Agosto 2007)



Questa mostra presenta la vita di Janusz Korczak, la maniera con la quale furono violati i diritti dei bambini durante l'Olocausto e la continua ed attuale lotta in favore dei diritti dei bambini nel mondo.

Cuori aperti - Porte chiuse (dal 26 Settembre al 21 Novembre 2007)

La mostra presenta le storie dell'arrivo in Canada, tra il 1947 ed il 1949, di 1.123 bambini ebrei, vittime dell'Olocausto.



In preparazione - Il programma di storie di comunità

Si tratta di un progetto in partenariato per presentare le mostre e le attività culturali organizzate dalle diverse comunità etniche ed organismi simili.

Il dipartimento di Ricerca al Pier 21

In complemento alle esposizioni, il Centro di Ricerca offre informazioni supplementari sui temi migratori, la storia nautica, i flussi d'immigrazione in Canada, i gruppi etnici e la genealogia.



**PIER 21'S RESEARCH
CENTRE**

Il Centro nasce in seguito alla donazione di alcuni libri, storie, manufatti e ritratti. Dal 1999, continua l'opera di raccolta di libri, di storie sull'immigrazione e la seconda Guerra mondiale, album fotografici familiari, la documentazione non a stampa sull'immigrazione, i ricordi dei viaggi, le interviste agli immigrati. Queste raccolte fanno la particolarità della biblioteca/archivio del Centro.

Attualmente sono catalogate 1.600 storie, 500 interviste orali, 700 libri donati, 300 film e migliaia d'immagini dell'immigrazione e della seconda Guerra mondiale.



IMMIGRATION INTERVIEW.
LIBRARY AND ARCHIVES OF
CANADA: PA-111579

Per info:

www.pier21.ca/

1055 Marginal Road, Halifax, Nova Scotia, B3H 4P6 Canada

Tel: +1.902.425.7770 / library@pier21.ca

Carrie-Ann SMITH

csmith@pier21.ca

Manager of Research

Tradotto dall'inglese
da Agostino LOVATIN

Abstract

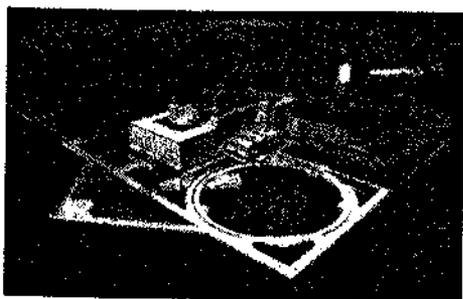
For many Italian-Canadians, Pier 21 in Halifax, Nova Scotia, was their introduction to a new country. During the Pier 21 years 471,940 individuals came to Canada from Italy making them the third largest ethnic group to immigrate between 1928 and 1971. Pier 21 National Historic Site reopened to the public on Canada Day 1999. The museum celebrates the immigrant experience and strives to tell the stories of immigrants through multimedia exhibits and films. It is the last standing immigration shed in Canada and has become a touch-stone for thousands of Italians who chose Canada.

L'Ellis Island Museum, New York, Stati Uniti

La storia di Ellis Island

Dal 1892 al 1954, più di 12 milioni di immigrati sono entrati negli Stati Uniti attraverso Ellis Island, una minuscola isola nel Porto di New York. L'isola si trova nella parte più a nord della baia, vicino alla costa del New Jersey, all'ombra della Statua della Libertà. Nel corso degli anni questa porta d'ingresso al nuovo mondo, che in origine misurava 3,3 acri, venne ingrandita fino a misurarne 27,5 utilizzando materiali di rifiuto provenienti dalle zavorre delle navi e di terra in eccesso risultante dalla costruzione della metropolitana di New York.

Nel 1890, prima di essere scelta dal Presidente Harrison come il sito di uno dei primi centri per ricevere gli immigranti, Ellis Island aveva vissuto una storia piuttosto animata. Così Ellis Island da territorio sabbioso, che a malapena si ergeva al disopra del livello delle maree, si vide gradualmente trasformata in luogo d'incontro di pirati, in fortezza di porto, in deposito di munizioni e d'ordinanza noto come Fort Gibson, e finalmente in centro per ricevere gli immigranti.



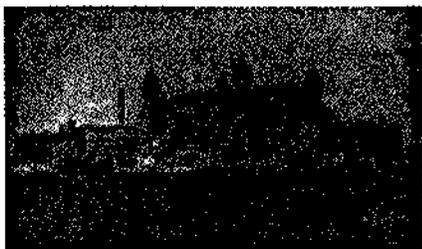
Prima del 1890, era compito dei singoli stati (piuttosto che del governo Federale) di regolare il flusso d'immigrazione negli Stati Uniti. Dal 1855 al 1890 era Fort Gibson a fungere da centro d'immigrazione per lo Stato di New York e circa 8 milioni di immigranti provenienti dall'Europa settentrionale ed occidentale passarono

di là. Questi primi immigrati, provenienti da Inghilterra, Irlanda, Germania e Paesi Scandinavi, costituirono la prima forte ondata d'immigranti che s'insediarono e colonizzarono gli Stati Uniti. In tutto il 1800 e a ritmo più forte nella seconda metà del XIX secolo, l'instabilità politica dell'Europa, la promulgazione di leggi antireligiose ed il deterioramento delle condizioni economiche hanno dato origine alla più grande emigrazione di massa del mondo. Ben presto ci si accorse che Fort Gibson era inadatto a gestire il crescente numero d'immigranti in arrivo ogni anno. Ad aumentare i problemi della sede troppo piccola, si aggiungevano corruzione e l'incompetenza frequenti in quel luogo.

Intervenne allora il Governo Federale che costruì ad Ellis Island un nuovo centro d'immigrazione gestito dal governo stesso. La nuova struttura di Ellis Island, costruita col legno di pino della Georgia (*Georgia Pine*), fu inaugurato il 1° gennaio 1892. Quel giorno, Annie Moore, una quindicenne Irlandese accompagnata dai suoi due fratelli, entrò nella storia ed in una nuova patria per essere stata la prima immigrata ad essere ammessa ad Ellis Island. Nel giorno del suo quindicesimo compleanno, sotto lo sguardo vigile degli agenti d'immigrazione, il Sovrintendente Colonnello John B. Weber, dopo che Charles M. Handley l'ebbe registrata, pose in mano ad Annie una moneta d'oro *Liberty* del valore di dieci dollari.



Nel corso dei 62 anni che seguirono, più di dodici milioni di immigrati si avvicendarono in questo centro d'ammissione e pur senza la moneta, né la pompa o le circostanze, la maggior parte di essi si ritrovarono avviati sulla strada che li avrebbe fatti diventare americani. Le ragioni per emigrare in America erano molte, ma non ne fu trovata una che giustificasse quanto successe solo cinque anni dopo l'apertura del Centro d'immigrazione di Ellis Island. La sera del 14 giugno 1897 un incendio che durò tutta la notte distrusse completamente il centro d'immigrazione. Anche se non ci fu perdita di vite umane, furono però distrutti alcuni registri d'immigrazione del Governo Federale e dello Stato risalenti al 1855, come lo furono gli edifici in legno di pino che non erano riusciti a proteggerli. Immediatamente, il Dipartimento del Tesoro degli Stati Uniti ordinò che le strutture fossero ricostruite con materiali a prova di fuoco. Il 17 dicembre 1900 fu inaugurato il nuovo edificio centrale e proprio in quel giorno furono ricevuti 2.251 immigrati.



Se la maggior parte degli immigrati fece ingresso negli Stati Uniti sbarcando nel porto di New York (la destinazione più comune di tutte le compagnie di navigazione), molti altri attraccarono in altri porti come Boston, Filadelfia, Baltimora, San Francisco, Savannah, Miami e New Orleans. Le maggiori compagnie di navigazione come la *White Star*, la *Red Star*, la *Cunard* e l'*Hamburg-America* svolsero un ruolo di rilievo nella storia di Ellis Island e dell'immigrazione in generale. I passeggeri di prima e seconda classe che arrivavano nel porto di New York non erano obbligati a sottomettersi ai controlli di Ellis Island. Questi passeggeri erano, invece, sottoposti ad un'ispezione affrettata a bordo della nave; infatti, chi poteva permettersi di comperare un biglietto di prima o seconda classe era meno probabile che diventassero un peso per lo Stato per ragioni di salute o per ragioni legali. Tuttavia anche i passeggeri di prima e seconda classe venivano rispediti a Ellis Island per ulteriori chiarificazioni se risultavano ammalati o presentavano problemi di natura legale.

La prospettiva era molto diversa per i passeggeri dello *steerage* o terza classe. Questi immigranti viaggiavano in condizioni di sovraffollamento e scarsa igiene nelle stive della nave; non di rado trascorrevano anche due settimane stesi sui loro giacigli col mal di mare, durante la burrascosa traversata dell'Atlantico. Arrivando a New York City, le navi attraccavano ai moli sull'Hudson o sull'East River. I passeggeri di prima e seconda classe scendevano dalla nave, passavano la Dogana sul molo ed erano liberi di entrare negli Stati Uniti. I passeggeri dello *steerage* e terza classe venivano trasportati dal molo a Ellis Island dove erano sottoposti ai controlli medici e legali.

Quando i documenti degli immigrati erano in ordine ed essi godevano di buona salute, i controlli ad Ellis Island duravano circa 3-5 ore. I controlli avvenivano nella Registry Room (o Sala Grande) dove i dottori esaminavano a colpo d'occhio ogni immigrato per individuare possibili malattie. Col tempo e l'esperienza, i dottori di Ellis Island acquisirono una particolare perizia nel gestire queste "visite mediche di circa sei secondi". Nel 1916, si raccontava che un dottore potesse identificare diverse istanze patologiche (anemia, gozzo, vene varicose) con una semplice occhiata.

Il manifesto della nave o lista dei passeggeri (compilata al porto di imbarco) conteneva il nome dell'immigrato e le sue risposte a varie domande. Questo documento era utilizzato dagli ispettori d'immigrazione ad Ellis Island per un contro interrogatorio. Le due agenzie responsabili per il controllo degli immigranti ad Ellis Island erano l'United States Public Health Service (Servizio Americano di Sanità Pubblica) ed il Bureau of Immigration (conosciuto più tardi con il nome di Immigration and Naturalization Service - INS). Il 1° marzo 2003 l'Immigration and Naturalization Service fu ristrutturato e reso parte

dei tre distinti dipartimenti che costituiscono l'U.S. Department of Homeland Security:

- Il Bureau of Citizenship & Immigration Services - cfr. www.uscis.gov
- Il Bureau of Immigrations & Customs Enforcement - cfr. www.ice.gov
- Il Bureau of Customs & Border Protection - cfr. www.cbp.gov

Nonostante la reputazione dell'isola, chiamata "Isola delle Lacrime", la grande maggioranza degli immigrati veniva trattata con cortesia e rispetto e, dopo solo alcune brevi ore passate ad Ellis Island, era libera di iniziare la nuova vita in America. L'ingresso veniva vietato solamente al 2% degli immigrati, in genere, se il dottore diagnosticava che fosse affetto da malattia infettiva oppure se l'ispettore legale riteneva che avrebbe pesato sullo stato o fosse detentore di un contratto illegale.

Nei primi anni del 1900 i responsabili dell'immigrazione credevano erroneamente che l'immigrazione avesse già raggiunto il suo punto massimo. Di fatto, l'immigrazione era in crescita e nel 1907 immigrarono negli Stati Uniti più persone che in ogni altro anno: circa 1.250.000 immigrati passarono per i controlli di Ellis Island. Per questo motivo, muratori e carpentieri erano perennemente al lavoro per ingrandire ed aggiungere nuovi locali in modo da poter far fronte al rilevante numero d'immigrati. Zone ospedale, dormitori, zone per malattie infettive e cucine furono costruite tra il 1900 e il 1915.

Con la partecipazione degli Stati Uniti alla Prima Guerra Mondiale, l'emigrazione verso l'America decrebbe. Un buon numero di sospetti "nemici stranieri" raccolti su tutto il territorio nazionale furono internati ad Ellis Island, e ciò permise alla Marina Americana e al Dipartimento Medico dell'Esercito di prendere possesso del complesso di Ellis per tutta la durata della guerra. In questo periodo, il regolare controllo degli immigranti in arrivo fu realizzato a bordo delle navi o sui moli. Finita la Prima Guerra Mondiale, la "Paura dei rossi" si diffuse per tutta l'America e migliaia di "sospetti estremisti stranieri" furono internati ad Ellis Island. Nel 1920, finalmente, Ellis Island fu riaperta come centro di ricezione ed ammissione d'immigrati e quell'anno ne furono ammessi 225.206.

Fin dagli inizi del fenomeno dell'immigrazione di massa che va dal 1880 al 1924, un nutrito e influente gruppo di politici e *nativisti* aveva reclamato maggiori restrizioni dell'immigrazione. Leggi e normative come il *Chinese Exclusion Act* (Atto di esclusione dei Cinesi), la Legge sul Contratto di Lavoro degli Stranieri e l'istituzione della prova di alfabetizzazione arginò in parte il flusso degli immigrati. Di fatto, la fine di Ellis Island come maggior luogo d'entrata dei nuovi immigranti comincia nel 1921 e cresce tra il 1921 ed il 1924, con la Legge delle Quote e con il *National Origins Act* (Atto di origini nazionali). Queste misure restrittive si fondavano su un sistema di percentuali in rapporto al nu-

mero di gruppi etnici già presenti negli Stati Uniti e rilevati dai censimenti. Si trattava del tentativo di preservare l'*ethnic flavor* (equilibrio etnico) dei "vecchi immigrati" che erano venuti soprattutto dal Nord e Ovest Europa e di contrastare l'arrivo di nuovi immigrati dal Sud ed Est Europa, considerati inferiori ai precedenti.

Finita la Prima Guerra mondiale, gli Stati Uniti cominciarono ad emergere come potenza mondiale. Ambasciate americane furono stabilite in paesi di tutto il mondo e chi intendeva emigrare poteva richiedere il permesso presso i consolati americani nei loro paesi di origine. Le necessarie pratiche erano sbrigate nei consolati dove veniva condotta anche la visita medica. Dopo il 1924, Ellis Island aveva cessato di essere una stazione di controllo per divenire luogo di detenzione.

Durante la Seconda Guerra mondiale, Ellis Island servì principalmente da centro di detenzione per "nemici stranieri": fino al 1946, circa 7.000 persone, soprattutto tedeschi, italiani e giapponesi (sia stranieri che cittadini), vi furono imprigionati. Inoltre, la Guardia Costiera Americana usò gli edifici per l'addestramento di circa 60.000 reclute. Nel Novembre 1954 fu liberato l'ultimo detenuto, un mercante navale norvegese, di nome Arne Peterssen, e Ellis Island venne ufficialmente chiusa, a causa dei cambiamenti nella politica migratoria e nel sistema di trasporto e dello sproorzionato costo finanziario per mantenere la struttura.

Nel 1965 il presidente Lyndon Johnson dichiarò Ellis Island parte integrante del Monumento Nazionale della Statua della Libertà. Nel 1984, Ellis Island fu coinvolta in un piano di restauro radicale, costato circa 160 milioni di dollari. L'edificio principale fu riaperto al pubblico il 10 settembre 1990 come Museo d'Immigrazione di Ellis Island. Oggi il museo riceve annualmente quasi due milioni di visitatori.

Le Mostre permanenti del Museo

In seguito al restauro degli anni 1980, l'edificio principale fu riaperto nel 1990 con il nome di Museo d'Immigrazione di Ellis Island, simbolo dell'eredità culturale dell'immigrazione in America. Le esposizioni del Museo raccontano il ruolo che Ellis Island ha assunto nella storia dell'immigrazione nell'arco di tempo che operò come centro e nel contesto più ampio di quattro secoli di immigrazione in America.

Le mostre inoltre presentano il profilo e danno voce agli immigrati stessi. Ognuna delle loro storie è unica ed incarna il coraggio e la determinazione che possono spingere uomini e donne a lasciare la loro casa per cercare nuove opportunità in una terra sconosciuta.

Queste mostre occupano più 12.000 m² di superficie suddivisi nei tre piani dell'edificio principale ed includono oggetti di museo, fotografie, stampe, video, esibizioni interattive e storie orali. La mostra più

grande è costituita dall'edificio stesso: un'imponente struttura di stile Rinascimento francese moderno disegnata da Boring e Tilton e costruita nel 1900.

Il Muro d'onore dell'immigrante americano

Un pezzo molto popolare del Museo d'Immigrazione di Ellis Island è il "Muro d'onore dell'immigrante americano", situato all'esterno, poco lontano dalla mostra *Peopling of America*. Il Muro onora gli immigranti americani, senza considerazione di tempo o di porto di sbarco, e porta scolpiti 600.000 nomi.

Centro per la storia della famiglia americana migrante

Aperto il 17 aprile 2001, questo centro di ricerca di storia della famiglia contiene i registri dei passeggeri delle navi: circa 22 milioni di persone che entrarono nel porto di New York ed Ellis Island dal 1892 al 1924, anni che segnarono il periodo di maggior attività del centro immigranti di Ellis Island. I visitatori possono accedere ad 11 campi d'informazione digitale come pure ottenere riproduzioni dei manifesti originali delle navi e foto delle navi in servizio.

Il Deposito dei bagagli (restaurato come negli anni 1918-1924)

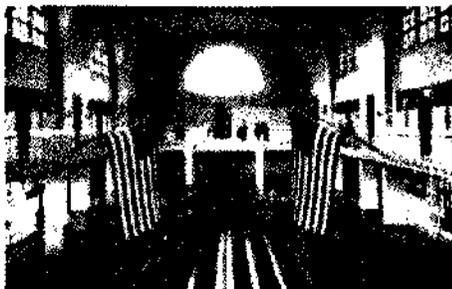
Ogni giorno, migliaia di immigrati furono stipati in questa sala dove potevano rintracciare i loro bagagli prima di accedere all'Ufficio di Registrazione.

Peopling of America - come fu popolata l'America (restaurata come negli anni 1918-24)

Originariamente Ufficio dei biglietti ferroviari, dove gli immigrati prenotavano il viaggio verso la loro destinazione negli Stati Uniti. Oggi contiene mostre che coprono 400 anni di storia d'immigrazione americana.

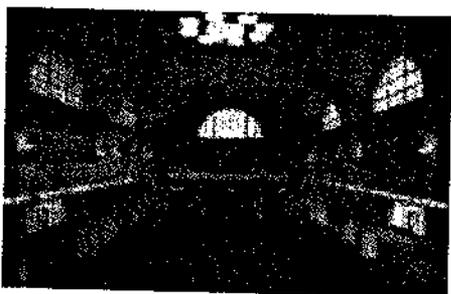
L'Ufficio di Registrazione (restaurato come negli anni 1918-24)

La storica Sala Grande, un tempo zeppa di nuovi arrivati in attesa dei controlli e della registrazione da parte degli agenti d'immigrazione, ora contiene le panche originali e la riproduzione delle scrivanie degli ispettori. I visitatori possono rivivere l'esperienza di 12 milioni di persone che in questa sala hanno completato le loro pratiche di ammissione.



Il cancello d'ingresso in America (restaurato come nel 1911)

Le mostre illustrano le procedure di ammissione degli immigrati ad Ellis Island; comprende la sala per le investigazioni straordinarie.



Gli anni di punta del flusso immigratorio

La storia dell'immigrazione negli Stati Uniti tra il 1880 ed il 1924.

Sala Dormitorio (terzo piano: restaurato ed ammobiliato come nel 1908).

Cronache di Ellis Island

Sguardo storico della crescita ed evolversi dell'Isola dalla preistoria alla chiusura del centro immigrazione nel 1954.

Tesori da Casa: sono esibiti oggetti preziosi per valore personale, fotografie e carte portate da casa

Voci silenziose

Il centro di ricezione degli immigranti chiuse e fu abbandonato nel 1954. Il restauro di un sito storico, trasformando le rovine in un Museo Nazionale dell'Immigrazione (1985-1990).

Sala delle Udienze

Conosciuta ufficialmente come Ufficio per le Investigazioni Straordinarie, questa sala al 2 Ovest è stata meticolosamente restaurata come negli anni 1908-1911. Agli immigranti respinti dopo i primi controlli di prassi veniva offerta un'ultima opportunità di risolvere positivamente il loro caso e presentare le loro ragioni in una delle tre sale di udienza ad Ellis Island. In questo storico ufficio sono previste anche drammatizzazioni di casi reali.

Le Raccolte del Museo, Archivi e Biblioteca

Lo scopo delle raccolte

Il National Park Service (NPS) acquista, conserva ed usa oggetti, documenti ed esemplari come sorgente primaria per l'informazione

culturale e scientifica e come risorse primarie. Il Superintendente dei Parchi è autorizzato ad accettare il titolo di proprietà e la responsabilità delle collezioni del museo che abbiano un valore di rilievo per il Parco. Inoltre, materiale archeologico e reperti di storia naturale recuperati dentro i limiti di proprietà del parco, sono destinati a far parte delle raccolte del museo.

I regolamenti dell'NPS così come la Dichiarazione dei Criteri di Raccolta delle collezioni permettono ed incoraggiano l'acquisizione di oggetti per il museo sotto forma di donazioni, prestiti, scambi, trasferimenti, compere o raccolte sul campo.

Il progetto di storie orali di Ellis Island

Il progetto di storie orali contenute nel Museo d'Immigrazione di Ellis Island, è il più antico e più esteso progetto di storie orali ed è dedicato a preservare i ricordi primari personali di immigranti che vennero in America negli anni in cui era operante Ellis Island: 1892-1954. Iniziato nel 1973, il Progetto si è sviluppato nel corso degli anni fino a raccogliere quasi 2.000 interviste. Ogni intervista comprende una dettagliata analisi della vita ordinaria nel paese d'origine, la storia della famiglia, i motivi che hanno spinto ad emigrare in America, il viaggio al porto, le esperienze a bordo della nave, l'arrivo e disbrigo delle pratiche ad Ellis Island, ed uno sguardo approfondito del processo di adattamento allo stile di vita Americano.

Lo staff a tempo pieno e quello volontario raccolgono più di cento interviste l'anno. Tutte le interviste sono a disposizione dei ricercatori e del pubblico in genere, sotto forma di nastri magnetici e trascrizioni. Le mostre del museo fanno molto affidamento su tale fondo di storie orali, così come ne hanno usato per la produzione di programmi televisivi, film e documentari, trasmissioni radio, libri, progetti creativi artistici e presentazioni teatrali.

Gli intervistati sono selezionati dallo staff del Progetto, normalmente attraverso il "Formulario per la storia orale" che è un semplice questionario di due pagine con il quale si chiede al potenziale candidato una breve storia della sua immigrazione con possibilità di includere altre storie o aneddoti interessanti. Se considerata interessante dallo Staff, la persona da intervistare sceglie di recarsi al Museo dell'Immigrazione di Ellis Island per essere intervistata o di ricevere una visita a domicilio da un membro dello staff munito di registratore portatile. In genere, la durata delle interviste è di circa un'ora. E l'intervistato riceverà copia dell'intervista incisa su cassetta audio. Le interviste sono poi trascritte e conservate in un database digitale, cui si può accedere dalla biblioteca del Museo dell'Immigrazione di Ellis Island.

I soggetti intervistati sono persone provenienti da nazioni diverse, ex-dipendenti della fondazione Statua della Libertà-Ellis Island, militari che hanno prestato servizio sull'isola ed anche ex residenti dell'isola che da bambini avevano un familiare impiegato all'isola. La maggior parte degli intervistati ha oltre ottanta anni: il più anziano ha oggi 106 anni ed il più giovane 46.

La biblioteca

La Biblioteca del Monumento Nazionale della Statua della Libertà-Ellis Island si trova al terzo piano, ala ovest, del Museo d'Immigrazione di Ellis Island. È una biblioteca di ricerca specializzata con preferenza per temi come: Statua della Libertà, Ellis Island, immigrazione e gruppi etnici. Il materiale di biblioteca include libri, manoscritti, film, fotografie, e cartelle generali di consultazione che i ricercatori possono esaminare in loco.

Per info:

www.nps.gov/archive/stli/serv02.htm

292 Madison Ave - New York, NY 10017-7769

Tel. +1.212.561.4588 / historycenter@ellisland.org

Adattato dal sito web e tradotto dall'inglese
da Agostino LOVATIN

Abstract

From 1892 to 1954, over twelve million immigrants entered the United States through the portal of Ellis Island, a small island in New York Harbor; most were on their way to becoming Americans.

In November of 1954 Ellis Island officially closed. In 1965, President Lyndon Johnson declared Ellis Island part of the Statue of Liberty National Monument. The Main Building was reopened to the public on September 10, 1990 as the Ellis Island Immigration Museum. Today, the museum receives almost 2 million visitors annually.

L'Italian American Museum, New York, Stati Uniti



Lo scopo del museo italo-americano è quello di scoprire il ricco patrimonio culturale dell'Italia e degli Italo-Americani presentando le difficoltà ed i successi a livello individuale e collettivo con cui gli Italiani e i loro discendenti hanno contribuito all'*American way of life*. Raccogliendo, preservando ed interpretando oggetti materiali e ricordi, il Museo Italo-Americano espone i contributi degni di nota che Italiani ed Italo-Americani hanno offerto alla cultura americana. Il museo italo-americano è un'istituzione a carattere culturale ed educativo che promuove un pluralismo costruttivo facendo conoscere agli Americani il patrimonio culturale degli Italo-Americani e le loro radici, valori, lingua, e tradizioni europee. Il Museo Italo-Americano sponsorizza mostre, celebrazioni, conferenze, simposi ed escursioni a scopo educativo in Europa con particolare attenzione all'Italia e ai suoi contributi nel mondo, e possiede preziose collezioni di oggetti ed altri reperti degni di ricordo appartenenti all'esperienza Italo-Americana.

Nel 2003 il consiglio d'amministrazione della City University (CUNY) approvò una convenzione di affiliazione del Museo Italo-Americano, che potrà, quindi svolgere una serie di attività con la CUNY e l'Istituto Calandra, tra cui ricordiamo: la possibilità per studenti dell'università di compiere stage al Museo; conservazione ed interpretazione del ma-

teriale degli Archivi ed di altre raccolte del Museo; sviluppo di materiale accademico e di lezioni, seminari, programmi musicali, festival di cinema, teatro, e mostre d'arte; escursioni di studio in Italia; attività in collaborazione con scuole ed istituzioni culturali locali; la creazione di dissertazioni per la laurea e di posizioni per i laureati; la creazione di posizioni a livello di facoltà per la ricerca e borse di studio.

Per info:

www.italianamericanmuseum.org

28 W. 44th St., 17th Floor, New York, NY 10036

Tel. +1.212.642.2020 / Info@italianamericanmuseum.org

Adattato dal sito web e tradotto dall'inglese
da Agostino LOVATIN

Abstract

The Italian American Museum is dedicated to exploring the rich cultural heritage of Italy and Italian Americans by presenting the individual and collective struggles and achievements of Italians and their heirs to the American way of life.

Il Babylonian Jewry Heritage Center, Or-Yehuda, Israele

Cronistoria della comunità giudaica di Babilonia

Nella città di Or-Yehuda al centro dello Stato di Israele, dove metà degli abitanti sono di origine irachena, sono stati fondati un centro di ricerca ed un museo dedicato al patrimonio storico della comunità giudaica di Babilonia. La fondazione di tale centro era motivata da due ragioni principali:

– conservare, documentare e raccogliere quanto restava dell'antico esilio babilonese in seguito all'emigrazione affrettata degli anni 1950 quando la maggioranza degli ebrei iracheni abbandonarono l'Iraq alla volta d'Israele senza aver potuto portare con sé niente di quello che apparteneva loro (documenti, fotografie...) e che avrebbe costituito una testimonianza del loro passato;

– portare a conoscenza del pubblico la vita, la cultura e gli apporti dei protagonisti del più antico esilio, gli ebrei babilonesi, e mettere queste informazioni a disposizione di tutti gli israeliani e del resto del mondo. Questo centro, è l'unico del genere sia in Israele che altrove.

Da quando fu aperto, nel 1988, più di 360 mila persone hanno visitato il Centro. Il 40% circa di questi visitatori è costituito da scolari appartenenti a tutti i gruppi etnici presenti in Israele, oltre ai molti ricercatori, studenti, e gruppi giovanili provenienti da ogni parte del mondo. Il Centro riceve molte richieste di informazione sugli ebrei babilonesi da enti sparsi in tutto il mondo come pure da giornali, stazioni radio e televisive. Facendo conoscere la ricchezza di vita spirituale della comunità giudaica babilonese, il Centro contribuisce al consolidamento del patrimonio storico dell'intero popolo ebraico; assicura che l'eredità spirituale di tutte le tribù d'Israele sia rappresentata ed anche che nessun gruppo particolare si arroghi il diritto di escludere altri gruppi dall'accesso a tale patrimonio.

Ebrei babilonesi: passato e futuro

L'insediamento degli ebrei a Babilonia iniziò nel V secolo a.C., ai tempi del Primo Tempio, quando il popolo giudaico perse la sua indipendenza ed i suoi capi, i suoi sacerdoti ed i suoi artigiani furono esiliati dalla Giudea a Babilonia, lasciando in Israele solo i contadini e i vignaioli. In breve, questi esiliati si adattarono alle nuove condizioni e

formarono una comunità che divenne e, per centinaia d'anni, rimase uno dei più importanti centri del giudaismo mondiale. Quando il controllo di Babilonia passò ai Persiani, il re Ciro permise ai giudei di ritornare in Israele e di ricostruire il loro Tempio. Non tutti gli esiliati approfittarono di questa opportunità ed alcuni restarono a Babilonia.

L'ora fatidica della comunità giudaica di Babilonia scoccò circa settecentocinquanta anni dopo la distruzione del Primo Tempio. Alla fine del periodo dei *Tannaim*, ossia alla fine del II secolo dopo Cristo, si è assistito al sorgere di grandi ed importanti Centri di Studio, quali il "*Ne-hardea*", il "*Sura*", il "*Pombadita*", ed altri. Questi Centri di Studio erano il centro religioso spirituale non solo degli ebrei babilonesi. Lo "status" della comunità babilonese crebbe e verso la metà dell'VIII secolo, quando la presenza Giudaica in terra israeliana era di fatto molto ridotta, ha inizio il periodo dei *Gaonim*.

Nel secolo X d.C., per le grosse comunità giudaiche dell'Egitto, del Nord Africa e di Spagna l'Esilio di Babilonia costituiva l'argomento decisivo in materia di religione e spiritualità. Nell'opinione comune degli israeliti le decisioni dei *Gaonim* e dei capi della *Yeshiva* Babilonese, non erano mai messe in discussione. Quando, all'inizio dell'XI secolo, il Califfato di Obasian perse la sua grandezza la comunità giudaica babilonese cominciò a declinare. L'occupazione dell'Iraq da parte dei mongoli, avvenuta nel XII secolo, segna la quasi totale scomparsa della comunità ebraica in Babilonia.

Dall'inizio del secolo XVII dell'era contemporanea si assistette ad un intensificarsi di contatti tra i giudei babilonesi e le altre comunità giudaiche sparse nell'impero Ottomano; e a cominciare dal secolo successivo si registra una fioritura economica dovuta principalmente all'allargamento delle relazioni commerciali in tutto l'Estremo Oriente in seguito all'apertura del Canale di Suez.

Nel 1864 fu aperta la *Alliance School* che preparò il terreno alla formazione di giovani di ambo i sessi, per introdurli nella cultura occidentale, nonostante le obiezioni dei rabbini babilonesi che consideravano questo tipo di formazione come un allontanamento dal patrimonio tradizionale. Il carattere prettamente orientale dell'ebreo babilonese cominciò lentamente a modificarsi. Ebrei con un certo grado di cultura si dirigevano verso occidente a Kushta e a Beirut e, dopo essersi là formati, ritornavano in patria con diplomi di dottori, ingegneri, farmacisti e commercianti e offrivano un enorme contributo alla vita economica, sociale e culturale della comunità.

La Prima Guerra mondiale portò l'occupazione britannica dell'Iraq ed offrì ai giudei babilonesi l'opportunità di esprimere le loro abilità. Il mandato britannico fece ampio uso dei loro talenti quando si trattò di organizzare l'amministrazione irachena. Una delegazione di ebrei con-

sigliò il ministro britannico delle colonie a nominare Faisal come primo Re dell'Iraq. Il primo ministro delle Finanze fu Sir Yeheskiel Sasson, un ebreo, come lo era il suo Direttore Generale Avraham Al-Kabir. La base dell'amministrazione della giustizia era composta da ebrei che organizzarono il sistema postale, il telegrafo, le ferrovie e gli uffici di dogana. Gli ebrei collaborarono con gli arabi e diedero consistenza al nuovo regno assegnando loro compiti in cui potevano operare al massimo delle loro capacità.

Questo rapporto da "luna di miele" tra ebrei ed arabi durò circa dieci anni dal 1923 al 1933. La comunità ebraica babilonese creò un network di scuole, ospedali e cliniche; e la stessa comunità era rappresentata nel Parlamento iracheno: dei 120 deputati, sette erano ebrei; dei venti senatori uno era ebreo. Questa situazione generò una certa pigrizia ed un falso senso di sicurezza riguardo al futuro. Infatti, nel 1932 quando terminò il mandato britannico, crebbe anche l'estremismo nazionalista ed iniziarono le difficoltà. Con l'ascesa di Hitler, si venne definendo una certa affinità tra Germania e Iraq che sbocciò in un crescente odio degli arabi iracheni verso i britannici e gli ebrei. Con l'aggravarsi del conflitto tra arabi ed ebrei in terra d'Israele, peggiorò l'atteggiamento verso gli ebrei in tutto il Medio Oriente. Hans Grubeh, l'ambasciatore tedesco in Iraq, giocò il ruolo di semiatore di odio. Nell'aprile del 1941 quattro comandanti dell'esercito iracheno inscenarono una rivolta contro il partito filo-britannico, presero in mano le redini del governo e costrinsero l'ex esecutivo a fuggire dall'Iraq.

Fu istallato un governo filo-nazista e gli inglesi furono costretti a ricorrere alle loro forze armate stanziate nel Medio Oriente per rioccupare Bagdad. In occasione dello Shavout (1-2 giugno) 1941 mentre i britannici si trovavano sulla riva occidentale del Tigri, gli arabi iracheni di Bagdad e città limitrofe, assistiti dall'esercito iracheno e dalla polizia, invasero il quartiere ebraico. 150 ebrei furono uccisi sugli autobus, per le strade e nelle case; altri dieci in altre città; più di 600 rimasero feriti; circa 1.500 case e negozi furono saccheggiate e l'onore delle donne violato.

Questi fatti ebbero un effetto scioccante sugli ebrei iracheni che iniziarono a pianificare la loro emigrazione. Alcuni andarono in India, alcuni scelsero l'Estremo Oriente, alcuni si diressero verso i paesi occidentali ed altri, infine, attraversarono il confine per venire in Israele.

La fondazione dello Stato d'Israele nel 1948 ebbe un effetto negativo sull'atteggiamento del governo militare iracheno; e molti giovani, uomini e donne, cominciarono a passare il confine con la Persia per raggiungere Israele. Furono assistiti dal *Zionist Pioneer Movement* che operava segretamente in Iraq e riuscì a gestire la vasta operazione *Operation Ezra and Nehemiah*.

Come israeliano di origine irachena ebbi l'onore di essere designato a dirigere questa missione di salvataggio e a studiare, tra il 1949 e il 1951, la fuga e l'organizzazione dell'Esodo dall'Iraq. L'operazione fu coadiuvata dall'ultimo capo della comunità ebraica, Yehezkiel Shem-Tov. Come risultato, 105.000 ebrei lasciarono l'Iraq verso Israele, sia direttamente che via Cipro, e altri 15.000 via Persia, per un totale di 120 mila persone delle 137.000 che vivevano in Iraq.

Quelli che restarono in Iraq soffrirono gravi disagi e, nel 1969, 65 ebrei furono impiccati, sequestrati od uccisi. In precedenza era stato possibile per migliaia di loro attraversare il confine con la Persia, con l'aiuto dei kurdi e l'assistenza di Israele. Oggi, a Bagdad sono rimasti 41 ebrei ed alcuni di loro provengono da matrimoni misti. Il numero degli ebrei iracheni nel mondo si aggira oggi sui 300.000: 250.000 dei quali in Israele. In Israele ci sono stati sette cittadini di origine irachena che hanno servito nei dicasteri di vari governi: nel quindicesimo Knesset c'erano 12 membri di origine irachena; 25 giudici, 23 generali e colonnelli, compreso il Capo di Stato Maggiore.

Dal 1955 ad oggi la maggioranza dei Capi rabbini di origine irachena in Israele ha coperto importanti posizioni rabbiniche come cappellani di importanti ospedali. Professori, scienziati, scrittori e poeti, industriali ed uomini di affari di origine irachena sono ancora attivi in Israele. Sei persone di origine irachena sono stati insigniti del *Israel Prize*.

Tra gli ebrei babilonesi fuori di Israele ce ne sono molti che hanno dato enormi contributi alla scienza, alla ricerca ed all'economia.

Il museo

Il *Babylonian Jewry Research Institute* è stato creato nel 1977 per studiare la storia e la cultura degli ebrei babilonesi, per diffondere tale conoscenza attraverso la pubblicazione della rivista «*Babylonian Jewry*» e la produzione di audio e video cassette. Per supportare tale ricerca il Centro si è dotato di costituito una biblioteca e di un archivio per conservare i documenti orali, le musiche, i video, gli articoli e le collezioni fotografiche.

La biblioteca

È aperta al pubblico. Si prefigge di acquisire tutto il materiale disponibile sulla storia e la cultura degli ebrei babilonesi. Oggi, possiede 10.000 riferimenti bibliografici catalogati: 2.500 libri (di cui 450 pubblicati o usati in Iraq), 2.500 articoli, 2.500 ritagli di giornali e circa 40 manoscritti.

Le collezioni

Il *Babylonian Jewry Research Institute* ha acquistato importanti collezioni di fotografie (circa 10.000) e le ha catalogate secondo le diver-

se scene della vita degli ebrei babilonesi. Ha anche acquistato una serie di ritratti e di disegni di insediamenti iracheni. Ci sono, inoltre, circa 2.000 oggetti che presentano alcuni aspetti della vita degli ebrei babilonesi: gioielli, attrezzi tessili e utensili di lavoro.

L'archivio

Contiene documenti originali appartenuti agli ebrei iracheni come carte d'identità, passaporti, certificati di nascita e di matrimoni, Ketuba e certificati di scolarizzazione. Contiene anche circa 800 documenti dattiloscritti, 70 cassette audio di musica liturgica e circa 200 cassette di musica e canti iracheni. C'è anche una collezione di video cassette con circa 150 film. Il Centro ha acquisito anche l'archivio della Comunità babilonese di Gerusalemme, dell'Associazione d'immigrati iracheni di Tel-Aviv e dell'iracheno *Pioneer movement* "Hehalutz".

Per info:

www.babylonjewry.org.il/new/english/index.html

83 Ben-Porat Road - Or-Yehuda 60251, ISRAEL

Tel.: +972.3.5339278 / babylon@netvision.net.il

Mordechai BEN-PORAT

babylon@netvision.net.il

Chairman of the Babylonian Jewry Heritage Center

Tradotto dall'inglese
da Agostino LOVATIN

Abstract

In Or-Yehuda, a town in central Israel where half the population are of Iraqi origin, a research center and a museum devoted to the heritage of Babylonian Jewry was established in 1988. The purposes of these centers were: to preserve, document and collect everything that remained of the ancient Babylonian exile after the hasty emigration in the fifties when the majority of the Iraqi Jews left Iraq for Israel without having been able to take with them any property, documents, photographs that would validate their past; to expose information about the life, culture and the contributions of the Jews of the oldest exile, available to all Israelis and to the world at large.

I Musei delle migrazioni in Europa

II Museu da Emigração e das Comunidades, Fafe, Portogallo

L'emigrazione portoghese

Il Portogallo può essere considerato un territorio segnato da una costante mobilità umana, dovuta a vari motivi che hanno causato diverse forme di lasciare il Paese e che, pur assumendo espressioni diversificate, si situano in una linea continua che percorre tutta la storia del Paese.

I portoghesi sono oggi in ogni parte del mondo, anche se le date d'insediamento nei diversi Paesi dove si sono diretti e dove si sono insediati, temporaneamente o definitivamente, divergono a causa delle varie congiunture sociali e politiche che hanno stimolato e facilitato la decisione di partire in un certo momento e per una certa destinazione.

Il Brasile, dalla sua indipendenza nel 1822, può essere considerato il principale Paese di accoglienza d'immigrati portoghesi, per tutto il XIX secolo e parte del XX. Tale meta privilegiata sarà sostituita dalla Francia, nella seconda metà dell'800, nel contesto delle grandi migrazioni europee. A questi due paesi ne se può aggiungere un altro – gli Stati Uniti – scelto da sempre dai portoghesi, provenienti soprattutto dall'arcipelago delle Azzorre, che là hanno costituito una presenza significativa.

Oggi, si trova fuori del Portogallo (in circa 150 Paesi) un numero equivalente alla metà dei portoghesi che risiedono in Portogallo: si tratta di 5 milioni di persone su una popolazione totale di 10 milioni.

La visione complessa ed integrata delle multiple vertenti che compongono il fenomeno migratorio portoghese e da cui emergono le tappe principali dei percorsi dei migranti – partenza, viaggio, insediamento, radicamento, ritorno temporaneo (effettuato in forma regolare o casuale) o definitivo – e, soprattutto, il rilevamento dei segni caratteristici di interazione stabiliti durante la permanenza tra il Paese di origine e le molteplici mete, non solo motivano la concezione di un museo legato ad un fenomeno sociale che fa parte integrante della vita del Paese, ma ne fondano la creazione.

Uno sguardo retrospettivo

Nel XIX secolo, gli scritti politici e la fiction letteraria descrivono, sistematicamente, gli emigranti diretti in Brasile, come coloro che, partendo ancora bambini o adolescenti, poveri e analfabeti, ritornano in Portogallo a circa quarant'anni, con grandi ricchezze, dopo aver lavorato in Brasile in condizioni molto difficili¹.

Recenti studi scientifici presentano nuovi dati che indicano che oggi siamo non solo dinanzi ad una popolazione del tipo appena descritto, ma anche dinanzi ad un'altra e diversa categoria, più alfabetizzata e appartenente ad una classe media o medio alta².

Globalmente, il ritorno al Paese di persone appartenenti ad uno dei gruppi citati ha segnato profondamente il Portogallo, specialmente molte città e villaggi situati al Nord del Tago³, negli ambiti dell'architettura, dell'industria, della filantropia sociale e culturale⁴, rendendo tangibile il riflesso dell'emigrazione verso il Brasile di 1,3 milioni portoghesi che hanno lasciato il Paese tra il 1855 e il 1914⁵.

Infatti, non appena fatta fortuna, gli emigranti viaggiavano frequentemente nella terra d'origine, oppure vi tornavano definitivamente, facendo notare il loro arrivo con iniziative di carattere agricolo, commerciale e industriale, tra le quali la costruzione di lussuose case di abitazione che diventava l'espressione più evidente del successo economico ed una specie di paradigma architettonico.

Hanno, inoltre, fondato scuole, ospedali, asili, giardini pubblici, marcando il territorio geografico e simbolico, costruendo e adornando tombe con elementi di rappresentazione di particolare grandezza e identità.

Questo atteggiamento di ricerca di visibilità nel ritorno si è fatto notare ancor più nella vita pubblica, preoccupandosi del bene comune, occupando incarichi di natura politica e filantropica e manifestando attenzione alla cultura e all'arte promuovendo la costruzione di teatri.

Come frequentatori di terme, spiagge, casinò e caffè, gli immigrati ritornati riflettono nell'ozio l'espressione del "capitalista" – come sono designati – rappresentando così lo status sociale più alto del Paese di origine.

Al tempo stesso in cui si rivestivano di prestigio pubblico con gesti di solidarietà filantropica, gli immigrati segnavano il territorio con le

¹ Cfr. ROCHA-TRINDADE, Maria Beatriz, *Musealizar as Migrações*, «História», III Série, XXIV, 2002, pp. 58-63.

² MONTEIRO, Miguel Teixeira Alves, *Migrantes, Emigrantes e "Brasileiros": territórios, itinerários e trajetórias*. Braga, Instituto de Ciências Sociais, Universidade do Minho, 1996 (Dissertação de Mestrado).

³ SERRÃO, Joel, *A Emigração em Portugal*. Lisboa, Livros Horizonte, 1972, 245 p.

⁴ MONTEIRO, Miguel, *Fafe dos "Brasileiros" (1860-1930). Perspectiva Histórica e Patrimonial*. Fafe, Ed. Autor, 1991/2004.

⁵ LEITE, Joaquim Costa, *Emigração Portuguesa: a Lei e os Números (1855-1914)*, «Análise Social», 97, 1987, pp. 463-480.

espressioni di bellezza, saggezza, valorizzazione della forza di lavoro, usando l'architettura, la decorazione, la scultura come metafore simboliche piene di riferimenti alle civiltà classiche.

Questa nuova borghesia, composta da "brasiliani" ricchi ritornati in Portogallo, dove città come Vilas do Minho costituiscono un esempio pertinente, ha forgiato un sentimento di discendenza privilegiata che si esplicita nell'occupazione di posti della pubblica amministrazione e nella conduzione di aggregazioni a carattere filantropico.

Molti di questi "capitalisti" vivevano di rendita e rinforzavano il loro prestigio nel paese, fondando i Club come luoghi privilegiati ed esclusivi dove discutere delle ultime novità e mode arrivate in Europa, facendo politica e tessendo strategie di potere. Rendevano le città di Lisbona e Porto i luoghi scelti per lunghe permanenze, sistemandosi negli hotel o trovandovi delle residenze principali.

Il Municipio di Fafe (Minho Interior) illustra bene il fenomeno in questione, dato che di là partirono 8.722 emigranti per il Brasile; ed è questa una delle ragioni per aver fondato in questo municipio il Museu da Emigração e das Comunidades.

Altre epoche, hanno condotto verso nuove mete dell'emigrazione portoghese, in tutti i continenti e in numerosi Paesi del mondo. Di alcuni casi ci sono tracce dei loro percorsi storici o segni lasciati nelle loro realizzazioni materiali o intellettuali; in moltissimi altri casi, queste memorie si trovano disperse o situate in diverse località.

La stessa situazione del Brasile come meta privilegiata dell'emigrazione portoghese del XIX secolo, si è verificata, *mutatis mutandis*, nel XX secolo, con la Francia, divenuta meta principale delle migrazioni intra-europee.

La decade di 1960, con una notevole componente di emigrazione clandestina ma passibile di rapida regolarizzazione, è quella che ha visto i più numerosi flussi migratori, con espatri annui superiori a 100.000 persone, che hanno portato, tra questo decennio e quello successivo, più di un milione di portoghesi in Francia.

Questo flusso migratorio è stato caratterizzato da una pratica di visite frequenti nel Paese d'origine e da un'importante incidenza degli investimenti là realizzati, soprattutto nella costruzione della casa con un livello di grandezza, qualità, confort e abbellimento esterno molto superiore alla media del parco abitativo nazionale.

Per quanto riguarda i ritorni, questi sono diventati significativi verso la metà della decade di 1970, anche se si mescolano due diverse situazioni: il ritorno definitivo al paese perché si erano pienamente raggiunti gli obiettivi dell'emigrazione o perché era arrivata l'età della pensione; e quello che può essere definito un ritorno pendolare, con abitazione permanente nei due estremi del percorso migratorio e con permanenze condivise tra i due Paesi in questione.

Quali siano i motivi dei ritorni, sono molto visibili i segni locali legati all'emigrazione: il numero e lo stile delle case, i negozi, i nomi delle imprese, i prodotti di consumo, le attività di piacere e molti motivi di decorazione ed abbellimento importati.

Di fatto, l'emigrazione portoghese verso l'Europa si è distinta per un significativo volume di successi, e questo rispetto all'emigrazione verso il Brasile dei periodi precedenti, quando insieme ad alcuni grandi livelli di ricchezza acquisita si sono contati moltissimi casi di esito modesto o di chiaro fallimento. La creazione di una "aristocrazia dell'opulenza" propria dell'emigrazione in Brasile si è contrapposta alla "democratizzazione del successo" dell'emigrazione in Europa.

Quanto è stato descritto per le mete europee, e in particolare per quella francese, come aspetto essenziale da considerare, vale per altre mete dell'emigrazione portoghese contemporanea. E possiamo affermare che nessuna regione portoghese è stata immune da questo flusso di espatri, né dalla presenza visibile dei segni esterni che lo riflettono.

Un Museo dell'emigrazione in Portogallo

Uno degli obiettivi del museo è di identificare il ruolo dei migranti nei processi di cambiamento e sviluppo delle località dove si realizzarono i ritorni. Tale scopo non solo permette di coordinare la raccolta di testimonianze orali e scritte e l'acquisto di oggetti, ma anche la possibilità di accettare il dono, il deposito di questi stessi oggetti, e ciò esige, allora, l'esistenza di un adeguato spazio istituzionale, a vocazione museale, capace di assicurare la conservazione e la registrazione dell'informazione, contribuendo così ad una migliore conoscenza della storia del Paese e della storia dell'emigrazione e dei migranti.

Il processo di musealizzazione di questo tipo di memoria storica e sociale permette anche di creare un ampio spazio d'informazione a servizio della società civile e ai docenti interessati a questa tematica. In quest'ottica, non solo servirà a conservare la memoria nazionale, ma permetterà anche di organizzare momenti d'insegnamento sia con un approccio pedagogico convenzionale sia con forme di lezioni a distanza. Una costruzione museologica di tale natura esige che si stabiliscano legami istituzionali con Archivi e Centri di ricerca nazionali e stranieri, così come con altre istituzioni museologiche simili.



Infine, l'iniziativa in corso cerca di sviluppare e divulgare la conoscenza attraverso la realizzazione di mostre, conferenze, convegni, seminari e dibattiti sui molteplici aspetti riguardanti la valorizzazione del ruolo dei migranti nei territori di destinazione e nel territorio di origine una volta ritornati al Paese.

L'utilizzo delle tecnologie informatiche, con le svariate forme di fissazione della memoria e l'interazione permanente tra Portogallo e comunità portoghesi all'estero e tra le stesse comunità portoghesi in diaspora, permette di percepire l'esistenza e di riconoscere una vera nazione portoghese sparsa nel mondo, per la quale i riferimenti culturali comuni, la condivisione di valori comuni e il legame emotivo ad una stessa origine si mescolano in modo da valorizzare più gli uomini e le donne che a lei si sentono legati, che la terra da loro calpestata nel percorso migratorio.

Descrizione del Museo



Questo museo, concepito come istituzione d'informazione specializzata a carattere nazionale, permette la realizzazione di attività di ricerca e di divulgazione e comprende diversi settori: l'Archivio, la "Casa Museu", i Nuclei Museologici ed i Siti storici, tra cui ha particolare importanza la piattaforma infor-

matica, organizzata per temi affini, chiamati Sale. Le Sale tematiche presentano sei categorie di contenuti.

Nella *Sala della Memoria* si dà visibilità alle espressioni materiali e simboliche dell'emigrazione nei luoghi di destino e di ritorno, all'architettura, al cammino delle idee, allo sviluppo di iniziative economiche, sociali e culturali – realizzate nello spazio pubblico urbano e rurale –, alle influenze che modificano i comportamenti privati e collettivi.

La *Sala della Diaspora* si presenta come una banca dati, organizzata per aree geografiche: Europa, America del Nord e del Sud, Africa, Asia, Oceania, a partire dall'analisi del registro dei passaporti.

La *Sala degli Ascendenti* cerca di costruire o di accedere alle genealogie partendo dalla Banca Dati del NEPS (Nucleo di Studio di Popolazione Società dell'Università del Minho), i cui dati sono elaborati tramite il metodo della ricostituzione delle Parrocchie. Si cerca, inoltre, di completare l'organizzazione di questa sala anche attraverso altre fonti informative (come le "storie di vita" delle persone di ogni famiglia).

La *Sala delle Comunità* è dedicata alle associazioni di portoghesi emigrati, permettendo la conoscenza della loro storia, la divulgazione delle loro attività e la manutenzione delle relazioni con i territori di origine.

La *Sala della Lusofonia* divulga la vita e l'opera di persone associate alla costruzione del territorio lusofono.

La *Sala della Conoscenza* divulga i lavori scientifici nei diversi ambiti della conoscenza sulla mobilità – la colonizzazione e l'emigrazione, nelle sue molteplici prospettive e tematiche –, cercando di rendere accessibili al grande pubblico i documenti, gli autori e le istituzioni scientifiche.

Il contenuto delle sale costituisce l'organizzazione strutturale ed informatizzata del progetto. La *Casa Museu*, come museo storico, è una parte importante del Museu da Emigração e das Comunidades, ed è strutturata in Sale che ricostituiscono le origini, il viaggio e la vita dei migranti. Vi sono esposti oggetti personali, di vita quotidiana della famiglia.

Nella figura dell'emigrante sono sintetizzate le espressioni più significative della cultura portoghese del XIX secolo e della prima metà del XX. Non si tratta, però, di reinventare il passato, ma di creare le condizioni per rendere possibili letture aperte del fenomeno, considerando la diversità dei profili sociali e psicologici dei visitatori.

I *Nuclei museologici* ed i *Siti storici* sono in connessione con la *Sala della Memoria* e costituiscono gli spazi fisici di questo museo poli-dislocato, capace di valorizzare i reperti storici e la memoria collegata. In questi luoghi e siti troviamo le collezioni documentarie e museologiche dei nuclei sparsi in ogni angolo del Paese, conferendo così al contesto d'origine la comprensione dei fattori presenti nel processo di emigrazione e, allo stesso tempo, dando visibilità ai momenti di ritorno locali.

Nel caso di Fafe, i Nuclei presentano le espressioni materiali e simboliche del ciclo dell'emigrazione e del ritorno verso e dal Brasile, principalmente gli aspetti riguardanti i riferimenti idroelettrici, filantropici, industriali, educativi, di pubblico passeggio, della Casa del Brasiliano, delle arti, delle imprese, della ferrovia, dell'automobile.

Gli spazi, gli oggetti materiali ed i territori simbolici in Portogallo sono testimonianza di quello che è chiamato "Ritorno nella Cultura e nell'Economia Portoghese" e che materializza i legami di relazione esistenti tra i due margini dei territori migratori. Altri Nuclei riguardanti la cultura lusofona possono essere inclusi in questo progetto internazionale e collegato via internet.

Nella prospettiva della scoperta degli individui e del loro vissuto quotidiano, merita una menzione l'*Archivio Storico* perché cerca di recuperare documenti e oggetti usati dagli emigranti e dai loro discendenti, sollecitando la loro donazione o il deposito nel Museo e contribuendo, così, alla ricerca, la conservazione e lo studio dell'argomento.

Sono documenti con funzione illustrativa e descrittiva le lettere, i diari, le fotografie, gli oggetti personali e la ricostituzione di ambienti collegati al processo migratorio. Sono emblematici, quindi, i manifesti d'imbarco dei passeggeri sulle navi; i registri dei passaporti concessi, degli espatri effettuati e degli arrivi in un altro Paese; le autorizzazioni di residenza o di lavoro là attribuite; i contratti collettivi di mano d'opera straniera; infine, tutti i censimenti; liste o semplici dati che riguardano le popolazioni immigrate e che sono elementi preziosi in un museo di migrazioni⁶.

Nella selezione degli oggetti si considera il loro valore storico/documentale che deve obbedire ai criteri di originalità, autenticità, singolarità, rappresentatività e stato di conservazione.

I Servizi, gestiti nella piattaforma virtuale, offrono un approccio nazionale del fenomeno migratorio e garantiscono un coordinamento con i servizi culturali ed educativi dei Nuclei. Questi sono fondamentali per il Museo, perché caratterizzano le sue attività e sono collegati ai contenuti delle Sale tematiche.

I principali Servizi sono la pianificazione, l'esecuzione e la divulgazione delle attività, l'appoggio alla ricerca dei propri ascendenti, l'informazione sui territori di origine, gli scambi, lo stabilimento di contatti, il collegamento con i centri di conoscenza, la raccolta e organizzazione documentaria, la produzione e messa a disposizione dei lavori scientifici, l'organizzazione di biografie, la preparazione di mostre temporanee a carattere culturale e educativo, gli incontri e riunioni scientifiche, culturali e sociali.

Infine, il *Centro di Ricerche* del museo, costituito da ricercatori che si occupano di migrazioni, è l'asse portante della produzione scientifica ed il luogo privilegiato della sua divulgazione.

Come complemento dell'Archivio di questo Museo è in via di costituzione una *Biblioteca delle Migrazioni*, una raccolta di opere sul fenomeno migratorio in generale e sul Portogallo, in particolare.

Allo stesso tempo, è stata iniziata l'informatizzazione dei documenti in modo da costituire una *Banca Dati sulle Migrazioni*, accessibile sia alle generazioni attuali che alle future.

Per quanto riguarda l'ipotesi di collezionare un numero rappresentativo di oggetti autentici, caratteristici di ogni epoca storica e rispetto di ogni appartenenza nazionale o regionale, può non essere assolutamente necessario ottenerne la totalità, visto che la visualizzazione di oggetti, e degli ambienti geografici e sociali da dove provengono e dove sono situati, può essere effettuata in termini virtuali⁷.

⁶ *Ibidem.*

⁷ *Ibidem.*

Infine, particolarmente legato a tale complesso strutturale, è attivo in maniera permanente il *Consiglio Consultivo* del Centro di Ricerca.

L'architettura delle Memorie

Oltre l'approccio aperto ed integrale delle migrazioni, questa istituzione consacra, anche, un interesse speciale al recupero del senso particolare presente nello studio delle esperienze individuali, come le storie di famiglia, le biografie, le storie di vita e le genealogie.

È questa, infatti la prospettiva della Storia narrativa (storia orale) dove sono evidenziati i contesti necessari alla comprensione articolata delle congiunture e dei personaggi che in esse si muovono.

Le traiettorie di vita di migliaia di bambini, giovani, donne, uomini e di quanti sono rimasti ai margini dei racconti scritti potranno così emergere nella memoria dei loro discendenti (nipoti, pronipoti) che ricercano quei luoghi mitici che hanno riempito i loro ricordi alimentati, tante volte, dai racconti orali e nostalgici dei loro familiari. Descrizioni cariche di magia circa i paesaggi, i fatti e le persone, in genere, sconosciute.

D'altro lato, il fondo documentario, costituito da documenti manoscritti, stampati, iconografici e cartografici, aiuterà a completare la raccolta documentaria in corso, che riguarda anche la documentazione prodotta dalle autorità locali, soprattutto quella emanata dalle Camere municipali ed altri organi locali. In questo settore sono valorizzate le pubblicazioni periodiche come giornali, almanacchi, annuari.

In conclusione

Il Museu da Emigração e das Comunidades è l'unica istituzione museale capace di realizzare, a livello nazionale, la ricerca scientifica che, da un lato, si rivolge alla storia delle migrazioni portoghese, nelle sue diverse componenti (persone, fatti e politiche) e, d'altro lato, attraverso il fondo documentario (stampato, visuale e sonoro) e materiale – accessibile alle generazioni presenti e future – è capace d'illustrare la vita in spazi geografici e in tempi diversi, con la molteplicità di luoghi d'origine e d'insediamento dell'emigrazione portoghese.

Si può, così, accedere a sistemi automatici di costruzione di genealogie, alla visione di paesaggi dei Municipi di origine e dei Paesi di destinazione. Inoltre, le vite sociali e le manifestazioni culturali sono presentate, nel Museo, insieme ai prodotti di creazione artistica e scientifica e dei registri documentali iscritti nella struttura spazio-temporale.

Per finire, solo un avvertimento: un Museo dell'Emigrazione non è e non sarà mai una opera completa e finita e neppure la sua attuale

struttura può essere considerata definitiva, e questo per due motivi di fondo: primo, perché i fenomeni migratori continueranno, certamente, a interessare il Portogallo, assumendo caratteristiche anche diverse da quelle passate; secondo, perché gli apporti di nuove informazioni ed i contributi per una migliore conoscenza di situazioni e contenuti e l'elaborazione di supporti interpretativi o concludenti sono attualmente in evoluzione e non possono essere considerati come definitive.

Un Museo delle Migrazioni, indipendentemente dal Paese in cui è situato, è una istituzione non finita, sempre in permanente costruzione.

Per info:

www.museu-emigrantes.org

Casa Municipal da Cultura

4820-276 Fafe, Portogallo

Tel. +351.965664231

Maria Beatriz ROCHA-TRINDADE

rochatrindade@hotmail.com

Universidade Aberta

Miguel MONTEIRO

immonteiro@mail.telepac.pt

*Museu da Emigração
e das Comunidades*

Tradotto dal portoghese
da Lorenzo PRENCIPE

Abstract

The reality of Portuguese migration towards all continents goes back a long, long time; consequently, it is important to acknowledge and preserve its memories. It is healthy, in fact, to establish and maintain ties and relationships at the individual, communal, and institutional levels between communities that have been touched by migration, and between the countries of departure and destinations of migrants. To make this exchange of views possible and to ensure that it may overcome the restrictions of time and space, it is necessary to create permanent structures, Migration Museums where the present and future generations may explore their, social, cultural, family related, and geographical roots.

Il Museo de Historia de la Inmigración de Cataluña (MHIC), Barcellona, Spagna

Per migliaia di anni l'uomo ha dovuto imparare la difficile lezione del rispetto della differenza tra uguali. Le migrazioni sono state una costante della storia umana e la Catalogna non è stata un'eccezione.

Questa terra è stata nella storia una società di accoglienza. Terra di passaggio dal nord al sud, il suo territorio, le sue istituzioni, città, lingua e cultura si sono arricchiti nei secoli con le successive incorporazioni di generazioni di nuovi cittadini.

Il secolo XX è stato particolarmente significativo di questa esperienza di accoglienza e di arricchimento mutuo. Tre momenti sono emblematici:

- l'inizio del secolo (1920-1936);
- la Guerra Civile ed il dopoguerra (1936-1950);
- i primi anni della dittatura e la successiva tappa di sviluppo economico e di lotta antifranchista (1950-1975). In questa fase storica sono arrivati in Catalogna circa 1,4 milioni di nuovi cittadini.

Questa realtà storica è un esempio dello sforzo, del sacrificio, delle aspirazioni e della solidarietà vissuta da coloro che, in ogni momento della storia della Catalogna, hanno vissuto il fenomeno migratorio. Un fenomeno che merita la nostra attenzione e studio.

È stata questa convinzione a far nascere la necessità di creare una struttura culturale capace di essere luogo di riflessione per riconoscere, studiare e valorizzare questa particolare realtà della nostra società, una società aperta, di accoglienza e in continua evoluzione.

Il nome del museo sarà MHIC (Museo de Historia de la Inmigración en Cataluña) e sarà situato a Sant Adrià de Besòs, una città vicino a Barcellona. Il MHIC sarà diretto, in maniera congiunta, dal Governo Autonomo e dalla Municipalità di Sant Adrià de Besòs.

Il MHIC, unico esempio in Spagna di museo d'emigrazione, ha definito alcuni obiettivi:

a) *Obiettivo storiografico.* Il MHIC vuole iniziare una nuova maniera di conoscere il tema delle migrazioni e della loro influenza nella costruzione storica del paese.

b) *Obiettivo sociale.* Recuperare la memoria storica in modo che questa possa diventare punto di riferimento per la nuova società interculturale che tutti contribuiscono a costruire. Per questo motivo, tra le linee fondamentali dei lavori del museo, vi sono la cooperazione con istituti e organismi, nazionali e internazionali che lavorano negli stessi ambiti.

c) *Obiettivo di testimonianza.* Il museo presenterà, come elemento illustrativo del proprio ruolo, gli apporti arricchenti delle diverse esperienze umane. Poiché il tema dell'immigrazione è multidisciplinare, seguiamo la concezione e la memoria individuale e collettiva come strade per comprendere gli aspetti caratteristici di questa realtà.

La localizzazione

Il progetto architettonico MHIC comprende un edificio di nuova costruzione che accoglierà il Museo e la ristrutturazione, finita nel 2004, della Masia de Can Serra, edificio del XIX secolo che ospita oggi un Centro di Ricerca e Documentazione sulla storia dell'Immigrazione in Catalogna.

L'attuale sede del Centro di Documentazione



Il Centro di Documentazione

La documentazione sull'immigrazione si arricchisce sempre più di pubblicazioni che abbracciano ambiti diversi, come l'habitat, la lingua, la gastronomia, l'urbanismo, i mezzi di trasporto, la musica. Il centro di documentazione legato al MHIC, più che un deposito di libri e documenti, vuole perciò diventare un centro risorsa per quanti vogliono fare ricerca migratoria, offrendo loro la necessaria informazione su dove trovare e come accedere al materiale documentario.

Le Mostre temporanee prodotte o co-prodotte dal MHIC

Attualmente, e fino al momento del completamento dell'edificio del Museo, nel palazzo di Can Serra sono realizzate mostre temporanee, incontri, cicli di musica e di cinema sulle migrazioni.



Immigrazione, un nuovo approccio culturale allo sport



L'esperienza e l'opera della migrazione femminile in Catalogna



Ritratti di migranti. Strategie per farsi una posizione



Da immigrati a cittadini. Dal franchismo alla democrazia

Per info:

www.mhic.net

Masia de Can Serra, Ctra. de Mataró, 124

08930 Sant Adrià de Besòs, Barcelona, Spagna

Tel. +34.93.381.26.06

Imma BOJ

boji@diba.es

Director Proyecto MHIC

Tradotto dallo spagnolo

da Lorenzo PRENCIPE

Abstract

The purpose of the soon to be built museum is to provide a place for people to acknowledge, study, and appreciate the specific reality of migration in the Catalonian society, an open, welcoming society in constant evolution. The Museum will be known as MHIC (*Museo de Historia de la Inmigración en Cataluña*) and will be located in Sant Adrià de Besòs, a village just outside of Barcelona.

L'Arquivo da Emigración Galega (AEG), Santiago de Compostela, Spagna

L'Arquivo da Emigración Galega è creato nel 1992 come iniziativa promossa dal Consello da Cultura Galega con lo scopo di diventare un centro di documentazione, luogo di dibattito e spazio aperto per tutti i ricercatori e persone interessate allo studio dei fenomeni migratori.

Dall'inizio il centro funziona come spazio di lavoro scientifico e culturale che conta, tra le sue finalità, l'elaborazione di banche dati di riferimento, la raccolta, conservazione, classificazione, sistematizzazione e la diffusione dei fondi documentari riguardante l'emigrazione galiziana. Una delle sue priorità è, infatti, il recupero e la salvaguardia dei documenti sull'emigrazione galiziana sparsi nel mondo intero per evitarne la perdita o la distruzione.

I fondi dell'Arquivo da Emigración Galega

Fondi bibliografici

È da segnalare la creazione ed il mantenimento di una biblioteca specializzata in tematiche migratorie, con 1.550 monografie – che aumentano regolarmente grazie ad acquisti o donazioni degli autori e delle istituzioni – e 95 titoli di pubblicazioni periodiche di carattere scientifico. La biblioteca è strutturata in varie sezioni tematiche con lo scopo di facilitare i ricercatori e gli altri utenti nel reperimento d'informazioni circa le opere di demografia, emigrazione, esilio, letteratura e immigrazione.

Questo fondo bibliografico è integrato nella Biblioteca del Consello da Cultura Galega e, come fondo d'interesse particolare della Galizia, nella Rete di Biblioteche della Galizia, aspetto questo che permette la sua accessibilità tramite catalogo informatizzato.

Fondi documentari

Tra gli obiettivi generali è da segnalare la creazione di una banca dati documentaria (grafica, bibliografica, statistica, sonora, letteraria e artistica) sul fenomeno migratorio nelle sue diverse espressioni; per questo motivo si è cercato, fin dall'inizio, di riprodurre (digitalizzando o microfilmmando) e conservare tutta la documentazione più a rischio di conservazione, in modo da facilitarne la localizzazione e la consultazio-

ne; si è cercato, inoltre, di stabilire relazioni di scambio con altri centri di ricerca e di documentazione analoghi.

È compito dell'AEG di localizzare i fondi sull'emigrazione galiziana sia negli archivi spagnoli che in quelli stranieri, negli archivi galiziani (provinciali, comunali, ecclesiastici, notarili e delle diverse fondazioni e istituzioni). Tali fondi documentari sono classificati nella maniera seguente:

– Documentazione di organismi ufficiali spagnoli, come le fonti comunali conservate nei municipi galiziani: censimenti, anagrafi degli abitanti, liste di proprietà, documenti riguardanti le opere finanziate per e dall'emigrazione. Sono stati recuperati i cosiddetti "Libri degli emigranti", in cui sono registrati i dati personali, le fotografie ed i Paesi di destinazione degli emigranti di un certo municipio in un dato periodo¹. Possiamo, inoltre, contare con un fondo istituzionale molto ricco di fonti nominative: la documentazione di due organismi di La Coruña, la Comisión Católica Española de Migraciones (C.C.E.M.) e l'Instituto Español de Emigración; tali fondi possono essere considerati come complementari, con due sezioni: quella riguardante l'America, con circa 10.000 schede di emigranti² a partire dal 1960 e quella riguardante l'Europa, dall'inizio del fenomeno fino agli anni 1980.

– Documentazione di organismi ufficiali dei Paesi di accoglimento dei migranti galiziani, dove è importante segnalare la banca dati elaborata dal Centro de Estudios Migratorios Latinoamericanos, degli Scalabriniani, che presenta il registro di tutti gli spagnoli sbarcati nel porto di Buenos Aires nel periodo dal 1882 al 1926.

– Documentazione della collettività emigrante galiziana, che comprende i fondi di molte associazioni galiziane create in emigrazione (in America, Europa e Spagna). Questa documentazione sociale riguarda i libri di atti dei consigli direttivi e delle assemblee generali dei soci, i libri dei soci, i libri contabili, le memorie sociali, gli statuti e regolamenti interni, i libri di corrispondenza ed i fogli informativi.

– Fondo delle pubblicazioni periodiche editate dai galiziani nei diversi Paesi dove si sono stabiliti. Sono così disponibili 491 titoli delle principali pubblicazioni editate dai migranti galiziani, soprattutto in America (Argentina, Cuba, Brasile e Uruguay) e negli altri luoghi di destinazione della Spagna come i Paesi Baschi, la Catalogna e Madrid.

¹ Sono stati recuperati i "Libri degli emigranti" dei municipi di Dumbria, Vedra, Cerro, Lalín, Barreiros, Alfoz e Brión.

² Queste schede sono una ricca fonte d'informazione, perché presentano i dati personali degli emigranti (luogo di nascita, nome dei genitori, età, stato civile, professione, studi); i dati del viaggio (mezzo di trasporto, giorno di partenza, se aveva pagato il biglietto o se aveva avuto qualche aiuto economico); paese di destinazione; se emigrava con una "lettera di chiamata", i dati della persona (vicino o familiare) che lo chiamava, se era un caso di ricongiungimento familiare o se viaggiava solo, se aveva un contratto di lavoro, i dati dell'impresa che lo assumeva.

- Archivi di attori particolari del fenomeno migratorio come epistolari³, passaporti e altri documenti riguardanti l'espatrio, fotografie... conservati dalle famiglie che servono a dare un'altra dimensione allo studio delle correnti migratorie.

Fondi statistici

Per conoscere quantitativamente i movimenti migratori, l'AEG dispone di una sezione specifica di fonti statistiche con le quali ricomporre le principali serie migratorie composte da organismi ufficiali galiziani e spagnoli.

È utile segnalare qui le fonti dirette sui movimenti migratori che comprendono le statistiche sulle migrazioni pubblicate in Spagna. Tale fondo comprende anche le diverse serie statistiche sulla popolazione spagnola e galiziana ed i suoi movimenti demografici.

Allo stesso tempo, l'AEG offre la possibilità di consultare le serie statistiche edite da organismi internazionali come OCSE, SOPEMI e Eurostat.

Fondi audiovisivi

L'Arquivo da Emigración Galega conserva un ampio archivio fotografico formato da circa 8.000 documenti grafici che sono ora in fase di catalogazione e digitalizzazione. La tematica di questi fondi è varia, ma sempre in rapporto all'emigrazione galiziana, soprattutto in America. Ci sono fondi specifici dedicati ai personaggi famosi in ambito imprenditoriale o culturale dell'emigrazione (Suárez Picallo, Elpidio Villaverde, Tacholas o Jesús Canabal, tra gli altri); un importante volume di fotografie dell'associazionismo galiziano, degli affari dei migranti, dei porti e delle navi d'emigrazione, delle feste, commemorazioni, scuole americane, edifici. Esiste anche una collezione di manifesti pubblicitari delle compagnie di navigazione e di cartoline postali provenienti da vari Paesi d'emigrazione.

Un'altra attività dell'archivio è il recupero del cosiddetto "cinema d'emigrazione", partecipando - in collaborazione con il "Centro Galego de Artes da Imaxe" - al restauro dei film *Galicia y Buenos Aires* (1931) e *Nuestras fiestas de allá* (1929), del cineasta galiziano José Gil.

Questa sezione riceve molte richieste di prestito perché l'AEG facilita ad altre istituzioni e privati cittadini l'accesso al materiale audiovisivo per organizzare progetti, mostre e pubblicazioni.

³ Tali epistolari familiari abbracciano le diverse tappe dell'emigrazione galiziana, dal 1908 fino al 1937, dal 1946 agli anni 1970, e dal 1992 al 2001. Si tratta di lettere provenienti da vari paesi americani (Argentina, Stati Uniti, Uruguay o Cuba) e, dalla metà del XX secolo, anche dall'Europa (Germania e Svizzera).

Fondi orali

Allo scopo di salvaguardare la voce dei protagonisti è stata firmata una convenzione di collaborazione con l'Università di Santiago de Compostela per recuperare la memoria storica e culturale della Galizia, attraverso la riproduzione dei fondi del *Proyecto Historga*, progetto che conserva un'importante collezione di 1.500 interviste, tra cui quelle riguardanti gli emigranti galiziani verso l'America, l'Europa e il resto della Spagna nel secolo scorso, senza dimenticare il nuovo e sempre più importante flusso d'immigrati che arrivano in Galizia.

Il Centro di dibattito e di divulgazione

L'Archivio funziona anche come centro di dibattito con l'organizzazione di cicli di conferenze, corsi, convegni universitari e tavole rotonde sui diversi temi collegati alle migrazioni; si collabora anche alle proposte organizzate da altri organismi e istituzioni.

Per la divulgazione degli studi migratori è importante sottolineare l'edizione di monografie tematiche sui movimenti migratori in Galizia e, dal 1995, l'edizione della rivista «Estudios Migratorios». Tra le pubblicazioni possono essere ricordate l'edizione di atti di convegni e di cataloghi delle mostre organizzate dall'AEG, di repertori bibliografici o edizioni mimeografiche di fonti sull'emigrazione⁴.

⁴ In ordine cronologico l'AEG ha pubblicato le seguenti opere, sia in formato libro che in CD:

Nel 2006: Edizione di *Actas do Primeiro Congreso de la Emigración Galega*

Actas do Congreso Internacional: O exilio galego

O exilio galego de 1936: política, sociedade, itinerarios

Elizio González: reporteiro gráfico da emigración

2005: *Catálogo de publicacións periódicas. Fondos do Arquivo da Emigración Galega*

2004: *Homenaxe a Fernando Iglesias "Tacholas"*

2002: *Xabier Bóveda. Belezas locais, bohemia y aventura emigrante. Colección de textos inéditos*

2001: *De América para casa: correspondencia familiar de emigrantes galegos en lo Brasil, Venezuela y Uruguay (1916-1969)*

O exilio galego. Repertorio biobibliográfico: unha primeira achega

Betanzos honra a sus mártires. Comité de Homenaje a los Mártires de Betanzos y su Distrito

Dez-eme. Migracións, n° 4

1998: *Repertorio de la prensa galega de la emigración* (libro y CD)

1997: *Patrimonio cultural galego na emigración*

Real Congregación dos naturais y orixinarios do Reino de Galicia

Base bibliográfica da emigración galega

1996: *A prensa galega de inmigración en Uruguay*

Per divulgare le attività dell'AEG e la conoscenza dei documentari,
è stato creato il sito web.

Per info:

www.consellodacultura.org/arquivos/aeg/index.php

Rúa Galeras, 13 - 15705 Santiago de Compostela, Spagna

Tel: +34.981.557351

Marcelino FERNÁNDEZ SANTIAGO

aemigracion@consellodacultura.org

Coordinador del AEG

Tradotto dallo spagnolo
da Lorenzo PRENCIPE

Abstract

L'*Arquivo da Emigración Galega* has been created in 1992 by the Council of *Galega* Culture with the purpose of making it into a documentation centre, a place of exchange and an open space not only for researchers but for anyone interested in the study of migratory phenomena. Since its inception, the centre provides a space for scientific and cultural investigations such as establishing a database, collecting, preserving, classifying and sharing the wealth of documentation about the *Galega* migration. One of its priorities is the salvaging and preservation from damage or loss of documents regarding the *Galega* migration spread around the world.

1992: *Galicia e América: cinco séculos de historia*

Galicia e América: unha contribución bibliográfica

A vida do Beato Aparicio nas estampas de Pietro Bombelli (1789)

La Cité nationale de l'histoire de l'immigration, Parigi, Francia

La Cité nationale de l'histoire de l'immigration, un luogo e una rete di partner

La Cité è una nuova forma d'istituzione culturale perché vuole articolare su più livelli la complessità dello scambio tra un'istituzione culturale e la società civile; tale scambio è simboleggiato dalla realizzazione di un progetto formato da un luogo, il Palais de la Porte Dorée, e da una rete di partner.



Palais de la porte Dorée

Questa scelta politica, strategica e strutturale si fonda, innanzitutto, nel contesto politico e sociale della Francia e nelle origini del progetto. Da qualche anno, infatti, si è constatato uno divario crescente fra i principi d'eguaglianza della Repubblica e le realtà sociali, politiche ed economiche di molti cittadini francesi d'origine straniera. Il progetto della Cité ha scelto proprio d'affrontare la distanza tra "ideale" e "realtà", rivisitando le diverse rappresentazioni.

Le tappe che hanno caratterizzato l'elaborazione del progetto sono state:

- la costituzione di una rete di associazioni interessate ai temi migratori e, in particolare, alle questioni della memoria dell'immigrazione;
- lo sviluppo delle conoscenze nel settore, relativamente recente, della storia dell'immigrazione e la sua conseguente valorizzazione;
- il coinvolgimento della società attraverso una programmazione culturale e artistica (esposizioni, spettacoli);

- l'organizzazione d'incontri e programmi pedagogici pubblici al Palais de la Porte Dorée e, fuori del suo perimetro, nelle regioni e all'estero.

La Cité ha, perciò, definito le sue principali priorità:

- nella concezione e nel significato politico e istituzionale del progetto, specialmente per il ruolo offerto alla società civile e alla rete di partner;

- sui territori che vivono la questione di un'identità culturale fatta di pluralità, capace d'intersecare tutte le dimensioni territoriali, dal locale all'internazionale;

- a livello della società francese che, come molti paesi europei, soffre una crisi di modelli e di valori e si trova nella necessità di trasformare mentalità e rappresentazioni legate all'immigrazione e alla popolazione immigrata.

La sfida lanciata dalla Cité è di avere integrato nelle attività dell'istituto l'ambizione ed il fondamento della Repubblica francese, una e indivisibile, trasformata e arricchita dalla pluralità delle eredità culturali, che fanno appello alla responsabilità dello Stato e della società civile come a quella dei singoli cittadini.

La creazione della Cité in un contesto politico particolare

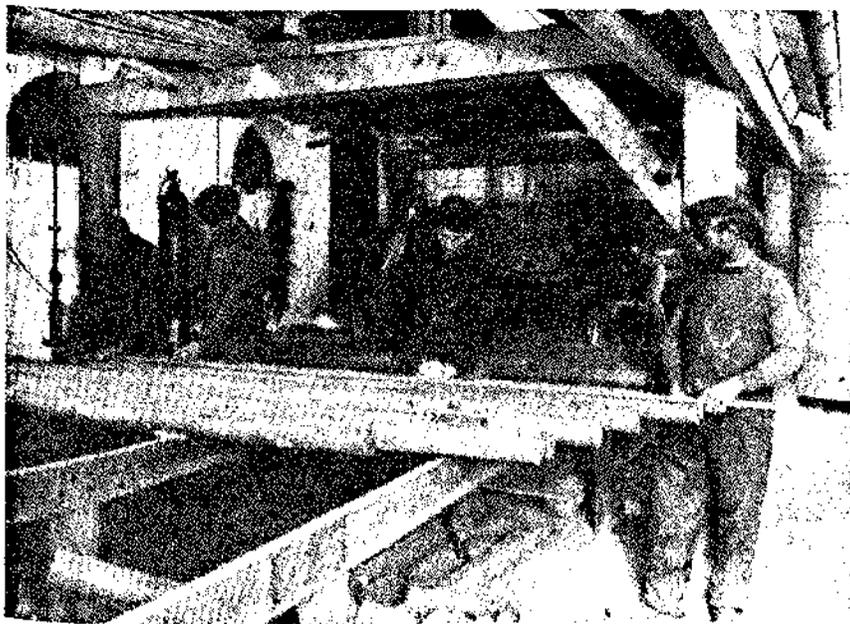
Il legame fra la Cité e le politiche d'integrazione è stretto ed illustra bene la dimensione politica del progetto. In Francia, infatti, la politica d'integrazione è sempre stata collegata alle politiche d'immigrazione. Mano a mano e secondo l'evoluzione di queste ultime, la nazione è passata dall'assistenza sociale, passiva e riparatrice, alla valorizzazione dell'integrazione senza strumentalizzazioni e sensi di colpa.

Nel 2001, Driss El Yazami e Rémi Schwartz hanno preparato un "Rapporto per la creazione di un centro nazionale di storia e delle culture dell'immigrazione", che evidenziava le implicazioni politiche di un istituto simile. Il 24 ottobre 2002, l'Haut Conseil à l'Intégration ha, inoltre, ricordato le implicazioni e la responsabilità della società d'accoglienza nel processo d'integrazione, definito - in quel pronunciamento - come un processo dialettico e dinamico tra l'insieme della società e la popolazione immigrata.

Infine, il 10 aprile 2003, il Comité Interministériel à l'Intégration ha proposto 50 misure, tra cui quella che prevedeva l'inizio del progetto della Cité.

Nel contesto francese la parola "integrare" significa, allo stesso tempo, accogliere, garantire l'uguaglianza dei diritti, l'eguaglianza di trattamento in un contesto comune di nazione e repubblica, una e indivisibile. Ciò nonostante, la distanza tra volontà politica, azione pubblica e realtà sociale hanno rappresentato una sfida per l'insieme della

società francese. È dunque naturale che la memoria e la ricostruzione dei percorsi identitari siano divenute, in questi ultimi anni, una dimensione essenziale dell'integrazione.



Usine d'emboutissage d'obus d'Ivry

Questa convinzione è stata riproposta con forza, prima, dalle associazioni e poi ripreso dal potere politico, come testimoniano le iniziative:

– di *Génériques*, con la mostra fotografica del 1989, chiamata *Francia degli stranieri, Francia delle libertà. Stampa e comunità nella storia nazionale*;

– di *Aralis* (Association Rhône-Alpes pour le Logement et l'Insertion Sociale), fondata nel 1951, le cui attività sono condotte tramite la mobilitazione dei residenti e dell'ambiente circostante.

La questione della memoria dell'immigrazione è dunque divenuta importante anche per il potere pubblico, innanzitutto per la riuscita delle politiche di integrazione. Si è allora compresa l'importanza del legame fra "memoria, identità, integrazione". Infatti, *«l'integrazione funziona come un processo di fusione e non come un'amputazione. Non esiste integrazione durevole se non per addizione, nutrita da una coesistenza identitaria, e non per cesura e ancor meno per censura. Al silenzio volontario o forzato dei genitori corrisponde sistematicamente la rivolta ed il rifiuto dei figli. I meccanismi d'integrazione non operano*



Vœux 2007 de la Cité nationale

mai su persone vittime d'amnesia... In tale situazione, infatti, la rinascita culturale prende forme destrutturanti e caricaturali»¹.

Anche nell'ambito associativo è apparso evidente che l'intervento su queste problematiche presupponeva lo sviluppo di processi scientifici di osservazione, analisi e valorizzazione della storia e della memoria dell'immigrazione. Voler agire sulle rappresentazioni legate alla popolazione immigrata e all'immigrazione voleva dire, infatti, modificare lo sguardo sulla costruzione della storia dell'identità nazionale. Per questo l'iniziativa delle associazioni e in secondo tempo dello Stato si è sempre costruita in reazione all'evoluzione del dibattito politico.

La storia dell'immigrazione è relativamente giovane. Inoltre, è stata costruita grazie alla complementarità di ricerche, universitarie e associative, che si sono mutuamente arricchite. I primi lavori, negli anni 1970, sono stati rivolti principalmente alla storia sociale del ceto operaio e alle relazioni internazionali. Negli anni 1980 ci si è mossi, con Gérard Noiriel, verso un approccio che collega intimamente il movimento migratorio e la costituzione dello Stato-nazione².

¹ ROUSSELLE, Olivier, consigliere di stato, già direttore del "Fonds d'Action et de Soutien à l'Intégration et à la Lutte contre les Discriminations", 2003.

² NOIRIEL, Gérard, *Le creuset français, histoire de l'immigration, XIX^e-XX^e siècles*. Paris, Seuil, 1987.

Per quanto la ricerca storica non si accompagni sempre armoniosamente con quella sulla memoria, questi due approcci hanno la possibilità d'illuminare la storia delle rappresentazioni e dei generi. Si tratta di portare avanti ad un tempo conoscenza e comprensione, da un lato, e trasformazione delle realtà sociali e politiche che mettono oggi in pericolo la coesione della nostra società plurale.

Proprio per questo il progetto della Cité, in un contesto di valorizzazione delle migrazioni, in Europa e sulla scena internazionale, è un elemento sociale politico e culturale concreto. Si tratta di un'istituzione che obbliga a ripensare i concetti di diversità culturale, di nazione, di cultura; un'istituzione pubblica che, nel suo funzionamento e nella sua programmazione, propone di federare le attese sociali e politiche plurali, mettendo la cultura al centro della vita sociale e politica.

L'inizio del progetto: tra consenso e tensione

L'istituzione della Cité suscita, tra i partner, sentimenti contraddittori, che vanno dalla riconoscenza alla speranza di cambiamento, dalla paura di essere delusi al rifiuto di essere strumentalizzati. Ciò deriva dal fatto che proprio le associazioni si sono battute per realizzare tale progetto, sostenuto poi anche dalle autorità pubbliche che vi scorgono una sfida importante per trasformare la società.

Se dunque la natura politica e istituzionale del progetto inquieta, essa è anche un'opportunità, una leva per rendere più dinamiche le iniziative territoriali e la considerazione nazionale di queste problematiche, in legame con la dimensione europea ed internazionale.

Il progetto mira, così, a costruire collettivamente un'iniziativa che abbinò riconoscimento pubblico e innovazione associativa, aspetti che – secondo una certa tradizione di cittadinanza – appaiono antinomici.

Il lavoro affidato a Jacques Toubon nel 2003 aveva lo scopo di creare il raggruppamento d'interesse pubblico della Cité, sino al 2006, di elaborare una sintesi delle attese, di immaginare una configurazione interna al progetto, conforme alla duplice natura della Cité, di istituzione e di rete.

Sono, così, stati costituiti diversi gruppi di lavoro:

- il consiglio scientifico, composto da ricercatori, rappresentanti delle istituzioni incaricate della conservazione, del patrimonio e dei musei;
- il comitato tecnico, composto dai rappresentanti delle autorità pubbliche e del FASILD³ che doveva fissare bilancio, statuto e localizzazione della Cité;
- il forum delle associazioni integrato da diverse personalità.

³ Fonds d'Action et de Soutien à l'Intégration et à la Lutte contre les Discriminations, divenuto in seguito Agence pour la Cohésion Sociale et l'égalité des Chances.

La missione era riflettere sulla programmazione della Cité al Palais de la Porte Dorée e sulla costituzione di una rete più vasta che potesse contribuire ai dibattiti e alle attività. Rapidamente è emersa la necessità di costruire un'azione trasversale che impedisse la suddivisione del progetto in tanti settori professionali separati, disconnessi dalla prospettiva politica globale e dal suo impatto sulla trasformazione delle rappresentazioni. A tal scopo, sin dal novembre 2003, è stato costituito un comitato di direzione, formato dai membri del consiglio scientifico e dal forum delle associazioni.

Dal 2004 l'implicazione, su scala nazionale, della rete nel progetto della Cité è divenuta prioritaria. Dodici riunioni regionali sono state organizzate per presentare il progetto, per dibattere con gli attori istituzionali locali, le collettività territoriali, associazioni e imprese. Un primo censimento dei progetti e degli attori interessati alla storia e alla memoria dell'immigrazione, in una prospettiva sociale, politica e culturale, è stato così realizzato e pubblicato.

Per il funzionamento interno, il gruppo d'interesse pubblico (GIP) si è dunque strutturato attorno ad un consiglio di amministrazione, ad un consiglio scientifico e culturale, ad un comitato di direzione, ad un comitato di storici e al forum delle associazioni, dove i membri della società civile e della rete di partner sono rappresentati. Infine l'ente pubblico amministrativo (EPA), creato il 1° gennaio 2007, fonda con decreto l'istituzione della Cité, sostituendo il comitato scientifico e culturale e il comitato di direzione con un consiglio d'orientamento. L'originalità di questa istituzione viene così ratificata per iscritto, perché la struttura giuridica si è adattata agli imperativi della rete creando un consiglio di orientamento, decisione questa innovatrice nelle istituzioni francesi.

La pluralità degli attori ha aggiunto complessità a questo modello di partecipazione e consultazione fra un'istituzione e una rete di partner. Infatti lo studio realizzato da Opale⁴ mostra che un terzo delle strutture appartiene al settore artistico e culturale, un terzo a quello sociale e socio-culturale, il 5% alle istituzioni culturali e soltanto l'8% alle collettività locali. In ogni caso questa ripartizione è assai ineguale sul territorio e testimonia di una sensibilità inversamente proporzionale alle priorità locali.

Il rovescio di questa eterogeneità sta nella molteplicità delle posizioni e delle concezioni della storia, della memoria dell'immigrazione e dell'impatto di entrambe sulle rappresentazioni. La natura dei progetti sostenuti illustra proprio questa diversificazione, visto che per il 60% riguardano storie singole di memoria. La Cité deve dunque fronteggiare una pluralità di attori e progetti, che ne sono, allo stesso tempo, la forza e la debolezza, almeno nel contesto di un progetto nazionale che

⁴ "Étude sur les attentes des acteurs locaux", luglio 2006.

vuole comunque confrontare l'evoluzione del concetto stesso di nazione con analisi storiche rigorose.

La rete dei partner della Cité è un elemento chiave di questa istituzione. La discussione sulla natura e la forma di tale rete è restata a lungo aperta. Proprio il prolungamento del dibattito rivela la difficoltà di concepire e organizzare la complessità di tale progetto. Per permettere alla rete di essere parte rilevante dell'istituzione e non semplicemente di partecipare alle iniziative è necessario passare dalla constatazione della varietà degli attori alla valorizzazione della loro diversità, dall'intenzione di una collaborazione alla realtà di un'azione, dall'idea alla sua realizzazione.

Perché la relazione tra la rete e la Cité funzioni correttamente è necessario, comunque, definire i diversi livelli d'implicazione (ruolo e posto di ciascuno) ed elaborare procedure, principi regolatori tra le proposte della rete e la programmazione della Cité.

La difficoltà maggiore consiste nel fatto che la rete precede cronologicamente la Cité, poiché quest'ultima è ancora in divenire. Ne consegue un rapporto di forza che può trovare un equilibrio soltanto stabilendo un interesse pubblico comune. Questa situazione implica non solo di ripensare a come organizzare la collaborazione tra l'istituzione e la rete di attori, ma anche di ripensare il rapporto tra gli attori che rappresentano la società civile ed i cittadini, testimoni oggi di migrazioni multiple.

L'attiva partecipazione al dibattito europeo e internazionale e la realizzazione di progetti transfrontalieri, sono una dimensione essenziale della rete dei partner della Cité che considerano la valorizzazione delle migrazioni e della storia dell'immigrazione, come aspetti essenziali alla costruzione identitaria collettiva. Se alcuni partner hanno già cominciato a lavorare sul piano scientifico, come attesta il convegno internazionale, organizzato dalla Cité nel 2004, *Musées et histoire de l'immigration, un enjeu pour toutes les nations*, altre iniziative vogliono aiutare la rete ad unire sempre più i settori artistici, culturali e scientifici alla riflessione e all'impatto nel campo politico delle società plurali.

Una sfida per il futuro: passare dall'intenzione alla realizzazione

In realtà, la rete dei partner è sì elemento costitutivo del progetto, ma deve ancora trovare il suo posto specifico nell'azione ordinaria dell'istituzione Cité.

Il problema dei finanziamenti e della loro ripartizione tra la rete e la Cité costituisce lo sfondo della ricerca dei modi di collaborazione adeguata tra i due elementi del progetto. Il punto da definire per risolvere questa difficile relazione, che talvolta diviene competizione e opposizione, dovrebbe fondarsi su:

– la certezza di adoperarsi per obiettivi comuni, per trasformare il modo di considerare la popolazione immigrata e l'immigrazione e per favorire una cultura comune fondata sulla pluralità;

– il rispetto del principio di sussidiarietà fra la Cité e la rete, che renda le loro azioni complementari.

La fase attuale, prevista sino al 2009, presenta una novità nella forma e nel contenuto, poiché si tratta di organizzare la sensibilizzazione della popolazione, la ristrutturazione non solo architettonica del Palais de la Porte Dorée, ma anche delle mentalità attraverso una qualificata programmazione di attività. È un progetto in costruzione che mira a mettere in evidenza la realtà sociale, politica e culturale di una società multipla. Il progetto della Cité definisce così il cammino da seguire nell'elaborazione di conoscenza, programmazione e riconoscimento di una comune cultura plurale.

L'originalità di questo nuovo museo risiede nel fatto che non vi sono collezioni pre-esistenti. Si tratta invece di costituire una collezione eclettica, su due secoli d'immigrazione in Francia, per illustrare un proposito e non di presentare oggetti che abbiano valore in sé. Il progetto scientifico e culturale iscrive il museo in un percorso didattico, destinato «a riabilitare una parte dimenticata della storia nazionale francese e ad integrarla nella storia nazionale». Una parte di questa collezione, presentata nell'esposizione permanente *Repères*, si formerà grazie alle raccolte mirate nelle quali la rete dei partner territoriali gioca un ruolo determinante.

Grazie a questa raccolta d'oggetti e di memoria orale, il museo partecipa alla salvaguardia del patrimonio culturale immateriale definito dall'UNESCO «come patrimonio trasmesso di generazione in generazione che, ricreato permanentemente dai gruppi e le comunità [...], garantisce loro un sentimento d'identità e di continuità, contribuendo a promuovere il rispetto della diversità culturale e della creatività umana».

La Cité tuttavia non s'interessa solamente alla valorizzazione del passato, ma anche a quella del presente attraverso una programmazione culturale e artistica che declina le nozioni dell'identità, dell'alterità e di ogni altra tematica legata alla riflessione sull'immigrazione. La funzione della cultura nella Cité risiede nell'accezione repubblicana del termine che non vuole strumentalizzare la creazione artistica e culturale al servizio di un approccio ideologico. Infatti, la ricerca di democratizzazione culturale si manifesta anche nella volontà di ridurre il divario tra certi pubblici e l'offerta culturale, per contribuire al riconoscimento di espressioni culturali diverse e alla costituzione di una cultura comune.

Il progetto della Cité in stretta collaborazione con la rete vuole valorizzare, in una stessa esigenza di qualità, le dimensioni culturali, po-

litiche e sociali di una programmazione globale per il Palais de la Porte Dorée e per altri siti nelle regioni francesi o all'estero.

In questa prospettiva, il lavoro sulle rappresentazioni reciproche degli attori dovrebbe confluire in esperienze di coproduzione arricchenti, come nel caso della diffusione della Zon-Mai di Sidi Larbi Cherkaoui, nata da una richiesta della Cité e presentata durante eventi regionali con un proficuo partenariato con gli attori locali.

Exposition "Repères"



Infine, la rete avrà un ruolo importante anche nella politica di mediazione tra l'insieme della popolazione e il progetto Cité o tra i diversi

pubblici. Infatti, nella misura in cui l'obiettivo è la trasformazione delle rappresentazioni, questa non può essere realizzata a compartimenti stagni nella percezione differenziata dei pubblici.

La Cité proporrà, allora, in maniera progressiva le seguenti attività:

- un museo nazionale
- esposizioni temporanee
- una rete di partner e delle manifestazioni nelle regioni
- convegni e seminari scientifici
- attività pedagogiche per insegnanti ed alunni
- interventi di artisti
- risorse on-line e collezioni sulla presenza straniera in Francia da due secoli
- spettacoli, concerti, film, dibattiti...
- luoghi di incontro
- una mediateca aperta a tutti.

In conclusione

La Cité articola tra loro quattro elementi con l'obiettivo di valorizzare la coerenza e la consequenzialità del progetto, dalla sua ideazione all'odierna fase realizzativa.

In primo luogo, è l'intera società francese che, allo stesso tempo ed in maniera quasi contraddittoria, scopre le disuguaglianze, riafferma il bisogno di una trasformazione delle mentalità e il suo attaccamento ai principi repubblicani, cerca nuove maniere di organizzare la società civile tenendo conto della sua composizione plurale e delle sue molteplici espressioni.

In secondo luogo, viene evidenziata la storia dell'immigrazione con le sue sfide di conoscenza, riconoscimento e discussione pubblica.

In terzo luogo, i territori - ancoraggio del progetto e delle realtà sociali, culturali e politiche - sono sottomessi simultaneamente alla decentralizzazione e all'intersecarsi delle dimensioni che vanno dal locale all'internazionale, alla difficoltà nella ricerca dei mezzi e alla necessità di mettere in rete pensiero e azioni.

In quarto luogo, la stessa Cité, ente di nuovo genere, con la sua doppia natura di luogo e di rete, collega i primi tre elementi, cercando allo stesso tempo stesso di definirsi non solo come contenitore, ma anche come istituzione culturale pubblica.

Il progetto è dunque molto ambizioso, soprattutto, quando si considera che ognuno di questi elementi evolve a ritmi differenti, non sempre compatibili, in una particolare congiuntura economica, politica, culturale e sociale. Non di meno l'originalità e la forza di questa iniziativa collettiva risiedono nel rischio di porre domande vitali alla società

di domani, persino quando esse rovesciano i punti di riferimento e di rappresentazione.

Resta da trovare l'equilibrio, in questo progetto, di un luogo e di una rete di partner che, nel nuovo divario tra ideale e reale, deve identificare variabili di stabilità simili a quelle che riscontra Maxence Ferminé nell'arte del funambolo:

«Il y a deux sortes de gens

Il y a ceux qui vivent, jouent et meurent

Il y a ceux qui ne feront jamais rien d'autre que se tenir en équilibre sur l'arête de la vie

Il y a les acteurs

Et il y a les funambules»⁵.

La Cité in cifre:

- Missione iniziale di costituzione:	2003
- Inizio dei lavori:	novembre 2006
- Apertura al pubblico:	aprile 2007
- Fine dei lavori:	inizio 2009
- Spazio totale del Palais de la Porte Dorée:	16.000 m ²
- Spazio per l'esposizione permanente <i>Repères</i> :	1.047 m ²
- Galleria di doni	407 m ²
- Esposizioni temporanee (due spazi):	575 m ² + 750 m ² = 1.300 m ²
- Mediateca (100 posti):	600 m ²
- Auditorium:	200 posti
- Forum:	880 m ²
- 4 sale pedagogiche (di cui 2 multimediali):	580 m ²
- Hall di accoglienza con caffetteria e libreria:	680 m ²
- Acquario tropicale:	1.215 m ²

Per info:

www.histoire-immigration.fr

Palais de la Porte Dorée - 293, avenue Daumesnil, 75012 Paris

Tél.: +33.1.53.59.58.60 / info@histoire-immigration.fr

Agnès ARQUEZ-ROTH

agnes.arquez-roth@histoire-immigration.fr

Directrice réseau et partenariats

Cité nationale de l'histoire de l'immigration

Tradotto dal francese
da Matteo SANFILIPPO

⁵ FERMINÉ, Maxence, *Neige*. Paris, Seuil, 2000.

Abstract

The *Cité* is a new form of cultural institution because it breaks down the complex exchange between cultural entities and society into different levels. This exchange is symbolized by the realization of a project that involves a place, the *Palais de la Porte Dorée*, and a network of partners. The actual project is still under construction and it intends to bring forward the underlying social, political, and cultural substratum, in a multiple society. The novelty of this approach is that it does not count on pre-existing collections. The point of the whole effort consists in putting together an eclectic collection spanning the duration of two centuries of immigration to France, not to showcase some objects for their intrinsic value, but to illustrate an idea. This scientific and cultural endeavour places the museum on an educational path for the purpose of rescuing a forgotten part of the French national history in order to include it in the official national French history.

Il Migrations Museum, Zurigo, Svizzera

L'iniziativa progettuale

Il progetto per un Museo delle Migrazioni è attualmente oggetto di dibattito politico presso il Consiglio comunale della città di Zurigo. L'iniziativa si deve all'Associazione *Migrationsmuseum Schweiz*, fondata a Winterthur nel 1998, che dagli inizi si è prefissa l'obiettivo di realizzare in Svizzera un'istituzione museale dedicata alla migrazione in genere e alla Svizzera come "paese migratorio" in particolare.

Nella sua attività quasi decennale, oltre alla realizzazione di varie esposizioni sul tema, l'Associazione ha cercato di ampliare la propria rete di contatti nazionali ed internazionali, assicurandosi l'appoggio di istituzioni sia private che pubbliche, in vista di tale progetto.

Nel 2002 è stata invitata dall'Ellis Island Immigration Museum a documentare con una mostra l'immigrazione svizzera negli Stati Uniti. Questa proposta è all'origine dell'attuale partnership con il Museo nazionale svizzero di Zurigo e con "Presenza Svizzera"¹.

La mostra *Small Number - Big Impact* è stata proposta con successo nell'estate 2006 a Ellis Island, New York, dove è stata visitata da oltre 55.000 persone. Un successivo allestimento della stessa mostra ha trovato posto presso il Museo nazionale svizzero, dove sarà a disposizione del pubblico fino al 31 ottobre 2007.

Focalizzando l'emigrazione svizzera negli Stati Uniti, *Small Number - Big Impact* si prefigge di illustrare in modo interessante e accessibile che la Svizzera è stata caratterizzata da forti correnti migratorie soprattutto nel periodo tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento.

Nel 2006, l'Associazione *Migrationsmuseum Schweiz* è stata invitata a Roma in occasione dell'avvio della campagna dell'Unesco per i Musei della migrazione ed è membro attivo di questa nuova iniziativa a livello mondiale, di cui recepisce l'attenzione - nell'attuale quadro mondiale - al riconoscimento dell'apporto delle migrazioni in termini non solo economici ma anche culturali, a favorire il sentimento di appartenenza in vista di una positiva integrazione, a sensibilizzare il paese di accoglienza sul dialogo interculturale e a decostruire gli stereotipi.

¹ Presenza Svizzera è stata istituita nel 2000 con il mandato di potenziare e coordinare la presenza della Svizzera all'estero nonché con l'obiettivo di promuovere un'immagine autentica, originale e vitale. Si occupa anche della cosiddetta "Quinta Svizzera", cioè degli Svizzeri nel mondo.

Il progetto di museo

Servendosi dell'appoggio e dell'attiva partecipazione di diversi esperti, nel 2004 l'Associazione ha potuto elaborare un documentato studio di fattibilità.

Il futuro Museo delle Migrazioni è pensato come un'istituzione stabile, dinamica, moderna in cui la Svizzera si riconosce come paese caratterizzato dall'emigrazione ma anche dall'immigrazione: un luogo dell'identità collettiva, sull'esempio di Ellis Island, in cui professare una mentalità cosmopolita e dove illustrare, da più ottiche culturali, la valenza delle migrazioni ieri, oggi e domani.

La nuova istituzione culturale dovrebbe presentare caratteristiche compatibili con un'esposizione stabile, ma con un aspetto moderno, dinamico, interattivo: un luogo non solo da visitare, ma in cui fare esperienza; un luogo d'incontro, di confronto e di scambio con le culture del mondo. Presentandosi non come museo dell'*emigrazione* o dell'*immigrazione* in senso stretto, ma della *migrazione*, la futura istituzione si prefigge uno scopo più ampio di quello documentario tradizionale. Tematizzando la *migrazione*, il progetto intende risvegliare – nella coscienza di un vasto pubblico – non soltanto l'attenzione ad un segmento della propria storia nazionale, ma a prendere coscienza di una dimensione che attiene tipicamente all'umano, conseguenza di congiunture storiche eppure profondamente connaturato nell'uomo.

Tra i temi che si propone di toccare, il nuovo Museo pensa ad una sezione "Migrazione e culture del mondo", da costruire in maniera "attrattiva, istruttiva e divertente" per trasmettere il significato (storico, attuale e per il futuro) ed indicare le chance della migrazione, in prospettiva economica e culturale. Come ogni istituzione di questo genere, intende porsi come luogo della memoria e testimonianza delle radici di un popolo, ma costituire anche un fattivo riconoscimento a favore della popolazione immigrata e presentare la Svizzera come paese cosmopolita.

In questo senso, la scelta di Zurigo soddisfa diversi criteri. Già a partire dal XIX secolo la sua storia è fortemente marcata dalla migrazione interna e internazionale, tanto che la percentuale della popolazione zurighese di origine non svizzera si calcolava superasse il 50% (oggi il 32% di cittadini di Zurigo è di origine non svizzera). Zurigo inoltre, per struttura se non per estensione, può essere paragonata alle metropoli internazionali e dunque si presenta con un carattere decisamente cosmopolita.

In quest'ottica – sostengono i promotori – il Museo delle Migrazioni costituirebbe un segno indicatore di una città aperta al mondo, ponendosi l'obiettivo di una diffusione non solo nazionale ma anche internazionale.

Il progetto prevede tre settori di articolazione:

1) Museo delle Migrazioni, a carattere interattivo, con una grande mostra permanente sul mondo della migrazione e una o due esposizioni mobili su temi specifici, come ad esempio *Small Number – Big Impact*.

2) Forum delle Migrazioni: costituito da un Centro di documentazione sulla migrazione (Foto/Film, Archivio, in collaborazione con l'archivio sociale dell'università); un ufficio per ricerche genealogiche; un Centro per conferenze e insegnamento; un ufficio di presenza dei partner (ad es. il Forum svizzero per le ricerche sulla migrazione ed altri).

3) Forum delle Culture del Mondo, che curi un programma culturale e manifestazioni speciali in collaborazione con il Museo, come complemento tematico, che operi in sinergia e collaborazione con luoghi di cultura vicini.

Per info:

www.migrationsmuseum.ch

Verein Migrationsmuseum Schweiz

Markus Hodel, Geschäftsführer, Projektleiter Ellis Island

Turnerstrasse 1 - 8401 Winterthur, Switzerland

Tel. +41.52.213.00.08 / hodel@migrationsmuseum.ch

Adattato dal sito web e tradotto dal tedesco
da Mariella GUIDOTTI

Abstract

The plans for a Museum of Migrations are presently under consideration at Zurich's City Council. The idea came from the Association known as *Migrationsmuseum Schweiz*, founded in 1998 with the purpose of realizing a museum dedicated to migration in general, and in particular to Switzerland itself as a country of immigration. The future Museum of Migrations is designed to be a stable, dynamic, modern institution where Switzerland can view itself as a country characterized not only by migration but also by immigration: a place with multiple identities where you can profess a cosmopolitan mentality, and where you can see what migration has been yesterday, is today, and will be tomorrow.

Il DOMiT (Dokumentationszentrum und Museum über die Migration), Colonia, Germania

La storia migratoria

La Germania è un paese di immigrati: su 83 milioni di abitanti 7,3 sono di origine straniera. Nei soli anni 1955-1973 più di 5 milioni di italiani, greci, spagnoli, turchi, marocchini, portoghesi, tunisini, jugoslavi e sudcoreani hanno lavorato nella Repubblica Federale Tedesca. Si trattava di un reclutamento di manodopera organizzato dallo stato tedesco per ovviare alla mancanza di manodopera locale nel dopoguerra.

Inizialmente i lavoratori "ospiti" dovevano rimanere poco tempo e queste erano anche le previsioni degli stessi immigrati. Tuttavia negli anni 1970 molti chiamarono le loro famiglie e si insediarono stabilmente nella Repubblica Federale. Contemporaneamente anche la Repubblica Democratica Tedesca iniziò a reclutare lavoratori per ovviare alla scarsità di manodopera: nel 1989, 90.000 "lavoratori a contratto", provenienti da Polonia, Vietnam, Mozambico, Angola, Cuba ed altri paesi, risiedevano nella Germania orientale. Con la caduta del Muro di Berlino, in sette mesi, più del 60% fu rispedito nei paesi di origine.

L'attività del DOMiT

Dal 1990, il DOMiT - Centro di Documentazione e Museo della Migrazione in Germania - ha raccolto documenti e materiali sulla storia dell'immigrazione. All'inizio alcuni immigrati avevano fondato un Centro per la Documentazione e Museo dell'Emigrazione dalla Turchia, ma dopo il 2002 i materiali per la storia sociale e culturali sono aumentati. Ora comprendono documenti e testimonianze su tutti i paesi di origine dei lavoratori "ospiti" e dei lavoratori "a contratto". Ne è nata una collezione unica sulla storia dell'immigrazione in Germania da Italia, Spagna, Grecia, Portogallo, ex Jugoslavia, Marocco, Tunisia, Corea del Sud, Vietnam, Mozambico e Angola.

Il DOMiT mira a preservare il patrimonio culturale degli immigrati per le future generazioni e di renderlo accessibile a tutti, per ricerche pubbliche come per indagini private. L'esperienza migratoria ha non soltanto rimodellato gli immigrati e i loro discendenti, ma anche la società tedesca. La storia dell'emigrazione è dunque una parte importan-

te della storia sociale di quest'ultima e la sua documentazione è essenziale per gli stessi tedeschi.

Attualmente, il DOMiT è un organismo senza scopo di lucro, che:

- raccoglie documenti e materiali sulla storia dell'immigrazione in Germania dagli anni 1950 e li rende accessibili al pubblico;
- sviluppa e realizza progetti di ricerca sulle migrazioni;
- pianifica ed espone mostre;
- ospita seminari, convegni, proiezioni di diapositive e conferenze.

Gli sviluppi

È necessario istituzionalizzare la storia dell'immigrazione in Germania. È la sola maniera di assicurarsi che l'immigrazione e la sua storia trovino il giusto posto nella coscienza collettiva della società tedesca. La Germania ha bisogno di un museo della migrazione che preservi il patrimonio culturale degli immigranti. Nel lungo periodo il DOMiT, assieme ad altri gruppi, organizzazioni e studiosi, vuole creare un Museo dell'Emigrazione (con archivio, biblioteca, uffici e spazi espositivi), un Centro per la Storia, l'Arte e la Cultura della Migrazione.

Per info:

www.domit.de/index-en.html

Eryılmaz Aytac (Geschäftsführer DOMiT)

Bonner Straße 211, 50968 Köln, Germania

Tel.: +49.221.800.28.30 / info@domit.de

Adattato dal sito web e tradotto dall'inglese
da Matteo SANFILIPPO

Abstract

Since 1990, DOMiT – the Documentation Center and Museum of Migration in Germany – has been collecting documents and material concerning the history of migration to Germany. DOMiT's goal is to preserve for the future generations the heritage of the immigrants. The immigration experience has not only shaped the immigrants and their offspring but it has also affected German society.

The Danish Immigration Museum, Farum, Danimarca

Il Museo Danese dell'Immigrazione è situato nell'antica Farum, a circa 20 chilometri a nord di Copenhagen e fa parte del complesso comprendente l'archivio e il museo del comune di Furesø. Fino a un centinaio di anni fa Farum era un villaggio rurale ad un giorno di viaggio dalla capitale, ma a partire dalla metà degli anni 1960 si è progressivamente trasformato in un quartiere periferico.

Quando negli anni 1980 fu fondato l'archivio locale e, in seguito, il museo, apparve evidente la constatazione che quasi tutta la popolazione (16.000 abitanti) veniva da un altro luogo. In parte questa è la ragione per la quale il museo ha iniziato a prestare attenzione all'emigrazione.

Nei primi anni 1970 una nuova area industriale è sorta attorno all'insediamento, offrendo lavori a un certo numero di lavoratori provenienti soprattutto dalla Turchia e dall'ex Jugoslavia. In pratica si stava costruendo un museo in un'area nella quale il 95% degli abitanti proveniva dall'estero. Vedemmo in questo un'opportunità più che un problema e scegliemmo, così, di evidenziare la diversità nel nuovo museo. Infatti, pochi abitanti discendono dalla popolazione locale dell'antico villaggio rurale; molti provengono da altri luoghi della Danimarca e altri ancora arrivano dall'estero.

Abbiamo così concepito il Museo Danese dell'Immigrazione come un nuovo elemento delle nostre esposizioni storiche. Da allora abbiamo lavorato costantemente su una grande varietà di temi unificati dall'etichetta "immigrazione".

– In Danimarca si sa poco dell'immigrazione rispetto a quanto si conosce sui "danesi nativi" – prima del 1845 i censimenti non indicavano dove le persone erano nate e inoltre erano tenuti durante l'inverno, quando la maggior parte dei lavoratori stagionali erano tornati in Svezia o in Polonia. Siamo comunque riusciti a rintracciare quegli immigrati attraverso altre fonti e ora abbiamo una banca dati con più di 200.000 persone giunte in Danimarca fra il 1800 e il 2000. Tale risorsa è consultabile via web all'indirizzo www.ddd.dda.dk (solo in danese).

– Abbiamo appreso dalla storia che, per quanto migliaia di braccianti svedesi e polacchi abbiano lavorato in Danimarca nei raccolti estivi tra il 1860 e il 1920, pochi hanno lasciato un qualsiasi tipo di testimonianza scritta. Oggi cerchiamo di evitare che accada lo stesso raccogliendo i racconti degli immigrati, per esempio di quelli d'America Latina, Turchia, Pakistan, Sri Lanka, Iran ed Iraq.

- Chiediamo ai bambini immigrati di scegliere un oggetto personale proveniente dal loro paese e uno danese. Poi li intervistiamo e organizziamo un'esposizione che narra la storia dei diversi oggetti.

- Prima delle vacanze abbiamo dato a molti scolari immigrati una macchina fotografica e abbiamo chiesto di fare quante più foto potevano nel loro paese di origine. Poi abbiamo organizzato mostre fotografiche. Le esposizioni che coinvolgono i bambini spesso attirano i genitori e così otteniamo di essere visitati da persone che di rado vanno al museo.

Per info:

www.furesoemuseer.dk

Furesø Museer, Kulturhuset,

Cathrine Kyo Hermansen (Director)

Stavnsholtvej 3 - 3520 Farum, Danimarca

Tel. +45.77.43.43.56 / famus@farum.dk

Adattato dal sito web e tradotto dall'inglese
da Matteo SANFILIPPO

Abstract

The Danish Immigration Museum is located in the ancient municipality of Furesø, twenty kilometers north of Copenhagen, and is part of its City Hall's archives and local museum. Its aim is to stress the fact that the almost totality of the population does not descend from the population of the ancient rural village but came from other regions of Denmark and even from outside the country. This, in part, is the reason why our museum became aware of migration. Therefore, the Danish Immigration Museum is conceived as the unifying factor for our local historical exhibitions.

Il Norwegian Emigrant Museum, Ottestad, Norvegia

Dal 1° gennaio 2005 il Museo Norvegese dell'Emigrante e la Fondazione del collegato Centro di Ricerca sono stati riorganizzati in conseguenza della nuova legge sulle Fondazioni e dell'approvazione del rafforzamento del museo da parte del parlamento norvegese e dal Ministero della Cultura.

La storia

Tra il 1825 e il 2000 circa un milione di norvegesi sono emigrati oltre oceano: una diaspora che trova un equivalente europeo soltanto in Irlanda. A causa di questo prolungato e massiccio flusso le dimensioni del gruppo "norvegese" all'estero sono maggiori di quelle della popolazione della Norvegia. Negli Stati Uniti, per esempio, il censimento del 1990 indicava la presenza di 3,9 milioni di cittadini di origine norvegese e gruppi di analogia portata si trovano in Canada, Australia, Nuova Zelanda e in altri paesi dell'Africa e del Sud America. Inoltre, almeno un quarto degli emigranti sono tornati in Norvegia. In particolare dopo il 1890 l'emigrazione assunse un carattere temporaneo, ed in anni più recenti molti emigranti sono rientrati al paese d'origine, una volta in pensione.

Sono stati proprio coloro che tornavano ad avere per primi l'idea di un museo dell'emigrazione nel 1914, quando molti tornarono in patria da tutto il mondo per celebrare il centenario della costituzione norvegese. Tuttavia soltanto nel 1952 il museo fu istituito come sezione del Norsk Folkemuseum di Oslo. Nel 1973 fu trasferito all'incrocio fra Hedmarksmuseet e Domkirkeodden ad Hamar e nel 1988 il Museo Norvegese dell'Emigrante è diventato un'istituzione indipendente.

È risaputo che gli emigranti e i loro discendenti sono sempre stati interessati a ritrovare parenti e radici in Norvegia. Recentemente, però, è accaduto anche il contrario: coloro che sono rimasti in patria hanno iniziato a cercare i propri legami con la diaspora per trovare familiari in altri paesi. Perciò il museo non vuole solo mostrare come vivevano le generazioni passate. Piuttosto vuole evidenziare il funzionamento di un processo – composto di emigrazione, immigrazione e migrazioni di ritorno – che si estende nel tempo e nello spazio ed ha un impatto notevole su molte persone.

L'attività

A tale scopo il museo vuole essere un punto di raccordo fra il passato e il presente, fra la famiglia "qui, a casa" e la famiglia "laggiù", vuole essere un simbolo per tutti i norvegesi e i loro discendenti in patria e all'estero, vuole essere un luogo dove trovino conferme alla loro identità e alla loro connessione con la Norvegia. Proprio per realizzare questi obiettivi il museo ha una dimensione internazionale ed è polivalente. Le ricerche portate avanti devono aiutare a comprendere meglio i migranti e l'emigrazione, l'immigrazione e le migrazioni di ritorno norvegesi. Gli sforzi si devono concentrare sul retroterra migratorio, sulla cultura dei paesi dove s'insediano i migranti e sulla relazione di questi ultimi con il loro paese di origine e con la cultura che hanno lasciato.

Il museo studia inoltre l'impatto sulla Norvegia degli emigranti di ritorno e userà questo aspetto per capire più a fondo l'immigrazione in Norvegia e i movimenti migratori in generale. Per raggiungere le mete prefissate, il museo raccoglie e conserva materiali storici di rilievo e diffonde i risultati delle ricerche mediante esposizioni, pubblicazioni, conferenze ed altri mezzi.

Per info:

www.museumsnett.no/emigrantmuseum

Åkershagan - 2312 Ottestad, Norvegia

Tel. +47.62.57.48.50 / director@emigrant.museum.no

Adattato dal sito web e tradotto dall'inglese
da Matteo SANFILIPPO

Abstract

The Norwegian Emigrant Museum was established in 1988 and reorganized in 2005. The museum's purpose is to reveal the workings of a process – emigration, immigration and return migration – a process with historical depth and space, yet with personal impact upon many human beings. To fulfill this purpose, the museum intends to be a meeting place between the past and the present, between the "family at home" and the "family out there", to be a symbol for all Norwegians and their descendants at home and abroad, and a place where they can confirm their identity and their connections to Norway.

L'Immigrant-institutets Museum, Borås, Svezia

L'Istituto per l'Immigrato è un organismo non governativo che opera presso il Centro Nazionale di Ricerca e Documentazione per gli Immigrati ed i Rifugiati in Svezia. L'istituto è stato fondato nel 1973 a Stoccolma e trasferito a Borås nel 1975.

Biblioteca, Archivio e Museo

Sin dagli inizi l'Immigrant Institute ha mirato a creare un archivio e una biblioteca dedicate alla ricerca. La biblioteca raccoglie una quantità notevole di risorse sull'emigrazione, con particolare attenzione per la Svezia come paese d'immigrazione. Mette inoltre a disposizione rapporti e saggi pubblicati dalle università e dalle autorità statali. Analogamente lo scopo principale dell'archivio è quello di conservare i documenti prodotti dagli immigranti e dalle associazioni di immigranti.

Le collezioni della biblioteca

La biblioteca conserva alcune collezioni particolari. Oltre alle principali collane sui problemi delle migrazioni, c'è una sezione specializzata per gli autori immigrati. In essa si trovano circa 4.000 opere di 1.200 scrittori.

La sala periodici raccoglie oltre mille testate. La maggioranza tratta dei problemi dell'immigrazione in Svezia e nel mondo. Nel 2001 l'istituto ha pubblicato un catalogo, oggi aggiornato on-line, di oltre 200 periodici pubblicati in Svezia sull'immigrazione o di associazioni d'immigrati.

L'archivio raccoglie oltre 150.000 articoli sui problemi degli immigrati e dei rifugiati. Questi ritagli sono estratti con regolarità dai maggiori quotidiani svedesi o scandinavi. Dal 2003 la homepage dell'istituto rinvia anche agli articoli disponibili sui siti dei vari giornali. Quando sono rimossi da questi, la copia cartacea è messa a disposizione.

Il museo dell'Istituto è cresciuto lentamente negli ultimi 34 anni ed ha avuto inizio con le esposizioni alla metà degli anni 1970 di artisti immigrati. Alcuni di questi hanno infatti proposto che l'istituto conservasse in maniera permanente qualche opera. Oggi la collezione presenta lavori di una cinquantina di artisti ed è la più importante di Svezia. L'Istituto ha organizzato con successo varie mostre durante gli an-

ni e molti autori immigrati sono riusciti a farsi conoscere proprio grazie ad esse. Altre opere d'immigrati sono state aggiunte nel corso del tempo e sono ora una prova delle loro attività.

Mostre permanenti

Vi sono inoltre tre esposizioni permanenti. La prima illustra la storia dei valloni in Svezia, la seconda illustra l'attività di alcuni operatori culturali e la terza documenta il contributo e la storia degli immigrati a Borås dal 1621.

Al piano terra della Casa dell'Immigrante, nell'area del caffè, sono esposte 30 litografie dell'artista Sixten Haage fatte negli anni 1980. Esse narrano la storia dei valloni arrivati in Svezia nel XVI-XVII secolo: questo gruppo ha infatti contribuito in maniera rilevante allo sviluppo dell'economia locale, grazie soprattutto alle nuove tecniche introdotte nella lavorazione dell'acciaio. I valloni ebbero anche notevole influenza sulla vita culturale e sociale della Svezia, tanto che molte tradizioni di quest'ultima provengono da quella che oggi è una regione del Belgio. L'Istituto si serve di questa esposizione per mostrare come persino un piccolo gruppo possa avere un grande impatto sulla società ospitante.

Nella biblioteca è presentata l'attività di circa 50 operatori culturali (musicisti, artisti, scrittori, attori). L'esposizione è stata organizzata nel 1996 con il loro stesso coinvolgimento. Alcuni non sono più vivi e quindi già solo per questo vale la pena visitare la mostra. Inoltre sono esposti materiali su personaggi del passato più lontano, persino del Settecento.

Nella cosiddetta sala "Borås" si possono vedere oggetti, dipinti e testi che raccontano l'immigrazione nella città che ospita l'Istituto. Qui i visitatori possono trovare informazioni su individui e gruppi arrivati da tutto il mondo. Alcuni erano imprenditori e hanno avviato fabbriche, soprattutto tessili. Altri hanno avuto una certa influenza nella vita musicale e sportiva e in quella associativa. Per esempio, grazie all'associazione dei tedeschi, fondata nel 1900 che oggi ha più di 100 anni, uno dei primi libri sull'Olocausto¹ è stato pubblicato a Borås in traduzione svedese nel settembre 1945, neanche 4 mesi dopo la liberazione. Questo libro non è mai stato pubblicato nella lingua dell'autore, ma la copia dell'edizione svedese è esposta assieme ai libri sulla storia dell'immigrazione a Borås.

Nella sala "Bolay" il visitatore trova parte delle tre biblioteche del romanziere Karl Heinz Bolay. Emigrato dalla Germania, fu il creatore dell'associazione scrittori immigrati in Svezia. Nell'archivio si trovano

¹ *Jag sjöng mig genom helvetet. 3 år i Auschwitz-Birkenau* (3 anni ad Auschwitz-Birkenau), di Fredy Bauer.

i suoi manoscritti e la sua vasta corrispondenza. Bolay scriveva in tedesco e svedese ed è stato il traduttore in Svezia del premio Nobel Salvatore Quasimodo.

Mostre temporanee

Nell'Istituto si realizzano anche esposizioni temporanee sia di artisti immigrati nell'"angolo internazionale" della sala conferenze, sia su altri temi dell'immigrazione, per esempio sulle questioni dell'educazione scolastica, dei diritti politici e del diritto d'asilo. Inoltre alcune associazioni d'immigrati organizzano ogni tanto le loro mostre.

La struttura

L'Istituto è situato in un edificio di 1600 metri quadrati a Katrine-dalsgatan 43. Esso ospita la biblioteca, l'archivio, la sala delle conferenze, le aule per i seminari ed il caffè. L'edificio è ripartito su tre livelli. Al piano terra si trova la sala delle conferenze, che può ospitare 150 persone, e un'aula per i seminari, nella quale trovano posto 30 persone. Il caffè, sempre al piano terra, ha un'ampia cucina e, come menzionato, ospita l'esposizione permanente sui valloni. È dunque il luogo ideale per riunioni di ogni tipo. La biblioteca e l'archivio sono al 1° primo piano, che quindi raccoglie una grande quantità di materiali sulle migrazioni e sui problemi degli immigrati. Sempre allo stesso piano troviamo la sala "Borås", così definita dopo la mostra sugli immigrati in questa città. Il secondo piano è infine riservato ai ricercatori, che possono anche pernottare nell'Istituto.

Gli sviluppi

Per il futuro si sta pensando ad un'esposizione permanente sull'immigrazione nella Svezia occidentale, la regione di Borås, e una su tutta la nazione: ognuna dovrebbe essere organizzata in modo differente. Soltanto attraverso la conoscenza del passato possiamo imparare qualcosa sul nostro futuro.

L'Istituto ha inoltre iniziato la raccolta di un'antologia di testimonianze dei richiedenti asilo e degli immigrati appena arrivati. Questo progetto, però, procede a rilento perché non molti lo apprezzano e ritengono che non valga la pena di documentare la loro storia. Inoltre, i nuovi arrivati non riescono a pensare ad altro che ad ottenere asilo, e — se rifiutati — sono spesso obbligati ad andarsene.

La mancanza di fondi è la più grave minaccia alle attività future. Esiste addirittura il pericolo che l'intero museo debba essere messo in un magazzino oppure distrutto: la memoria culturale non è realmente apprezzata nella Svezia odierna.

Per info:

www.immi.se

Immigrant-institutet

Katrinédalsgatan 43 · 504 51 Borås, Svezia

Tel: +46.33.13.60.70 / migrant@immi.se

Miguel BENITO

migrant@immi.se

Director Immigrant-institutet

Tradotto dall'inglese
da Matteo SANFILIPPO

Abstract

The Immigrant Institute is a non-governmental organization that functions as the National research and documentation centre for Immigrants and Refugees in Sweden. The Institute was founded in 1973 in Stockholm and relocated to Borås in 1975. From the beginning, the Immigrant Institute has worked to create both a library and archives dedicated to research. The library at the Immigrant Institute contains an extensive amount of resources concerning immigration, with a focus on Sweden as an immigration country. The library also maintains a collection of reports and essays from universities and state authorities. The primary focus, of the archives today, is to preserve documents produced by immigrants and immigrant associations.

Il Museo dell'Emigrante, Repubblica di San Marino

Il Museo dell'Emigrante – Centro Studi Permanente sull'Emigrazione della Repubblica di San Marino, ospitato in alcune stanze di un antico monastero, si propone di documentare la diaspora dei cittadini sammarinesi iniziata a metà dell'Ottocento e proseguita fino alla metà del Novecento che ha portato 12.000 sammarinesi a vivere ancora oggi nei diversi paesi del mondo.

L'idea di creare a San Marino un luogo della memoria per permettere a coloro che vivono in territorio e a coloro che risiedono ancora all'estero, di conoscere senza ritualità e retorica le vicende migratorie e riconoscersi collettivamente rispetto al passato ma anche al futuro, nasce nel 1991 nella Consulta dei cittadini sammarinesi residenti all'estero.

La sua realizzazione, promossa dalla Segreteria di Stato per gli Affari Esteri (da cui attualmente la struttura dipende) è stata possibile grazie al contributo di enti pubblici e privati, in particolare dell'UNESCO e alla collaborazione attiva di tutta la popolazione. Sono stati resi partecipi le scuole e gli studenti universitari per effettuare interviste ad ex emigrati e raccogliere oggetti, documenti e fotografie che sono stati debitamente schedati ed inventariati. La ricerca è stata attivata anche fra i sammarinesi residenti all'estero con il coinvolgimento diretto delle 24 Comunità.

Il Centro, articolato in due distinte sezioni *Museo* e *Centro Studi*, promuove, in collaborazione con il Dipartimento di Storia dell'Università di Bologna e il Dipartimento della Formazione dell'Università di San Marino, l'inserimento nella ricerca di laureandi e laureati ed opera sotto la guida di un Consiglio scientifico e un Comitato di coordinamento. È, inoltre, membro dal 1998 dell'AEMI (Association European Migration Institutions) e tiene contatti e promuove lo scambio di informazioni non solo con i Centri Studi italiani, ma anche con quelli di altri Stati europei ed extraeuropei. Il museo, per la sua peculiarità di museo narrante si è classificato fra i primi dieci partecipanti al "Premio per il Museo Europeo dell'anno 1998" organizzato dall'associazione "The European Museum Forum" sotto il patrocinio del Consiglio d'Europa.

La sua collezione è frutto di donazioni e si divide in quattro grandi categorie: *oggetti, fonti scritte, fonti iconografiche e fonti orali*.

Gli oggetti sono strumenti di lavoro, valigie, vestiario e utensili di vario tipo, tutti comunque riconducibili all'esperienza migratoria che viene documentata dalle schede di donazione. (All'interno del percorso esposi-

tivo è stato inserito il corridoio dei "donatori" dove sono esposti i nomi di tutti coloro che hanno consegnato al museo oggetti e/o documenti).

Le fonti scritte comprendono le corrispondenze con emigrati (lettere e cartoline da e per San Marino), documenti vari (passaporti, biglietti di viaggio, permessi di lavoro, certificati), stampa d'epoca (articoli e opuscoli pubblicati all'estero e a San Marino), letteratura minore (autobiografie, diari, storie di vita).

Le fonti iconografiche comprendono fotografie (scattate a San Marino o all'estero) che documentano i diversi momenti della vita dell'emigrato (lavoro, cerimonie, svago, feste in comunità).

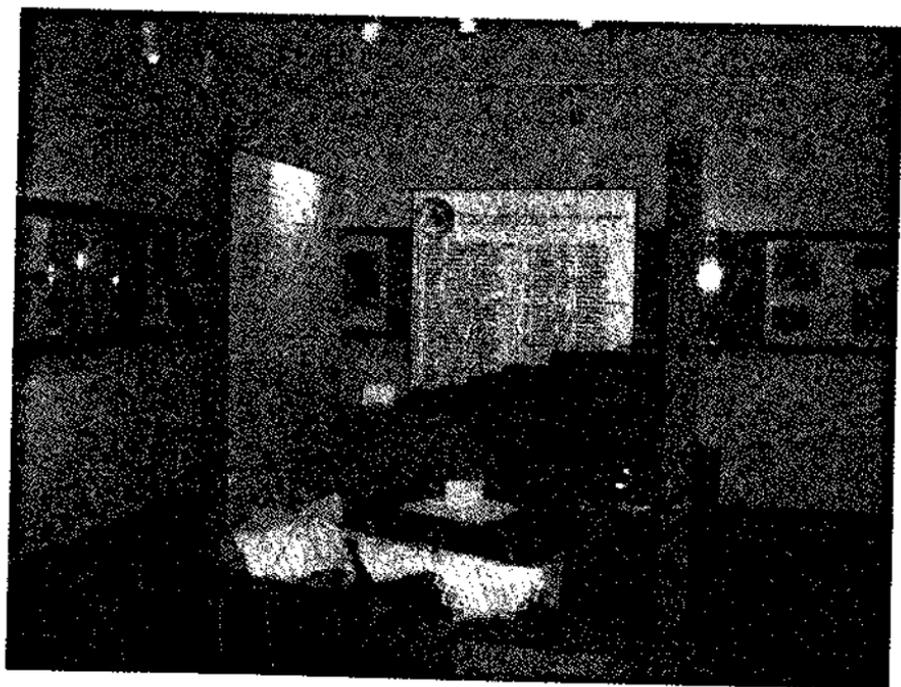
Le fonti orali sono la ricchezza e la peculiarità di questo Centro. Dal 1995, con l'inizio della prima ricerca ad oggi sono state raccolte 300 audio interviste e 120 video interviste.

Il museo

Il percorso espositivo, che si apre con la gigantografia di un gruppo di emigranti sammarinesi in partenza nel 1939 con chiamata governativa per la Germania, si snoda lungo otto stanze (suddivise per 9 temi) seguendo un immaginario nastro del tempo e raccontando attraverso brevi testi, immagini, grafici tridimensionali, documenti originali ed oggetti, la storia dell'emigrazione sammarinese. Il percorso mostra le tappe del fenomeno migratorio che, anche se in forme diverse, si ripropongono sempre con tutta la loro drammatica storia. Sempre, infatti, nell'emigrazione, si ripetono: la partenza e la fuga da situazioni economiche e politiche non più accettabili, la ricerca di lavoro, l'approccio con il nuovo, i tentativi d'integrazione, le difficoltà di mantenere i legami familiari, la nostalgia, il razzismo, tutto ricorre nei comportamenti delle persone e nelle successioni dei cicli migratori e tutto questo "viene raccontato e si respira" nelle diverse stanze del museo che sono:

La Partenza

Al centro della sala, una composizione di bauli valigie e vestiti, creata per restituire il senso di abbandono che la partenza poteva creare in coloro che si vedevano costretti a lasciare la propria patria, è circondata da grandi pannelli di chiamate ufficiali con elenchi nominativi e relativa condizione sociale. I testi esposti: "i motivi sociali dell'emigrazione, l'emigrazione come risorsa, ragioniamo di storia con i numeri e la stampa racconta", corredati da fotografie e documenti originali, descrivono le cause della partenza.



Il viaggio

Un grafico tridimensionale mostra l'andamento degli espatri da San Marino fra il 1923 e il 1950. Il testo "l'immaginario del viaggio" corredato da foto di viaggio e di arrivo con stralci di interviste come ad es: «Abbiamo avuto una burrasca tremenda... Otto giorni senza che hanno aperto niente, tutti chiusi. Eravamo tredici di San Marino e noi ci hanno messo nella punta e nell'ultima cabina in fondo, tre piani sotto l'acqua...» testimoniano il disagio e il dolore della partenza comuni all'emigrazione di ieri e di oggi.

Le modalità di espatrio

Il testo "Ufficio per l'emigrazione temporanea in Europa", le foto e un'esposizione di fogli di espatrio in uso prima dell'emissione del passaporto nel 1923, raccontano e testimoniano le difficoltà incontrate da coloro che volevano emigrare.

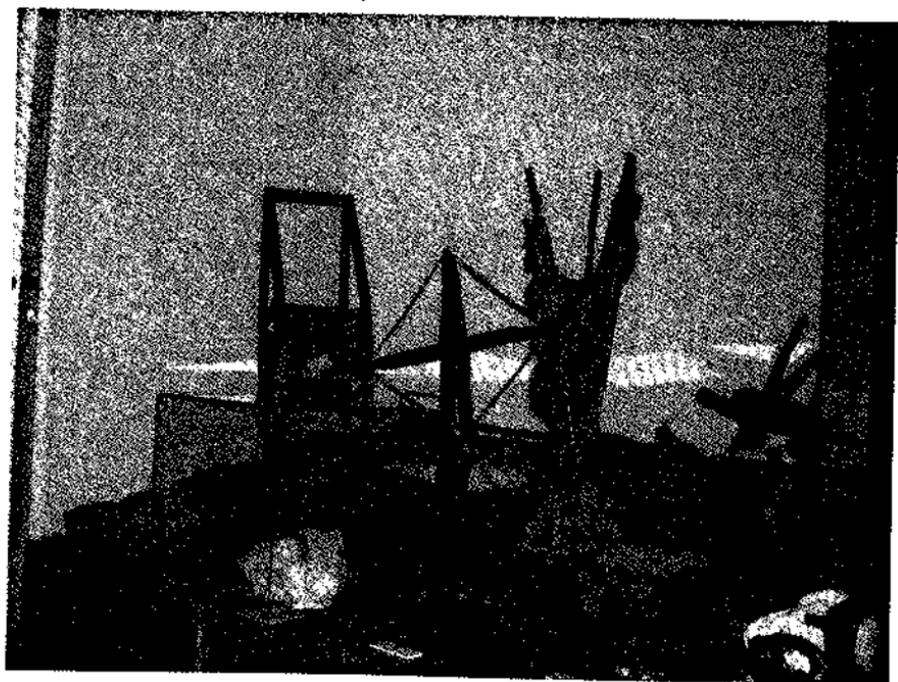


L'arrivo

Al centro della stanza un grande planisfero interattivo fornisce informazioni sui cittadini sammarinesi residenti ancora all'estero (i dati vengono aggiornati ogni due anni). I testi "Chiamate e catene migratorie, Americhe-Europa-Italia, Regolamenti di ingresso" corredati da fotografie, permessi di lavoro e biglietti di viaggio mostrano le diverse mete migratorie.

Il lavoro all'estero e il rientro

La stanza è divisa in due sezioni (lavoro-rientro) da gigantografie di lettere inviate da emigrati alle famiglie. Nella prima sezione, un grafico sui mestieri di partenza, varie fotografie di ambienti e luoghi di lavoro descrivono i diversi mestieri svolti dai sammarinesi all'estero. La seconda sezione è dedicata al ritorno in patria: i testi "Le rimesse, l'emigrante di ritorno-agente di trasformazione" e un grafico sui dati di



rientro dall'emigrazione fra il 1960 e il 1980, analizzano la funzione formativa e l'apporto economico dato dall'emigrazione di ritorno nella società di partenza.

I mestieri

Nella stanza sono stati ricostruiti piccoli ambienti di lavoro ed è quindi possibile scoprire con l'aiuto dei testi "balie, garzone agricolo, minatore, scalpellino e muratore" e di vecchi oggetti e strumenti di lavoro, antichi mestieri ormai scomparsi o altri ancora svolti in situazioni lavorative diverse.

L'emigrazione negli Stati Uniti

In questa stanza si trovano testi, documenti ed immagini dell'emigrazione sammarinese negli Stati Uniti iniziata agli inizi del Novecento e la grande raccolta dei 12.000 passaporti che vanno dal 1923 al 1960.

L'emigrazione femminile

La stanza ha un fascino particolare ed è essa stessa oggetto di visita perché è la grande cucina delle monache risalente al 1800. Sulla parete opposta ai grandi forni viene narrata con testi, fotografie, documenti e la proiezioni di videointerviste la storia dell'emigrazione femminile.

Il Museo è visitato annualmente da circa 800 persone. A disposizione del pubblico ci sono pannelli guida in diverse lingue. Vengono effettuate inoltre, su richiesta, visite guidate per gruppi turistici o per classi scolastiche per le quali, sempre su richiesta ed in collaborazione con gli insegnanti è possibile programmare laboratori didattici e incontri con ex emigrati.

All'uscita il visitatore può lasciare un proprio pensiero scritto e acquistare il materiale illustrativo e le pubblicazioni curate dal Centro Studi.

Il Centro Studi

Il Centro Studi ha due finalità, da un lato recuperare e salvaguardare la storia e la memoria dell'emigrazione sammarinese evidenziandone gli aspetti sociali, politici, economici, linguistici ed antropologici, dall'altro diventare polo di ricerca sulle migrazioni.

Nel corso di dieci anni ha realizzato e promosso:

– *convegni e seminari sulle tematiche migratorie* (il Convegno "Migrazioni e Sviluppo" dell'ottobre 2006, ha avuto il Patrocinio del Segretario del Consiglio d'Europa, Thierry Davis)

– *una biblioteca specializzata sull'emigrazione* (la biblioteca è consultabile sul catalogo unico dell'Università di San Marino www.unirmsm.sm)

– *una cineteca*

– *una collana editoriale*

– *uno spettacolo teatrale "il viaggio dell'eroe"* (lo spettacolo è nato dal laboratorio teatrale sull'emigrazione che ha coinvolto ex-emigrati e studenti delle scuole superiori)

– *un concorso letterario "l'esperienza migratoria dei sammarinesi"* (il concorso è arrivato alla VI edizione ed ha arricchito il centro di autobiografie e storie di vita)

– *una mostra itinerante sulla storia dell'emigrazione sammarinese* (la mostra, realizzata in italiano, inglese e francese, è stata esposta al palazzo del Consiglio d'Europa nel 1999, al museo di Ellis Island-New York nel 2001 e in diversi Centri Studi europei ed italiani e può essere visionata e prenotata attraverso il sito internet

- un progetto di ricerca in rete "mestieri migranti"

- un archivio informatico, "l'Archivio della Memoria", un sistema informatico per la raccolta e la consultazione di dati e documenti sull'emigrazione sammarinese, anche on-line con password, per permettere alle 24 Comunità dei cittadini sammarinesi residenti all'estero di accedere alle banche dati per la ricerca e per inviare nuovi dati e documenti). L'archivio è attualmente composto da otto database aggiornati in progress che contengono: 40.000 dati relativi agli espatri (la ricerca può essere effettuata per nome, paese di emigrazione e per anno di rilascio del documento), 2.000 fotografie (la ricerca può essere effettuata per nome del donatore, per luogo e per tipologia), 300 lettere (la ricerca può essere effettuata per nome del mittente o del destinatario, per luogo e per tipologia), 5.000 dati relativi al rientro dall'emigrazione (la ricerca può essere effettuata per nome, data, paese di provenienza). Sono in costruzione i database relativi alle interviste e videointerviste (circa 400), ai racconti autobiografici e alle storie di vita (circa 100).

Per info:

www.museoemigrante.sm

Museo dell'Emigrante-Centro Studi Permanente sull'Emigrazione

Antico Monastero S. Chiara, Contrada Omerelli, 24 - 47890 San Marino (RSM)

Tel. +378.0549.885171

Inaugurazione: 31 marzo 1997

Area Espositiva : 400mq

Ingresso libero

Noemi UGOLINI

emigrante@omniway.sm

Direttrice

Abstract

Created in 1997, the Museum of the Migrant-Permanent Centre of Migration Studies of the Republic of San Marino, occupies a few rooms in an old monastery. Its goal is to document the Diaspora of the of the Republic's citizens that starting from the middle of the nineteenth century and continuing on through the middle of the twentieth, has brought 12,000 of them to settle in various countries of the world where they still live.

Il Migration Museums Initiative

Con il termine “musei delle migrazioni” ci si riferisce a un fenomeno complesso che si è sviluppato negli ultimi anni su scala mondiale. Si tratta di musei che svolgono un’azione sociale e politica di sostegno al dialogo e valorizzazione della diversità culturale, attraverso la sensibilizzazione verso i fenomeni migratori e la salvaguardia delle culture d’origine.

I professionisti dei musei delle migrazioni si trovano ad affrontare numerose problematiche comuni e tuttavia la collaborazione tra loro è ancora difficile. Per questo, alcune organizzazioni internazionali (UNESCO e OIM) hanno deciso di aiutare tali musei a costruire una rete per lo scambio di conoscenze e l’organizzazione di attività comuni. La rete, che ha cominciato le sue attività nell’ottobre 2006, coinvolge già numerosi centri in tutto il mondo e si è dotata di un sito web (www.migrationmuseums.org) per facilitare la collaborazione tra i suoi membri.

Migrazioni e memoria

Nelle società moderne la memoria e la narrazione giocano un ruolo cruciale nella costruzione dell’identità presente e futura degli individui e dei gruppi. Tale ruolo diviene ancora più rilevante quando gli esseri umani sono protagonisti di fenomeni migratori che li obbligano a mettere in relazione la realtà del Paese di origine con quella del Paese di arrivo¹. La memoria può aiutare i migranti a plasmare un’identità complessa che tenga conto delle esperienze contraddittorie che hanno vissuto (partenza, viaggio, arrivo e talvolta ritorno). Attraverso le narrazioni dei genitori e la riscoperta del valore della cultura originaria, la seconda generazione dei migranti può rafforzare la propria concezione di sé e il proprio peso sociale².

Ciò nondimeno, l’importanza della relazione tra memoria e migranti è stata valorizzata solo di recente. Per molti anni, la migrazione è stata considerata un tabù, un’esperienza negativa da dimenticare, quando la gente migrava per sfuggire dalla fame, dalla povertà o dalla guerra. I genitori si vergognavano di raccontare le proprie storie e di manifestare la propria cultura d’origine. Come conseguenza, molte giovani generazioni sono oggi private del ricordo dei propri predecessori.

¹ LOSI, Natale, *Memory is Migrant: From Closed Past to an Open Future*. In: *Atti del Convegno Expert Meeting on Migration Museums*. Roma, 2006.

² ERYILMAZ, Aytac, *The Political and Social Significance of a Museum of Migration in Germany*, «Museum International», 233/234, 2007.

La presa di coscienza dell'importanza del ricordo rende oggi presente il bisogno di preservare la memoria e la testimonianza di tutti quei migranti che stanno invecchiando. «*Il patrimonio documentario di biblioteche, archivi e di singoli individui costituisce il cuore della memoria e riflette una parte significativa della storia umana riguardante diversi temi, linguaggi e culture. D'altra parte, la memoria, come sappiamo, è fragile. (...) Se guardiamo alla storia umana, più di metà della popolazione che ha vissuto sulla terra, ha vissuto in questa epoca. I prodotti culturali di questo ultimo secolo sono probabilmente maggiori del totale dei prodotti dei secoli passati. Ironicamente e tragicamente, questo patrimonio viene smarrito con una rapidità senza precedenti. È davvero una tragedia perché quello che è in gioco è la memoria della umanità*»³.

Per rispondere a questo bisogno di conservazione e valorizzazione della memoria migrante, si sono recentemente sviluppate una serie di istituzioni che sono state denominate "musei delle migrazioni". Con tale espressione ci si riferisce a differenti tipi di iniziative accomunate da un obiettivo condiviso: riscoprire, conservare e promuovere le storie e le esperienze dei migranti che altrimenti rischierebbero di andare perdute.

I musei delle migrazioni: obiettivi e sfide

Secondo la definizione dell'ICOM, «*il museo è un'istituzione permanente, senza scopo di lucro, al servizio della società e del suo sviluppo. È aperto al pubblico e compie ricerche che riguardano le testimonianze materiali e immateriali dell'umanità e del suo ambiente; le acquisisce, le conserva, le comunica e, soprattutto, le espone a fini di studio, educazione e diletto*»⁴. Queste istituzioni devono combinare la propria missione di conservazione e ricerca con un importante ruolo sociale di costruzione di un dialogo culturale a livello internazionale. «*I musei stanno assumendo sempre di più un ruolo sociale come luoghi di sviluppo ed espressione dei valori culturali riflettendo, rappresentando e interpretando la realtà sociale*»⁵.

In modo analogo, i musei delle migrazioni si pongono come primo obiettivo la collezione, la conservazione e la presentazione della storia dei migranti. D'altra parte, essi hanno anche il compito di facilitare la trasmissione culturale tra le generazioni e di contribuire alla valorizzazione della storia dell'immigrazione del proprio Paese.

³ ZON, Dato Habibah, *Memory of The World Programme: The Asia-Pacific Strategy*, 1999.

⁴ Statuto ICOM International, art.2, Seoul 2004.

⁵ DA COSTA LEITÃO VIEIRA, Ana Maria, *The Sao Paulo Immigrants' Memorial: fields of research and challenges in the twenty-first century*, «*Museum International*», 233/234, 2007, p. 124.

Tre sono, allora, i principali obiettivi sociali di queste istituzioni:

- facilitare il dialogo inter-culturale e la valorizzazione della diversità culturale come contributo ad una nuova identità del paese ospitante;
- promuovere la consapevolezza degli eventi che spinsero numerosi uomini, in particolare rifugiati, a lasciare la propria terra e, di conseguenza, sensibilizzare la popolazione ospitante verso l'esperienza della migrazione;
- mettere in risalto la ricchezza delle culture d'origine e il contributo dato dai migranti alle società ospitanti.

Lo sviluppo di questa nuova tipologia museale è un fenomeno recente, ma in rapida crescita. A partire dall'esempio di Ellis Island negli Stati Uniti⁶, (2004), centri simili sono nati in Australia, Canada e si stanno creando in numerosi Paesi europei (Regno Unito, Francia, Germania, Italia, Olanda, Portogallo, Spagna, Svizzera). Ultimamente, è interessante riscontrare la nascita di tali musei anche nei Paesi d'origine, per esempio in Sud Africa. Oggi si possono individuare oltre venti istituzioni nel mondo che si pongono obiettivi simili e affrontano problematiche analoghe a migliaia di chilometri di distanza.

Il termine "museo" è di solito associato con i concetti di conservazione e di passato. Al contrario le migrazioni sono fenomeni dinamici e proiettati verso il futuro. I musei delle migrazioni non possono limitarsi a preservare le storie, essi devono anche ascoltare e stimolare nuove narrazioni e discussioni, devono diventare "musei dialogici"⁷. Più che semplici luoghi della memoria essi intendono essere punti vivaci di incontro dove i migranti possono esprimersi. Attraverso la memoria, le storie e le narrazioni, i musei delle migrazioni aiutano a guardare a questi fenomeni in modo più completo e senza stereotipi.

La complessità di tale missione impone ai musei delle migrazioni di confrontarsi con numerose sfide:

- *La conquista di un nuovo pubblico*. Se questi musei intendono influenzare la percezione comune e l'atteggiamento della popolazione ospitante verso l'immigrazione e in generale verso l'Altro, hanno bisogno di entrare in contatto non tanto con gli intellettuali, gli accademici o con i visitatori tradizionali dei musei, ma piuttosto con il pubblico generico e con i migranti stessi⁸.

- *Un nuovo approccio museologico*. I musei delle migrazioni si trovano a rovesciare il rapporto tradizionale tra spettatore e oggetto. Non

⁶ PARDUE, Diana, *Ellis Island Immigration Museum*, «Museum International», 223, 2004.

⁷ KUO WEI TCHEN, John, *Creating a Dialogic Museum: The Chinatown History Museum Experiment*. In: KARP, Ivan; MULLEN KREAMER, Christine; LAVINE, Steven D., *Museums and Communities. The Politics of Public Culture*. Washington, Smithsonian Institution, 1992, p. 68.

⁸ SERVOLE, Fanny, *The Cité nationale de l'histoire de l'immigration and its Public: images, perceptions and evolutions*, «Museum International», 233/234, 2007.

è più l'oggetto del museo ad essere protagonista, ma il visitatore con la sua storia e la sua esperienza. L'apparato museale deve quindi essere in grado non solo di presentare storie già preconfezionate, ma anche di suscitare il confronto e il dialogo con la sua comunità⁹.

– *Ambito multidisciplinare.* La questione delle migrazioni mette in gioco una molteplicità di approcci: storico, antropologico, sociale e politico. Il museo si trova ad agire in un ambito multidisciplinare e quindi ad affrontare difficili scelte metodologiche¹⁰.

– *Il coinvolgimento della società civile.* Per soddisfare i propri obiettivi, questa tipologia di museo deve confrontarsi con la società civile e favorire l'incontro tra le sue diverse componenti. «*Il ruolo di musei come il museo della migrazione è fondamentale nel connettersi con la comunità e riflettere le diverse società che vi convivono*»¹¹.

– *Il ruolo locale nella comunità.* Per poter presentare le voci della comunità, i musei devono garantire costantemente equità d'accesso e democrazia culturale. «*Se i musei vogliono avere una funzione di rilievo in una società multicultural, devono essere istituzioni rappresentative dei punti di vista di tutte le componenti sociali*»¹². Devono inoltre essere in grado di seguire la continua evoluzione della comunità e reinventare se stessi in modo attivo e costante agendo come membri della comunità.

– *L'azione globale.* Dato che le migrazioni non sono un fenomeno univoco, ma piuttosto una serie di flussi reciproci, è importante preservare la memoria sia del Paese di origine che di quello ospitante. Di conseguenza, i musei delle migrazioni devono assumersi la responsabilità di conservare la memoria delle emigrazioni e al tempo stesso di trovare nuove vie di cooperazione e di dialogo con i Paesi d'origine.

Le sfide che abbiamo enumerato sono affrontate nelle attività di gestione quotidiana da tutti i musei delle migrazioni. Ovunque nel mondo, i professionisti dei musei delle migrazioni si ritrovano di fronte ai medesimi problemi: nella definizione della missione, dello statuto e delle regole del museo; nella individuazione delle politiche di esposizione e conservazione; nell'organizzazione delle attività e soprattutto nel coinvol-

⁹ BAXANDALL, Michael, *Exhibiting Intention: Some Precoditions of the Visual Display of Culturally Purposeful Objects*. In: KARP, Ivan; MULLEN KREAMER, Christine; LAVINE, Steven D., *Exhibiting Cultures. The Poetics and Politics of Museum Display*. Washington, Smithsonian Institution, 1991.

¹⁰ LAFONT-COUTURIER, Hélène, *The Musée National de l'Histoire de l'Immigration: a museum without a collection*, «Museum International», 233/234, 2007.

¹¹ SEBASTIAN, Padmini, *Mobilizing Communities and Sharing Stories: the role of the Immigration Museum in one of the most culturally diverse cities in the world*, «Museum International», 233/234, 2007.

¹² MACDONALD, George F., *Change and Challenge: Museums in the Information Society*. In: KARP, I.; MULLEN KREAMER, C.; LAVINE, S.D., *Museums and Communities. The Politics of Public Culture*, op. cit., p. 136.

gimento della comunità e dei migranti nella vita del museo. Tali sfide e problematiche comuni rendono sempre più urgente il bisogno di condividere conoscenze ed esperienze e di creare sinergie tra queste istituzioni.

I musei delle migrazioni fanno rete

Considerando gli obiettivi fondamentali dei musei, ma anche le difficoltà con cui devono confrontarsi, l'UNESCO (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura) e l'OIM (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni) hanno promosso un progetto finalizzato alla costruzione di una rete internazionale per i musei. Tale rete intende coinvolgere sia il personale dei musei sia gli esperti (politici, intellettuali, ricercatori) che lavorano su questi temi.

Primo passo verso per la costruzione della rete è stato un incontro svoltosi nell'ottobre 2006 a Roma, presso la sede italiana dell'UNESCO. Obiettivo del colloquio era lo scambio di conoscenze sui musei delle migrazioni e sul loro ruolo nel promuovere le politiche d'integrazione e la diversità culturale. L'incontro ha coinvolto più di trenta esperti a livello internazionale, fra cui i direttori di quindici istituzioni culturali sulle migrazioni e i rappresentanti di tre organi internazionali (UNESCO, OIM e ICOM).

Il principale risultato dell'evento è stato il riconoscimento ufficiale del bisogno di una rete che unisca le istituzioni culturali attive sui temi della migrazione con principi e valori simili, che favorisca la collaborazione internazionale e che supporti l'integrazione e il dialogo interculturale. In seguito all'incontro, altri Paesi e istituzioni hanno chiesto di partecipare al progetto e allo stesso tempo la rete sta cercando di sensibilizzare anche i Paesi d'origine sull'importanza della memoria delle migrazioni. Ad oggi la rete è costituita da venti istituzioni culturali nazionali e tre organismi internazionali, tra cui UNESCO e OIM che svolgono funzione di coordinamento.

Durante l'incontro di Roma, i partecipanti hanno formulato i loro bisogni e le loro attese rispetto ad una Rete internazionale di musei delle migrazioni, prima di aderire ad un documento comune che individua alcune raccomandazioni e propone un piano d'azione e di mobilitazione delle risorse per concretizzare tali raccomandazioni.

Secondo le intenzioni dei suoi membri¹³, la Rete nasce per soddisfare alcuni obiettivi particolarmente impegnativi:

- facilitare la condivisione di esperienze e buone pratiche tra i suoi membri;
- favorire l'organizzazione di attività comuni che coinvolgano diversi musei;

¹³ MIGRATION MUSEUMS NETWORK, *Final Statement of the first Expert Meeting on Migration Museums*, jointly organized by UNESCO & IOM, 23-25 October 2006, Rome, Italy, cfr. http://www.migrationmuseums.org/web/uploads/jointfinalstatement_en.pdf.

- aumentare la conoscenza dei temi riguardanti le migrazioni;
- rafforzare l'approccio alla migrazione e nello specifico a questo tipo di musei secondo un'ottica multiculturale e internazionale;
- sostenere e favorire la nascita di nuovi musei delle migrazioni;
- estendere la rete ai Paesi di origine.

La nascita di questa rete è una sfida ed un processo lungo, un processo che si trova a dover affrontare due problemi principali: quello della distanza geografica e quello della diversità linguistica. I membri provengono da molti paesi differenti, di conseguenza l'organizzazione di incontri risulta difficile e costosa. Inoltre, sebbene sia stato scelto l'inglese come lingua ufficiale della rete, è importante garantire la massima apertura linguistica, in modo tale che la lingua non diventi una barriera per l'appartenenza alla rete. Nonostante tali ostacoli, la Rete ha cominciato da alcuni mesi le sue attività ed ha avviato alcuni progetti comuni.

Le attività della Rete

Piattaforma virtuale di dialogo e confronto

A partire da Marzo 2007, la rete dei musei delle migrazioni dispone di un nuovo strumento, il sito www.migrationmuseums.org. Il progetto MigrationMuseums.org è finalizzato alla creazione di una interfaccia web che aiuti la crescita della comunità dei musei delle migrazioni. Data la dispersione geografica dei membri della Rete, i benefici di una piattaforma di comunicazione internet appaiono evidenti. In particolare, questo strumento può facilitare il superamento dei limiti fisici, la condivisione delle risorse e la creazione di un dialogo internazionale¹⁴.

In una prima fase, il sito intende rivolgersi soprattutto a professionisti ed esperti. In seguito, esso cercherà di attrarre un target più esteso coinvolgendo anche i migranti e il grande pubblico.

Ad oggi, il sito offre i seguenti strumenti:

- una sezione istituzionale multilingue di presentazione delle attività della Rete internazionale. Essa ha funzione di promozione del progetto presso soggetti esterni alla Rete: potenziali membri, esperti, media e pubblico in generale;

- una sezione dedicata ai musei delle migrazioni. Ad ogni membro è dedicata una pagina di presentazione delle sue attività. Tale sezione ha principalmente un obiettivo di promozione dei musei delle migrazioni presso il grande pubblico;

¹⁴ DAWSON, David, *Inclusion and ICT: the challenge*, «Museum International», 215, 2002.

– una sezione dedicata alle risorse, in cui sono segnalati siti web, pubblicazioni, riviste, progetti, esposizioni che possono essere utili agli esperti dei temi della migrazione. Le risorse sono segnalate dai membri stessi della comunità web;

– una sezione dedicata alle buone pratiche. In questa parte saranno descritti alcuni casi particolarmente interessanti di organizzazione di progetti o risoluzione di problemi all'interno della rete che possano servire da esempio ai membri;

– un'agenda condivisa, in cui possano essere segnalati sia le attività della Rete, sia i progetti dei suoi membri, sia altri eventi considerati interessanti per i partecipanti alla comunità;

– un forum, dove i membri della Rete possano dialogare e confrontarsi, al di là delle barriere geografiche. Il forum è il luogo dove possono nascere progetti comuni, dove possono essere segnalate buone pratiche e risorse;

– una mailing list connessa al forum che permette di inviare via mail agli iscritti al forum le risorse che vi vengono segnalate. Grazie a questo strumento si spera di facilitare l'aggiornamento dei membri della Rete e di favorire la vivacità del dibattito.

I contenuti e gli strumenti offerti dal sito in questa prima fase sono principalmente diretti a professionisti ed esperti. È tuttavia previsto a breve di creare una sezione interattiva dedicata al pubblico dove i visitatori dei musei e in particolare i migranti possano lasciare la loro testimonianza.

Rete di condivisione della conoscenza e di progetti

In questa prima fase le attività della Rete sono soprattutto concentrate sulla creazione di legami e di una piattaforma di lavoro comune. Oltre, al supporto del sito web e del forum, la Rete sta lavorando all'organizzazione di progetti condivisi e di incontri che contribuiscano a concretizzare il dialogo virtuale.

Da un lato si cerca di trasformare le attività organizzate dai singoli musei (seminari, convegni, incontri) in eventi della Rete, stimolando la partecipazione reciproca dei membri (ad esempio, il Seminario internazionale sul tema "Memoria e Migrazioni" organizzato nel luglio 2007 a Fafe dal Museu da Emigração e das Comunidades). D'altro lato, si lavora a creare progetti che siano il frutto dell'attività condivisa della Rete. Ad esempio, si prevede un'esposizione itinerante sul tema dei movimenti umani e della memoria e una serie di incontri in cinque Paesi europei nell'ambito dell'Anno Europeo del Dialogo Interculturale (2008). Tale progetto è finalizzato soprattutto a favorire lo scambio di esperienze e studi riguardanti il comportamento dei visitatori e ad aiutare i musei a riconoscere gli interessi, i bisogni e le attese della comunità e dei migranti.

È in programma anche un secondo incontro di esperti (sul modello di quello di Roma) specificatamente dedicato ai Paesi d'origine. La Rete infatti mira a coinvolgere tali Paesi che rischiano più facilmente di perdere la memoria del proprio passato di migrazione. Si sta cercando, in particolare, di stabilire relazioni con esperti e musei delle migrazioni che stanno nascendo in Africa.

Infine, è importante sottolineare gli sforzi della Rete per la promozione delle sue attività e dei suoi membri. In questo senso, si sta cercando di aumentarne la visibilità attraverso i siti web dell'UNESCO e su alcune riviste internazionali, come «Museum International» che ha consacrato un numero speciale a questa tematica nel Maggio 2007¹⁵. Inoltre, si collabora con altri progetti come la *Giornata Internazionale della Diversità Culturale* (21 maggio 2007), l'*Anno Europeo del Dialogo Interculturale* (2008), e gli eventi organizzati dai membri a livello nazionale.

Per info:

www.migrationmuseums.org / network@migrationmuseums.org

Paul DE GUCHTENEIRE
*UNESCO, Chief International Migrations
and Multicultural Policies Section*

Marta SEVERO
*UNESCO, Coordinator of the Migration Museums
Web Community*

Carine ROUAH
Rome, Migration museums consultant

Abstract

The proliferation around the world of "migration museums" is a phenomenon that developed in the most recent years. Typically, from a social and political standpoint these museums convey the idea of dialog and of appreciation of cultural diversity drawing attention to the migration phenomena and to the preservation of the original cultures. In this perspective, some international organizations (UNESCO and OIM) have decided to help these museums to build a network for the sharing of information and the organization of common activities. The network, in fact, has been active since October 2006; its membership counts several centres on a world scale, and operates a web site to facilitate the cooperation among members.

¹⁵ Cfr. *The Cultural Heritage of Migrants*, «Museum International», 233/234, 2007.

I musei d'emigrazione in Italia

Migration Museums in Italy

Sono qui presentati, in un viaggio che lega l'estremo sud al nord dell'Italia, alcuni dei musei d'emigrazione creati o in progetto nelle varie realtà italiane. Diversi sono i contesti, gli ideatori, i percorsi museali offerti da questa miriade di "musei e centri di documentazione sull'emigrazione" che costellano da alcuni decenni la Penisola. Tutti sono, però, accomunati dall'unico obiettivo: non disperdere la memoria storica dell'emigrazione che, pur avendo forgiato l'identità di un popolo, rischia di essere reclusa nella sezione degli oggetti folcloristici di un lontano passato.

In this paragraph we intend to deal with some of the migration museums already created or still on the planning stages in various Italian cities. Each of these "museums and documentation centres" which for decades have been proliferating in large numbers around the Italian Peninsula, reflects its own social context, claims its own creator, and offers its own specific message. All of them, however, share the same objective: not letting go to waste the historical memories of migration which in spite of having given an identity to a whole population runs the risk of being considered a mere folkloric memory of the past.

*

Il Museo dell'emigrazione eoliana, Salina (ME)

Dal museo dell'emigrazione eoliana alla rete dei musei siciliani dell'emigrazione

È difficile spiegare perché, in una certa fase della storia recente, parecchi studiosi, addetti o anche non addetti ai lavori, spinti da curiosità intellettuale hanno cominciato a riflettere ed a voler capire meglio il fenomeno dell'emigrazione siciliana. Per quanto ci riguarda, tutto è cominciato dal convegno organizzato dal Dipartimento di Studi Internazionali, Comunitari, Inglese ed Angloamericani, nell'Isola di Salina, dal 1° al 6 giugno 1999, su *L'emigrazione Italiana transoceanica e la storia delle comunità derivate tra Otto e Novecento*¹.

Quella è stata l'occasione per cominciare a raccogliere documenti, fotografie, filmati, lettere, oggetti e quant'altro potesse costituire testimonianza di esperienze individuali e collettive in tema di emigrazione dalle isole Eolie.

L'arcipelago ha conosciuto, tra la fine dell'Ottocento e gli anni Sessanta del Novecento, un esodo emorragico dei suoi abitanti che ha ridotto la popolazione residente a circa un terzo.

In tutte le case si conservava, quindi, memoria storica, materiale ed immateriale, del fenomeno migratorio ed è stata sufficiente una piccola sollecitazione per indurre i più a svuotare i cassetti di carte prive di valore economico, ma ricchissime di significato sul piano storico e sociologico.

Il Museo è nato così, quasi naturalmente, per la voglia di alcuni di studiare il fenomeno, e di molti altri di vedere rappresentata la propria storia di famiglia.

Abbiamo quindi dato un ordine sistematico al materiale raccolto studiando le cause, documentando i tempi ed i modi della partenza e del viaggio, ma seguendo anche l'esperienza migratoria delle comunità eoliane nei luoghi di destinazione.

La localizzazione

Un grande palazzo, costruito da Peter Galluzzo, un emigrato che ha fatto fortuna nel Long Island, donato dagli eredi ad un'associazione

¹ Cfr. SALJA, Marcello (a cura di), *L'emigrazione italiana transoceanica tra Otto e Novecento e la storia delle comunità derivate*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Salina 1-6 giugno 1999. Voll. I-II. Messina, Edizioni TRIFORM, 2003, 856 p.



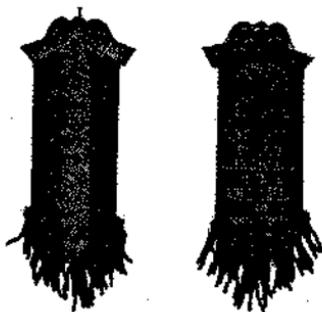
culturale di Salina, è diventato il contenitore ideale per la rappresentazione museale, ed in breve tempo è stato allestito un percorso che è oggi visibile tutto l'anno.

Una stanza è stata dedicata a descrivere le cause dell'emigrazione dalle Eolie e le dinamiche provocate dalla decisione di partire. Sono state esposte le fonti locali (registri comunali, libri matricola dei naviganti con l'indicazione dell'espatrio, quaderni dei vettori d'emigrazione, agenti o sub-agenti delle compagnie di navigazione, passaporti, biglietti, fotografie delle partenze di tutte le epoche, opuscoli religiosi, polizze d'assicurazione e bagagli). È stato poi documentato l'inevitabile passaggio degli emigranti da Napoli e poi da Messina, prima e dopo il terremoto del 1908.

Ne è scaturito un affresco di grande impatto emotivo che, pur nella semplicità dell'allestimento museale, lascia un segno anche al visitatore più distratto.

L'ingresso nella seconda sala del Museo avverte che il tema è quello della storia delle comunità eoliane nell'America del Nord, dove i salinari si inseriscono subito comprando piccole rivendite di frutta e verdura ed alcuni creando piccole industrie. Più in generale, l'esistenza di una società integrata nel luogo di provenienza permette ai salinari di creare in America strumenti opportuni per veicolare l'integrazione sociale anche dei semplici lavoratori. Così, in breve volgere di tempo, tra il 1898 e il 1915, nascono quattro società di mutuo soccorso che raccolgono gli eoliani e permettono loro un'agevole integrazione nella società americana.

Considerata, allora, la peculiare esperienza associativa posta in essere da queste ultime negli *States*, della quale è stata trovata abbondantissima documentazione, abbiamo preso la decisione di rappresen-



tare la costituzione e la vita delle Società di Mutuo Soccorso. Ne abbiamo censito 16 e di molte abbiamo trovato ed esposto gli atti di costituzione e di incorporazione, i *badges*² nella doppia faccia utilizzata per le manifestazioni civili e per i funerali, gli statuti, i libretti di appartenenza, le foto di gruppo e dei promotori. Per talune società abbiamo rinvenuto i verbali associativi e non abbiamo mancato di esporre quanto abbiamo trovato

in corrispondenze, cronache di giornali locali, oggetti e quant'altro ci potesse riportare alla vita associativa dei sodalizi ed al ruolo sociale e politico da questi svolto.

La terza sala è stata dedicata alle Comunità eoliane d'Australia che vantano una storia ricchissima soprattutto perché, col tempo, hanno finito per essere la più numerosa colonia siciliana e tra le più rappresentative per consistenza e per capacità d'aggregazione tra le comunità etniche dell'intera emigrazione italiana in Australia.

Anche per queste abbiamo documentato la storia delle Società di mutuo soccorso, derivate direttamente da eoliani che hanno trasferito la loro esperienza dagli Stati Uniti. Abbiamo, però, qui adottato un taglio espositivo parzialmente diverso, documentando la vita di lavoro e quella familiare nei momenti significativi (nascite, battesimi, matrimoni e decessi). In questa direzione siamo stati spinti dall'abbondanza di testimonianze pervenuteci dalle famiglie dell'arcipelago ma anche di quelle ormai consolidate oltre oceano.

Gli sviluppi

Lo straordinario interesse mostrato per il Museo dell'Emigrazione Eoliana dalla popolazione residente, ma anche e soprattutto da chi ha scelto l'Arcipelago come luogo d'elezione comprando una casa e trascorrendovi lunghi periodi di vacanza o di lavoro intellettuale, ha permesso di aprire una sottoscrizione che ha portato all'acquisto di un altro immobile sito a poca distanza dal Palazzo Marchetti, oggi in ristrutturazione, grazie ad un prezioso contributo concesso dal Patto Territoriale Isole Eolie. Il nuovo edificio permetterà un notevole incremento dello spazio espositivo che verrà dedicato in parte alla documentazione

² *Badge* è la parola usata negli statuti delle SMS per indicare quelle striscette verticali di stoffa con parti metalliche in cima ed in fondo che i soci si ponevano all'occhiello: dalla parte tricolore nelle cerimonie civili, dalla parte listata a lutto nei funerali.

delle cause del fenomeno migratorio. L'esistenza nell'immobile di un vecchio palmento ancora intatto nei suoi meccanismi di funzionamento ci permetterà di spiegare il modello di sviluppo che ha reso prospera l'isola di Salina con la monocultura della vite, fonte della notissima malvasia e della flotta di cento velieri che la commerciava per tutto il Mediterraneo; e la repentina crisi dovuta alla tragica epidemia fillosserica che nel biennio 1888-89 ha distrutto



tutti i vigneti provocando la fine della flotta mercantile. L'intero secondo piano dell'edificio verrà invece dedicato alle comunità eoliane d'Australia, oggi costrette in uno spazio non sufficiente. Lo spostamento di questa parte da Palazzo Marchetti porterà ad una risistemazione complessiva degli spazi, con la possibilità di ricavare anche un Centro Studi e Documentazione, oggi inesistente.

Le altre strutture museali siciliane

L'esperienza del Museo Eoliano dell'Emigrazione è servita da modello per molti studiosi ed appassionati che dalla Sicilia sono venuti a visitarlo con l'intento di avviare iniziative analoghe. Alcuni docenti del liceo scientifico *Leonardo* di Giarre, dopo aver svolto con gli allievi alcuni seminari nella sede museale eoliana, hanno avviato la raccolta dei materiali nell'area etnea, accumulando in pochi anni una quantità straordinaria di documenti, foto e testimonianze. Con lo stesso metodo, sperimentato a Salina, hanno catalogato e dato ordine sistemico ai materiali producendo alcune mostre nei locali della scuola e partecipando ad eventi espositivi in varie parti dell'Isola. Il Comune di Giarre, considerata la valenza culturale dell'iniziativa, ha deciso di mettere a disposizione i locali necessari per la realizzazione di un Museo stabile ubicato nella sede di un ex convento al centro di Giarre. Nasce così la seconda struttura siciliana dedicata all'emigrazione che oggi in corso di ristrutturazione, permetterà tra breve di documentare visivamente l'esodo dalla zona etnea con gli stessi criteri sperimentati nelle Eolie.

Identico percorso è stato promosso da alcuni docenti del liceo classico *E. Trimarchi* di Santa Teresa Riva, i quali, dopo la visita a Salina ed a Giarre, hanno utilizzato gli allievi, provenienti da una larga fascia costiera della Sicilia jonica che va da Scaletta Zanclea a Taormina, per raccogliere i materiali e sistematizzarli, proponendo più mostre nei locali della scuola e nella vicina città di Savoca. L'amministrazione comunale di questa città, cogliendo l'opportunità, ha sposato l'iniziativa di un museo offrendo i locali in un ex edificio scolastico sito nei pressi delle catacombe che ospitano le mummie settecentesche dei nobili savocesi, già meta di un cospicuo flusso turistico. Nasce così la terza struttura museale siciliana.

Totalmente diversa è invece l'esperienza che nel 2005 ha portato all'apertura del quarto Museo dell'Emigrazione Siciliana nel Comune di Acquaviva Platani, in provincia di Caltanissetta. Il sindaco, dopo la visita a Salina di alcuni esponenti di quell'amministrazione, nei primi mesi del 2004, ci ha chiesto di avviare l'iniziativa offrendoci i locali espositivi ed i mezzi finanziari per avviare la raccolta dei materiali e la ricerca storica di corredo. Dopo un anno di lavoro, gli studiosi del Dipartimento di Studi internazionali dell'Università di Messina, grazie ad un ulteriore finanziamento necessario per la realizzazione dei pannelli, hanno allestito il *Museo dell'Emigrazione dall'Area del Latifondo Siciliano* che è oggi visitabile giornalmente per tutto l'anno grazie all'impiego di personale dei lavori socialmente utili, impiegati a tal fine dal Comune.

Il Museo, nella prima stanza, documenta le cause del grande esodo dalla Sicilia interna affrontando i temi della crisi delle zolfare, ma anche quello della ineguale distribuzione della proprietà fondiaria e della vischiosità mafiosa tipica del sistema latifondistico. Le dinamiche della partenza trovano, poi, particolare rilievo con l'illustrazione del ruolo degli usurai che prestavano i soldi necessari a comprare il passaggio transoceanico, ma anche con la pressione degli agenti migratori che in nome e per conto delle compagnie di navigazione, contribuivano a diffondere una vera e propria cultura dell'emigrazione. Il viaggio e le destinazioni vengono, poi, documentati in un largo corridoio che in 40 pannelli rappresenta le partenze in tutte le epoche con foto e trascrizioni di testimonianze orali. Una vastissima sala alla fine del corridoio dà conto dell'esperienza delle comunità derivate, negli Stati Uniti (la prima emigrazione) ed in Inghilterra (nel secondo dopoguerra). Di notevole importanza, alcune storie individuali, illustrate in pannelli, che offrono uno spaccato significativo della peculiare esperienza migratoria dalle zone del latifondo.

Il quinto Museo dell'emigrazione nasce a Santa Ninfa di Trapani, un Comune devastato dal terremoto del Belice del 1968 e ricostruito soltanto di recente. Qui, la sete di memoria ha indotto la locale Società

di Mutuo soccorso, ancora attiva, e l'Amministrazione comunale a promuovere alcune iniziative espositive nella sede del sodalizio mutualistico che hanno fruttato, con finanziamenti ad hoc, 60 pannelli (90 x 110) che illustrano soprattutto i caratteri peculiari di quell'emigrazione politica conseguente alla repressione dei Fasci Siciliani nel 1894.

Di estremo interesse appare la storia delle due società di mutuo soccorso nate in America per iniziativa dei santaninfesi che risulteranno attive nella difesa dei diritti dei lavoratori e nella diffusione del credo rivoluzionario.

Attraverso il *Galileo Temple*, gli eredi spirituali di Saverio Giacalone, leader dei Fasci Siciliani, si fanno promotori di una diffusione capillare del credo marxista nel Greater New York, promuovendo scioperi ed avviando corsi di cultura politica. A Santa Ninfa non c'è ancora una sede stabile anche se la mostra è ancora operante nei saloni della Società di Mutuo soccorso. L'amministrazione comunale ha, però, individuato i locali adatti che sono oggi in corso di restauro.

Senza sede stabile è anche il Museo Ibleo dell'Emigrazione che, per iniziativa di alcuni studiosi locali, ha completato la raccolta dei materiali ed ha pubblicato diversi saggi sulla peculiare esperienza migratoria dall'area ragusana.

Le esposizioni di Chiaramonte Gulfi prima (2005) e di Vittoria poi (2005-06) hanno messo in luce la ricchezza dei materiali raccolti e già riversati in pannelli. Le ristrettezze finanziarie, tuttavia, e la mancanza di un ente locale in grado di assumere l'iniziativa di una sede ha creato un'impasse sulla strada della costruzione del museo che in qualche modo, oggi, si tenta di superare.

L'ultima struttura in ordine di tempo è *La Casa dell'Emigrante* di Canicattini Bagni, in provincia di Siracusa. Si tratta, per la verità, di un piccolo Museo esistente da tempo, ricavato in una casa fatta costruire da un emigrato locale nel Connecticut. Gli eredi hanno esposto tutto ciò che possedevano dell'esperienza migratoria del loro familiare e non mancano le emozioni, soprattutto leggendo le numerosissime lettere spedite alla moglie nelle quali viene raccontata con dovizia di particolari l'America del tempo.

La rete dei Musei siciliani d'emigrazione

Nel febbraio 2006, gli artefici di tutte le iniziative illustrate hanno voluto costituire formalmente la Rete dei Musei siciliani dell'Emigrazione, con l'intento di coordinare gli interventi e promuoverne lo sviluppo. La rete ha già effettuato una grande mostra di pannelli tratti da tutte le strutture museali, a Palermo nel 2006, ed ha già avviato con-

tatti per promuovere iniziative museali a Ficarra ed a Barcellona Pozzo di Gotto, in provincia di Messina. L'obiettivo immediato è, tuttavia, più ambizioso. Con l'intervento finanziario dell'Assessorato al Lavoro, alla Previdenza sociale, alla Formazione professionale, all'Emigrazione della Regione Sicilia, la Rete ha promosso una grande mostra dell'Emigrazione Siciliana al Museo di Ellis Island a New York. Qui, in 104 pannelli di 85 x 200, verranno riassunti i diversi percorsi dell'emigrazione siciliana e la storia delle comunità derivate nell'America del Nord, con l'illustrazione delle caratteristiche peculiari che queste assumono in relazione alla diversità delle zone di provenienza. *Sicilian Crossing* – è questo il nome della mostra – utilizzerà materiali documentari di tutti i musei e sarà accompagnata dalla pubblicazione di «NEOS», una Rivista di Storia dell'Emigrazione Siciliana che fungerà da catalogo bilingue offerto ai visitatori in un arco di tempo che va dal 1° novembre 2007 al 15 febbraio 2008. Poi la mostra sarà trasferita a Boston per iniziativa del locale consolato italiano.

Per info:
Palazzo Marchetti,
Via Conti – 98050 – Malfa ME
Tel. 090.9844372

Per la Rete dei Musei siciliani dell'Emigrazione:
Sede legale: via Fata Morgana, 4 - 98121 Messina
Tel. 090.344293 / saija3@interfree.it

Marcello SAIJA
marcello.saija@unime.it
*Dipartimento di Studi internazionali
dell'Università di Messina*

Il Museo narrante dell'Emigrazione, La Nave della Sila - Parco Old Calabria, Camigliatello Silano (CS)

Inaugurata nel luglio 2005, *La Nave della Sila*, voluta dalla Fondazione Napoli Novantanove, è ospitata nell'antica vaccheria – restaurata dall'architetto Sila Barracco – del *Parco Old Calabria*, nel cuore dell'area silana ed è il primo tentativo di raccontare l'emigrazione italiana in un'ottica non regionale. Certo, essendo la Calabria (e in particolare il vicino paese di San Giovanni in Fiore) una delle regioni più colpite dal salasso migratorio, non mancano gli approfondimenti calabresi, come le vicende per le vie del mondo di una famiglia di Morano Calabro, ma lo sguardo d'insieme ha un respiro nazionale.

La ricostruzione per cenni di un bastimento – su progetto dell'architetto Anna Cilia – ricostruzione ricca di suggestioni grazie alla scenografia e a un sapiente uso delle luci (che si richiamano ai manifesti d'epoca con le navi immense dai fianchi illuminati), dei tendaggi, degli spazi, vuole offrire un panorama della grande epopea dei nostri emigranti che sia allo stesso tempo storicamente corretto e di facile lettura, scientifico e toccante.

L'esposizione di una raccolta di fotografie, illustrazioni e copertine di vecchie riviste, resa possibile dalla generosità di una miriade di fondazioni, istituti, agenzie fotografiche, case editrici e collezionisti privati (dalla Fondazione Cresci alla Fondazione Agnelli, dal Corriere della Sera all'Istituto Luce) è accompagnata da testi di Gian Antonio Stella che raccontano la nostra storia attraverso i numeri e le poesie, le testimonianze letterarie e le statistiche, le avventure di interi villaggi, di singole famiglie, di uomini, donne e bambini. Così da consentire una rapida carrellata per le scolaresche o una visita più attenta a chi vuole mettere a fuoco questo o quell'aspetto. Come ad esempio i viaggi per mare, i naufragi o le "navi di Lazzaro", ricostruiti con una collezione iconografica unica e in larga parte inedita.

La storia dell'emigrazione italiana, giocando sul contrasto con le montagne della Sila, è raccontata attraverso la ricostruzione del ponte di un bastimento, il simbolo stesso del grande esodo. Un ponte vero, coi parapetti dei piroscafi di una volta, i tendoni che venivano stesi sopra le testa per proteggere dal sole o dalla pioggia i passeggeri di terza classe accatastati sulle prue, i fumaioli rossi che bucano i tendoni verso il cielo.

L'obiettivo dichiarato è uscire dagli schemi, a volte angusti, della storiografia specialistica per mettere in grado tutti, anche scolari, di

capire cosa è stato questo fenomeno epocale. Obiettivo cui concorrono in maniera determinate i tre fumaioli che ospitano ciascuno un approfondimento. Nel primo c'è una saletta musicale, dove si possono scegliere, in un vasto repertorio curato dal maestro Gualtiero Bertelli, le canzoni di emigrazione da ascoltare. Nel secondo alcune cuccette di terza classe che, con l'ausilio di foto, rumori e odori consentono di capire in quali disperate condizioni viaggiasse chi partiva per la *Merica*. Nel terzo uno spazio dell'Istituto Luce, dove è possibile scegliere questo o quel filmato d'epoca dedicato al tema.

Non mancano due *maniche a vento*. Nella prima è alloggiato un computer con la storia di una famiglia di Morano Calabro, nella seconda un altro contenente la memoria, nome per nome, degli sbarchi dei calabresi in America. Al piano superiore, una grande sala attrezzata ospita convegni e conferenze mentre nell'aula didattica hanno luogo proiezioni e incontri sul tema.

In corso di realizzazione la biblioteca che sarà mano a mano arricchita di tutto ciò che è stato scritto sull'emigrazione italiana e sui migranti in genere, più una raccolta, sempre sul tema, di film e documentari. Un'altra sala ospita infine alcune postazioni internet dove gli utenti possono essere pilotati, grazie a una serie di link, alla scoperta dello sconfinato e spesso sconosciuto mondo degli italiani sparsi dall'Australia al Brasile, dal Canada all'Argentina. Non mancano, per il benessere degli ospiti, un accogliente caffetteria con degustazione di prodotti tipici e una terrazza immersa nel paesaggio silano.

Le sezioni lungo il percorso de *La Nave della Sila* sono:

- L'Italia da cui partivano
- Il fascino del nuovo mondo
- Addio patria
- Il viaggio
- Le navi di Lazzaro
- Sogni in fondo al mare
- Clandestini
- L'arrivo
- Le porte strette del paradiso
- Baracche, tende, tuguri: gli alloggi
- Per vivere, tutti i mestieri
- Quei sogni pagati con la vita
- Al & Friends
- Allarme anarchici
- Italiani? Mezzi neri
- Corda e sapone
- Zii d'America, zii del mondo
- "mi sono fatto signore"

Nell'anno scolastico 2006-2007 è stato bandito il Concorso nazionale *I viaggi del riscatto, i flussi migratori del XIX e XX secolo*, cui hanno aderito, con entusiasmo e partecipazione, 130 classi: 40 classi di 18 scuole di Napoli, 38 classi di 15 scuole di Torino e 52 classi di 27 scuole della Calabria, per un totale di 4.000 studenti.

Il materiale raccolto, di grande qualità (quaranta prodotti audiovisivi, ricerche cartacee, album di foto, disegni), andrà ad arricchire l'archivio del Museo, ma intanto, già da quest'estate i migliori saranno in mostra a *La Nave della Sila* e in autunno verranno presentati nelle città partecipanti al concorso.

Per info:

www.oldcalabria.org/emigrazione/homepage.html

www.lanavedellasila.it

La Nave della Sila, Parco Oldcalabria

87052 Camigliatello Silano (CS)

Tel. 0984.578200

Mirella STAMPA BARRACCO

info@oldcalabria.org

Presidente "La Nave della Sila"

Il Museo dell'Emigrazione "G.B. Scalabrini", Francavilla Angitola (VV)

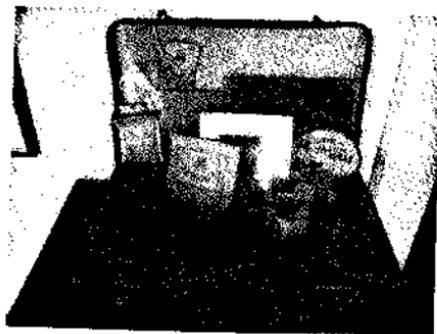
Il Museo dell'Emigrazione "Giovanni Battista Scalabrini" ha da qualche anno una nuova sede espositiva a Francavilla Angitola, in provincia di Vibo Valentia.

Francavilla Angitola, piccolo paese dell'entroterra della nuova provincia di Vibo Valentia, aveva tutte le carte in regola per divenire sede di quello che oggi si configura come punto di riferimento nel settore dello studio dei fenomeni delle migrazioni. Francavilla Angitola è, infatti, esso stesso paese di emigrazione, più di mille dei suoi figli sono sparsi in tutto il mondo, in Europa, in America, molti concentrati a New Rochelle a pochi chilometri da New York, tanti altri in Brasile e in Argentina. La scelta di intitolare il museo a Giovanni Battista Scalabrini era stata fatta nel 1996, e allora questa determinazione presa dallo scrivente, direttore del museo, era stata criticata da alcuni membri della Chiesa locale. Non è stato facile avere la meglio in questa contesa, ma si è voluto insistere molto su questo in quanto la figura di Scalabrini, beatificato poi da Giovanni Paolo II, caratterizzava in pieno la nostra visione e la lettura del fenomeno dell'emigrazione. Giovanni Battista Scalabrini, vescovo e apostolo degli emigranti, è stato punto di riferimento per milioni di emigrati che hanno attraversato l'Oceano.

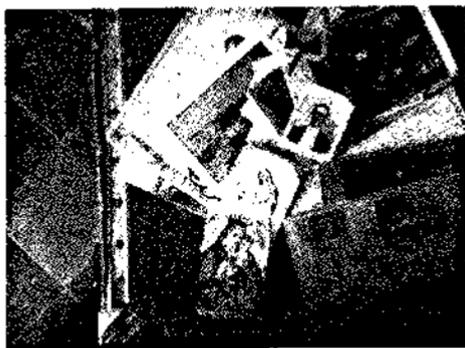
Gli inizi

Il Museo dell'Emigrazione "Giovanni Battista Scalabrini" nasce in modo singolare: un missionario scalabriniano, padre Maffeo Pretto, scopre a Favelloni di Cessaniti un vecchio baule del 1910 pieno di me-

memorie di un emigrato in Argentina. Decidiamo in un primo tempo di utilizzare il materiale in modo organico e allestiamo una mostra denominata "Il Baule dell'Emigrante". La mostra nel 1989 viene allestita per la prima volta a Vibo Valentia all'interno del locale Museo di Arte Sacra del Duomo. Successivamente, visto l'interesse del pubblico, la mostra diviene itine-



rante. Vengono allestite esposizioni in occasione di conferenze sull'emigrazione a Favelloni di Cessaniti, Briatico, Filandari in provincia di Vibo Valentia e a Reggio Calabria nei locali dell'Accademia Statale di Belle Arti. La mostra durante le esposizioni recupera altre donazioni di privati: documenti, immagini, oggetti e fotografie. La piccola mostra del baule dell'emigrante s'in-



grandisce sempre più ed è a questo punto che si cerca di dare una sede espositiva idonea e prima di tutto stabile e permanente. Nasce l'idea di un museo dell'emigrazione ma le difficoltà per trovare locali idonei sono tante. Alla fine il museo viene ospitato nelle sale di un antico convento di Vibo Valentia dove viene inaugurato il primo marzo del 1995 dai coniugi Reginald e Margaret Green, genitori del piccolo Nicholas¹, e diviene subito meta di numerosi visitatori che arrivano da tutto il mondo. Migliaia sono gli emigrati che ogni anno visitano le sale del museo e leggono tra le righe di altri emigrati che prima di loro hanno tracciato frasi in lingue che non sono più italiano, ma non sono neanche francese, spagnolo, inglese o tedesco. Emigrati che hanno mandato in Italia tanti sacchetti di caffè brasiliano, lettere struggenti con dollari americani, canadesi e australiani, sigari, fotografie e tanta nostalgia. Oggi, dopo più di centocinquanta anni, l'emigrazione continua pur se nel suo naturale cambiamento a far partire, dai nostri paesi, migliaia di giovani che cercano lavoro nella nuova Europa, oltreoceano o semplicemente al Nord Italia. Certamente, come scrive il supplemento «I Viaggi di Repubblica», il museo dell'emigrazione è il museo più curioso della Calabria e menzionato tra quelli più curiosi d'Italia, ma aggiungiamo noi, vuole essere un punto di riferimento attuale e moderno con il mondo degli



¹ Nicholas Green venne ucciso a sette anni mentre viaggiava con i genitori e la sorella sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria. Era il 29 settembre 1994 e a causare l'omicidio fu una tragica fatalità: la famiglia Green aveva noleggiato una Y10 del tutto simile a quella di un portavalori che doveva essere rapinato. I banditi la assaltarono per sbaglio e un proiettile colpì il bimbo che dormiva sul sedile posteriore della vettura.

emigrati di oggi, pur non dimenticando quelli di una volta. Il museo ha collaborato alla realizzazione della mostra dell'emigrazione italiana in America, svoltasi a Ellis Island, New York nel 1997 grazie agli indimenticabili Paolo Cresci di Signa e lo scalabriniano padre Gianfausto Rosoli, due tra i più grandi esperti dell'emigrazione italiana, purtroppo oggi scomparsi.

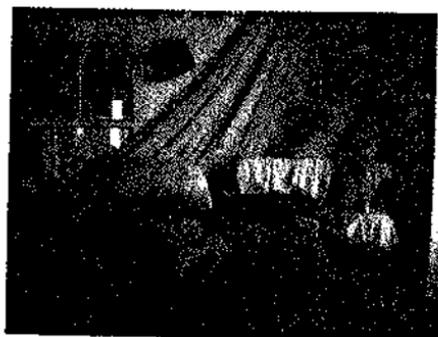
Gli sviluppi

Nel 2000 il museo viene invitato alla Fiera del Libro di Torino per una esposizione presso lo stand della Regione Calabria curato dall'Associazione Editori Calabresi. Il museo di Francavilla Angitola più che tracciare un'analisi di tipo storica s'inserisce e identifica nell'ambito antropologico, con una cronologia che parte con documenti del 1860 e comprende materiali e documenti che arrivano fino ai nostri giorni. Il vecchio baule dell'emigrante oggi è diventato una moderna Samsonite e la sgangherata nave, che solcava il mare grande come il cielo, è stata sostituita da moderni jet, gli operai dei mestieri di una volta sono oggi industriali e personaggi importanti della vita politica, sociale e industriale di tutto il mondo, ma in fondo, nel profondo del cuore le nostalgie sono sempre le stesse.

Calabria, Buenos Aires, New York e Montevideo, Francavilla Angitola, Cessaniti, Briatico, Argentina, Italia, Favelloni, America... paesi, città, stati, regioni diverse di questo grande, piccolo mondo sempre più globalizzato e globalizzante. Le due statue policrome e inghirlandate



di tutto punto di san Basilio Magno, protettore di Cessaniti, e della Vergine Santissima della Lettera, venerata nella frazione Pannaconi, avanzano lentamente assieme, tra la gente, in una processione un poco più corta del solito. La marea di gente in movimento prosegue lenta in un itinerario processionale anche al di là dell'Oceano. Le due Cessaniti, quella calabrese e quella in Ar-

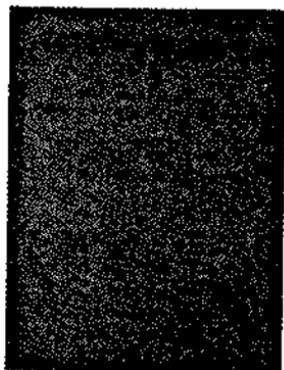


gentina, si guardano allo specchio con san Basilio e la Madonna della Lettera, Cessaniti e Pannaconi, portati sulle spalle, come ogni anno, come al solito, dalla stessa gente di Cessaniti sparsa nel mondo. I calabresi escono fuori dalle loro case, come formiche, si ritrovano e si riuniscono ancora una volta per le strade assolate di Buenos Aires. Dopo la messa portano fuori dalle chiese i loro santi, ricordano i passi del loro paese per ringraziare, per fede o per abitudine, per rinnovare il rito e il senso più profondo dell'unità della loro comunità, nella consapevolezza di vivere in una lontananza obbligata, in una terra straniera oramai divenuta ritualmente familiare e quotidiana. Un rito per sentirsi, almeno per un attimo, a casa e per pensare, ancora una volta, con nostalgia, ad un vicino prossimo ritorno in Calabria. Il festante corteo avanza faticosamente tra le auto in sosta, tra la gente del mondo nuovo, con la nostalgia nel cuore nel ricordo dei parenti lontani, degli amici e dei conoscenti, delle strade di casa o di chi ormai non c'è più. I cessanitoti si stringono l'uno con l'altro per stare assieme almeno un giorno, ancora un giorno nel ricordo della loro festa.

Il viaggio di Domenico Italiano

Una strada, quella che si attraversa, fatta di migliaia e migliaia di chilometri di mare. Un viaggio che anche Domenico Italiano di Favelloni fece nel lontano 1910 su un bastimento sgangherato. Le partenze avvenivano abitualmente da Napoli o da Genova e poi si affrontava l'infinito Atlantico fino a Buenos Aires. Di questi lunghi viaggi Domenico Italiano ne fece tanti, alcuni sono anche testimoniati dai suoi biglietti d'imbarco. Uno di questi interminabili viaggi lo fece nel 1928 col vapore, di bandiera italiana, "Augustus". Il biglietto di viaggio testimonia il camminare per il mondo di Domenico. Da Favelloni a Napoli e poi scalo a Genova prima di prendere il largo nell'oceano. Il giorno della partenza da Napoli è il 6 luglio, la cabina che gli tocca e gli consegnano è la numero 686, il letto B, il biglietto è lo 001004. Domenico Italiano ha trent'anni, ed è uno dei tantissimi giovani calabresi in cerca di lavoro, di fortuna e di una nuova vita al di là dell'Oceano. Oggi riusciamo a conoscere anche il menu della cucina del bastimento e sapere cosa Domenico Italiano ha potuto mangiare in quei giorni di viaggio. Il menù di bordo, giorno per giorno,





prevedeva tra l'altro pasta all'acciuga, baccalà in umido con patate, pasta e ceci al lardo con patate, carne al ragù con cipolle cotte... Siamo anche pensando di recuperare questo particolare menu, e con il museo dell'emigrazione intitolato a Giovanni Battista Scalabrini, con la collaborazione dei comuni di Francavilla Angitola e Cessaniti, di realizzare, per la prossima estate, una serie di giornate gastronomiche, in cui si potranno degustare proprio quelle pietanze che Domenico Italiano in quei quaranta giorni di mare ebbe modo di assaporare. Con il suo biglietto di terza

classe economica, un pezzo di carta, piegato in due, di colore rosso, il signor Italiano affrontò il primo mistero di quello che veniva definito altro mondo tanto era lontano e sconosciuto, il secondo, quello definitivo e infinito, lo avrebbe affrontato molti anni più tardi, nella sua Favelloni Piemonte, dopo il ritorno dalla *Merica*. Domenico Italiano partì per l'Argentina con il suo baule dell'emigrante ritrovato anni dopo da padre Maffeo Pretto, scalabriniano in missione nel Sud Italia proprio per studiare il fenomeno delle migrazioni. Quel baule è oggi un simbolo prezioso e famoso, guardato con gli occhi incantati da migliaia di visitatori provenienti da tutto il mondo, sguardi colmi di retorico e del nostalgico nel museo dell'emigrazione di Francavilla Angitola. Ieri quel baule è servito come utile contenitore delle povere cose di Domenico. Un corredo per il corpo e per l'anima. Tanti santini, uno per ogni bisogno, san Francesco per il viaggio, santa Lucia per la vista... E poi una coperta, maglie e mutandoni di lana, un coltello per il pane, un rasoio e un pennello da barba, documenti e fotografie della famiglia lasciata al paese, lettere sgrammaticate mai inviate e mai arrivate e tanti ricordi infiniti.

Oggi ancora una bella e inattesa sorpresa: dopo l'uscita di alcuni volumi sull'emigrazione calabrese (*Il Baule dell'Emigrante, il bagaglio della memoria, I Calabresi che scoprirono la Merica, ItaliAmerica, il viaggio sul mare grande come il cielo*) in cui più volte si parla di Italiano Domenico di Favelloni di Cessaniti, a Milano la regista Fiorella Cicardi gira un video per un'opera teatrale dal titolo *Bastimenti* che racconta proprio di Domingo Italiano, di Argentina, di emigrazione, di sogni, speranze e disperazione, di terre lontane, di nostalgia... Cataldo Perri autore dell'opera si ritrova il signor Italiano sulle



tavole di palcoscenico dello spettacolo. Domenico Italiano nel 2001 torna a vivere al teatro Rendano di Cosenza e presto vedrà altre sedi di spettacolo in Calabria, in Italia e forse anche in Argentina. Il destino di questo uomo di Favelloni è, da sempre, proprio il viaggio, il camminare per portare la sua testimonianza di uomo, di lavoro e di fatica, di fede, di calabrese nel mondo. Una delle immaginette religiose, raffigurante San Filippo d'Agira, contenuta nel baule di Domenico Italiano, riporta proprio una scritta in corsivo, ingiallita e sbiadita dal tempo: «*Cognato Carissimo Con piacere ti mando la figura del nostro gra (nde) Santo protettore, con la speranza che il nostro S. protettore ti voglia guardare da tutti i pericoli e il buon idio voglia che ti guariscie dei dolore che tieni !... un paternoster e un gloria patre. Non ti scordare di noi. Pronta risposta tuo Bruno. Si è fatta una bona festa*».

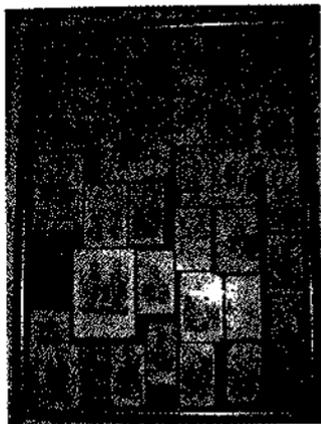


Sulle belle cartoline pubblicitarie le agenzie di navigazione mostravano bellissime navi e promettevano comodi viaggi su veloci e moderne imbarcazioni che poi, in realtà, si dimostravano solo sgangherati vaporetto.

Partivano emigranti e bastimenti, da porti vicini e lontani, da Pizzo Calabro, Messina, ma principalmente da Palermo, Napoli e Genova. Partivano con la speranza di attraversare l'Oceano in tempi brevi, invece non bastavano trenta giorni di navigazione. Gli emigranti dovevano affrontare «*quel mare grande quanto il cielo, un mare così grande che sembrava non finire mai*», trenta o quaranta giorni di mare e cielo per arrivare a New York, nella famosa Ellis Island, la loro Novayorca o a Bruccolino o a Bonosairi o a Muntivideo...

New York, Brooklyn, Buenos Aires, Montevideo tanti nomi strani per l'emigrante che partiva per la 'Merica senza conoscere la nuova lingua, con la sola speranza di un futuro migliore. I bastimenti partivano con il loro carico d'umanità stipato su ponti e stive e si portavano appresso sacchi strapieni, bauli, topi e valigie, stracci e ogni genere di cose.

Gli emigranti partivano con la speranza che solo la 'Merica poteva offrire, tutti assieme, alla ricerca di una nuova vita. Molti di loro trovavano lavoro e soldi per vivere dignitosamente, altri solo lontananza e un infinito senso di nostalgia.



Lasciavano affetti, le case e le cose, si portavano dietro, racchiuso nel portafogli, il loro scrigno della memoria, le foto dei parenti più cari, le immaginette sacre dei propri santi. San Francesco di Paola per il lungo viaggio sul mare, santa Lucia per gli occhi, santi Cosma e Damiano a protezione della salute. Tanti santi diversi per arrivare bene e ricominciare, sotto la loro protezione, la nuova vita al di là dell'Oceano. Nel nuovo continente ricostruivano la nuova immagine fatta, a volte con l'illusione di una vita diversa, da anelli di giallo oro americano, scarpe nere lucide e scricchiolanti, portafogli di pelle di cocodrillo, un'auto e un vestito nuovo per fare le foto da mandare ai parenti rimasti al paese. Molte volte vestito, accessori e automobili erano solo noleggiati per fare le foto e poter dire, almeno attraverso l'immagine spedita "ecco come stiamo bene, qui in America".

Per info:

www.francavillaangitola.com/MUSEO/15%20ANNI.htm

Palazzo Mannacio

89815 Francavilla Angitola (VV)

Tel. 0968.722068

Franco VALLONE

vallone.f@fiscali.it

*Presidente Museo dell'emigrazione
"G.B. Scalabrini"*

Il Centro di documentazione sulla storia e la letteratura dell'emigrazione della Capitanata

Il Centro di Documentazione sulla Storia e la Letteratura dell'Emigrazione della Capitanata è stato istituito dal Comune di San Marco in Lamis (Foggia) con deliberazione della G. C. n. 38 del 21 febbraio 2000. L'atto di istituzione è stato ulteriormente confermato e precisato con deliberazione della G. C. n. 87 del 30 aprile 2002.

Il Centro intende farsi punto di riferimento per la raccolta, la conservazione, la catalogazione e la pubblicizzazione di materiali, cartacei, a stampa e audiovisivi, attinenti al fenomeno dell'emigrazione. Il motivo dell'iniziativa va ricercato nell'impegno a recuperare la memoria di un evento storico che determinò una delle più massicce trasformazioni socioeconomiche e culturali, soprattutto nell'ambito dei territori del Mezzogiorno. In questa prospettiva istituire in un paese come San Marco in Lamis, che ha conosciuto direttamente un importante esodo emigratorio, questo osservatorio storico comporta un contributo esplicito alla ricerca della propria identità nel corso del Novecento.

Il Centro detiene un Archivio, in via di arricchimento, e una fornita Biblioteca Tematica, con pubblicazioni in volume, in rivista e in giornale. Nell'Archivio sono raccolti documenti, memorie, autobiografie, lettere, fotografie, audiovisivi. La biblioteca specializzata conta, invece, su circa 400 volumi, riguardanti soprattutto la seconda metà del Novecento.

Il Centro cura anche due *Fondi Speciali*, intitolati a "Carlo Levi meridionalista" e a "Joseph Tusiani". Il primo, collegato con la Fondazione C. Levi di Roma, è costituito da un nucleo di carte e di volumi che riguardano specificamente l'autore (che è stato fondatore e primo presidente della Fillef) e l'ambito meridionalistico. Il Fondo "Carlo Levi meridionalista" dispone di documenti, lettere, saggi, articoli, prose, interventi, poesie, manoscritti, fotografie, interviste, audiovisivi, volumi (tra i quali edizioni straniere delle opere di Levi), cataloghi d'arte, produzione critica sull'autore, tesi di laurea. Collegata a questo Fondo è la Biblioteca Tematica relativa all'ambito meridionalistico, composta da volumi, opuscoli e riviste per un totale di circa 150 unità bibliografiche.

Il Fondo "Joseph Tusiani" raccoglie l'opera dello scrittore italo-americano, originario di San Marco in Lamis, che è diventato una delle figure più esemplari della letteratura dell'emigrazione. Si tratta di una dotazione tra le più complete dell'opera e sull'opera di Tusiani: vi sono presenti volumi, riviste, manoscritti, fotografie, documenti, lette-

re, saggi, articoli, recensioni, prose, poesie, interventi, interviste, produzione critica sull'autore, tesi di laurea, audiovisivi (circa 150 unità bibliografiche).

Come organo di studio e di riflessione in materia, il Centro pubblica il bollettino semestrale «Frontiere», giunto al suo settimo anno con quattordici numeri (al dicembre 2006). «Frontiere» ha acquistato sempre più credito e si avvale della collaborazione di esperti di livello nazionale e internazionale. I fascicoli ospitano saggi, interventi, articoli, testimonianze, sezioni speciali, rubriche bibliografiche e notiziari aggiornati sui Fondi speciali in dotazione al Centro. Il bollettino viene spedito ad un indirizzario selezionato e ha finora ricevuto molti positivi riscontri, contribuendo alla conoscenza del Centro e agli scambi di materiale con Enti, Centri Studio e Dipartimenti Universitari.

Oltre all'attività di pubblicazione, il Centro promuove convegni e dibattiti sui temi migratori.

Per info:

www.emigracdec.com

c/o Crsec FG/27 - Regione Puglia

Palazzetto della Biblioteca Comunale

Piazza Marx 1

71014 San Marco in Lamis (FG)

Tel. 0882.832524

Sergio D'AMARO e Matteo COCO

centremig@tiscali.it

Segretario e Presidente del Centro

Il Centro di Studi sui Molisani nel mondo. Una nuova fase del regionalismo in emigrazione

Oltre la crisi dell'intervento regionale in emigrazione

Il Centro di Studi sui Molisani nel Mondo è stato istituito dall'Amministrazione provinciale di Campobasso nell'agosto del 2000¹ e aggregato alla biblioteca "Pasquale Albino", la più importante istituzione culturale della regione, che da tempo svolge compiti di conservazione e ricerca del patrimonio storico e culturale del Molise.

Il Centro, benché istituito dall'amministrazione di una delle due province molisane, si è proposto uno spettro di ricerca e di iniziativa rivolto all'intero territorio regionale, considerando la comunità molisana, in Italia e all'estero, come un'entità omogenea sotto il profilo delle problematiche sociali e culturali. Questa caratterizzazione regionale fin dai primi anni ha avuto un diretto riscontro nell'assunzione di alcuni progetti da parte della Regione Molise, che si è tradotta nel sostegno finanziario di specifiche iniziative svoltesi in ciascuna delle tre aree molisane di Campobasso, Isernia e Termoli.

La costituzione del Centro ha rappresentato una risposta a situazioni inedite che in tema di emigrazione erano maturate nell'opinione e nella consapevolezza di una parte della classe politico-amministrativa, soprattutto nell'ultimo ventennio del secolo trascorso.

Dagli anni 1970 in poi, infatti, dopo che per i protagonisti della diaspola molisana del secondo dopoguerra si era attenuato il peso dell'insediamento e del consolidamento familiare e di lavoro nei contesti di arrivo, erano tornate a manifestarsi, soprattutto in Nord e Sud America, dinamiche associative che rivolgevano alle istituzioni molisane istanze di riconoscimento e di interlocuzione. Nello stesso tempo, le prime prove dell'istituto regionale, fresco destinatario della delega in materia di emigrazione, e le sollecitazioni avanzate da alcuni settori d'avanguardia dell'imprenditoria locale operanti nel campo agroalimentare e interessati alla proiezione verso mercati più vasti, creavano

¹ L'atto istitutivo è la delibera della Giunta Provinciale n. 314 del 7 agosto 2000. In essa l'esecutivo provinciale, guidato dal presidente Antonio Chieffo, affidava la gestione del Centro alla dott.ssa Gabriella Santoro, dirigente delle attività culturali della Provincia di Campobasso, al dott. Vincenzo Lombardi, direttore della biblioteca "Pasquale Albino", e al prof. Norberto Lombardi, che ne era stato l'ideatore e il proponente.

i presupposti di un utile intreccio di relazioni promozionali. Nonostante l'angustia assistenzialistica della normativa regionale in materia di emigrazione², concepita più in vista del ritorno degli emigrati espulsi dai processi produttivi in seguito alla crisi petrolifera che in risposta alla domanda di dialogo culturale avanzata dalle nuove generazioni, si apriva una fase di contatti e di scambi, che sembrava preludere alla formazione di un sistema di rapporti bidirezionale. Alla lunga, la frammentarietà e l'instabilità dell'azione amministrativa da un lato, la lenta caduta della tensione associativa dovuta al naturale trapasso delle generazioni dall'altro, producevano un progressivo logoramento delle relazioni reciproche e ridimensionavano le attese. Né producevano effetti di apprezzabile ripresa le conferenze mondiali dei molisani, che raccoglievano episodicamente in Molise i rappresentanti più attivi del residuo patrimonio associativo. Accadeva, così, che la tradizionale base di riferimento dell'iniziativa delle istituzioni molisane verso la sua consistente e diffusa diaspora si restringeva proprio mentre i processi di mondializzazione e lo sviluppo delle nuove tecnologie di comunicazione accentuavano i richiami identitari e la domanda di cultura d'origine.

La scelta di una struttura, come il Centro Studi, destinata alla ricerca e alla promozione della conoscenza dell'emigrazione molisana nel quadro dei processi migratori mondiali, passati e recenti, è stata compiuta con l'intento di trovare una via d'uscita alla crisi delle politiche migratorie realizzate nella prima fase del regionalismo italiano, che nel prevalente riferimento al movimento associativo di ispirazione locale trovavano il loro fondamentale veicolo di diffusione.

Questa ricerca di nuovi interlocutori e di forme diverse di iniziativa culturale e politica nei riguardi del retroterra migratorio si inseriva, naturalmente, in una cornice più ampia e risentiva di processi più complessi.

La transizione della società italiana da realtà esportatrice di mano d'opera a realtà importatrice riportava in primo piano le problematiche dei percorsi d'integrazione e, di fatto, creava i presupposti di un confronto con le esperienze che gli italiani avevano vissuto in passato.

² Gli interventi normativi della Regione Molise in materia di emigrazione sono stati numerosi e ricorrenti, ma quasi tutti contrassegnati da una motivazione di sostegno assistenzialistico. Ad ogni modo i passaggi normativi più significativi sono i seguenti: L. R. 17/3/1975 n. 25 - "Istituzione della Consulta e del fondo regionale per l'emigrazione"; L. R. 12/4/1977 n. 10 - "Disciplina degli interventi regionali per l'emigrazione"; L. R. 25/8/1989 n. 12 - "Interventi della Regione Molise per l'emigrazione"; L. R. 24/3/1993 n. 8 - "Interventi della Regione Molise per gli emigrati e per i molisani residenti all'estero"; L. R. 10/12/1993 n. 3; L. R. 2/10/2006 n. 31 - "Interventi della Regione Molise in favore dei molisani nel mondo"; L. R. 10/4/2007 n. 12 - "Modifiche e integrazioni alla L. R. 2/10/2006 n. 31 recante Interventi della Regione a favore dei molisani nel mondo". Le ultime due sono quelle attualmente in vigore.

L'attenzione che la classe politica, in modo trasversale, dedicava a cavallo del secolo alla definizione della normativa sul voto dei cittadini italiani residenti all'estero contribuiva, a sua volta, a ridare visibilità alle nostre comunità d'origine, viste non solo come estremo retaggio della vicenda migratoria, ma anche come componenti moderne di società attive e dinamiche, collocate spesso in incroci non eludibili delle più importanti traiettorie di mondializzazione. La ricerca accademica e la produzione editoriale rispecchiavano, sia pure in modo non uniforme e con esiti qualitativamente variegati, questo rinnovato interesse per la storia e il vissuto degli emigrati italiani.

D'altro canto, il lievitare della sensibilità e delle pratiche interculturali in controtendenza con i processi omologanti della globalizzazione, rafforzavano nella vita delle stesse comunità d'origine le tendenze alla conoscenza della propria storia e alla delineazione di un proprio profilo identitario, pur nel quadro di una ormai acquisita cultura dell'appartenenza ai contesti di insediamento.

Senza potere approfondire gli aspetti essenziali di questi pur importanti passaggi, ci limitiamo a rilevare ai fini del nostro ragionamento come il diverso approccio alla vicenda dell'emigrazione italiana e al suo articolato insediamento nello scenario mondiale abbia consentito di lasciarsi definitivamente alle spalle quella visione pauperistica e deterministica dell'esodo, sopravvissuta in ambito locale più a lungo di quanto non sia avvenuto nella sensibilità generale e, ancora di più, nella ricerca specialistica.

Nello stesso tempo, sul versante regionale, cresceva l'esigenza di rapportarsi alle proprie comunità non più con misure prevalentemente assistenziali³, ma tenendo conto della forte articolazione sociale e culturale che esse avevano da tempo acquisito e, soprattutto, si avvertiva l'urgenza di superare le barriere generazionali di fronte alle quali in genere si fermavano le politiche adottate. In altri termini, aumentava la consapevolezza che la dimensione associativa, legata alla tenacia e all'impegno delle prime generazioni, anche se importante per conservare il legame con la terra d'origine, era solo una parte limitata, e talvolta nemmeno la più significativa, di una presenza che aveva assunto espressioni più diffuse e più ricche e che manifestava istanze qualitativamente diverse rispetto al passato.

³ Questa affermazione non è sostanzialmente contraddetta dalle misure di sostegno sociale che quasi tutte le Regioni italiane e molti enti locali hanno adottato in occasione della crisi economico-finanziaria che ha interessato nei primi anni del nuovo secolo alcuni Paesi di storica presenza italiana, come l'Argentina, l'Uruguay e, in misura diversa, una parte del Brasile. Dopo i primi interventi d'emergenza, l'aiuto è tornato nell'alveo di un impegno assistenziale legato ad una condizione strutturale di medio-lungo periodo che colpisce soprattutto gli anziani, e che si affianca a non meno numerose iniziative di ordine culturale e formativo, rivolte queste ultime soprattutto alle nuove generazioni.

In sintesi, tra il finire del vecchio e l'aprirsi del nuovo secolo, i soggetti istituzionali ai quali competeva realizzare politiche verso l'emigrazione nella sfera regionale e locale si trovavano con sempre maggiore chiarezza di fronte ad un quadro mutato: la domanda di conoscenze culturali e linguistiche e di quella che con qualche ambiguità si definisce cultura d'origine non era meno viva delle richieste di tutela sociale, ormai prevalentemente localizzate soprattutto nelle aree investite da fenomeni di crisi economica e finanziaria; il rapporto con le nuove generazioni si poneva come passaggio decisivo per la sopravvivenza e il rinnovamento dei rapporti con le proprie comunità; il dilagare delle pratiche di comunicazione virtuale imponeva un mutamento veloce e radicale delle metodologie di contatto e di interlocuzione; l'intrecciarsi delle "nuove mobilità" in uscita dall'Italia con le nuove professionalità acquisite dai discendenti dei nostri emigrati e con la forte richiesta di formazione proveniente dalle comunità collocate nelle aree mondiali più disagiate inducevano ad una sensibile correzione delle tradizionali politiche di promozione commerciale e di scambio.

Questa diversa problematicità delle relazioni con le diaspore regionali riceveva risposte politiche e culturali diverse, conoscendo esperienze più dinamiche e vive, come quelle realizzate in Toscana, Emilia-Romagna, Lombardia, Veneto, Basilicata, accanto a ritardi e discontinuità d'intervento, purtroppo ancora abbastanza diffusi. È significativo, comunque, il diffondersi sul piano territoriale dei centri di raccolta delle testimonianze storiche dell'emigrazione, che in diversi casi ha assunto la forma – compiuta o tendenziale – di organizzazioni museali e di cui il museo di Gualdo Tadino rappresenta l'espressione più riuscita.

Il Centro di studi sui molisani nel mondo, nel tentativo di cogliere alcune delle tematiche appena accennate, si collocava su questo crinale di relazione con le nuove espressioni della presenza regionale all'estero, di ricostruzione del profilo storico, sociale e culturale delle comunità d'origine, di mediazione con l'opinione pubblica molisana e, soprattutto, con le nuove generazioni, sempre più lontane dalla conoscenza critica di quello che è stato il processo più profondo che ha attraversato la società molisana nell'ultimo secolo e mezzo.

La peculiarità molisana

Sul piano delle vicende migratorie, la realtà molisana contribuisce alla composizione del quadro d'insieme con un elemento specifico che presenta tratti molto significativi, nonostante la modesta entità demografica della popolazione e la perifericità della sua collocazione nelle dinamiche sociali del Paese. L'emigrazione molisana, infatti, è stata

tra le più precoci nell'ambito meridionale, tra le più intense in rapporto alla popolazione residente, in particolare nel primo decennio dello scorso secolo, tra le più costanti nel tempo⁴.

Per gli sviluppi che ha avuto, è possibile oggi valutare, con realistica approssimazione, la dimensione della comunità di origine diffusa nel mondo da due a tre volte superiore a quella della popolazione effettivamente residente nei confini regionali, che proprio per l'incidenza dell'esodo si è ridotta dagli anni settanta del Novecento in poi a circa 300.000 unità. Uno scompensamento così forte tra popolazione "entro le mura" e popolazione "fuori le mura" rappresenta una peculiarità che rende la situazione molisana unica nel panorama della diaspora italiana. La ridotta consistenza della compagine sociale, poi, soprattutto dopo che la regione è uscita dalle reti di interventi europei di promozione allo sviluppo delle aree svantaggiate, che avevano consentito di beneficiare almeno per tre lustri di cospicue risorse integrative, espone la modernizzazione molisana, di cui proprio l'emigrazione è stato uno dei segnali più vistosi, a obiettivi rischiosi di perdita di autonomia e di marginalità. Per una entità economico-sociale così piccola, già competere per lo sviluppo non era stato semplice nella dimensione nazionale e in quella europea. Doversi misurare nello scenario globale potrebbe rappresentare una sfida superiore alle risorse e alle energie di cui il Molise obiettivamente dispone.

Ed ecco che la presenza nel mondo di un'ampia comunità d'origine, che nelle varie fasi della sua formazione, soprattutto con l'esodo del Secondo dopoguerra, ha rappresentato un fattore di lacerazione e squilibrio per la società regionale, può costituire nella dimensione globale una leva importante per proiettare in un sistema di relazioni a rete gli interessi e i progetti delle istituzioni e dei privati. Insomma, il Molise, nella declinazione in termini regionali dell'ormai abusato motivo dell'"emigrazione come risorsa", può trovare una prospettiva seria per la sua internazionalizzazione e un concreto impulso per il suo sviluppo.

Per l'influenza che una comunità d'origine tanto diffusa e consistente può avere rispetto alle dinamiche evolutive della società regionale e per le possibilità di lettura delle esperienze maturate sul campo che la comoda scala molisana consente, la diaspora di questa piccola entità può diventare un laboratorio capace di fornire spunti di riflessione e indicazioni sul nuovo modo di configurare le politiche regionali verso l'emigrazione, utili anche in termini generali. A due condizioni.

⁴ Per un approfondimento si vedano: MASSULLO, Gino, *Dalla periferia alla periferia*; LOMBARDI, Norberto, *Il Molise fuori dal Molise*; CASACCHIA, Oliviero; CRISCI, Massimiliano, *Migrazioni oggi: tra emigrazione persistente e immigrazione straniera*, in: MASSULLO, Gino (a cura di), *Storia del Molise*. Roma, Donzelli, 2006.

La prima è quella di superare definitivamente l'ottica settoriale nella quale le scelte di intervento verso l'emigrazione sono state lungamente collocate e di farne un capitolo delle politiche di internazionalizzazioni che ogni regione, benché piccola e periferica, si trova ad affrontare. La seconda è quella di dare coerenza, stabilità e continuità agli interventi e di non assecondare pratiche opportunistiche e corporative che spesso, rimbalzando tra la sponda interna e quelle esterne alla regione, si alimentano reciprocamente.

I piani di lavoro che sono stati individuati per posizionare culturalmente e operativamente il Centro Studi sono sostenuti sia dall'esigenza di riportare in primo piano nell'attenzione della opinione pubblica molisana e nei percorsi formativi delle giovani generazioni il tema delle migrazioni, a partire dall'esperienza che ha solcato profondamente la società regionale, sia dal tentativo di ricostruire il profilo storico, sociale e culturale delle diverse comunità molisane presenti nelle aree di più consolidata immigrazione.

Queste esigenze, fortunatamente, sono affrontate anche da iniziative promosse da studiosi ed editori locali e, nel caso del Brasile, dalla stessa associazione che raccoglie i molisani insediati nello Stato di San Paolo. Si fa qui riferimento alla ricca produzione dell'editore Cosmo Iannone di Isernia, che al tema delle migrazioni ha dedicato quattro collane: *I Quaderni sulle migrazioni*, *Reti*, *Memoriali*, diretti da Norberto Lombardi, e *Kumacreola-Scritture migranti*, diretta da Armando Gnisci, uno dei più autorevoli specialisti a livello internazionale della materia. Un'apprezzabile attenzione, anche se con minore continuità, sta dedicando all'approfondimento del fenomeno migratorio anche il decano degli editori molisani Enzo Nocera. Nel complesso, l'emigrazione molisana sta polarizzando un impegno di ricerca che, pur in un quadro variegato di risultati, consente di integrare positivamente i non numerosi approfondimenti compiuti in passato e di conseguire una rappresentazione del fenomeno sufficientemente ragionata e critica, distante dalle sensibilità edulcorate di cui era stata per lungo tempo rivestita⁵.

Un ulteriore impulso all'indagine sull'emigrazione molisana è lecito attendersi dalla realizzazione del Museo regionale "Arturo Giovannitti", che è stato istituito nel 2004, ma che non è ancora passato alla fase operativa⁶.

⁵ Si segnalano, tra le ricerche pubblicate, quelle di Gino Massullo sull'esodo regionale, di Michele Colabella su Bonefro, di Vincenzo Lombardi su Campolieto, di Antonio Pinelli e altri su Roccamandolfi, di Giuliana Bagnoli su Vinchiaturò, di Nicola Paolino sulla Valle del Volturno, di Pietro Varriano su San Giuliano di Puglia, di Sante Matteo sui petrellesi di Cleveland (Ohio), di Norberto Lombardi su Jelsi.

⁶ Il Museo è stato istituito con la legge regionale 26/4/2004 n. 31 - "Istituzione del Museo regionale dell'emigrazione Arturo Giovannitti", ma non ha avuto finora sviluppi di tipo operativo.

Si potrebbe ipotizzare una specializzazione di funzioni tra il Centro e il Museo, nel senso di riservare al primo il compito di catalogazione e di ricerca già avviato e affidare al secondo la funzione espositiva e di contatto con il mondo associativo.

Tornando al lavoro del Centro, esso è stato organizzato per progetti, sui quali si sono impegnate le energie umane e le risorse finanziarie, purtroppo limitate, incerte, discontinue. I progetti adottati sono stati finalizzati a questi obiettivi:

a) la raccolta, la conservazione e la catalogazione dei materiali e delle testimonianze relative all'emigrazione italiana e, in particolare, a quella molisana;

b) la rappresentazione dell'evoluzione qualitativa vissuta nel tempo dalle comunità molisane all'estero e la ricerca delle possibilità di interlocuzione attualmente esistenti, tramite l'incontro con alcuni protagonisti culturali delle stesse comunità d'origine;

c) l'offerta di formazione al personale dirigente e docente della scuola molisana, volta a inserire il tema delle migrazioni nella programmazione scolastica come occasione di formazione interculturale;

d) la ricerca sull'origine e sullo sviluppo delle comunità d'origine, condotta nei luoghi di residenza con metodologie scientificamente verificate e ad opera di specialisti sperimentati.

I progetti del Centro Studi

1) *Diaspora*. Questa prima sezione è dedicata a documentazioni e ricerche sull'esodo, con particolare attenzione alle fasi storiche, alle dimensioni quantitative, ai riferimenti territoriali, ai flussi di uscita, ai flussi di ritorno; alle connotazioni antropologiche dei migranti; al dibattito culturale e politico sull'emigrazione; alle ricadute delle rimesse e dei rientri sui livelli di vita, sul regime immobiliare, sui profili urbani; ai fenomeni di nuova emigrazione. In concreto, giovandosi del supporto della Biblioteca "P. Albino", si è potuto mettere a punto una bibliografia generale sull'emigrazione e una biblioteca tematica dotata di circa 2.000 volumi, contenente una sezione di libri e giornali sull'emigrazione molisana. Essa è già divenuta riferimento di studenti, ricercatori, studiosi e istituzioni culturali italiane e internazionali. Un'ulteriore specificazione riguarda i testi di letteratura di emigrazione. L'acquisizione di alcuni importanti fondi fotografici ha permesso di recuperare una serie di immagini riferite alle partenze e a familiari di emigrati. È stata appena avviata la messa a punto del quadro delle fonti archivistiche, provinciali e comunali, relative all'emigrazione e delle serie storiche di dati statistici, del calendario delle feste patronali e

delle feste degli emigrati. Una visuale importante da aprire è quella delle "nuove mobilità", che interessano una fascia consistente, anche se poco definibile sul piano quantitativo, di giovani diplomati e laureati. Si tratta, in realtà, di una delle forme specifiche che l'emigrazione ha assunto nelle aree del Mezzogiorno, rispetto alla quale si manifesta un ritardo di attenzione dei gruppi dirigenti e della stessa ricerca.

2) *Molisani nel mondo*. Questa sezione è finalizzata alla composizione del quadro della presenza dei molisani nelle aree di più consolidata emigrazione, con lo scopo di delineare non solo l'entità degli insediamenti, ma anche gli aspetti qualitativi della loro vicenda personale e collettiva, in particolare l'evoluzione culturale e di ruolo sociale che essi hanno vissuto nel tempo. Ad essa sono destinati le testimonianze di vita e la storia delle associazioni, la produzione letteraria e scientifica degli intellettuali di origine molisana, i profili delle persone che si sono distinte sul piano imprenditoriale e professionale e quant'altro possa concorrere ad una più approfondita conoscenza "di ritorno". Ad oggi, sono state acquisite oltre 80 interviste raccolte da Norberto Lombardi in Svizzera, Germania, Belgio, Francia, Canada, Stati Uniti, Argentina, Uruguay, Brasile, Australia. Le registrazioni con una lunghezza media di 50/60 minuti contengono storie di vita significative non solo per la ricostruzione dell'esperienza migratoria dei molisani, ma anche per indagini di ordine antropologico e linguistico. Nello stesso tempo, è stata avviata la realizzazione dello *Scaffale degli scrittori di origine molisana*, sulla base delle donazioni degli autori interpellati. Ancora da completare sono la mappa della presenza dei molisani nel mondo e i correlati quadri didattici, la rubrica e il profilo dei molisani che si sono distinti nei campi dell'impresa e delle professioni; da riordinare e organizzare scientificamente l'archivio fotografico. In questa sezione di attività, l'esperienza più importante che il Centro ha realizzato ha riguardato l'organizzazione in Molise di incontri con protagonisti della vita culturale di importanti Paesi di storica emigrazione. Si è trattato di una quindicina di incontri, che il Centro ha promosso nel quadriennio 2001-2005, in collaborazione con la Regione, le due Province, i comuni d'origine, con varie associazioni culturali e, per il coinvolgimento delle scuole, con l'Istituto Regionale di Ricerche Educative. Il modulo organizzativo prevedeva tre momenti di dialogo: con studenti di scuole superiori, con il pubblico, in genere in uno due capoluoghi, con gli amministratori e i cittadini del paese di nascita o d'origine di ogni singolo relatore. Sono intervenuti narratori, poeti, critici, storici, sociologi, registi, fotografi. Una menzione particolare va dedicata ai due fotografi di fama mondiale che hanno partecipato all'iniziativa, Tony Vaccaro e Frank Monaco, di recente scomparso, non solo per l'intensità della loro testimonianza esistenziale, ma per avere consen-

tito la realizzazione di mostre antologiche che hanno rappresentato veri e propri eventi culturali. Se le registrazioni delle storie di vita hanno concorso a dare un quadro più preciso e dettagliato delle ragioni dell'esodo, dell'iniziale spaesamento, dello sforzo di inserimento e del rapporto tra le generazioni, gli incontri hanno fornito suggestioni e indicazioni sulle mutazioni culturali e sociali che i nostri migranti hanno attraversato nei diversi contesti d'insediamento. Da essi, con la fluidità del dialogo diretto, è risultata un'immagine convincente della "modernità" dei possibili interlocutori e del carattere variegato del quadro di esperienze che si è composto con il passare del tempo.

3) **Formazione.** L'offerta di formazione che il Centro ha rivolto ai dirigenti, ai docenti e a gruppi di studenti delle scuole medie secondarie della regione ha preso le mosse da una duplice esigenza: contrastare il processo di rimozione della memoria dell'emigrazione soprattutto tra i giovani; favorire la costituzione di un laboratorio di educazione interculturale, che nel fenomeno migratorio può trovare il suo presupposto tematico e un suo campo di riferimento metodologico. Il presupposto di questa iniziativa risiede nella convinzione che l'emigrazione italiana, e ancora di più quella molisana, sia non solo una delle manifestazioni più profonde della trasformazione sociale del Paese nell'ultimo secolo, ma anche un patrimonio di relazioni tra aree territoriali e culturali diverse, di esperienze di integrazione e di situazioni di confronto interculturale, che può risultare prezioso per misurarsi con la transizione dell'Italia da Paese d'emigrazione a Paese d'immigrazione. L'itinerario formativo, rivolto ai docenti delle scuole secondarie di primo e secondo grado, è stato articolato in tre moduli. Il primo ha assunto la forma di un convegno di presentazione del panorama tematico, intitolato *Dall'emigrazione all'integrazione. Storiografia, didattica, editoria dell'emigrazione italiana*. Esso si è svolto a Campobasso il 7 e 8 novembre 2003 e ha visto la partecipazione di specialisti di emigrazione, d'immigrazione, di linguistica, di didattica, di editoria. Esperti locali, inoltre, hanno prospettato il quadro delle fonti archivistiche e bibliotecarie reperibili in Molise e le ricerche di comunità realizzate dal Centro. Il secondo modulo è stato un prolungamento e un approfondimento delle indicazioni del convegno, compiuti nei tre poli scolastici di Isernia, Campobasso e Termoli, ad opera di esperti di didattica e di storia dell'emigrazione. Il terzo modulo si è concentrato sull'attivazione di laboratori in diversi poli scolastici. A mezza strada tra l'attività formativa e quella di studio e ricerca si possono collocare due convegni, uno realizzato nell'autunno del 2005, l'altro in corso di preparazione. La metodologia cui si è fatto ricorso è quella di promuovere intorno ad una personalità significativa di origine molisana alcune coordinate di ricerca, capaci di delineare le caratteristiche salienti dell'emigrazione italiana in una determinata area e in una certa fase stori-

ca e, nello stesso tempo, di recuperare filoni tematici significativi. Il primo convegno internazionale ha avuto come titolo *Arturo Giovannitti - Il Bardo della libertà* e, con il contributo, anche in questo caso, di eminenti specialisti, provenienti dagli USA, dalla Francia e dall'Italia, è servito, oltre che a riportare all'attenzione una figura significativa come quella di Giovannitti, a guardare in profondità alle lotte sociali che hanno visto come protagonisti gli immigrati italiani in USA nei primi decenni del Novecento. Il convegno in preparazione è dedicato a Torquato Di Tella, protagonista della modernizzazione industriale dell'Argentina e interlocutore di importanti dirigenti dell'antifascismo italiano in esilio.

4) *Ricerche*. L'impegno di ricerca del Centro è stato orientato in modo quasi esclusivo verso le maggiori comunità d'origine molisana presenti nel mondo. E questo sia per equilibrare la visione dell'emigrazione regionale tra le ragioni del distacco e le esperienze di insediamento ed integrazione vissute in diversi contesti sia per sostenere lo sforzo di costruzione di un'autonoma identità culturale che in alcune comunità si sta compiendo, soprattutto da parte delle componenti più giovani e acculturate. Il metodo adottato per la realizzazione dei progetti di ricerca è stato quello di affidare in convenzione a centri di ricerca o a studiosi presenti in loco il compito dell'indagine e della stesura del rapporto finale. In questa maniera, oltre a beneficiare di competenze direttamente collegate al tessuto sociale e culturale oggetto di studio, si è voluto riconoscere a coloro che hanno ereditato l'esperienza di emigrazione il diritto e le capacità di analizzare e proporre criticamente la loro storia. Le aree finora toccate dai progetti sono quella dell'America Latina (Argentina, Uruguay, Venezuela, tenendo conto che i molisani in Brasile erano già stati oggetto di un'apprezzabile indagine⁷) e dell'Europa (Germania e Belgio), di cui - paradossalmente - si sa molto meno pur avendo conosciuto i flussi più recenti. Un breve excursus linguistico è stato compiuto in Canada, precisamente a Montreal. Dal punto di vista diacronico, si spazia dall'emigrazione transoceanica più antica e consolidata (Argentina e Uruguay) a quella molto intensa del secondo dopoguerra (Venezuela e Belgio) a quella più recente e ancora viva, sia pure a ritmi meno intensi (Germania). Può colpire che siano restati ai margini dell'iniziale programma di ricerche Paesi come gli Stati Uniti e il Canada, che rappresentano per i molisani i terminali più cospicui delle destinazioni rispettivamente della Prima e della Seconda emigrazione. Mentre per gli Stati Uniti le intenzioni di ricerca sono state finora frenate dalla complessità e dalla conseguente dispendiosità dell'indagine, dovute al fatto che le prolungate

⁷ Cfr. SUANO, Marlene (a cura di), *Italiani del Molise - Italianos do Brasil*. São Paulo, Univ. de São Paulo, 1999.

pratiche assimilazionistiche hanno cancellato molte tracce della presenza storica dei molisani, per il Canada la qualità di alcuni studi realizzati in loco hanno soddisfatto finora le esigenze di conoscenza più immediate. Comunque, le ricerche già effettuate sono queste: *Arrivo e insediamento dei molisani in Argentina. Dalla fine dell'Ottocento agli anni venti del Novecento*. La ricerca è stata realizzata dal CEMLA, diretto da un molisano d'origine, lo scalabriniano padre Mario Santillo. L'indagine consta di un'introduzione metodologica e storica, elaborata da Alicia Bernasconi, e di un elenco di circa 8.000 nomi di molisani, desunti dai registri di sbarco e dai documenti di bordo delle navi di cui essi si sono serviti per la traversata. *Arrivi di molisani in Argentina dal 1947 alla fine degli anni cinquanta*. È il completamento cronologico della prima ricerca, operato sempre dal CEMLA e con la supervisione di Alicia Bernasconi. Lo studio consente non solo di avere una conoscenza meno approssimata dell'entità della seconda ondata migratoria dei molisani verso il Paese latinoamericano, ma anche di cogliere la qualità sociale dei migranti e di avere cognizione della rete associativa realizzata. Esso propone importanti elementi di novità per quanto riguarda gli insediamenti urbani dei molisani, rispetto ai pur approfonditi studi di Baily Douglass e Gandolfo⁸. *Molisani in Uruguay*. La ricerca, commissionata all'antropologa Carolina Di Bueno, ha avuto l'intento di completare la conoscenza della presenza dei molisani nell'area platense. Non esisteva alcun precedente riguardante l'Uruguay, mentre alla luce delle indagini condotte si sono potute individuare diverse decine di famiglie di molisani, che si sono trasferite in quel Paese tra le due guerre e nel Secondo dopoguerra. *Il transfert linguistico dei molisani a Montreal*. Il breve studio è stato condotto da Bruno Villata, docente presso la Concordia University di Montreal e autore di numerosi lavori di ricerca sul rapporto tra le parlate degli immigrati e le lingue ufficiali canadesi. Esso sottolinea il lento ma inesorabile processo di contrazione dell'uso del dialetto originario e la scelta di adozione, da parte delle nuove generazioni, delle lingue locali. *Molisani in Venezuela*. La ricerca è stata realizzata da Michele Castelli, nato in Molise, ma trasferitosi a Caracas, dove è stato ordinario presso la Universidad Central de Venezuela. Essa fa un censimento dei molisani residenti in Venezuela usando fonti ufficiali e proiezioni statistiche e ne studia il com-

⁸ Cfr. BAILY, Samuel, *La cadena migratoria de los italianos in Argentina - Los casos de los agnoneses y sirolese*. In: DEVOTO, Fernando; ROSOLI, Gianfausto (a cura di), *La inmigración italiana en la Argentina*. Buenos Aires, Editorial Biblos, 1985; DOUGLASS, William A., *L'emigrazione in un paese dell'Italia meridionale. Agnone tra storia e antropologia*. Pisa, Giardini, 1990; GANDOLFO, Romolo, *Nota sobre le élites de una comunidad emigrada en cadena: el caso de los Agnones*, «Estudios Migratorios», III, 1988.

portamento sociale, culturale e linguistico. Si sofferma con particolare attenzione sul grado di istruzione, sulle attività economiche e professionali, sulla persistenza di vincoli con i luoghi d'origine, di tradizioni, di usi e costumi molisani e, in ogni caso, italiani delle generazioni nate nel Paese. *Molisani in Germania. Presenze e caratterizzazioni nell'area di Stoccarda.* L'indagine, affidata a Claudia Zaccai, ricercatrice presso la Facoltà di Scienze delle Comunicazioni dell'Università La Sapienza di Roma, è in corso. Essa è partita dalla raccolta di dati in Molise e si sposterà a breve in Germania, nel tentativo di delineare un possibile modello di insediamento e di integrazione in un Paese, dove la presenza dei molisani è tanto diffusa quanto poco conosciuta. Particolare attenzione sarà rivolta al mutamento del progetto di vita, intervenuto nel passaggio tra le prime e le successive generazioni. Si tratta di uno dei pochi studi condotti in un'ottica regionale sull'attuale condizione degli italiani in Germania. *Molisani in Belgio.* La ricerca, anch'essa affidata alla Zaccai, è rivolta a quantificare l'entità dei trasferimenti di molisani nel Paese del carbone negli anni del Secondo dopoguerra e a valutare l'incidenza dei rientri quando, dopo la tragedia di Marcinelle, l'attività estrattiva decadde rapidamente. Nello stesso tempo essa tenterà di delineare i percorsi di integrazione e di avanzamento sociale degli stessi ex minatori e delle generazioni successive. L'indagine si concentrerà nelle località di più intensa presenza di molisani.

La condizione per fare delle molteplici attività del Centro un fattore di coesione della più ampia comunità molisana nel mondo è legata, però, all'idoneità e all'efficacia dell'impianto comunicativo che si dovrà realizzare, essendo quello in funzione appena in grado di proporre una sintesi delle finalità e delle principali attività svolte. È questo il principale e più urgente impegno che il Centro deve affrontare, nel quadro della più generale politica di comunicazione istituzionale che la Provincia di Campobasso e la Biblioteca "P. Albino" hanno adottato. Non basterà informare, infatti, delle attività di catalogazione e di ricerca che il Centro svolge, senza promuovere un'interazione costante con i soggetti associativi, con le personalità più attive sul piano culturale e socio-politico e anche con tutti coloro che, stimolati dalle opportunità di contatto che la rete offre, vogliono semplicemente intraprendere un viaggio virtuale a ritroso rispetto a quello che i loro ascendenti hanno compiuto in tempi più o meno remoti. Chi si è provato a gestire progetti culturali e di ricerca collegati a impegni di settori della pubblica amministrazione, soprattutto in tempi di restrizione della spesa come quelli che viviamo, sa che si tratta di un'impresa tutt'altro che agevole, per quanto attenta possa essere la sensibilità degli amministratori. Eppure, il lavoro che si sta compiendo non avrebbe ragione di proseguire se non diventasse un'occasione di relazione e un fattore di rafforzamento

dell'autonomia culturale di un sempre maggior numero di molisani collocati in molte parti del mondo, che vivono la loro identità in termini di ricerca delle loro origini, ma anche di consapevolezza della ragione e dei frutti della loro scelta di emigrazione.

A superare le difficoltà può concorrere non solo il sostegno di chi ha responsabilità istituzionali in questo campo, ma anche l'affermazione di un'utilità generale del lavoro che i centri di ricerca stanno compiendo in Italia, per quanto limitato possa essere il fuoco della loro indagine. Per questo, l'intensificarsi dei contatti reciproci e il coordinamento della loro attività, che è auspicabile approdi al più presto ad una vera e propria rete, potrebbe essere la strada per una qualificazione e un rafforzamento complessivi e lo strumento per consentire al nostro Paese di aggiungere un significativo elemento di caratterizzazione e di richiamo alla sua offerta di cultura nel mondo.

Per info:
Biblioteca provinciale Pasquale Albino
Via D'Amato - 86100 Campobasso
Tel. 0874.69354

Norberto LOMBARDI
norberto.lombardi@esteri.it
*Direttore del Centro Studi sui
Molisani nel mondo*

Il Museo dell'Emigrazione, Cansano (AQ)

Momenti di emigrazione

È più di una mostra fotografica: è un percorso emotivo che si dipana tra testi, immagini e suppellettili. È la preziosa documentazione in mostra permanente presso il Centro di Documentazione di Cansano (AQ) antico borgo dell'Abruzzo immerso nel verde del Parco Nazionale della Maiella. Il Centro di Documentazione, ubicato nella centrale Piazza XX Settembre, raccoglie i reperti provenienti dall'area archeologica di Ocriculum ed ospita, nel piano terra, la ricca collezione di immagini e di documenti legati all'emigrazione. Il materiale, raccolto con tenacia e professionalità nel corso degli anni, attraverso studi e ricerche, è stato donato, nel 2004, al Centro di Documentazione dal Gen. C.A. della Guardia di Finanza Nino Di Paolo, originario di Cansano.

Il fenomeno dell'emigrazione ha segnato in maniera indelebile la storia di Cansano e dell'Abruzzo. Lo spopolamento dei Comuni, soprattutto di quelli di montagna, dipese essenzialmente da fattori legati alla crisi della pastorizia ed al fallimento della politica di quotizzazione, disboscamento e dissodamento delle terre demaniali. Nelle campagne, invece, lo spopolamento fu causato principalmente dalla diffusione della malaria, dalla discesa dei salari giunti fino a 60-70 centesimi al giorno e dall'indebitamento dovuto anche alle intollerabili prestazioni annuali di tipo feudale che i contadini dovevano ai proprietari terrieri. Fu dunque la montagna a fornire i primi "volontari" all'emigrazione. Qui, infatti, la proprietà fondiaria, oltre ad essere poco produttiva a causa delle condizioni pedoclimatiche, era anche divisa in un enorme numero di piccoli appezzamenti. Alla scarsità dei raccolti si cercava di sopperire attraverso il ricorso alla migrazione stagionale verso il Tavoliere delle Puglie e l'Agro romano.

Anche il sistema dei trasporti, oltre chiaramente alla posizione geografica, ha influenzato tanto le zone di partenza che quelle di arrivo. Gli abitanti dell'Abruzzo, quindi anche di Cansano, partivano da Napoli: la loro migrazione internazionale esplose quando il costo del viaggio in transatlantico toccò il minimo storico. L'America divenne pertanto più vicina dell'Europa, dato il maggior costo del biglietto ferroviario per raggiungere la Francia o la Germania. La scelta della destinazione dipendeva non solo dal costo del viaggio, ma anche e più spesso da quel fenomeno definito come *catena migratoria*. Le lettere inviate a parenti ed

amici da persone emigrate, rappresentavano il più facile strumento di persuasione; spesso con le stesse lettere arrivavano anche i soldi per il biglietto. Non solo, il rientro di un emigrante dopo anni di duro lavoro con qualche risparmio in tasca, generava un fortissimo sentimento di emulazione. E così da Cansano, come del resto da altri paesi del centro Abruzzo, numerose famiglie hanno lasciato la propria terra in cerca di fortuna.

«Il Comune di Cansano è stato interessato da oltre 1.500 partenze; il fenomeno è iniziato nei primi anni del '900 quando il paese aveva un carico demografico forse anche eccessivo: contava 1.834 residenti nel 1911 e le condizioni di vita spesso erano insopportabili – racconta Mario Ciampaglione, Sindaco di Cansano. Le abitazioni, piccole ed anguste davano ricetto a famiglie numerose. L'unica fonte di reddito era rappresentata dall'agricoltura e dal legnatico. Il disagio di questa situazione veniva ancor più accresciuto dalla consapevolezza della mancanza assoluta di qualsiasi prospettiva di miglioramento».

Il fenomeno dell'emigrazione, che assume rapidamente caratteri extra europei, appare a molti l'unica ancora di salvezza e diversi capi-famiglia, con i figli maggiori si avviano verso le Americhe.

Il Museo

Al fenomeno migratorio, soprattutto alla migrazione verso l'America tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo, è dedicata la sezione Emigrazione del Centro di Documentazione di Cansano. Un filo conduttore guida tutta l'esposizione costituita da immagini e soprattutto da documenti che seguono da vicino tutte le fasi del viaggio. Quel viaggio che più di ogni altra cosa è un viaggio dell'anima, perché fatto di sguardi, di gesti e di emozioni. È vero che interi scaffali di libri hanno esaminato e spiegato il complesso fenomeno migratorio, analizzandone le cause vicine e remote; la stessa letteratura ha raggiunto punte di estrema bellezza. C'è tuttavia una storia dell'emigrazione che non può essere racchiusa nei libri e che trova nello strumento fotografico e nella poesia il mezzo evocativo più autentico per farla rivivere. Così il Museo di Cansano, che conta oltre 500 foto e documenti, si pone al servizio del visitatore proprio per indurlo a riflettere sul dramma che ogni uomo, in quelle immagini e nella vita reale ha vissuto. Donne stremate dalla fame e dalla fatica, intere famiglie abbruttite dalla miseria, giovani pieni di entusiasmo e spinti dalla rabbia e dall'orgoglio a vivere una nuova vita: tutti, sguardo dopo sguardo, sono lì sulle pareti del museo.

Dalla sezione del viaggio, alla nave come "casa" temporanea per interi paesi che si spostavano. Il viaggio durava oltre un mese, ed allora si stava tutti insieme, proprio come nelle case di Cansano, nello stesso

posto, accomunati dagli stessi sentimenti: la nostalgia per la casa lasciata, il desiderio di vivere una nuova vita, la speranza di un futuro migliore, il timore di non farcela. La nave diventava per un mese, la casa, il posto dove dormire, mangiare e perché no, trascorrere momenti di festa e di allegria. Una casa, compagna fidata nella lunga e lenta traversata dell'oceano, di quell'oceano che in molti vedevano per la prima volta, di cui avevano solo sentito parlare o che avevano trovato nelle lettere dei parenti, amici o fidanzati che li avevano preceduti.

Ma una volta toccata la terra, cominciava la vera nuova vita. A questi momenti sono dedicate le immagini di Cansano. Ed ancora alla sofferenza, all'umiliazione subite all'arrivo ad Ellis Island quando il popolo migrante veniva obbligato a subire visite mediche e a test psicologici ideati dal Dott. Knox, ricostruiti ed esposti nel Museo, strumento utile al visitatore per comprendere da vicino anche la difficile prova cui venivano sottoposti i nostri compaesani quando, una volta sbarcati nella sognata America, venivano obbligati a compilare questionari e a rispondere a quesiti in lingua inglese: la loro ignoranza era spesso presa per incapacità di intendere e per questo venivano reimbarcati come malati di mente, spezzando brutalmente ed ingiustamente il sogno di una vita migliore.

Non manca nel museo di Cansano la sezione dedicata alle malattie, alle diagnosi effettuate, alle visite mediche vere e proprie. A questa si affianca poi una carrellata di immagini legate ai mestieri, quegli antichi mestieri letteralmente traslati nella nuova terra o appresi sul posto: le donne continuavano a fare le sarte, a ricamare, a confezionare gli abiti, mentre gli uomini venivano occupati essenzialmente nel mondo dell'edilizia o in gran numero reclutati per lavorare nelle miniere. Sacrifici, sofferenze che poi, nel corso degli anni, hanno consentito un riscatto sociale a tutti coloro che erano stati spinti al grande passo dell'emigrazione proprio dalla fame e dall'indigenza.

In moltissimi hanno vissuto una vita normale, in molti hanno avuto un'esistenza tra gli agi, pochi, ma significativi hanno anche toccato l'olimpico della fama e del successo: a loro, è dedicato un angolo della sala espositiva accanto alle immagini che rievocano personaggi abruzzesi letterati, scrittori, che hanno lasciato un segno del mondo della storia, della cultura, della letteratura americana. A John Fante, originario di Torricella Peligna (CH), cui si devono opere come *Chiedi alla polvere* o *Aspetta primavera Bandini*, oppure a Pascal D'Angelo, l'emigrante scrittore di Introdacqua (AQ) che nel suo celebre libro *Son of Italy* così descrisse la vittoria della poesia sulla dimenticanza del lavoro di spaccapietre: «*Ma il cozzare del piccone e il tintinnare del badile chi lo sente? Solo lo sguardo austero del caposquadra si accorge di me. Quando scende la notte e il lavoro si ferma, badili e picconi restano muti e la mia opera è perduta, perduta per sempre. Se però scrivo dei bei versi, allora quando la notte*

scende e io poso la penna, la mia opera non andrà perduta. Resterà qui, dove oggi voi potete leggerla, come altri potranno leggerla domani».

Alle immagini dell'emigrazione storica si affiancano anche spunti di riflessione sul mondo contemporaneo. «*Tradiremmo lo spirito di questa mostra – affermava il Gen. Di Paolo – se ci fermassimo solo alla mera rievocazione storica di fine '800, se non fossimo cioè capaci di cogliere un legame tra gli sguardi smarriti di un tempo e quelli di oggi. Confrontate alcune immagini del passato con quelle odierne a distanza di più di cento anni e vedrete come la storia si ripete! E tutto questo va fatto per non affievolire un dibattito su uno dei più complessi problemi della nostra storia contemporanea, che non appartiene solo all'Europa, che evoca nei fatti una sfida difficile, spesso drammatica. Ma vorrei riportare l'attenzione su Cansano: in questi anni mi è capitato spesso di ascoltare il rumore dei miei passi mentre, all'alba, riflettevo lungo le viuzze della parte antica del paese. Lontano dai clamori del mondo e curiosando fra le case diroccate mi è parso di sentire, qualche volta, le grida degli ultimi emigranti che baciavano gli stipiti dei portoni abbandonati. Mi sono chiesto cosa avrei potuto fare per ridare voce a quei focolari spenti e a quelle stanze fredde dalle volte a botte. Ecco con il Museo di Cansano abbiamo ridato voce a quelle pietre».*

Per info:

www.museocansano.it

Centro di Documentazione e visita "Ocriticum"

Museo dell'Emigrazione

Piazza XX Settembre

67030 Cansano AQ

Tel. 0864.40131/40266

Giovanna RUSCITTI

info@museocansano.it

Presidente Associazione CulturalMente

Il Museo Regionale dell'Emigrazione Pietro Conti, Gualdo Tadino (PG)

Il Museo dell'Emigrazione, intitolato a Pietro Conti, primo Presidente della Regione dell'Umbria, nasce nel 2003, dalla volontà dell'amministrazione comunale di Gualdo Tadino di evocare e sottolineare il patrimonio storico, culturale ed umano legato al grande esodo migratorio che coinvolse l'Italia a partire dalla fine dell'Ottocento, riguardando più di 27 milioni di persone. In questo contesto l'incidenza della popolazione umbra, dapprima trascurabile, diviene rilevante a partire dai primi anni del Novecento, fino a raggiungere il 7° posto nel periodo 1911-1913 nella graduatoria delle regioni a più alta emigrazione. Gualdo Tadino, insieme ai comuni della fascia dorsale appenninica dell'Umbria, è protagonista di questa importante vicenda storica ed umana. Centinaia di documenti, immagini e racconti provenienti da tutte le regioni d'Italia sono custoditi nella sede museale, tutti insieme a raccontare un'unica grande storia: gli addii, l'incontro e lo scontro con il paese straniero, la nostalgia, le gioie e i dolori quotidiani, l'integrazione nella nuova realtà, le sconfitte e le vittorie, il confronto e la riflessione con l'immigrazione di oggi. Un viaggio corale che ha per protagonista l'emigrante.

Realizzato con la coinvolgente tecnica delle proiezioni video, possiede l'esclusivo materiale documentario di Rai Teche e della Radio Televisione della Svizzera Italiana riguardante l'emigrazione all'estero, costituito da filmati, servizi giornalistici, film e documentari.

Il Museo, ospitato nella sede del Palazzo del Podestà e Torre civica, del XII secolo, coinvolge il visitatore in un emozionante percorso a ritroso, l'arrivo degli emigranti all'estero, l'aggregazione, la vita comunitaria, il cibo, la religione, l'occupazione, con particolare riguardo alla ricostruzione della vita lavorativa nelle miniere di ferro e carbone. Al secondo piano l'avventura del viaggio, rare e commoventi immagini di traversate transoceaniche, monitor che emergono da vecchie valige di cartone e antichi bauli, campane del suono che raccontano preziose testimonianze di viaggi ardui e perigliosi a bordo di lenti e stracolmi bastimenti. Ed, infine, il terzo piano dedicato alla partenza, ai motivi che spinsero milioni di italiani a tentare la via dell'emigrazione verso terre straniere, in paesi ospitanti ma non sempre ospitali, le difficoltà dell'integrazione, la produzione dei tanti documenti per non essere respinti alla frontiera: carte d'identità con le impronte digitali, passaporti, certificati di sana e robusta costituzione.

Il Museo Regionale dell'Emigrazione è un Centro di Ricerca Permanente, pubblica ogni anno i volumi della collana *I Quaderni del Museo dell'Emigrazione*, ha una Biblioteca che raccoglie testi e ricerche sull'argomento, un Archivio fotografico e documentario, una Nastroteca ed una esclusiva Videoteca di riferimento nazionale. È un Museo "vivo" e "polifunzionale", non solo contenitore e custode della memoria, ma anche luogo deputato allo svolgimento del *Laboratorio didattico per le scuole di ogni ordine e grado*. Agli studenti viene data l'opportunità, oltre alla classica visita guidata, di usufruire delle attività laboratoriali di approfondimento nel modulo di una mattina, oppure di aderire al piano formativo annuale che prevede lo svolgimento di una serie di ricerche durante l'arco dell'intero anno scolastico. Tra le iniziative programmatiche del Museo si segnala per gli eccellenti risultati, il Concorso Video Nazionale *Memorie Migranti*, per la produzione di cortometraggi sul tema. Il concorso è destinato alle scuole di tutta Italia di ogni ordine e grado, alle università e ai master-post laurea, nonché alle scuole di giornalismo, video e cinema. L'obiettivo è la raccolta di testimonianze orali, storie comunitarie e di famiglia, prima che queste vadano disperse.

Perché un Museo dell'Emigrazione?

L'Associazione O.N.L.U.S nasce per recuperare la memoria dell'esperienza migratoria e raccontare attraverso voci, suoni, immagini, documenti, oggetti, le vicende di un popolo partito in massa "per terre assai lontane" ad offrire al mondo giovinezza, lavoro, mestiere, cultura. Per indurre i visitatori a farsi soggettivamente coinvolgere e ritrovare, imbattendosi nelle mille risposte che gli emigranti hanno dato ai problemi del cambiamento, l'ottimismo nel progettare il futuro.

Perché a Gualdo Tadino?

Per il ruolo rilevante che Gualdo Tadino e l'insieme dei comuni della dorsale appenninica hanno avuto nella storia dell'emigrazione umbra, a partire dalla fine dell'Ottocento. Per la sensibilità dell'Amministrazione comunale che, proponendo come sede del Museo il Palazzo del Podestà, simbolo della città anche nel ricordo degli emigrati, sottolinea i già solidi legami con le comunità umbre all'estero.

Il Museo

Il Museo è stato pensato come luogo della memoria che non dia solo informazioni ma anche suggestioni ed emozioni. Il Museo è una strut-

tura aperta capace di fornire sempre nuove risposte a nuove domande attraverso gli oggetti e i documenti che vengono esposti. Il Museo è un'iniziativa del Comune di Gualdo Tadino, che ne ha affidato la cura all'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea. Ha ottenuto il patrocinio del Ministero Affari Esteri, della Regione Umbria e della Provincia di Perugia.

Il Museo è:

– **Centro di ricerca permanente** per analizzare i diversi aspetti dell'emigrazione

– **Laboratorio didattico** per costruire un percorso storico di conoscenza, rivolto in particolare alle scuole

– **Cineteca e centro audiovisivo** che raccoglie i filmati sull'emigrazione

– **Luogo simbolo** per tutta la regione e tappa di un itinerario nella cultura umbra

Per info:

www.emigrazione.it
Palazzo del Podestà,
06023 Gualdo Tadino (PG)
Tel: 075.9142445

Catia MONACELLI

info@emigrazione.it

Direttrice Museo Regionale dell'Emigrazione

Il Museo dell'Immacolatella vecchia, Napoli

Il luogo è dei più suggestivi per l'immaginario connesso alla Grande Emigrazione: l'edificio e il molo dell'Immacolatella Vecchia, sul porto di Napoli. Qui, esattamente nel punto in cui Raffaele Viviani immaginò di ambientare il suo famoso, appassionato atto unico *Scalo marittimo*, la Fondazione Museo dell'Emigrazione di Napoli, costituita nel 2007 attraverso una partnership tra Regione Campania, Comune di Napoli e Autorità Portuale di Napoli, sta attualmente lavorando per realizzare un nuovo museo che ha l'ambizione di costituire un punto di riferimento sia per quanto riguarda la storia e la documentazione dell'emigrazione italiana storica, sia per quanto concerne l'immigrazione presente e futura da altri paesi verso l'Italia. Non soltanto, dunque, una struttura rivolta alla catalogazione e allo studio del passato, bensì aperta al presente e al futuro, capace di interpretare un ruolo dinamico in una prospettiva di grande apertura culturale internazionale, in coerenza con le indicazioni emerse dal primo Expert Meeting on Migration Museums, tenutosi nell'ottobre 2006 a Roma per l'organizzazione della Psychosocial and Cultural Integration Unit (PCI Unit) dell'Organizzazione Internazionale per l'Emigrazione (IOM) e del Programma Internazionale sulle Migrazioni dell'Unesco.

Nel suo lavoro, la Fondazione ha deciso di procedere secondo una scala di priorità, il cui primo obiettivo è rappresentato dalla costruzione del nucleo relativo all'Emigrazione storica, che costituirà l'elemento fondante del Museo, tenuto anche conto della sua collocazione nel sito storico delle partenze transoceaniche.

Fin da subito si è ravvisata la necessità di realizzare, nell'ambito del Museo, tre nuclei distinti, benché strettamente collegati, che corrispondono anche ai tre possibili stadi di avanzamento del progetto, il cui completamento resta comunque previsto entro il 2010:

a) un padiglione situato di fronte all'edificio storico dell'Immacolatella da dedicare a mostre, convegni, proiezioni e altri appuntamenti di durata temporanea da programmare nel tempo;

b) una struttura museale fissa, realizzata su una nave ancorata al molo dell'Immacolatella di fianco all'edificio storico, capace di offrire al visitatore una ricostruzione dell'esperienza migratoria transoceanica;

c) un corpo centrale – lo stesso edificio vanvitelliano dell'Immacolatella Vecchia – destinato a ospitare archivi, biblioteca, centri studi e servizi vari.

La dislocazione sul porto di questo insieme di strutture offre interessanti opportunità. Il nuovo Museo si troverà infatti nei pressi dei moli di attracco delle navi da crociera che, numerosissime, approdano a Napoli recando un folto pubblico di potenziali fruitori. Tutto il fronte del porto, inoltre, è attualmente al centro di un grosso processo di riqualificazione e valorizzazione, nel senso di una forte apertura alla città e di sinergia rispetto alle altre strutture (tra cui Università, teatro Mercadante, altri musei) che insistono nei pressi. Il porto in sé è inoltre un'area privilegiata rispetto alla possibilità di parcheggio, elemento non trascurabile in una città storicamente oberata da problemi di circolazione; e sarà collegato a piazza Municipio – cuore della città – attraverso la nuova stazione della metropolitana alla quale sta lavorando il celebre architetto portoghese Alvaro Siza.

Il percorso museale

Sulla scorta di esperienze realizzate altrove (Ellis Island, Bremerhaven, Nave della Sila), si è ravvisata la necessità di procedere alla costruzione di una struttura fissa di forte richiamo popolare, capace di sfruttare al massimo il valore aggiunto del posizionamento del Museo sul mare. Proprio a tale scopo, si è optato per un percorso museale all'interno di una nave da ancorare al molo dell'Immacolatella, cioè di fianco all'edificio storico, nella quale verrà riprodotto, nella maniera più convincente, l'ambiente che gli emigranti di fine Ottocento e primo Novecento trovavano sui "bastimenti" che li portavano oltre oceano. La scelta è parsa la più opportuna per sfruttare al massimo le potenzialità del luogo e per garantire quell'elemento di "spettacolarizzazione" che è necessario per attirare un pubblico più vasto, dalle scolaresche ai turisti che utilizzano il porto. È intenzione della Fondazione ricostruire con rigore filologico gli ambienti della nave, utilizzando tecnologie idonee per offrire una esperienza virtuale della traversata. Ma sarà anche possibile, attraverso la nave, costruire un percorso che, partendo dagli uffici doganali dell'Immacolatella, riproduca le varie fasi dell'esperienza migratoria: il disbrigo delle pratiche d'imbarco, le varie formalità anche sanitarie, l'imbarco vero e proprio, il viaggio coi suoi molteplici imprevisti e infine lo sbarco, da effettuarsi ovviamente di nuovo all'Immacolatella, in una sezione nella quale si pensa di allestire una situazione che riproduca quella dell'approdo d'arrivo. Tutta questa esperienza potrà essere guidata attraverso le tecniche del "museo narrante"; ma, in taluni giorni della settimana (per esempio, i week end), potrà avvalersi anche di un vero e proprio lavoro di animazione con attori e figuranti, in modo da riprodurre la convulsa attività che per decenni contraddistinse il sito dell'Immacolatella Vecchia raccordandolo con il resto della città.

Una volta compiuto il percorso del "viaggio", il visitatore potrà accedere alle altre parti del Museo. Lo "sbarco" potrà coincidere con l'incontro con una serie di postazioni digitali relative ai vari paesi d'arrivo, munite di database per la ricerca dei nomi degli emigranti italiani. Soprattutto il Museo di Ellis Island dimostra quanto sia reale e suggestiva la possibilità di rendere protagonista il visitatore, sollecitandone le vive memorie familiari e dunque segnando la sua visita con un carico emotivo del tutto particolare. Tra le possibili soluzioni atte a esaltare queste forme di partecipazione non si esclude, tra l'altro, la possibilità di allestire una sorta di "wall of honor" che riporti tutti i nomi degli emigranti che da lì sono partiti, con un effetto molto coinvolgente qual è quello che si prova sia a Ellis Island sia, in un ambito molto diverso, al Museo dell'Olocausto. Nel padiglione di fronte all'Immacolatella, inoltre, si dovranno concretizzare le mostre e gli eventi che, secondo un programma da elaborare anno per anno a cura di un apposito comitato scientifico, si succederanno all'interno del Museo.

Il problema principale dei Musei dell'Emigrazione resta quello di non avere una grande varietà di "reperti" da esibire, a meno che l'attenzione non si concentri su aspetti particolari dell'esperienza migratoria. Di qui la necessità di pensare a mostre o altre iniziative monografiche che, realizzabili intorno a una grande varietà di soggetti, possano dare il senso di una complessa esperienza vitale che al suo centro ha il lavoro, la creatività, l'esistenza stessa delle persone. Fin dall'inizio, una delle preoccupazioni del consiglio di amministrazione della Fondazione è stata quella di rapportarsi al tema migratorio secondo un'ottica molto aperta, capace di oltrepassare quello che, nella mentalità corrente, si ritiene essere lo "specifico" di un museo dell'emigrazione. L'intento è quello di far sì che, non appena operante, il nuovo Museo si qualifichi immediatamente come una struttura molto inclusiva, capace di promuovere iniziative nei campi più disparati - teatro, musica, cinema, arti visive - che ne esaltino la naturale vocazione internazionale.

La struttura museale

La struttura dell'Immacolatella offre la possibilità di creare in Italia un centro di documentazione assolutamente unico: non esiste infatti nel nostro paese (e pochi ne esistono anche all'estero) un luogo in cui siano concentrate esaustive raccolte specifiche sul tema. Libri, giornali, periodici, fotografie, materiali audiovisivi, provenienti da raccolte private o da campagne di ricognizione sul territorio, o ancora da accordi di partnership con altre istituzioni dei Paesi interessati, dovranno andare a costituire una grande biblioteca-archivio la cui ambizione è quella di porsi da subito come un punto di riferimento internazionale per gli studi sul tema. Si

tratta dunque di individuare gli spazi per la conservazione di questi documenti e per la loro consultazione, dotandoli di idonee postazioni multimediali, cercando sinergie con altri centri di studio nel mondo e puntando a rendere consultabili in rete tutta una serie di documenti.

Tutto questo dovrà dunque sorgere nell'edificio storico dell'Immacolatella e nei suoi annessi. Le potenzialità del sito possono inoltre andare anche oltre l'interesse specifico del visitatore occasionale o dello studioso. L'Immacolatella può diventare un luogo assai frequentato in ragione della relativa facilità di raggiungerla e dell'amenità della sua posizione sul mare. È anche per questo che, oltre ai consueti punti vendita di libri, gadget e quant'altro, si punta a far diventare il nuovo Museo un elemento "familiare" nell'organizzazione del tempo libero, anche mediante la realizzazione in esso di servizi diversi: per esempio, sfruttando gli ampi spazi panoramici a disposizione, di un ristorante-caffetteria che, in sintonia con il carattere del luogo, possa contraddistinguersi attraverso un'offerta di gastronomia multi-etnica. Del resto, proprio in virtù di questa sua vocazione a essere un museo inestricabilmente legato alla vita della gente, la nuova struttura dell'Immacolatella potrà proporsi come luogo ideale per ospitare esperienze ed eventi di caratura internazionale.

Francesco DURANTE

f.durante@corriere delmezzogiorno.it

*Presidente della Fondazione Museo
dell'Emigrazione*

Fondazione Paolo Cresci per la Storia dell'Emigrazione Italiana

Paolo Cresci (1943-1997), fotografo scientifico presso l'Università di Firenze, è stato un appassionato collezionista di documenti sull'emigrazione. Iniziò la raccolta negli anni 1970 e mise insieme un archivio ricco di migliaia di lettere, fotografie, passaporti, documenti pubblici e privati, libri e riviste. Alla sua scomparsa l'Amministrazione provinciale di Lucca acquistò in blocco la documentazione e costituì l'Archivio Cresci, poi trasformato in Fondazione nel 2005.

La Fondazione si propone di contribuire, con molteplici iniziative, allo studio dell'emigrazione italiana e di intensificare i rapporti culturali con le comunità italiane all'estero. Il suo patrimonio documentario è sempre a disposizione degli studiosi e viene di continuo incrementato con nuove acquisizioni.

La documentazione riguarda, sia pure con una prevalenza di carte sulla Toscana, tutti gli aspetti dell'emigrazione da tutte le regioni italiane.

Per la catalogazione del materiale è stato approntato, nel 2000, un database la cui scheda comprende i seguenti campi: *tipo di documento*, segnalato con una sigla (esempio: F per fotografia, C per corrispondenza, O per oggetto...); *identificazione scheda* in cui viene inserito il numero progressivo assegnato a ogni pezzo; *numero secondario* nel quale sono richiamati i numeri di eventuali documenti collegati; *intestazione fascicolo* con il nome dell'emigrante; *paese di partenza* con, nell'ordine, regione, provincia, comune e frazione; *paese di arrivo* con Stato, regione, comune; *attività lavorativa* indicata per settore; *datazione*; *note* in cui confluiscono informazioni accessorie.

La catalogazione è ancora in corso; per grandi numeri si tratta, sino a oggi, di circa undicimila immagini, in gran parte originali, e di circa diecimila lettere delle quali più di quattromila sono state trascritte.

Il materiale della Fondazione è stato utilizzato per varie mostre in diverse città italiane ed aveva costituito la quasi totalità dei documenti esposti nella mostra sull'emigrazione italiana negli Stati Uniti tenuta, nel 1997, a Ellis Island.

Inoltre molteplici sono le iniziative che, nel corso degli anni, sono state realizzate o sono ancora in corso di realizzazione da parte della Fondazione.

All'estero, e precisamente in Brasile e Argentina, oltre ad assegnare piccole borse di studio a giovani ricercatori di origine italiana che hanno ricostruito storie di famiglie e di comunità, sono state realizzate

numerose interviste televisive a emigrati noti e non (dalla figlia del famoso musicista Piazzolla al vecchio lucchese che, ripresa la gloriosa tradizione del figurinaio, aveva "fatto statue" a Buenos Aires).

In Italia la Fondazione collabora con la SSIS, la Scuola di specializzazione per l'insegnamento secondario della Toscana, collaborazione che si è tradotta in attività di formazione, incontri seminariali, lavoro con gli studenti di scuole medie inferiori e superiori, e che ha portato, nel 2004, alla pubblicazione del volume *Un filo tra due mondi. Percorsi didattici sulla storia dell'emigrazione* che, sulla base delle varie esperienze realizzate da alcuni docenti, permette di cogliere, attraverso la concretezza dei documenti, le analogie e le diversità tra la realtà presente dell'immigrazione e quella, passata, dell'emigrazione.

Di recente, è stato pubblicato il primo volume della Collana della Fondazione – *Altrove* – che comprende un profilo dell'emigrazione toscana nel mondo e un'antologia di brani tratti da libri di scrittori toscani che hanno vissuto l'esperienza dell'emigrazione.

Il museo "on line"

Oltre al Museo che è stato allestito nei locali messi a disposizione dalla Provincia di Lucca, il progetto più impegnativo da realizzare è il "Museo on line dell'emigrazione italiana". Prevede la creazione di un ipertesto multimediale che illustri con immagini, documenti, testi, filmati, musiche, testimonianze orali la storia dell'emigrazione italiana dall'Ottocento ai giorni nostri.

L'iniziativa sarà rivolta a tutti gli utenti della rete interessati alle problematiche migratorie: dal semplice curioso all'emigrato che vorrà avere informazioni sulla "sua" storia, dagli addetti ai lavori agli studiosi.

Il Museo è suddiviso, per ora, in cinque settori: Storia, Luoghi, Società, Cultura, Oggi, suscettibili, in corso d'opera, di revisioni e rimaneggiamenti.

Gli argomenti saranno trattati, sempre nell'ottica di soddisfare ogni tipo di utenza, su diversi livelli:

– un **profilo generale** per le caratteristiche e gli aspetti fondamentali;

– un **approfondimento** per chi ne vorrà sapere di più. Nei limiti del possibile si tratterà di un brano tratto da qualche studio sull'argomento;

– un'**antologia** in cui si potrà leggere un documento ufficiale, una relazione di un ente che si occupa di emigrazione, un brano letterario, una lettera, ecc...

Naturalmente sarà presente una **ricca scelta di immagini** da reperire sia nell'immenso patrimonio della Fondazione Cresci sia presso

altre istituzioni: enti che seguono o studiano il fenomeno dell'emigrazione; archivi e biblioteche pubblici; ed anche famiglie e singoli emigrati. I testi saranno in almeno tre lingue: italiano, inglese, spagnolo.

Del progetto, sono state realizzate alcune delle trecento voci previste, più o meno complesse a seconda dell'argomento trattato.

Una piccola parte della documentazione è esposta nel Museo che, ampliato e rinnovato nel novembre del 2005, è allestito nella settecentesca Chiesa di Santa Maria della Rotonda e nei locali adiacenti; questi suggestivi ambienti, un tempo utilizzati come cappella e sacrestia del Palazzo Ducale, sono situati al piano terra del complesso monumentale e sono accessibili direttamente dall'esterno attraverso un piccolo giardino.

Gli spazi espositivi, che rimangono purtroppo ridotti, sono stati "ampliati" con effetti scenografici che propongono al visitatore l'esperienza di un viaggio animato da personaggi e da ambientazioni.

Il percorso realizzato per mezzo di gigantografie alternate a pannelli fotografici, corredati da testi e didascalie e a vetrine per l'esposizione di documenti ed oggetti, non solo è volto ad illustrare il fenomeno dell'emigrazione italiana dall'Ottocento fino ad oggi ma cerca, quanto più possibile, di sollecitare riflessioni e domande prospettando una lettura *a chiasma* del fenomeno: l'emigrazione storica e l'immigrazione attuale.

A questo scopo vengono presentate immagini sia d'epoca che moderne, filmati, interviste ai protagonisti dell'emigrazione, situazioni interattive multimediali che invitano l'utente ad effettuare direttamente ricerche per via informatica.

L'esposizione ha voluto non solo dar conto della ricchezza in termini documentari dell'archivio storico della Fondazione ma anche proporre, con mezzi espressivi moderni, un più ampio approccio al fenomeno sottolineandone l'attualità. Per questo i filmati proposti non sono solamente di repertorio, ma comprendono anche sequenze di film recenti che trattano il fenomeno dell'emigrazione in vari contesti storici e sociali.

Il percorso museale

Scopo del Museo è mettere in atto il principio che "la storia siamo noi" e perciò vuole permettere a tutti di "fare storia", di riflettere sul passato, di usare gli strumenti del mestiere.

Il percorso è "tradizionale" e lo segnaliamo sommariamente. Il primo segmento espositivo è "Andare...": la decisione di partire, la scelta tra i paesi europei e le Americhe, i porti d'imbarco, la vita a bordo e l'arrivo. Segue il settore "Tutte le vie del mondo" dedicato al lavoro de-

gli emigrati italiani e al contributo che essi hanno dato allo sviluppo di tanti paesi: il loro capitale è stato sempre il lavoro. L'esemplificazione di arti e mestieri parte dalle professioni ambulanti in cui è sempre stato notevole l'impiego di fanciulli, destinati spesso a misera sorte. Seguono i lavori pesanti di coloro che non avevano una specifica qualificazione e che divennero manovalanza nella bonifica di terreni incolti, nella realizzazione delle grandi vie di comunicazione e delle ferrovie, nelle grandi opere edilizie. Ampio spazio è dato all'impiego nel settore dei servizi con la creazione di esercizi commerciali di ogni genere e con realizzazioni di rilievo in particolare nella ristorazione.

Seguono "Le piccole Italie" in cui l'immigrato appena arrivato nella nuova realtà trovava rifugio e si appoggiava a un gruppo che riproduceva sostanzialmente i valori e i codici comportamentali di quello d'origine e in cui si "faceva gruppo" con le associazioni di mutuo soccorso, il riprodursi di riti e costumi, religiosi e non, portati dall'Italia. "Il filo del ricordo" si basa essenzialmente sulle lettere e sulle foto, parole e immagini che viaggiano per il mondo e tengono unite le due parti delle famiglie divise dall'emigrazione.

E infine l'"Oggi" in cui, oltre alla postazione per la ricerca di parenti emigrati e ai video con immagini di emigrazione, si fa riferimento all'emigrazione del secondo dopoguerra e agli "Altri", all'immigrazione, che è ormai presente nella vita quotidiana di ognuno di noi.

Abbiamo di fronte problemi complessi e perciò ricordare, con parole e immagini, la nostra emigrazione può aiutare ad affrontarli con ragionevolezza e umanità. Con le parole di un rapporto della Caritas tutti dovremmo ricordare che: *«chi emigra non è un problema, ha un problema»*.

Per info:

www.fondazionepaolocresci.it

Palazzo Ducale

Cortile Carrara 1, 55100 Lucca

Tel. 0583.417483 / info@fondazionepaolocresci.it

Maria Rosaria OSTUNI

marosaria.ost@libero.it

*responsabile scientifico
della Fondazione Cresci*

Pietro Luigi BIAGIONI

info@fondazionepaolocresci.it

*responsabile tecnico-scientifico
della Fondazione Cresci*

Il Museo dell'Emigrazione della Gente di Toscana

Il Museo dell'Emigrazione della Gente di Toscana, inaugurato il 31 luglio 2004 dal Presidente della Regione Toscana Claudio Martini e dall'Assessore regionale alla Cultura ed all'Emigrazione Mariella Zoppi nell'ambito della Prima Giornata dei Toscani all'Estero, è stato pensato fin dall'inizio come il luogo della memoria delle persone che sono emigrate all'estero negli ultimi due secoli e si inserisce come punto nodale della rete creata dalla Regione per la ricerca, la conoscenza, la salvaguardia e la valorizzazione del fenomeno dell'emigrazione toscana nel mondo. La sua creazione si deve al progetto redatto dal Centro di Documentazione dell'Emigrazione Lunigianese ed Apuana della Comunità Montana della Lunigiana e finanziato appunto dalla Regione Toscana con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Carrara.

È ospitato nel Castello di Lusuolo, nel cuore della Lunigiana, un'area, tra quelle della Toscana, particolarmente interessata dalle partenze di emigranti al pari di Garfagnana e Montagna Pistoiese; finalità e scopo del Museo sono, tra gli altri, mantenere vivo la memoria e la testimonianza di quanti dalla Toscana sono partiti per cercare altrove migliori condizioni di vita e di lavoro e quella libertà spesso negata, ma anche divulgare questa memoria per meglio far comprendere alle giovani generazioni i complessi fenomeni migratori che interessano la società in un'epoca, quella presente, che vede l'Italia trasformata in paese d'immigrazione.

In dettaglio, il periodo storico del quale il Museo studia il fenomeno dell'emigrazione va dagli ultimi decenni del XVIII secolo fino agli anni Sessanta del XX e l'allestimento museale, che si articola nell'ala del Castello al momento restaurata – poco più di un terzo dell'intera struttura fortificata – si presenta come un viaggio nella storia dell'emigrazione toscana proprio nell'arco di questi due secoli.

L'itinerario museale

Il percorso inizia con la proiezione del video, realizzato dal Museo, *E ci toccò partire. Un secolo di emigrazione toscana* che introduce alle tematiche, alle suggestioni ed alle emozioni del fenomeno dell'emigrazione ed offre allo stesso tempo una vera e propria sintesi di questa particolare storia, un racconto costruito grazie agli studi compiuti nelle diverse aree della Toscana negli ultimi decenni ed illustrato con un sa-

piante montaggio che alterna il racconto dei protagonisti a centinaia di immagini. A rendere più piacevole ed interessante la visione ci sono anche dei giovani attori che, in brevi momenti di ricostruzioni teatrali mettono in scena episodi della vita degli emigranti: l'umiliante visita medica, il lavoro in fabbrica, quello dei carbonai e dei minatori, il racconto dell'anarchico "emigrante per l'ideale" o le lettere di chi, partito per l'America, non ha più notizie della moglie rimasta al paese.

L'allestimento museale vero e proprio ha come filo conduttore i sessanta pannelli della mostra *Gente di Toscana. Nostre storie nel mondo*, una considerevole raccolta di fotografie che mostra protagonisti, eventi, aspetti e caratteristiche dell'emigrazione toscana ed insieme ad oggetti e documenti presenti in bacheche collocate nelle sale espositive, costituisce un'esposizione museale in grado di rendere un fenomeno quale l'emigrazione di non sempre facile rappresentazione.

Si comincia, nella prima stanza, con il navigatore Alessandro Malaspina, originario di Mulazzo (MS), che compie importanti viaggi di scoperta per conto degli spagnoli, con Filippo Mazzei di Poggio a Caiano (FI), che al seguito del Presidente degli Stati Uniti Jefferson si trasferisce in Virginia insieme ad un nutrito gruppo di coloni toscani, con gli artisti carresi che vanno a Washington a realizzare statue, colonne e capitelli per il Campidoglio per terminare, nell'ultima sala espositiva, alle fotografie delle ultime ondate migratorie del secondo dopoguerra, verso la Svizzera, la Germania, l'Australia.

L'allestimento comprende anche oggetti appartenuti ad emigrati o che aiutano a conoscere la storia dell'emigrazione toscana, come passaporti per l'espatrio dell'epoca preunitaria, manifesti di compagnie di navigazione, documenti quali permessi di soggiorno o vaglia postali per le rimesse. Collezione del tutto particolare è invece quella delle pubblicazioni realizzate dalla famiglia Maucci, librai originari della Lunigiana che, a cavallo tra Ottocento e Novecento, aprono librerie ed una casa editrice in Spagna ed America Latina, diventando tra i maggiori diffusori dell'alfabetizzazione e delle cultura in vaste aree del mondo di lingua spagnola. In una bacheca dedicata alle loro vicende familiari si trovano libri stampati a Buenos Aires, Barcellona, Montevideo che dimostrano la pregevole fattura delle loro edizioni nonché la straordinaria diffusione della loro rete di distribuzione.

Uno spazio particolare è riservato anche ai venditori ambulanti, emigranti che battevano città e campagne con cassette di legno trasportate a spalla piene di oggetti ed articoli di merceria che proponevano ai clienti nel classico porta a porta oppure in fiere e mercati.

Le fotografie rivelano gli aspetti più disparati legati al mondo degli emigranti, come i viaggi transoceanici, le condizioni di lavoro all'estero, il mutamento della mentalità e dei rapporti all'interno delle famiglie e delle

comunità, l'associazionismo politico e sindacale, il mantenimento dei rapporti con la terra d'origine, mentre si evidenziano le peculiarità dell'emigrazione toscana: le partenze di boscaioli e carbonai dalla Montagna Pi-stoiese, il mondo avventuroso dei figurinai lucchesi, il fuoriuscitismo degli anarchici di Carrara e dei molti socialisti ed antifascisti in generale.

Il Museo dispone di una Biblioteca, che si sta arricchendo di volumi e pubblicazioni che riguardano sia la storia dell'emigrazione toscana ed italiana che gli attuali fenomeni migratori a livello mondiale e di una Mediateca, nella quale sono a disposizione per la visione differenti materiali multimediali e la raccolta delle video-interviste a persone emigrate che il Museo svolge nell'ambito della propria attività di ricerca scientifica.

Tali interviste hanno permesso la realizzazione nel 2005 del già citato video *E ci toccò partire*, mentre nel 2006 il Museo ha prodotto un altro documentario intitolato *Donne lontane. Emigrazione femminile dalla Toscana* dedicato alle esperienze delle donne emigrate o rimaste nel luogo di origine responsabili dell'economia familiare mentre il marito era lontano.

Il Museo sta ora lavorando alla nuova versione del sito www.museogenteditoscana.it che intende diventare un vero e proprio portale dell'emigrazione toscana, punto di riferimento per coloro che si occupano del fenomeno per fini di studio e ricerca, per i tanti emigrati che ancora hanno desiderio di mantenere rapporti e legami con la propria terra d'origine e per le associazioni dei toscani nel mondo, perché abbiano uno strumento telematico in grado di soddisfare le loro varie e crescenti esigenze.

Cuore del sito sarà un archivio digitale in grado di proporre immagini, documenti ed informazioni consultabili in rete in ogni parte del mondo, così da annullare le problematiche legate alla perifericità fisica del Museo e garantire una fruizione del museo virtuale ad utenti di ogni luogo.

Per info:

www.museogenteditoscana.it

Castello di Lusuolo

54026 Mulazzo di Lunigiana

Tel. 0187.850559

Stefano BATTAGLIA

info@museogenteditoscana.it

Curatore museale

Il Museo della Figurina di Gesso e dell'Emigrazione

Il Museo Civico della figurina di gesso e dell'emigrazione è stato istituito nel 1975 per documentare l'opera svolta da oltre quattro secoli, in tutto il mondo dai figuristi della Media Valle del Serchio.

I Figuristi o figurinai erano degli artigiani che, in epoca di assenza sia di colla che di gomma, avevano appreso probabilmente dalle suore che operavano nei conventi domenicani lucchesi del trecento, la difficile tecnica di realizzazione della statuina di gesso utilizzando il cosiddetto metodo della "stampa persa" e della "stampa bona".

Questi, spinti dalla miseria e talvolta dalla fame, nei secoli scorsi si recarono, ad esercitare il loro mestiere, in tutto il mondo abitato. È addirittura impensabile la loro capacità di penetrazione all'interno di tutte le classi sociali: dai postriboli alle regge degli Imperatori lasciarono ovunque indelebili tracce della loro arte.

La storia

All'inizio della loro attività (XVII secolo) partivano a piedi per recarsi nelle più vicine città dell'Italia settentrionale ove cercavano degli scantinati o delle baracche da adibire a laboratori provvisori. Lì mangiavano, lì dormivano, lì fabbricavano statuette di gesso per poi venderle ai passanti lungo le vie e le piazze o porta a porta, in modo simile agli attuali extracomunitari.

Quando non trovavano più gli acquirenti in quella città si spostavano in quella più vicina e ricominciavano tutto daccapo. E così, di città in città, di Stato in Stato visitarono, a piedi, i vari paesi europei. È incredibile, ma vero che per un figurista coreglino era cosa frequente e normale recarsi a piedi in Francia, Austria, Germania o Russia e ritornare sempre a piedi, nell'arco di diversi anni, al proprio paese natio. Una volta rientrati in patria investivano il denaro guadagnato per poi ripartire per un'altra meta.

Col passare del tempo il numero degli emigrati aumentò notevolmente fino a trasformarsi in un vero e proprio esodo da rendere addirittura impossibile reperire il personale necessario per la pubblica amministrazione del comune come risulta da una deliberazione del 1774 giacente nell'attuale archivio storico del comune di Coreglia Antelminelli. Tutti si recavano all'estero a fabbricare e vendere statuette di gesso.

Agli inizi del XIX secolo, il continente americano, così vasto e fino allora poco frequentato, rappresentò la terra fertile su cui gettare tutti i semi della speranza. Bastarono i primi racconti dei rientrati in patria o le rare lettere ricevute dai congiunti degli emigrati, per fare dell'America un nuovo mito e per identificarla, nella loro fantasia, con il paese dei sogni e della facile fortuna.

Le vie europee erano già state battute e la possibilità di realizzare lauti guadagni ripercorrendole, andava sempre più diminuendo. L'America costituiva invece l'itinerario nuovo ove un'inesauribile potere d'acquisto si associava all'interesse degli abitanti verso questa indefinita gamma di creazioni artigianali e così, nella seconda metà del XIX secolo, l'emigrazione del figurinaio acquistava uno spiccato e prevalente indirizzo americano ed allargava sempre più il suo raggio di azione sui paesi oltre oceanici.

L'impatto con società e civiltà completamente diverse nella lingua, negli usi e nei costumi non dovette essere certamente facile anche per chi si sentiva sicuro e protetto dalle precedenti esperienze. E l'America, da paese dei sogni e delle speranze, non tardò a diventare anche quello delle insidie e dei pericoli. Vaiolo, malaria, tifo e febbre gialla furono i principali nemici epidemici che indussero le pubbliche istituzioni italiane ad una più intensa presa di coscienza della situazione, ad una maggiore restrizione delle autorizzazioni, ad una prevenzione mediante l'obbligo di adeguate vaccinazioni, ad una continua attività di informazione sugli innumerevoli rischi riservati da ogni singolo Stato all'emigrante. Ma questa incessante dissuasione alla partenza promulgata da Ministeri, Prefetture e Comuni, produsse scarsi effetti nell'intenzione del figurinaio. Lo dimostra il numero dei partenti riferito a questi stessi anni e diretto verso quegli stessi luoghi sconsigliati ripetutamente, per ragioni di incolumità, da circolari Ministeriali e Prefettizie.

La partenza per un lontano continente non poteva realizzarsi con gli stessi metodi fino allora praticati, non era più sufficiente preparare un baule con dentro una serie di "stampe bone" unitamente a spatole e pennelli, caricarselo sulle spalle, oltrepassare a piedi i vicini valichi appenninici e, di località in località, fermarsi a vendere qualche statuetta e di tanto in tanto ritornare al proprio paese ad investire il denaro guadagnato per poi ripartire nuovamente. La lunghezza del viaggio ed il costo dell'imbarcazione prolungavano inevitabilmente i tempi di permanenza.

Per superare l'ostacolo finanziario il figurinaio o era costretto ad investire i beni posseduti o a ricorrere ad un prestito o più frequentemente ad affidarsi alla direzione di un capo che avrebbe poi detratto il costo del viaggio dal suo futuro salario. Queste nuove condizioni che rendevano più difficoltosa e problematica la partenza, contribuirono alla riduzione del pionierismo individuale ed all'aumento di aggregazioni in gruppi di poche unità.

Si andarono così formando le cosiddette "compagnie", composte da un numero di individui che variava da 4 a 8. Ognuna aveva una propria organizzazione interna che attribuiva ed al tempo stesso differenziava specificità di compiti e funzioni. La direzione era affidata al capo compagnia che in realtà era colui che l'aveva costituita unendosi ad apprendisti e garzoni.

Prima della partenza ristabilivano i patti che avrebbero dovuto rimanere validi per tutta la durata della "campagna", termine con cui si indicava il periodo di permanenza all'estero.

I soggetti prodotti erano vuoti all'interno e leggeri "come velo di cipolla", venivano depositati in un canestro o infilati su pioli di legno disposti al margine di una tavola. Il giovane garzone, reclutato nei paesi della Valle, si poneva sul capo detta tavola, denominata "galera" per le difficoltà che riservava, oppure imbracciava il paniere carico. I crocicchi, i gradini delle chiese, le piazze erano le mete usuali, ma la strada con la gente che andava e veniva, era la preferita. Secondo le città i gessi variavano aspetto e caratteristiche. I Napoleoni, i Garibaldi, i Giuseppe Verdi, i soggetti classici e le raffinate riproduzioni tratte dalle sculture di Antonio Canova andavano bene dovunque. Però in Germania si vendevano soprattutto busti, medaglioni, statue di musicisti, pittori e poeti locali e le figure ispirate ai protagonisti dei poemi e delle opere che andavano per la maggiore come Faust e Margherita, Lohengrin e Sigfrido. In Inghilterra la cosa si ripeteva, così pure in Spagna, Belgio, Francia, tanto che le botteghe coreglie erano zeppe di personaggi in atteggiamento pensoso, vestiti in fogge diverse, che alla base portavano i nomi di Mozart, Beethoven, Liszt, Schiller, Goethe, Wagner, Van Dyck, Shakespeare, Milton, Victor Hugo, Murillo. Tali soggetti, oltre a quelli della tradizione italiana, i fregi per le pareti, le mensole, le colonne, i medaglioni, gli animali, i particolari anatomici si arricchirono, nella seconda metà dell'Ottocento, di un buon repertorio di figure di santi. Contemporaneamente si sviluppò la produzione dei personaggi del presepio, che limitati prima alla Sacra Famiglia, ai Re Magi, a pochi pastori ed a qualche pecora, crebbero con l'andare degli anni di varietà e di numero. I gessi si vendevano bianchi, quando il mercato cominciò ad esigere novità, bronzati o dipinti. I più raffinati entrarono nei negozi. I figuristi stessi, una volta affermatasi, presso il luogo di lavoro, aprirono botteghe. Il venditore usciva dal romantico cliché di ragazzo condannato alla strada ed anche lui, se resisteva nel lavoro, diventava imprenditore.

Tutto questo si scopre visitando a Coreglia Antelminelli il museo della figurina di gesso e dell'Emigrazione. Dinnanzi al Museo ed ai piedi del campanile della chiesa, un giovinetto, scolpito nel marmo, con berretto in capo e pantaloni flosci attende i visitatori tenendo in mano delle statuine.

Coreglia rivela la prima fonte di ispirazione dei figuristi negli animali, specie nei gatti, spesso colorati col fumo di candela, che amavano raffigurare con forme estremamente semplici studiandone i morbidi volumi e lo spirito sornione.

Il Museo

Nel museo è possibile ammirare la riproduzione in gesso di opere classiche, medaglioni, busti di uomini famosi, soggetti sacri e profani di varia dimensione e colorazione, nonché immagini che ci richiamano ad astratte concezioni esaltanti il bello ed il pensiero umano od anche l'età romantica con i ritratti di quanti ne esaltarono lo spirito. Durante il piacevole percorso museale non è difficile imbattersi in soggetti del tutto particolari desunti o dalle sacre scritte o da leggende popolari, talvolta ironici come il "pancione" che con evidente soddisfazione, fa bella mostra della sua evidente dimensione fisica, oppure la scimmietta che seduta su dei volumi aperti con sopra la scritta "Darwin", con atteggiamento che denota stupore e gratificazione, si tocca il capo confrontandolo con il cranio umano che tiene nell'altra mano, od anche la ragazza vestita a festa o il bambino che si riposa all'interno di una grossa conchiglia.

Più frequenti sono le immagini di vita familiare rappresentate da bambini ancora in culla, da giovinetti che imitano, nel loro goffo abbigliamento, i genitori o che cercano negli animali, soprattutto in graziosi cagnolini, i compagni della loro solitaria vita di campagna.

Molti i soggetti ben caratterizzati nell'esercizio della loro professione come lo spazzacamino, gli tzigani, la lavandaia, la portatrice d'anfora, aspetti di una vita d'altri tempi che viene riproposta in una simpatica e piacevole forma espressiva.

Lo stupore cresce nell'apprendere, sempre attraverso soggetti esposti nelle varie vetrine del museo, la complicata tecnica utilizzata dai figuristi per le loro creazioni. Infine il flusso migratorio del figurista trova qui, in questo inconsueto museo, chiarificazioni e conferma nelle foto di scultori, formatori, gruppi di lavoratori, nei passaporti, talvolta dalle dimensioni umane per le numerose aggiunte al documento originale effettuate per accogliere i vari timbri che si rendevano necessari per regolarizzare il passaggio del figurista da uno Stato all'altro durante le sue interminabili peregrinazioni e che spesso ci rivelano l'iter dell'artigiano durante tutta la sua "campagna" all'estero.

La documentazione esposta è arricchita da lettere, diari di famiglia, bollette di spedizione e di transito, cartoline, fotografie raccolte in gruppi secondo le compagnie di appartenenza; acquista quindi arguzia e colore nelle vignette dei giornali umoristici del secolo scorso dove le

"teste di gesso" a paragone di quelle di tanti uomini, godono spesso di una considerazione particolare. Trova infine il suo completamento nei brani poetici e letterari che i figuristi ispirarono, senza volerlo, a scrittori di tutta Europa. All'interno del Museo, per far conoscere i vari metodi della lavorazione del gesso nel corso dei secoli, è stato allestito un laboratorio didattico dove un artigiano, previa prenotazione di gruppi o scolaresche, mostra ai visitatori, dal vivo, tutte le fasi della manifattura del gesso. Sempre a scopo didattico e divulgativo, ogni anno il museo bandisce un concorso nazionale di scultura con premi in denaro che vede la partecipazione di artisti provenienti da tutte le regioni d'Italia.

Per info:

http://luccapro.sns.it/ita/MUS/MUS_S0012/index.asp

Via del Mangano 17

Coreglia Antelminelli (LU)

Tel. 0583.78082

Paolo TAGLIASACCHI

museofigurina_coreglia@tin.it

*Direttore Museo della Figurina di Gesso
e dell'Emigrazione*

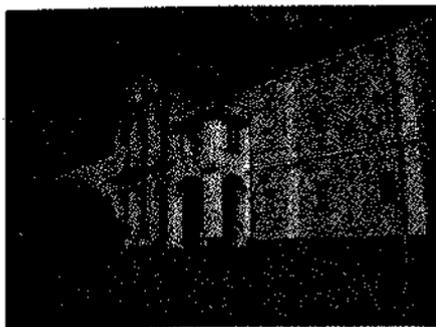
Il Centro di documentazione sull'emigrazione, Bedonia (PR)

Il Seminario Vescovile di Bedonia, piccolo centro dell'Appennino ligure-emiliano, posto in diocesi di Piacenza e in provincia di Parma, svolge attualmente – tra altre funzioni – quella di “polo museale”: vi sono, infatti, ospitate, ordinate ed aperte al pubblico, diverse collezioni che hanno in comune il legame con il territorio delle Alte valli del Taro e del Ceno.

Tra di esse, oltre ad una biblioteca di più di 30.000 volumi comprendente un'ampia sezione antica; all'opera di Romeo Musa, illustre xilografo originario del luogo, attivo nella prima metà del XX secolo; all'importante Fondo del Cardinale Agostino Casaroli e a quello del Cardinale Opilio Rossi, entrambi fortemente legati, in vita, al Seminario; e ad altre importanti raccolte; è compreso anche il Centro di documentazione sull'emigrazione, promosso, sulla base delle proprie finalità statutarie e d'intesa con la Consulta Regionale dell'Emigrazione dell'Emilia-Romagna, dall'Associazione *Centro Studi card. A. Casaroli*, che ha sede, anch'essa, presso il Seminario.

La storia

Il processo migratorio è stato vissuto, con eccezionale intensità, per almeno quattro secoli, dalle popolazioni delle Alte valli del Taro e del Ceno. La conoscenza che, attualmente, se ne ha, prende le mosse dal tardo medioevo, quando negli Statuti locali comparvero norme «*De non eundo ad habitandum extra terras dominorum suorum*», e si dirama, nel tempo e nello spazio, attraverso un caleidoscopio di storie personali o di piccoli gruppi familiari o di paese, non di rado dolorose o tragiche, molte volte sorprendenti per la straordinaria varietà di forme che ha assunto (dalle filatrici ai merciai ambulanti, dai segantini ai musicisti girovaghi, dai gelatai ai precorritori dei circhi); per i tempi in cui si è manifestata (nella seconda metà del XVIII secolo è largamente documentata la



presenza, a Bedonia, di scimmie, cammelli ed altre "bestie selvagge" che servivano per i girovaghi che percorrevano, già allora, larga parte dell'Europa, così come i venditori ambulanti di inchiostro o di altre piccole merci); per i luoghi che ha visitato, da Tabriz a Buenos Aires, dal Cairo a San Pietroburgo.

L'esame dei documenti offre notevoli spunti di riflessione sulla natura, le cause, le conseguenze dell'emigrazione: spesso «una necessità ineluttabile» secondo mons. Scalabrini e non pochi osservatori del tempo; per contro, un «miserabile farnetico che ha invaso i nostri valtaresi di abbandonare la patria e andare vagabondi pel mondo in cerca di fortuna, non pur di qua ma anche di là dall'Atlantico» secondo don Antonio Emmanueli o, addirittura, un girovaghisimo che aveva i caratteri di una degenerazione genetica, secondo Raniero Paulucci di Calboli: «Questa spinta continua sotto l'impulso dell'imperioso "cammina cammina" dell'Ebreo errante».

Un'esperienza che – secondo taluno – corrompeva i costumi, rendendo i giovani «vagabondi, [che,] oltre al perdere l'amor di Patria, dimentichi di ogni religiosa Istruzione, aborriscono al loro ritorno ogni fatica, ed avezzi all'ozio, in preda al mal costume», o, più moderatamente, secondo Rufino Mussi, «produce profondi ed estesi mutamenti nella società nostra, nella quale, se è mezzo potentissimo ad arrestare la miseria, attese le condizioni locali nostre, porta però i suoi dannosi e gravi effetti nell'ordine morale, sregolando il costume e corrompendo le rette, oneste e laboriose abitudini della regolare educazione del nostro popolo», o, ancora, come annotava don Tommaso Grilli, se «arrecava un'influenza favorevole dal lato intellettuale per lo sviluppo ed acquisto di maggior cognizioni, non si può così dire in generale dal lato morale specialmente della gioventù, che praticando i grandi centri facilmente si dà al vizio, e perde quelle buone pratiche di virtù religiose, in cui era stata educata in patria dai suoi maggiori».

I documenti consentono di individuare, inoltre, le cause socioeconomiche dell'emigrazione e i precedenti, quali il diffuso contrabbando praticato per secoli in questa «terra di passo»; non ne nascondono le miserie, dalla lunga pratica dell'accattonaggio allo sfruttamento dei minori; ne delineano l'evoluzione ed anche i successi, ricordando, tra l'altro, l'intraprendenza di alcuni dei suoi protagonisti che, della loro dura esperienza, potevano affermare «Neppure Sua Maestà ha visto ciò che abbiamo visto noi».

Mettono in luce i profondi legami che hanno unito e ancora uniscono una parte degli emigrati sparsi nel mondo con la realtà locale, anche per l'impulso che mons. G.B. Scalabrini seppe dare alle iniziative culturali, pastorali e politiche rivolte ad attenuare gli aspetti negativi dell'emigrazione.

Le raccolte

Di fronte ad una così complessa e specifica eredità storica, l'associazione *Centro Studi card. A. Casaroli* ha avviato la raccolta di fotografie e di fotocopie di documenti esistenti presso l'archivio comunale di Bedonia e presso l'Archivio di Stato di Parma, dove sono stati consultati i Fondi: Patenti e Passaporti; Atti di Stato Civile dei comuni del Circondario di Borgotaro (Albareto, Bardi, Bedonia, Boccolo dei Tassi, Borgo Val di Taro, Compiano, Tornolo) nonché di Varsi e di Valmozzola; Dipartimento di Grazia, Giustizia e Buongoverno; Dipartimento Affari Esteri; Censimenti della popolazione.

Sono stati acquisiti, in originale o in copia, diversi piccoli archivi familiari, con centinaia di lettere scritte da girovaghi e da emigrati nelle Americhe, in Francia ed in Gran Bretagna.

È stato acquisito l'archivio, relativo agli anni Cinquanta e Sessanta del XX secolo, di un agente che provvedeva alle pratiche necessarie per ottenere i passaporti, i visti d'ingresso, i biglietti navali per recarsi all'estero.

Sono state riprodotte (su supporto informatico e/o su carta) molte decine di fotografie di fine XIX e primi XX secolo, riguardanti i mestieri dei girovaghi valtaresi: orsanti, scimmiari, espositori di curiosità meccaniche, venditori ambulanti di piccole merci. Oltre alle foto, sono stati riprodotti documenti come passaporti (questi a partire dal Settecento), permessi per le piazze, volantini, cartoline pubblicitarie.





Altre ricerche, ancora in fase iniziale, sono state avviate negli archivi comunali e parrocchiali della zona; lo stesso Seminario, con il vicino Santuario secolare punto di riferimento per gli emigrati, contiene una molteplicità di documenti, soprattutto lettere, che si è cominciato a raccogliere e ordina-

re; anche la collezione del mensile pubblicato dal Seminario («L'araldo della Madonna di San Marco»), giunto all'80° anno, è una fonte preziosa di dati sugli emigranti.

Ci si è posti il problema dell'esame delle fonti da reperire presso i luoghi di emigrazione; un'esperienza particolarmente felice è stata compiuta a Cremona, presso la parrocchia di Sant'Illario, il cui eccellente archivio ha offerto centinaia di documenti, dal XVII secolo in poi, riguardanti emigranti (stagionali e non) provenienti dalla Val Ceno, per ora esaminati soltanto in piccola parte; altre esperienze presso parrocchie hanno, invece, dovuto registrare assai minori disponibilità.

Una utile puntata esplorativa è stata compiuta agli Archives Nationales di Parigi.

Si è inoltre avviata la raccolta degli ormai moltissimi riferimenti presenti su Internet riguardanti famiglie originarie delle valli del Taro e del Ceno (i loro cognomi sono stati oggetto di una specifica ricerca, dalla quale è stata tratta la pubblicazione di Giuliano MORTALI, *Dizionario dei cognomi storici dell'Alta Val Taro e Val Ceno (Bedonia, Compiano e Tornolo)*. Colorno, TLC editrice, 2005).

Le migliaia di documenti acquisiti o riprodotti sono stati raccolti in appositi classificatori, disponibili alla consultazione dei visitatori.

Si è avviata la costituzione di un piccolo nucleo librario specializzato, inserendovi, oltre a qualche volume e rivista di storia dell'emigrazione, volumi e ritagli di stampa riguardanti l'emigrazione e la storia locali; è in corso la catalogazione del materiale librario nel Sistema Bibliotecario Parmense, inserito nel SBN, di cui la biblioteca del Seminario fa parte.

Si sono acquisite alcune tesi di laurea (per alcune altre si è offerta assistenza e materiali) e gli elaborati di ricerche effettuate, anche a se-

guito di concorsi indetti dalla stessa associazione, in collaborazione con associazioni di emigranti, dagli alunni delle scuole medie e superiori della Valtaro.

Si dispone di una raccolta di dischi a 33 giri degli anni Sessanta del XX secolo, incisi da Valtaro Musette, un complesso composto da valtaresi di New York, con un repertorio di canzoni tradizionali italiane, nonché di un piccolo gruppo di videocassette concernenti l'emigrazione.

Una parte dei materiali disponibili è stata utilizzata per organizzare una piccola mostra permanente, che occupa due locali del Seminario, visitabile, come tutte le altre collezioni presenti nell'edificio.

Si sono pubblicati due volumi, disponibili presso il Centro di Documentazione:

– Ada SAIA BIANCHINOTTI; Carla MASCHI MOSCONI (a cura di), *Roots of Italy Blossom in America - Radici italiane fiorite in America*. Parma, Silva Editore, 2003, 303 p. Il libro offre un contributo fresco e genuino, diretto a ricordare, con brevi ed affettuosi profili biografici scritti dalle loro figlie o discendenti, alcune decine di donne, in gran parte provenienti dall'Appennino piacentino e parmense, emigrate negli Stati

Uniti. Il fatto stesso che le curatrici lo abbiano voluto in italiano ed in inglese, testimonia come, accanto al desiderio di ricordare le nonne e le mamme che varcarono l'Oceano e le loro famiglie, ci sia quello di mantenere saldo il legame tra i luoghi di origine e i luoghi in cui oggi si svolge la loro vita. Questo proposito è confermato dall'inserimento nel testo – accanto ai profili biografici che ne costituiscono il contenuto principale – di una serie di racconti, leggende, proverbi, canzonette, di cenni storici e di fotografie dei luoghi di origine – che costituiscono il retaggio



di una umile, ma profondamente sentita e tenacemente difesa, cultura popolare, tramandata oralmente, vincendo la difficoltà di ricordare, attraverso i decenni e le generazioni, suoni e parole dei dialetti locali che nessun vocabolario può restituire. Non mancano, con un pizzico di femminile compiacimento, le ricette di alcuni piatti tradizionali. E non manca il riferimento alla forte tradizione religiosa delle genti dell'Appennino, incentrata su figure carismatiche, come quella di mons. Giovanni Battista Scalabrini, o a luoghi simbolici, come il Santuario della Beata Vergine di San Marco, a Bedonia, che, nella sua struttura attuale, tanto deve alla memore munificenza degli emigrati.

– Giuliano MORTALI; Corrado TRUFFELLI, *«Per procacciarsi il vitto» L'emigrazione dalle valli del Taro e del Ceno dall'ancien régime al Re-*

gno d'Italia. Reggio Emilia, Diabasis, 2006, 543 p. Il libro, frutto della lunga ricerca condotta per organizzare il Centro di Documentazione, principalmente svolta, come si è detto, presso archivi, pubblici e privati, locali e non, ed, inoltre, attraverso contatti personali e riscontri bibliografici, si propone di delineare la storia del processo migratorio vissuto dalle popolazioni delle valli del Taro e del Ceno; oltre 120 pagine di riproduzioni di documenti e fotografie e 45 pagine di indici dei nomi e delle località offrono dettagliati strumenti di conoscenza e testimoniano la ricchezza della base documentaria, in gran parte inedita, utilizzata. Diversi contributi di Giuliano Mortali sul tema dell'emigrazione locale sono stati, inoltre, pubblicati, negli anni recenti, in «Archivio storico per le province parmensi».

Per info:

www.internationalbuyers.com/consulta/consult3.htm

Associazione Centro Studi Card. Casaroli

Corrado TRUFFELLI

cotruffe@tin.it

Presidente dell'Associazione

Il Centro internazionale di studi sull'emigrazione italiana, Genova

Il Centro Internazionale di Studi sull'Emigrazione Italiana (CISEI) vuole fare della storia dell'emigrazione italiana in partenza dal porto di Genova un patrimonio condiviso ed accessibile a tutti coloro che siano interessati a conoscerla o approfondirla. Il progetto del CISEI è stato avviato dall'Autorità Portuale di Genova nel 2001. Negli anni che sono seguiti, il porto ha riunito le istituzioni genovesi e liguri e il mondo dell'università e della ricerca in un comitato promotore che ha lavorato per dare concretezza al centro studi.

In occasione di Genova 2004, Capitale Europea della cultura, l'Autorità ha contribuito al programma con un nutrito calendario di iniziative sull'emigrazione italiana nel mondo.

Nel luglio 2005 il comitato promotore inaugurava la sede del centro nello storico edificio della Commenda di Pré. Il 12 Giugno del 2006 il CISEI è diventato realtà conquistando lo status di Associazione, con uno Statuto, un'Assemblea e un Consiglio e di un comitato scientifico di cui fanno parte alcuni tra i più insigni studiosi della materia in Italia e all'estero.

Attività di ricerca

Sul tema dell'emigrazione italiana è stata avviata, a Genova, negli ultimi quattro anni un'intensa attività con il supporto delle Istituzioni Regionali e Locali, nella consapevolezza della posizione rilevante assunta negli ultimi due secoli dalla città e dal suo porto nei confronti del flusso dei nostri emigrati.

Il CISEI ha elaborato un piano archivi, approvato dal Consiglio, che ha come finalità di ricostruire le fonti sull'emigrazione presenti sul territorio locale e nazionale e di sviluppare una rete di comunicazione di informazioni a livello europeo e mondiale.

Il CISEI ha avviato una rete di contatti con il Museo di Ellis Island a New York per la realizzazione della mostra Prossima partenza New York che si terrà presso il MUMA (Museo del mare e della navigazione di Genova) e con l'Associazione Battery Conservancy per la raccolta di dati sugli emigrati italiani sbarcati nel Nord America dal 1820 al 1940. I dati sono interessanti per i fenomeni migratori poiché provengono da documenti originali tuttora esistenti nelle collezioni degli Archivi Nazionali. Qui si trovano 12/15 milioni di dati di cui 4,5 milioni riferiti ad italiani.

Il CISEI è entrato a far parte dell'A.E.M.I. (Association of European Migration Institutions).

Il CISEI ha avviato la ricerca comparativa sulle partenze dai porti europei in vista della presentazione di un progetto europeo nell'ambito del Programma Europeo "Cultura 2000" (2007 - 2013).

È stato avviato il censimento dei documenti inerenti il fenomeno migratorio iniziando dalle fonti presenti sul territorio ligure.

È in corso lo studio dei registri di bordo presenti presso l'Archivio di Stato di Genova da un ricercatore della Facoltà di Lettere e filosofia in collaborazione con il Dipartimento di storia moderna e contemporanea. L'archivio conserva 12.038 giornali nautici appartenuti a navi immatricolate nel porto di Genova nel periodo 1883-1956 che verranno studiati al fine di creare una banca dati in cui trovare informazioni sulle navi del periodo indicato inserendo la data o il nome della nave di interesse.

Sono proseguiti i contatti del CISEI con i centri/musei nazionali ed internazionali sull'emigrazione. In particolare con la Fondazione Paolo Cresci di Lucca, il museo di Gualdo Tadino, il museo dell'emigrante della Repubblica di San Marino, la Fondazione Archivio Diaristico Nazionale di Pieve Santo Stefano, il museo Regionale Dell'Emigrazione Pietro Conti, il museo La Nave della Sila. Con ognuno di questi centri viene anche attivato uno scambio di pubblicazioni per ampliare la biblioteca del CISEI.

Il CISEI ha elaborato un protocollo d'intesa con la Fondazione Agnelli di Torino per lo scambio e la condivisione dei dati.

Iniziative pubbliche

Il CISEI ha promosso la realizzazione dello spettacolo teatrale *Tangozena dei Letras de Tango* presso il Teatro della Gioventù di Genova.

Nell'autunno, il CISEI, ha organizzato alcuni eventi tra cui la proiezione dedicata alle classi delle scuole superiori del filmato di Maraboshi sulla storia dell'emigrazione dall'Italia verso l'Argentina dal titolo *La Spezia, Ponza, Bahia Blanca* presso Palazzo San Giorgio.

Il CISEI è intervenuto al Convegno dei Liguri nel Mondo presso Palazzo Ducale.

Attività di servizio

È stato attivato il sito del CISEI, www.ciseionline.it, con una sezione dedicata alle news nazionali e internazionali sul tema dell'emigrazione e affini che viene aggiornata quotidianamente.

È proseguito anche nel 2007 il servizio di informazione a persone che desiderano ricostruire i loro alberi genealogici attraverso antenati

di origine italiana partiti dal porto di Genova. Nel corso dell'anno sono state soddisfatte più di mille richieste.

È stata attivata una convenzione per stage con l'Università di Economia di Genova per studenti/laureati che intendano avvicinarsi allo studio dell'emigrazione anche con conoscenze di tipo informatico per l'implementazione dei dati raccolti.

Media

Oltre all'attività di promozione ordinaria del Centro: il CISEI ha elaborato i contenuti per la brochure informativa sul centro.

Il presidente CISEI è stato intervistato da La Repubblica - Il Lavoro, Il Giornale, la RAI, Telecittà, Sailing List.

Prossime iniziative

Sta per essere pubblicato l'ultimo libro della collana *Dal Porto al Mondo* a cura di Alessandra Vannucci sul Diario di Giuseppe Banfi e del suo viaggio in Brasile, con introduzione del Presidente CISEI e dello studioso Emilio Franzina, che dovrebbe uscire in autunno.

Il Presidente si è recato in missione ad Ellis Island per entrare in contatto con gli studiosi di questo centro e sviluppare una rete di relazioni utili alla realizzazione della mostra di prossimo realizzo incentrata sul tema delle emigrazioni dal porto di Genova con destinazione New York.

In quell'occasione il Presidente ha incontrato anche il console italiano a New York, interessato all'attività del Cisei e disposto a collaborare con il centro. È in via di definizione un protocollo d'intesa tra Archivio di Stato, Università di Genova e CISEI per meglio definire le linee di studio e ricerca dei documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Genova.

Per info:
www.ciseionline.it
Commenda di Pré
Piazza della Commeda, 1 - 16123 Genova
Tel. 010.2518397

Fabio CAPOCACCIA
segreteria@ciseionline.it
Presidente del CISEI

Il Museo dell'Emigrazione Piemontesi nel mondo, Frossasco (TO)

Antonio Agù ad Osasco del Brasile, Domenico Pogolotti detto "Dino" a Cuba, Laura Maioglio a New York, i fratelli Clerico a Parigi, Pierre Grosso in Provenza, a questi uomini e donne piemontesi, protagonisti di storie di emigrazione e di affermazioni in paese diversi, e agli uomini e donne con nomi e cognomi delle valli e dei paesi che segnano il Piemonte, ai salesiani missionari e alle comunità valdesi insediatesi all'estero è dedicato il Museo dell'Emigrazione Piemontesi nel Mondo di Frossasco, provincia di Torino.



Inaugurato a settembre 2006, ma frutto di un percorso intenso di oltre 30 anni di attivi contatti e riscontri dell'Associazione Piemontesi nel Mondo, associazione creata e guidata da Michele Colombino, il Museo dell'Emigrazione, nella sua definizione e realizzazione è stato concepito per riconoscere il significato e il valore di un fenomeno storico, sociale e culturale importante, dalle mille sfaccettature che ha interessato milioni di persone, epoche diverse, regioni e campanili di tutta Italia. Nello specifico a Frossasco, in un edificio messo a disposizione dall'Amministrazione Comunale, gli ideatori e allestitori coordinati dall'Azienda Turistica Montagnedoc con l'adesione di diverse professionalità e della Facoltà di Economia Dipartimento di Statistica e Matematica Applicata dell'Università di Torino hanno voluto dare valore culturale alla conoscenza del perché, del come e del dove dell'emigrazione dei piemontesi nel mondo. Un percorso, che offre un viaggio in un patrimonio di storia e di memoria di grande significato e di affetto sentito che va portato a conoscenza e a considerazione delle generazioni attuali e future.

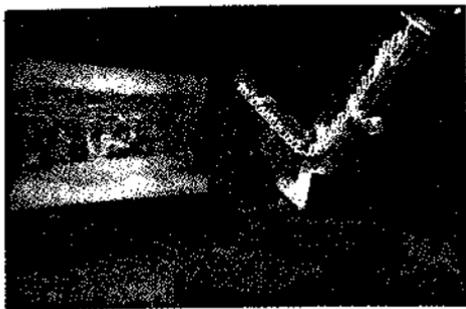
L'itinerario museale

La creazione museale propone pertanto alcune direzioni di lettura e conoscenza del fenomeno migratorio piemontese prendendo in considerazione in particolare il periodo che va dal 1876 al 1927 che registrò la partenza di quasi 2 milioni di persone. L'allestimento racconta delle mete principali interessate dai processi migratori, quelle verso le vicine Francia e Svizzera, ma anche quelle della lontana Argentina, meta dove è stato calcolato si sia diretto il 58,6% di tutti gli emigranti piemontesi che, partiti nei cento anni successivi al 1876 hanno raggiunto le Americhe. Ed ancora dell'emigrazione verso il Brasile, gli Stati Uniti, l'Australia e il Sud Africa, muovendo in massima parte dalle province di Alessandria, Torino, Cuneo e Novara.

Le sale concepite per illustrare la storia mostrano poi la partenza, il viaggio e il viaggio in nave per chi scelse mete oltre Oceano, rappresentato questo dall'inserimento di una parte di nave che nel buio punta dritta alla sognata terra della speranza. Pannelli e realizzazioni di ambienti propongono l'arrivo nelle grandi città come New York, Buenos Aires, la dimensione della nuova casa e del lavoro, dei mestieri svolti. Un spazio dedicato illustra il ruolo e il valore della corrispondenza, delle lettere e delle fotografie, scatti che immortalano famiglie con il vestito più bello, uomini in posa in scenografie artificiali, i luoghi del lavoro e le occasioni di festa del sentimento piemontese.

Un'ampia sezione del percorso offre una panoramica sui volti e le vicende del "genio" made in Piemonte, pone in evidenza la forza delle braccia e del cervello di uomini e donne, laici e religiosi che hanno saputo e operato per costruire futuri diversi per sé e per gli altri, diventando protagonisti indiscussi nel mondo della cultura, dell'imprenditoria, della medicina, nel campo sociale. Il percorso di visita alterna a pannelli e gigantografie una ricca esposizione di oggetti e documenti originali, ma presenta anche video, vecchie pellicole e filmati ingialliti ed effetti scenici come quello del rumore dell'acqua infranta dalla nave che solca l'oceano.

Presso il museo ha trovato, inoltre, nuova sede l'Associazione Piemontesi nel Mondo e il Centro Documentazione sull'emigrazione piemontese dell'Associazione con una ricca raccolta di libri, pubblicazioni, tesi, giornali e video sul tema. Testi sia frutto di lavori di ricerca ed approfondimento in Italia, sia





lavori di memoria compiuti da ricercatori e da comunità di piemontesi all'estero, per un fondo di circa 3.000 pubblicazioni. Fra i servizi attivi presso la sede è oggi operativa una banca dati con 20.000 nominativi di piemontesi emigrati in Argentina nel periodo 1923-1929.

Il Museo dell'Emigrazione promuove, organizza ma-

nifestazioni, convegni, mostre e rassegne a tema. Collabora con la Regione Piemonte, la Provincia di Torino, i Comuni del Territorio ed altri Enti ed Associazioni nella realizzazione di iniziative, concorsi rivolti alle scuole, assegnazione di premi e riconoscimenti.

La realizzazione del Museo dell'Emigrazione è stata possibile grazie al contributo finanziario della Regione Piemonte, Provincia di Torino, Fondazione CRT, Comunità Montana Pinerolese Pedemontano e di altri Enti patrocinatori.

Lo scorso maggio la Provincia di Torino ha deliberato in sede di Consiglio Provinciale il proprio interesse verso l'Associazione Piemontesi nel Mondo e il Museo dell'Emigrazione di Frossasco, auspicando di promuovere in collaborazione ogni iniziativa diretta a sostenere e potenziare la cultura, il patrimonio e le tradizioni piemontesi nel mondo.

Il lavoro realizzato costituisce una prima importante e fondamentale "pietra" per la conoscenza e il riconoscimento dell'opera e della storia dei piemontesi nel mondo, suscettibile per impegno dei titolari e realizzatori di arricchimento e potenziamento. Il museo sta attualmente lavorando per definire un programma di attività ed iniziative: convegni, incontri, pubblicazioni da condurre anche con l'adesione di centri qualificati e apporti di studiosi e ricercatori. Il Museo Piemontesi nel Mondo non è quindi un punto di arrivo, ma un punto di partenza, per la cui crescita, sviluppo e arricchimento si attendono contributi diversi. Per il futuro, e valgono le indicazioni offerte dal Vice Ministro agli Affari Esteri Franco Danieli, in visita al museo lo scorso mese di marzo, «è indispensabile definire una rete delle strutture museali e dei centri già esistenti dedicati all'emigrazione e agli italiani nel mondo e di quelli che verranno istituiti se si intende riconoscere e valorizzare il rilievo sociale, economico, storico e culturale di queste testimonianze, occorre operare in un sistema e considerare sulla scorta delle vicende e le memorie del passato, l'attualità dei bisogni e le realtà di chi oggi raggiunge il nostro paese alla ricerca di un lavoro e di un futuro migliore».

Infatti, «...ormai pienamente integrate nei paesi d'adozione, le comunità italiane sono concreta testimonianza del contributo determinante di idee, di energia, di volontà speso in tutti i campi. Rappresentano, nel contempo, uno straordinario veicolo di penetrazione e diffusione della nostra cultura nel mondo e uno strumento di trasformazione e progresso anche per la Patria italiana» afferma Carlo Azeglio Ciampi, Presidente emerito della Repubblica Italiana.



Per info:
www.piemontesinelmondo.org
Piazza Donatori di Sangue
10060 Frossasco (TO)
Tel. 0121.352398

Michele COLOMBINO
colombino@piemontesinelmondo.org
Presidente Museo dell'Emigrazione
Piemontesi nel Mondo

Il Centro di documentazione Fondazione Agnelli - Altreitalie, Torino

**Fondi documentali, banche dati e altre risorse
a supporto di una rete museale-documentale
nell'ambito degli studi sulle migrazioni italiane nel mondo**

Premessa

I programmi dedicati alle migrazioni italiane e ai rapporti con le numerose collettività di origine italiana presenti in vaste aree del mondo hanno svolto, sin dalla fine degli anni 1970, un ruolo costantemente rilevante all'interno delle attività della Fondazione Giovanni Agnelli.

In tale contesto tematico e programmatico, nel 1989 la Fondazione pubblica il primo numero della rivista semestrale «Altreitalie. Rassegna internazionale di studi sulle popolazioni di origine italiana nel mondo» (poi «Rivista internazionale di studi sulle migrazioni italiane nel mondo»), a cui fa seguito nel novembre 1993 l'inaugurazione del *Centro di documentazione sulle Popolazioni e le Culture italiane nel Mondo*. Il Centro di documentazione si propone come una risorsa strategica tra quelle offerte dal Centro Altreitalie, offrendo strutture e servizi permanenti di documentazione opportunamente studiati per soddisfare le esigenze della comunità dei ricercatori interessati agli studi storici-sociali e culturali sulle migrazioni italiane e sulle comunità di origine italiana nel mondo. La nascita del Centro, la cui sede si trova presso la Fondazione stessa, scaturisce dalla decisione di voler mettere a disposizione del pubblico un raro fondo librario di non facile reperibilità nel panorama documentario nazionale e derivante da una pluriennale attività di ricerca e studio condotta direttamente dalla Fondazione o da essa promossa.

A questo fondo, essenzialmente costituito da monografie e collezioni di periodici, si sono aggiunte successivamente tre banche dati contenenti la trascrizione delle informazioni riportate nei registri di sbarco delle navi giunte a New York, Buenos Aires e Vitoria, limitatamente ai passeggeri di nazionalità italiana. Tale risorsa, a partire dal gennaio 2000, è stata resa disponibile gratuitamente tramite Internet, presso il sito istituzionale della Fondazione Giovanni Agnelli e, poi direttamente, attraverso il sito del Centro Altreitalie (www.altreitalie.it).

La biblioteca ed emeroteca del Centro di documentazione: struttura, organizzazione e fondi

Il Centro di documentazione di Altreitalie si trova presso la sede della Fondazione Giovanni Agnelli, ed è gestito sin dalla sua nascita da

Alessandro Monteverdi con il coordinamento scientifico di Maddalena Tirabassi. Dispone di una sala lettura, in grado di ospitare fino a 8 visitatori contemporaneamente, che mette a disposizione dell'utente l'intera propria collezione di monografie e periodici. La documentazione occupa circa 40 metri lineari di scaffalature a cui il ricercatore può accedere direttamente. Le monografie e i periodici, organizzati a scaffale aperto, sono stati ordinati fisicamente secondo i seguenti criteri: *sezione generale* (opere di carattere generale o introduttive sulla storia dell'emigrazione, studi del fenomeno emigratorio dal punto di vista del luogo di provenienza), *sezione europea* (opere sull'emigrazione e le popolazioni di origine italiana in Europa), *sezione nordamericana*, *sezione latinoamericana*, *sezione australiana*, emeroteca. Le monografie, catalogate secondo un piano di classificazione interno, sono ricercabili informaticamente per i principali dati bibliografici e per argomenti sia in locale sia mediante OPAC consultabile via Internet all'interno del portale del Centro Altretalia. Alla sua costituzione, il Centro di documentazione disponeva di una collezione di circa 600 monografie e di alcune decine di periodici e bollettini relativi ai seguenti argomenti: storia dell'emigrazione italiana e delle popolazioni di origine italiana nel mondo; studi sociologici ed etno-antropologici sulle minoranze etniche (con particolare riferimento ai gruppi di provenienza italiana); presenze e testimonianze di matrice culturale italiana nel mondo. Al fine di fornire un servizio più ampio e diversificato, la consistenza dei fondi si è notevolmente incrementata, comprendendo anche una selezione di tesi di laurea o di dottorato. I fondi librari sono attualmente costituiti da circa 2.000 opere (tra monografie e letteratura grigia), e da un centinaio di periodici e *newsletter*, in gran parte provenienti da associazioni italoamericane, da centri studi di *Italian studies* e di *Italian American studies* di numerose università internazionali o da associazioni di comunità di origine italiana nel mondo. È parte integrante di tale fondo una collezione di tesi di laurea e dottorato che raccoglie una sessantina di opere realizzate a partire dai primi anni 1990 nell'ambito di programmi e concorsi promossi dal Centro.

A tali fondi si è inoltre aggiunta una pregiata collezione di opere d'epoca (fine XIX e i primi XX secolo): circa duecento titoli in gran parte dedicati a documentare varie forme di presenza italiana all'estero, incluse testimonianze di emigrazione "vissuta" e altre opere sulla cultura e presenza italiana nel mondo. Ad un incremento numerico dei titoli posseduti nella nostra collezione, si è accompagnato un allargamento della copertura tematica che ha comportato l'accessione progressiva di svariate opere di letteratura dell'emigrazione con rappresentativi titoli di importanti poeti, prosatori e novellieri contemporanei di origine italiana.

Ad integrazione dei fondi librari, infine, si sono altresì affiancate una videoteca italoamericana, costituita da un centinaio di videocas-

sette in VHS relative a importanti produzioni cinematografiche con un significativo contributo artistico ad opera di italoamericani, una piccola collezione di immagini fotografiche frutto di alcuni progetti espositivi curati dalla Fondazione negli anni 1980, alcune decine di foto-libri o pubblicazioni con rilevanti sezioni fotografiche, una piccola raccolta discografica e multimediale (alcune decine, tra LP e audiocassette, Cd-Rom o DVD) relative a testimonianze di vita e cultura di comunità di origine italiana nel mondo.

Il Centro è inoltre collegato ad «Altreitalie. Rivista di studi sulle migrazioni italiane nel mondo» di cui è responsabile scientifica ed editoriale Maddalena Tirabassi. Pubblicata dalla Fondazione G. Agnelli dal 1989, la rivista esce ogni sei mesi (in versione on line e cartacea) e da oltre diciassette anni si propone di favorire il confronto sui temi delle migrazioni e delle comunità italiane all'estero, attraverso un'attenta selezione e pubblicazione di ricerche, contributi, saggi, recensioni di libri ed eventi pertinenti. «Altreitalie» e il Centro di documentazione, intrattengono costanti rapporti di collaborazione con numerose istituzioni scientifiche e culturali in Italia e all'estero, tra i quali: il Centro Studi Emigrazione Roma, il Museo dell'Emigrante di San Marino, le Università di Bologna, Verona, Firenze e Torino, il Center for Migration Studies di New York, l'Immigration History Research Center di Minneapolis-University of Minnesota, il Balch Institute-Temple University di Philadelphia, la University of Florida, l'Université de Montréal, l'Universidade do Rio Grande do Sul e di São Paulo, il Centro de Estudios Migratorios Latinoamericanos di Buenos Aires.

Il portale del Centro Altreitale: www.altreitalie.it

Il portale si propone come uno strumento duttile e interattivo volto a soddisfare molteplici esigenze e curiosità nell'ambito degli studi riferiti alle migrazioni italiane nel mondo. Fa riferimento a tre diverse categorie di utenti: gli studiosi delle migrazioni italiane nel mondo, promuovendone la ricerca e offrendo loro strumenti di lavoro per dialogare e "fare rete"; un pubblico più vasto ed eterogeneo di persone d'origine italiana, che in questi anni proprio attraverso la rete riscopre la propria identità e la propria storia; infine, ma con altrettanto rilievo, gli insegnanti e gli studenti delle scuole italiane.

Il sito si propone come archivio disponibile *on line* dell'intera collezione della rivista «Altreitalie». In particolare, sono scaricabili integralmente tutti i numeri, corredati da *abstract* in italiano, inglese, francese, spagnolo, portoghese. Nella sezione del sito dedicata alla rivista è inoltre possibile compiere ricerche interne all'archivio della ri-

vista e interagire in termini attivi e propositivi con la redazione e la comunità scientifica.

Il sito dispone inoltre di una sezione dedicata al Centro di documentazione dove sono disponibili le informazioni generali per le visite presso la biblioteca-emeroteca, compiere ricerche mediante l'OPAC dedicato e relativo al posseduto del fondo librario e dell'emeroteca, visitare una galleria virtuale di immagini e fotografie storiche dell'emigrazione italiana tratte da progetti espositivi realizzati nel passato dalla Fondazione. Dal sito è altresì possibile accedere alle banche dati sugli italiani emigrati negli Stati Uniti, in Argentina e in Brasile (*Cerca le tue radici*) che presentano i registri degli sbarcati fra la fine del XIX secolo e i primi decenni del XX nei porti di New York, Buenos Aires e Vitoria (Brasile), con oltre un milione di nomi di emigranti italiani, il loro luogo d'origine, il livello d'istruzione, la professione.

Il portale presenta inoltre una sezione "Strumenti" volta a fornire un inquadramento generale sul fenomeno dell'emigrazione storica italiana (con statistiche storiche, bibliografie di approfondimento, manualistica di riferimento e una breve presentazione della recente mostra itinerante *Migrazioni italiane*, curata da Maddalena Tirabassi). Integra tale sezione l'*Osservatorio sul voto degli italiani all'estero*, con contributi e riflessioni rivolti al fenomeno del voto espresso dagli italiani residenti all'estero. Infine, il canale "Portale" in cui vengono regolarmente selezionate, raccolte e costantemente aggiornate una serie qualificata di risorse presenti in rete rivolte a chi studia, o più semplicemente, è interessato ad esplorare i temi legati all'emigrazione italiana e della ricerca delle "proprie radici". Fanno parte di tale sezione vari link a siti dedicati alla ricerche genealogiche, sia in Italia che all'estero; all'associazionismo regionale e di varie comunità italiane all'estero; siti di agenzie informative e di centri di ricerca e associazioni culturali; musei, mostre e siti multimediali; siti per paesi.

Le banche dati sugli italiani emigrati negli Stati Uniti, in Argentina e in Brasile

Presso il Centro di documentazione sulle Popolazioni e le Culture italiane nel Mondo sono disponibili tre distinte banche dati contenenti la trascrizione delle informazioni riportate nei registri di sbarco delle navi giunte nei porti di New York, Buenos Aires e Vitoria, limitatamente ai passeggeri di nazionalità italiana. Tali dati, copiati dai registri originali conservati presso gli archivi delle città di destinazione, oltre a rappresentare un duplicato utile a fini conservativi, consentono, in quanto memorizzati in forma digitalizzata e gestibile da un software di ricerca, di compiere rapidamente selezioni anche complesse, attraverso chiavi di ricerca

multiple. I lavori di trascrizione e memorizzazione dei dati, avviati verso la fine degli anni 1980, si sono conclusi nel 1995.

La realizzazione della banca dati statunitense è stata curata dal Center for Immigration Research della Temple University di Philadelphia, sotto la direzione del prof. Ira Glazier. Questa banca dati contiene circa 200.000 schede di emigrati italiani, registrati nelle *Ship Passenger Lists* (Liste di sbarco) e arrivati a New York tra il 1880 e il 1891. Per ciascun passeggero sono generalmente riportate le seguenti informazioni: cognome, nome, sesso, età, eventuale rapporto di parentela con altri passeggeri, livello di istruzione, professione, porto di imbarco, ultima residenza, destinazione, tipo di transito, sistemazione a bordo, nome della nave, data di arrivo.

In Argentina il lavoro è stato eseguito dal Centro de Estudios Migratorios Latino Americanos, sotto la direzione dello scalabriniano padre Luigi Favero. La banca dati argentina è composta da circa 1 milione e ventimila record relativi a italiani giunti a Buenos Aires tra il 1882 e il 1920. Le informazioni, che provengono dai registri di sbarco (*Registro general de los inmigrantes* e dalla *Lista de inmigrants*), consentono di risalire ai seguenti dati: cognome e nome del passeggero, stato civile, sesso, età, eventuale rapporto di parentela, livello di istruzione, professione, religione, porto di imbarco, sistemazione a bordo, nome della nave, data di arrivo.

In Brasile il lavoro è stato diretto e condotto da Aurelia Castiglioni (Università di Espírito Santo, Vitoria) e da Mauro Reginato (Università di Torino). La banca dati realizzata si basa principalmente sulle informazioni riportate nei registri di imbarco della navi provenienti dall'Italia, integrate da controlli e informazioni tratte da fonti d'archivio aggiuntive. I dati disponibili riguardano circa 27.000 italiani emigrati e sbarcati a Vitoria tra il 1858 e il 1899. Per ciascuno di essi sono disponibili le seguenti informazioni: cognome e nome, parentela, nucleo familiare, sesso, età, comune-provincia e regione di provenienza, professione, nome della nave, porto di imbarco, data di partenza e data di arrivo.

Sin dal 2000, la consultazione diretta delle banche dati è possibile (gratuitamente) sia *online* (al sito www.altreitalie.it), sia presso il Centro stesso dove il software disponibile consente di effettuare ricerche complesse. Ad oggi, gli utenti registrati alle banche dati *online* superano le 100.000 unità e tale risorsa continua ad essere tra le più utilizzate soprattutto da discendenti italiani residenti all'estero alla ricerca delle "proprie radici". -

I fruitori del Centro di documentazione di Altreitalie

Il Centro di documentazione di Altreitalie riceve gli studiosi su appuntamento. Dal 1993 esso ha ospitato circa 300 ricercatori e studiosi

provenienti da tutto il mondo. Le visite si sono tradotte in circa 600 sessioni di lavoro.

I frequentatori del Centro sono riconducibili alle tre seguenti tipologie: studenti universitari e laureandi; docenti e ricercatori di dottorato; pubblico generico (ad es. insegnanti, funzionari e impiegati pubblici, pensionati, lavoratori autonomi o liberi professionisti).

Da una introduttiva analisi sui suoi fruitori, si evince come esso si configuri come una risorsa destinata a soddisfare esigenze principalmente attinenti l'ambito universitario e della ricerca accademica. In questi anni, infatti, il 62% e il 30% dei frequentatori del Centro è stato rappresentato rispettivamente da studenti universitari (principalmente tesisti) e da ricercatori di dottorato o docenti universitari. Solo una quota limitata, pari all'8% dei frequentatori, è costituita da un pubblico di "non di studiosi di professione", ma che ciononostante è ricorso al Centro per soddisfare esigenze d'ordine professionale o di cultura personale.

Il Centro, infine, si presenta attualmente come una risorsa conosciuta e apprezzata anche oltre i confini regionali. Lo testimonia il fatto che, sebbene comprensibilmente il 58% degli utilizzatori provenga dal Piemonte, oltre il 27% degli ospiti arriva anche da altre regioni italiane (con numerosi ricercatori del Mezzogiorno) e il restante 15% è costituito da studiosi provenienti dall'estero (Francia e Germania, ma soprattutto USA, Argentina, Brasile).

Recenti sviluppi delle attività realizzate e promosse dal Centro

Il Centro ha proseguito e intende portare avanti le proprie attività prestando costantemente attenzione alla dimensione divulgativa e formativa delle proprie iniziative ma senza trascurare le attività di ricerca, studio e documentazione campo dei *migration studies*, incentivando nel contempo rapporti di collaborazione con studiosi e istituzioni scientifiche e accademiche.

Fanno riferimento al primo contesto d'attività le recenti collaborazioni realizzate con varie istituzioni locali e culturali nell'ambito di varie iniziative di natura espositiva e museale. Tra queste, si segnala il contributo all'allestimento di parte della sezione museale della *Nave della Sila*, Museo Narrante dell'Emigrazione di Camigliatello Silano (CS) e la realizzazione della mostra itinerante *Migrazioni italiane* volta a dare una connotazione geografica e quantitativa delle migrazioni italiane nel corso del tempo e a far risaltare i tratti peculiari dei movimenti migratori del nostro Paese. La mostra è stata esposta a Saluzzo in occasione della *Prima edizione del FestivalStoria* (13-16 ottobre 2005); a Roma presso l'Archivio di Stato in occasione della mostra *The dream* (17 novembre-10 dicembre 2005); a Salerno, presso il diparti-

mento di Scienze della Comunicazione dell'Università (20 marzo 2006), a Castellabate, nella rassegna "Libri e libri" (29 luglio 2006); a Torino per il progetto "Adotta un monumento" in collaborazione con la Fondazione Napoli '99 (12 marzo 2007); sempre a Torino, in occasione di un'iniziativa scolastica del Comune di Torino (13 marzo-30 aprile 2007) e a Frossasco presso il Museo dell'Emigrazione, in occasione della *Festa del Piemonte* (26-27 maggio 2007). Prossime tappe della mostra sono previste a Vibo Valentia (10 agosto 2007); a Langhirano presso il CIAC Onlus (13 agosto-settembre 2007) e a Parma, in occasione del *Festival dei diritti umani* (18 dicembre 2007).

Inoltre, da alcuni anni il Centro è lieto ad accogliere e ospitare per periodi compresi tra uno e sei mesi, stagisti interessati a maturare e condividere un'esperienza di collaborazione e di formazione nell'ambito delle discipline legate ai *migration studies* e alle "altre italie". A tale attività si affianca un bando annuale per una borsa di ricerca nell'ambito degli studi sulle migrazioni italiane nel mondo e un concorso per l'assegnazione di due premi per una tesi di laurea magistrale o dottorale italiana e per una tesi di Ph. D. svolta all'estero. L'oggetto delle tesi riguarda le migrazioni italiane nel mondo, analizzate nell'ambito di una o più delle articolazioni disciplinari e interdisciplinari del tema (storica, politica, sociologica, economica, antropologica, culturale, letteraria e artistica), inclusi specifici argomenti quali le migrazioni contemporanee, le migrazioni di ritorno e l'identità etnica dei discendenti dei migranti.

Il Centro, infine, organizza almeno un convegno annuale. Nell'ambito di questa iniziativa si è tenuto nelle giornate del 4 e 5 luglio 2007, presso la Fondazione Giovanni Agnelli, un convegno dal titolo *Con gli occhi della globalizzazione. I nuovi studiosi e la ricerca sulle migrazioni italiane* a cui sono stati invitati 30 giovani studiosi provenienti da tutte le università italiane che hanno svolto ricerche inedite nel campo delle migrazioni italiane. Sono state assegnate piccole borse per il rimborso delle spese di viaggio e alloggio.

Per Info:
www.altreitalie.org
Via Giacosa 38
10125 Torino
Tel. 011.6500500

Maddalena TIRABASSI

redazione@altreitalie.it

Coordinamento scientifico Centro Altreitalie

Storia o memoria?

L'emigrazione italiana tra ricerca storica, uso pubblico e valorizzazione culturale

L'8 agosto 2006 la tragedia mineraria di Marcinelle è entrata attraverso gli schermi televisivi nelle case degli italiani. Non era la prima volta. Della sciagura – l'8 agosto 1956 morirono 262 minatori, tra cui 137 italiani – avevano iniziato a parlare negli anni precedenti storici, giornalisti, scrittori, sceneggiati televisivi, contribuendo a fare di Marcinelle un "luogo della memoria", in procinto di aggiungersi ai tanti che caratterizzano la storia civile e politica dell'Italia contemporanea. La nascita di un museo presso il Bois du Cazier (il bacino minerario in cui avvenne la strage), l'ampia visibilità che hanno avuto le commemorazioni di Marcinelle in occasione del cinquantesimo anniversario della sciagura, le ricorrenti visite di esponenti delle istituzioni italiane, testimoniano che il processo di edificazione di questo ennesimo luogo della memoria può dirsi ormai concluso¹.

La vicenda di Marcinelle rientra in un fenomeno più ampio: la riscoperta dell'emigrazione italiana e la sua progressiva fuoriuscita dagli ambiti esclusivi riservati al confronto tra gli specialisti. Prima di procedere alla ricostruzione delle forme e dei modi con cui l'emigrazione italiana è stata recentemente riscoperta nel dibattito pubblico, è opportuno proporre una definizione di cosa è effettivamente un luogo della memoria. Christian Bonazza, partendo dal lavoro iniziato negli anni 1980 dallo storico francese Pierre Nora e osservando le successive evoluzioni del dibattito storiografico, ha elaborato questa definizione: «*un luogo della memoria è uno spazio che si contraddistingue per essere costituito da elementi materiali o puramente simbolici dove un gruppo, una comunità o un'intera società riconosce se stessa e la propria storia, consolidando in questo modo la propria memoria collettiva. Luogo della memoria*

¹ Sul Bois du Cazier e altri musei in Belgio si veda CAPRARELLI, Anna, *Memoria e musei dell'emigrazione italiana in Belgio*, «Archivio storico dell'emigrazione italiana», (1), 1, 2006, pp. 169-175.

può essere dunque un museo, un archivio, un monumento, un anniversario, certi territori o località segnati da eventi storici significativi².

Le tappe e le direzioni della riscoperta

La tragedia di Marcinelle è soltanto uno tra i numerosi casi di riscoperta pubblica della storia dell'emigrazione italiana, sempre più frequenti a partire dalla metà degli anni 1990. La costruzione di luoghi della memoria, la nascita di musei, la diffusione di romanzi, film, sceneggiati hanno segnato il ritorno dell'emigrazione presso l'opinione pubblica. Si tratta di un processo complesso, in cui gli stessi concetti di storia e memoria vengono messi a dura prova, un processo che presenta alcune analogie con ciò che Enzo Traverso – utilizzando una lettura di Proust proposta da Walter Benjamin – ha definito «rammemorazione»³. Nei fatti, secondo Traverso, eventi e esperienze storiche particolarmente traumatizzanti subiscono un destino del tutto particolare: in una prima fase vengono rimossi, in una seconda fase vengono recuperati secondo un processo di «anamnesi», in seguito possono addirittura trasformarsi in «ossessione della memoria»⁴. Traverso rivolge la sua attenzione principalmente agli eventi legati ai totalitarismi e al periodo tra le due guerre mondiali, con una particolare attenzione alla Shoah, ma nella sua analisi non manca di fare riferimento a fenomeni di più lunga durata, come il colonialismo. Rispetto alla Shoah, Anna Rossi Doria ha sottolineato che in una prima fase è stata indagata soltanto da opere di storia, «mentre a partire dagli anni 1980 si è avuta, sia in Europa che negli Stati Uniti, una vera esplosione di memorie, sia orali che scritte, dei sopravvissuti»⁵. La seconda fase ha determinato l'apertura di un dibattito vivace e articolato sul rapporto tra storia e memoria, sui loro confini e sui modi con cui la Shoah iniziava ad essere veicolata nel dibattito pubblico, soprattutto in Germania. Questo dibattito è proseguito non solo negli anni successivi alla riunificazione del paese, ma anche quando lo sterminio, dopo essere stato raccontato prima dagli storici e poi dai sopravvissuti, diventava oggetto di iniziative pubbliche, quali la costruzione di musei, di memoriali, l'allestimento di mostre, la nascita di percorsi didattici, la presenza sempre più diffusa

² BONAZZA, Christian, *La memoria: riflessione storiografica*, cfr. www.museo-storico.tn.it/editoria_ricerca/2_LA_MEMORIA.pdf, p. 6.

³ TRAVERSO, Enzo, *Il passato: istruzioni per l'uso. Storia, memoria, politica*. Verona, Ombre Corte, 2006, pp. 17-22.

⁴ *Ibidem*, pp. 41-42.

⁵ ROSSI DORIA, Anna, *Il conflitto tra storia e memoria: appunti*. In: MEGHNAGI, Saul (a cura di), *La memoria della Shoah. Dopo i testimoni*. Roma, Donzelli, 2007, p. 60.

in progetti cinematografici e televisivi. La profondità e la complessità di un tale dibattito hanno contribuito a scavare nel rapporto tra storia e memoria e hanno offerto agli studiosi nuovi stimoli e nuove riflessioni, proprio quando l'uso pubblico della storia – concetto introdotto da Habermas nel 1987⁶ – diventava anche fuori dalla cerchia degli studiosi il terreno di intervento privilegiato per ricostruire le relazioni tra passato e presente.

Potrebbe dunque essere molto utile mettere a confronto la storia dell'emigrazione italiana e della sua riscoperta recente con alcune categorie emerse nel dibattito sull'uso pubblico della storia e sul rapporto tra storia e memoria.

Anche nel caso dell'emigrazione italiana possiamo distinguere tra una fase di esclusività degli storici e degli scienziati sociali nell'analisi e nella ricostruzione del fenomeno e una fase di interesse più ampio, in cui, a quelle degli storici e di altri specialisti, si sono affiancate nuove narrazioni. In questo senso, una data interessante è il 2002, quando a distanza di pochi mesi sono stati pubblicati il secondo volume della *Storia dell'emigrazione italiana*, a cura di Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi ed Emilio Franzina⁷, e *L'orda. Quando gli albanesi eravamo noi* di Gian Antonio Stella⁸: rispettivamente una sintesi collettanea redatta da storici, alcuni dei quali impegnati da lungo tempo nell'esplorazione del fenomeno, e un'opera di giornalismo storico, che ha riscosso un notevole successo editoriale. Con *L'orda* si è aperta una stagione di successi editoriali legati all'emigrazione, il più importante dei quali è stato il romanzo *Vita* di Melania Mazzucco (2003⁹). Passando alla cinematografia, non è possibile non accennare a *Nuovomondo*, film di Emanuele Crialesi (2005). Anche se nel frattempo sono stati pubblicati moltissimi libri di memorie e autobiografie di protagonisti dell'emigrazione di massa, non si può dire che il passaggio a un'attenzione non limitata agli specialisti abbia coinciso con quella che Annette Wiewiorka ha definito «l'era del testimone»¹⁰, cioè un contesto in cui il passato viene comunicato prevalentemente attraverso i racconti e l'esperienza dei suoi diretti protagonisti, mettendo in crisi la storiografia e i suoi strumenti. I testimoni diretti dell'emigrazione di massa sono effettivamente diventati un tassello importante nella ricostruzione del fenomeno, ma il loro ruolo non è diventato così centrale come quello, ad esempio,

⁶ Habermas, Jürgen, *L'uso pubblico della storia*. In: RUSCONI, Gian Enrico (a cura di), *Germania: un passato che non passa*. Torino, Einaudi, 1987, pp. 98-109.

⁷ BEVILACQUA, Piero; DE CLEMENTI, Andreina; FRANZINA, Emilio (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, voll. I-II. Roma, Donzelli, 2001-2002.

⁸ STELLA, Gian Antonio, *L'orda. Quando gli albanesi eravamo noi*. Milano, Rizzoli, 2002.

⁹ MAZZUCCO, Melania, *Vita*. Milano, Rizzoli, 2003.

¹⁰ WIEWIORKA, Annette, *L'era del testimone*. Milano, Raffaello Cortina, 1999.

dei sopravvissuti allo sterminio nell'ambito della ricostruzione e della comunicazione della Shoah. Più che di presenza di testimoni – nel caso dell'emigrazione – si può parlare di presenza di alcuni luoghi (come ad esempio i porti e le navi) che sono diventati simbolici fino a rappresentare l'intero fenomeno, mettendo così in difficoltà la storiografia.

Il rimbalzo continuo tra passato e presente è una caratteristica importante della riscoperta dell'emigrazione italiana. Una delle ragioni che hanno mosso il rinnovato interesse è sicuramente la realtà dell'immigrazione straniera in Italia ed essa ha stimolato in modi diversi l'approfondimento delle migrazioni del passato. Anche in questo caso, però, occorre riflettere con attenzione su come è avvenuto il passaggio. La tendenza a utilizzare l'emigrazione italiana come antidoto alle diffidenze e alla xenofobia verso l'attuale immigrazione ha senz'altro permesso di riscoprire un'esperienza che – a più livelli – era stata rimossa: in ambito istituzionale, politico, fino ad arrivare alle singole famiglie, più o meno direttamente, coinvolte nel passato. Lo sguardo al presente tuttavia ha determinato forzature e squilibri notevoli, appiattendo in un unico contenitore flussi, movimenti, spostamenti diversi tra loro nel tempo e nello spazio. Le differenze tra le migrazioni sono così letteralmente sparite e con loro la specificità di ogni flusso. È il rischio del "presentismo", per usare un'altra categoria emersa nel dibattito sull'uso pubblico della storia¹¹: un appiattimento della storia sulle esigenze e le necessità del tempo presente. Il rischio del presentismo è uno dei campanelli di allarme che più devono ascoltare coloro che si occupano della storia dell'emigrazione italiana. Proprio la difficoltà a comparare passato e presente delle migrazioni di massa ha spinto un autorevole studioso dell'emigrazione italiana, Ercole Sori a ridimensionare il valore "didascalico" dell'emigrazione italiana per affrontare le sfide dell'attualità: *«in altre parole, mi pare perdente associare il revival di studi sulla storia dell'emigrazione italiana al fine pedagogico di sopire gli umori etnofobi e razzisti che percorrono l'Italia di oggi, diventata paese d'immigrazione. L'adagio: "siamo stati un popolo di emigranti, dunque dobbiamo essere comprensivi e accoglienti verso gli extracomunitari immigrati" non funziona. Non credo che nelle Vandee leghiste questo sia un argomento spendibile e persuasivo. Anzi, si può pensare che questa benevola associazione di idee possa essere addirittura rovesciata (...). I neo-promossi nella scala della stratificazione etno-sociale (l'animosità, nel secondo dopoguerra, degli italo-statunitensi verso la popolazione nera) o nella gerarchia della sviluppo economico (il recente status dell'Italia come paese pro-*

¹¹ HARTOG, François, *Régimes d'historicité. Présentisme et expérience du temps*. Paris, Seuil, 2003.

spero) non sono forse i più ostili verso chi quella promozione ha consentito occupando il gradino più basso della scala?»¹²

Ma concretamente quali sono le questioni più sensibili in questa riscoperta dell'emigrazione? Quali sono gli aspetti che sono stati trascurati e meriterebbero ulteriori approfondimenti? Innanzitutto, l'emigrazione che viene ricordata è prevalentemente quella transoceanica degli anni a cavallo tra Ottocento e Novecento, che come sappiamo non è stata l'unica emigrazione italiana nel mondo.

Alessandro Casellato, guardando al Veneto, ha messo in luce quella che a suo parere è la ragione di questa preferenza: «l'emigrante-tipo evocato da giornalisti, storici locali, assessori alla cultura è il colono che nei decenni a cavallo tra Otto e Novecento si trasferisce con la propria famiglia al di là dell'oceano, conquista e colonizza "terre vergini", ha successo economico e diffonde nella nuova società la lingua, la religione e gli altri capisaldi della "civiltà contadina veneta". Trova invece poco spazio il ricordo dell'emigrazione operaia, temporanea, individuale, che dagli anni venti agli anni settanta del Novecento ha interessato soprattutto giovani maschi soli»¹³.

In secondo luogo, le migrazioni italiane del passato – all'interno di quella produzione letteraria e cinematografica già ricordata – hanno subito un processo che potremmo definire di "depoliticizzazione", utilizzando una categoria che Silvia Salvatici ha recentemente introdotto nell'ambito degli studi sulla storia delle profughe in Europa¹⁴. Per depoliticizzazione possiamo intendere diversi percorsi: la rimozione delle origini politiche e sociali delle partenze, il ridimensionamento del ruolo delle politiche migratorie nella gestione dei flussi, la partecipazione a esperienze di politicizzazione nei paesi di arrivo, sulle quali invece in passato si era molto concentrata l'attenzione degli studiosi.

In terzo luogo, il ridimensionamento dell'analisi del lavoro. L'insistenza sull'organizzazione delle comunità, sulla vita sociale, politica o religiosa, sui processi di inserimento, sulle identità nazionali e culturali non hanno soltanto determinato quello sbilanciamento eccessivo della percezione dell'emigrazione sui luoghi di arrivo (come se i mi-

¹² MARTELLINI, Amoreno (a cura di), *Cinque domande sulla storiografia dell'emigrazione a Emilio Franzina e a Ercole Sori*, «Storia e problemi contemporanei», 34, 2003, p. 26. Per un panorama sulle riflessioni rispetto alla nuova produzione storiografica si vedano: PEGNA, Serenella, *Malessere e ambizioni della storia delle migrazioni*, «Storica», 24, 2002, pp. 75-89; CORTI, Paola, *L'emigrazione italiana e la sua storiografia: quali prospettive?*, «Passato e presente», 64, 2005, pp. 89-95; SANFILIPPO, Matteo, *Nuove risposte per vecchie domande*, «Studi Emigrazione», 158, 2005, pp. 434-446.

¹³ CASELLATO, Alessandro, *La memoria debole dell'emigrazione operaia*, «Studi e ricerche di storia contemporanea», 59, 2003, p. 177.

¹⁴ SALVATICI, Silvia, *Introduzione*. In: ID. (a cura di), *Profughe*, «Genesis», 2, 2004, pp. 5-20.

granti fossero soggetti "degni di nota" soltanto quando si trovano nei paesi in cui emigrano, mentre prima o, nel caso dei ritorni, dopo la loro vicenda emigratoria perderebbero interesse). A fare le spese di questo approccio è stata anche la dimensione del lavoro nei paesi di arrivo, dimensione centrale nelle prime analisi storiche e sociologiche degli anni 1960 e 1970 ma progressivamente ridimensionata e confinata nella retorica del "sacrificio". L'insistenza sul "sacrificio" degli emigranti italiani, che ha risuonato anche nelle commemorazioni istituzionali della vicenda di Marcinelle, rischia paradossalmente di mettere in secondo piano l'esperienza concreta del loro lavoro, nei differenti modi in cui essa può essere affrontata e raccontata.

Naturalmente nella riscoperta dell'emigrazione hanno giocato anche fattori legati alla contingenza politica e istituzionale, basti pensare all'attenzione che le comunità italiane all'estero hanno avuto a partire dall'approvazione della legge 459/2001 sul voto degli italiani all'estero. Si tratta di un'attenzione che va collocata all'interno di un percorso complesso, che ha visto a partire dalla metà degli anni 1970 una ridefinizione complessiva degli equilibri e dei rapporti tra le istituzioni italiane e le collettività all'estero, ridefinizione dovuta non solo alla fase calante dell'emigrazione di massa ma anche all'affacciarsi sulla scena di nuovi soggetti incaricati di organizzare le relazioni con le realtà di emigrazione, come le regioni.

La realtà con cui si confrontano oggi gli studiosi è quindi una realtà particolare, in cui l'emigrazione italiana è entrata nel "discorso pubblico". Un passaggio che è fondamentale tenere a mente, soprattutto se si confronta con le difficoltà che incontrano altre vicende storiche dell'Italia contemporanea a entrare nel "discorso pubblico", vicende che pure sono state e sono tuttora oggetto di ricerche dettagliate e approfondite degli specialisti: in questo senso, il caso del colonialismo italiano è senz'altro uno dei più significativi.

Dalla storia al museo: il caso di Gualdo Tadino

Con i rischi di schiacciamento tra passato e presente e di ricostruzione squilibrata dell'emigrazione italiana hanno inevitabilmente fatto i conti coloro che hanno scelto di avviare la stagione della musealizzazione della storia dell'emigrazione. Si tratta di una stagione ancora agli inizi, sulla quale è difficile fornire un quadro complessivo, mentre è possibile evidenziare alcune realizzazioni interessanti emerse nei casi specifici. Prendiamo, ad esempio, il museo dell'emigrazione regionale "Pietro Conti" di Gualdo Tadino. Inaugurato nel novembre 2003, il museo ha avviato un lavoro di ricerca a partire dalla documentazione

relativa all'emigrazione umbra. Tale impresa ha portato alla nascita, a fianco del museo stesso, di una biblioteca, un centro studi, un archivio fotografico e una videoteca. La visita al museo viene effettuata partendo dal secondo piano (dedicato alla "partenza"), passando per il primo piano (dedicato al "viaggio") e giungendo al piano terra (dedicato all'"arrivo"). Senza dilungarsi sulle scelte visive e documentarie elaborate nell'allestimento delle sale, è importante sottolineare che la visita presso il museo permette di confrontarsi con una serie di questioni che sono state complessivamente sottovalutate nell'ambito della recente riscoperta pubblica dell'emigrazione.

Partendo dall'inizio della visita, è molto evidente l'attenzione attribuita nell'allestimento ai luoghi di partenza, da cui si sono mossi i protagonisti dell'emigrazione di massa. Il susseguirsi di documenti, statistiche, immagini dei paesi e delle città di origine permette di sviluppare un approccio esteso alla documentazione delle migrazioni, per cui i luoghi di origine sono qualcosa di più di un semplice "blocco di partenza" e diventano parte integrante del sistema di cause, conseguenze e trasformazioni legate all'emigrazione. Fornire una documentazione ampia e articolata della situazione politica, sociale ed economica dei territori di partenza può rappresentare un contributo importante per la comprensione delle cause e delle origini delle migrazioni di massa.

La presenza di una sezione dedicata al viaggio si inserisce in una tradizione già consolidata di attenzione all'esperienza del viaggio degli emigranti, anche al di fuori della storiografia, basti pensare al citato film di Crialese. Uno scavo piuttosto innovativo è rappresentato invece dalla documentazione dettagliata del mondo del lavoro degli emigranti, con molta attenzione alle miniere. Quali strumenti usavano i lavoratori? Quale era la durata della loro giornata lavorativa? Quanto si ammalavano e per quali motivi? Perché erano così esposti agli incidenti? Quanto guadagnavano? Dove vivevano? La sezione del museo dedicata all'"arrivo" risponde ad alcune di queste domande e raccoglie materiali di generi diversi: caschi, binari, sacchi, fotografie, filmati.

Rispetto ai ragionamenti sul rapporto tra storia e memoria, la proposta del museo presenta alcune risorse cui vale la pena accennare. Soprattutto un aspetto viene valorizzato in modo efficace: la visibilità dei documenti di archivio. Fino ad oggi la documentazione archivistica sull'emigrazione di massa — che pure è stata determinante per lo sviluppo di una storiografia sull'argomento — è entrata solo episodicamente nelle mostre e nelle situazioni più divulgative. Da questo punto di vista l'allestimento del museo è stato pensato in modo molto originale, perché i documenti anziché essere messi — come da tradizione — sotto tecca, sono stati impacchettati rigidamente e protetti e sono stati appesi al soffitto con dei fili, per cui — oscillando davanti alle teste dei visi-

tatori – possono essere toccati, manipolati, osservati fin nei minimi particolari. Una scelta del genere libera letteralmente i documenti di archivio da una dimensione polverosa e inaccessibile e li avvicina alla curiosità dei visitatori.

In conclusione, la risposta possibile ai rischi e ai pericoli accennati sta proprio nella capacità di accettare la sfida posta dall'allargamento del pubblico interessato oggi alla storia dell'emigrazione. Accettare la sfida – per gli studiosi di storia – vuol dire, però, saper rilanciare il confronto utilizzando gli strumenti, i contenuti e i metodi che sono propri della storiografia, a partire proprio dalle fonti e dalle infinite possibilità che si aprono nella loro valorizzazione.

Michele COLUCCI

michimilk@hotmail.com

*Borsista Scuola Superiore
di Storia Contemporanea*

Abstract

During the last ten years the history of Italian migration has been the subject of numerous studies done not only by specialists but also by reporters, writers, movie and television directors, cultural animators, not excluding museums and other places dedicated to preserving the memories. Coming to the specific case of the regional museum of Gualdo Tadino, our goal is to reconstruct the origins, the characteristics, the risks, and the potential of mixing history and memories, which is particularly evident in the recent re-discovery of Italian migration.

Dai musei al museo: emigrazione e storia d'Italia

Un'esperienza recente

Machado è una cittadina di 40 mila abitanti, ma è conosciuta come la capitale mondiale del "caffè organico" ed in passato viveva soprattutto di questa coltivazione. Situata nell'estremo sud dello Stato di Minas Gerais è più vicina a San Paolo che non a Belo Horizonte. Negli anni ottanta dell'Ottocento molti agricoltori italiani reclutati in Veneto e nel Mantovano dai fazendeiros locali vi arrivarono e si stabilirono fianco a fianco di altri immigrati (oltre ai vecchi residenti afrobrasiliani da poco emancipati, spagnoli e "turchi" com'erano chiamati allora i sirolibanesi).

Più recentemente, nel 1992, vi arrivò, poco più che quarantenne, anche Giovanni Bragagnolo, un imprenditore di Castelfranco Veneto, che rilevata dagli eredi Matarazzo una grande azienda in crisi la rilanciò trasformandola in quello che oggi è diventato il più fiorente pastificio di tutto il Brasile. Sono alcune migliaia i dipendenti della "Santa Amalia", la ditta di Bragagnolo, e il titolare, oltre ad offrire un esempio di laboriosità, è assai orgoglioso di essere veneto e italiano. Saputo del passaggio per Belo Horizonte del piccolo gruppo musicale con Mirco Maestro e Patrizia Laquidara che da anni mi assecondano nella conferenza spettacolo *Esuli, profughi, rifugiati e (in una parola) migranti*, Bragagnolo ha accettato, lo scorso giugno, la proposta degli amministratori municipali di sponsorizzarne la messa in scena anche a Machado, dove ho avuto modo di conoscerlo: un uomo pratico e vigoroso, degno rappresentante d'una generazione d'intraprendenti e operosi industriali fiorita sullo scorcio del secolo passato in tutto il Nordest d'Italia.

Sono stati lui e il "prefeito" della città a parlarmi del *bairro dos italianos* (bairro da Conceição) e della ferma intenzione dei suoi attuali abitanti di aprirvi quanto prima un museo dell'emigrazione, magari corredato da un piccolo monumento al pioniere italiano. Prima di andare in scena, ho pensato di raggiungere questo *bairro* facendomi accompagnare da Giusi Zamana, l'animatrice dell'associazione "Ponte entre culturas" che, assieme al Consolato d'Italia e all'Associazione Piemontesi nel mondo, mi aveva invitato a Belo Horizonte.

Anche Giusi è italiana, padovana di Este, e vivendo in Brasile da più di vent'anni di questo tipo d'incontri se ne intende. Forse per tale motivo il suo sconcerto fu minore del mio: il "bairro" in questione distava dal centro una dozzina di chilometri e più che a un quartiere assomigliava a uno sperduto insediamento rurale di case di povera fattura, sparpagliate in una valle montana (Machado si trova a oltre mille metri di quota) già ombrosa prima di sera e ricca solo, apparentemente, di piccole piantagioni e di una folta vegetazione subtropicale. Ad attenderci c'era un gruppo di venti persone, in maggioranza donne e ragazzi vestiti alla buona, tutti, a giudicare dai cognomi esibiti, discendenti d'italiani. Nessuno di loro, però, parlava italiano (solo un'anziana signora incoraggiata a gran voce dagli altri rammentava alcune parole dell'antico dialetto dei propri nonni tradendo un'origine familiare probabilmente veronese). In portoghese, quindi, alcuni dei presenti ci illustrarono il progetto e ci condussero a visitare la casa in costruzione, sui resti di un vecchio e rustico edificio pre-esistente, che sarebbe stata adibita a sede dell'istituendo museo. Altri, timidamente, ci fecero dono di un quadernetto realizzato dai ragazzi di scuola elementare del *bairro* sulla storia dei bisnonni venuti dall'Italia cent'anni fa dove di tutta una minuscola epopea intrisa di fatiche, di sudori e di prevedibili tribolazioni lavorative si erano salvati a stento pochi aneddoti, qualche litania religiosa e versi di alcune canzoncine ispirate alle gesta di Garibaldi e dei suoi "eroici volontari": un po' poco per mettersi a parlare d'identità e di emigrazione italiana.

Di fronte ai segni d'una certa marginalità ed isolamento spaziale mi stupiva questo commovente desiderio di "fare il museo", evidentemente per ricordare un passato di grandi sacrifici posto a fondamento dell'appartenenza attuale e maturato per giunta in piena campagna fra alcuni discendenti della nostra "grande emigrazione". Così andai presto col pensiero agli esempi non dissimili che si moltiplicano nel mondo ovunque gli italiani siano arrivati in cerca di lavoro, da Jersey City in USA dove dal 2004 la "Casa Colombo" locale accoglie il Museo dell'emigrazione italiana diretto da Carla Mastropiero alla miriade di piccoli musei al chiuso o all'aperto (*ao ar livre*) fioriti in questi ultimi tempi nell'America meridionale, quasi tutti nel segno di localismi, che all'estero si sposano tuttavia, senza speciale attrito, con una più vaga e complicata dimensione nazionale.

Le relazioni tra Italia e Brasile

In mente, però, mi venivano anche gli ambienti confortevoli e ovattati in cui, appena due giorni prima, avevo partecipato a Rio de Janeiro, ospite del CEBRI (Centro Brasileiro de Relações Internacionais) alla di-

scussione dell'ultimo quaderno speciale della rivista di geopolitica "Limes", dedicato alle relazioni fra Italia e Brasile¹, presenti il suo direttore, Lucio Caracciolo e un parterre di economisti, giornalisti e diplomatici.

Oltre al presidente del CEBRI, José Botafogo Gonçalves, discendente d'italiani per parte di madre, vi si erano alternati a parlare ex ambasciatori e ambasciatori in carica, consoli generali e direttori d'istituti italiani di cultura e vari esperti della Fondazione Getulio Vargas² ai quali, a un certo punto, mi ero preso la libertà di far notare, pur dando anch'io per scontata la grandiosità degli scenari geopolitici evocati e da tutti tenuti in alta considerazione in quel contesto, la banale concretezza e la materialità dei rapporti che si danno oggi a livello di cooperazione e di scambio, fra i due paesi. Da vent'anni in qua, senza apparentemente incrinare quelli instaurati dalle rispettive diplomazie, la maggior parte di essi passa infatti attraverso i buoni uffici e le più diverse iniziative promosse dai "governi regionali" della penisola, quando non addirittura da suoi singoli comuni o province, chiamando regolarmente a raccolta i lasciati corposi e spesso del tutto "particolari" delle varie fasi emigratorie che nell'arco di più d'un secolo hanno concorso a tenere in contatto le due parti del mondo (con l'eccezione della fase attuale in cui predominano vari flussi impropriamente detti di "rimpatrio", o di rientro, di italo-brasiliani venuti a irrobustire le file dell'immigrazione straniera in Italia³).

Pensavo alla storia ormai lunga delle relazioni del Veneto o del Trentino con gli Stati del Sud del Brasile (Rio Grande do Sul, Santa Catarina e Paraná) e un po' anche al fatto che di lì a pochi giorni Mercedes Bresso avrebbe firmato a Belo Horizonte un accordo di collaborazione fra la Regione Piemonte e lo Stato di Minas Gerais: nell'occasione neanche lei avrebbe potuto omettere di sottolineare i nessi d'un tale atto con la presenza piemontese in zona. Qui tecnici e maestranze della FIAT di Torino sono di casa da quasi quarant'anni. E subito mi chiedevo: "Quale Museo dell'emigrazione dovrebbe o potrebbe raccogliere e conservare le tracce di quest'ultimo tipo di presenza?" Certo non lo stesso divisato dagli italo-brasiliani di Machado, ma neanche quello verso cui, ai primi di giugno, mi erano parsi nutrire qualche interesse in

¹ *Brasile la stella del Sud. Nascita di una potenza*, Quaderno Speciale di Limes, supplemento al n. 3 del 2007.

² Alla vigilia del viaggio di Romano Prodi in Brasile, nello scorso marzo, Caracciolo figurava già tra i partecipanti, assieme ad alcuni studiosi di emigrazione (come Maddalena Tirabassi e l'ex ambasciatore Ludovico Incisa di Camerana), all'incontro sul "Nuovo ordine mondiale e i problemi dello sviluppo" che dal 13 al 15 aveva avuto luogo tra Rio de Janeiro e Brasilia su iniziativa dell'ILA di Roma, dell'Istituto Diplomatico "Mario Toscano" e, da parte brasiliana, dell'Istituto Rio Branco e della Fondazione Getulio Vargas.

³ FRANZINA, Emilio, *Memoria familiar y región en las migraciones italianas a Brasil. Apuntes sobre el caso "padano-veneto" (1875-2005)*, «Estudios Migratorios Latinoamericanos», 58, 2005, pp. 461-482.

Lussemburgo i miei conterranei – vicentini e veronesi, trevigiani e bellunesi “nel mondo” –, stimolati dall’Esposizione realizzata dalla città di Dudelange *pour la mise en valeur des mémoires des cultures de l’immigration* presso le sue *Anciennes Aciéries*: da una parte – quella dei veneti accorsi a festeggiare non so più quale ricorrenza con una mangiata di polenta e baccalà alla vicentina – la classica mostra fotografica itinerante “fatta in casa” con le storie sgualcite e le immagini stratificate di un passato emigratorio anche abbastanza recente; dall’altra un’avveniristica sequenza di soluzioni espositive con oggetti e manufatti in evidenza accanto alle gigantografie, ma anche ai filmati d’epoca e agli schermi predisposti per la ricerca informatica, pegno e presagio di una sede museale *comme il faut*. Ecco, appunto, il dilemma: *comme il faut!* Una cosa fatta, italianamente, “come si deve”.

Quale museo d’emigrazione?

Solo fra il 2002 – quando mi ero sforzato di ricostruire in un articolo pubblicato nell’*Archivio storico dell’emigrazione italiana* una “piccola storia di mostre ed esposizioni” in materia durante gli ultimi cent’anni⁴ – e la prima metà del 2007, ossia nel giro di un lustro scarso, di musei locali dell’emigrazione ne sono sorti in Italia, o ne sono stati “annunciati”, almeno due all’anno, con punte più alte nel 2004 e nel 2007: il Museo dell’emigrazione di Cansano, in Abruzzo, fondato dal Generale Nino Di Paolo, quello “dell’emigrazione della gente di Toscana” ospitato nel Castello di Lusuolo a Mulazzano di Lunigiana, quello “dell’emigrazione mantovana” di Magnacavallo, quelli “annunciati” di Catania (Giarre) e di Asuni (nell’oristanese), di Sant’Elia Fiumerapido (Frosinone) e di Tarsogno a Tornolo (Parma, Valtaro)...

Alcuni nati per impulso di associazioni di emigranti e di diversi enti, spesso come prolungamento di mostre fotografiche e documentarie sul tipo dell’esposizione itinerante ... *E la nave va* promossa dall’ANFE espressamente in vista della “costruzione di una rete regionale [siciliana] di musei dell’emigrazione” (a Palermo nel 2005) o sul genere del Museo dell’emigrazione di Montefegatesi (inaugurato a Lucca nel luglio del 2007) a cura del Centro di Documentazione per la storia dell’emigrazione del movimento operaio e contadino e della FILEF, altri scaturiti, quanto meno nei propositi o, letteralmente, nei voti, dalle dinami-

⁴ FRANZINA, Emilio, *La tentazione del museo: piccola storia di mostre ed esposizioni sull’emigrazione italiana negli ultimi cent’anni (1892-2002)*, «Archivio storico dell’emigrazione italiana», I, 1, 2005, pp. 165-182, ora anche in IDEM, *Una patria espatriata. Lealtà nazionale e caratteri regionali nell’immigrazione italiana all’estero (secoli XIX e XX)*. Viterbo, Settecittà, 2007, pp. 19-36.

che legislative sia regionali (in Sardegna, in Basilicata, in Veneto) sia di Comuni grandi e piccoli, da Genova, con la proposta approvata dai suoi amministratori municipali nel marzo 2007 per la creazione in città di un Museo dell'emigrazione denominato *Partono i bastimenti (sui moli della memoria)* a Frossasco (Torino) con la fondazione, nel giugno del 2007, di un nuovo Museo dell'Emigrazione (stavolta piemontese).

In qualche caso, sulla scia dell'attivismo mediatico del Museo di Gualdo Tadino tra festival, libri e convegni⁵, a tali iniziative è anche arriso un certo successo di segnalazioni e recensioni comparse sulla stampa e molto simili a quelle che hanno accompagnato su scala di solito regionale (ma anche "d'area"⁶) il debutto del "Museo narrante [e viaggiante] dell'emigrazione" *La Nave della Sila* curato da Gian Antonio Stella e da Vito Teti per incarico della Fondazione Napoli Novantanove a Camigliatello Silano (Cosenza).

In altre circostanze, invece, zigzagando fra piccole beghe e contese politico-partitiche di maggior spessore (come quando nel 2002 a Messina si era giunti a vociferare di un Museo dell'emigrazione "sul Ponte dello Stretto"), si è assistito al "lancio" giornalistico, prolungato o reiterato, di progetti assai più ambiziosi: quello, per esempio, del porto di Napoli, che richiederebbe da solo una trattazione a parte visto anche che ricorda l'antico e tormentato iter, iniziato in età giolittiana e sfociato nelle mostre delle *Terre d'oltremare*⁷, della fondazione nel capoluogo campano di uno strategico "museo commerciale-coloniale"⁸, o quello, solo apparentemente defilato e minore, di San Giorgio in Bosco (Padova) del costo complessivo di 553 mila euro di cui quasi 162 mila contri-

⁵ Buon ultimo il "Gualdo MigFest. Storie e musiche migranti" la cui prima edizione è prevista in programma per il 23-24 e 25 agosto sotto la direzione di Gualtiero Bertelli autore di un appassionato manifesto di lancio e già collaboratore assiduo in altre consimili iniziative (cfr. qui sotto quella della "nave" silana) di Gian Antonio Stella, il nume tutelare giornalistico dell'emigrazione italiana sull'aprirsi del nuovo millennio. Sul Museo di Gualdo cfr. anche COLUCCI, Michele, *Museo regionale dell'emigrazione "Pietro Conti" - Gualdo Tadino*, di prossima pubblicazione in «Archivio storico dell'emigrazione italiana», IV, 4, 2008.

⁶ Sempre in prima linea per questo genere d'interventi il quotidiano comunista «Il Manifesto» in cui si vedano, ad es., "La nave della Sila". *Al via sabato il Museo dell'Emigrazione* del 6 luglio 2005 e *Quando eravamo extracomunitari. Emigrazione: un nuovo museo in Calabria* del 10 agosto 2005. Note, *en passant*, che spesso dietro o a latere di molte iniziative si possono scorgere in filigrana la trama delle appartenenze politiche e sindacali di molti dei promotori tanto in Italia (come l'ANFE, la FILEF) quanto, per gli italo discendenti, soprattutto all'estero (l'animatrice del Museo dell'emigrazione italiana di Jersey City ad esempio, Carla Mastropiero è nel contempo esponente e dirigente del Patronato ACLI locale e conduttrice, per esso, di seguite trasmissioni radiofoniche e televisive).

⁷ FRANZINA, Emilio, *Gli italiani nel mondo. Retrospective e prospettive per il duemila*, «Rassegna storica irpina», 11-12, 1996, pp. 87-96.

⁸ BRUNO, Alessandro, *Per il museo commerciale coloniale in Napoli*. Napoli, Società Africana d'Italia, 1914.

buiti dalla Regione Veneto (peraltro già impegnata, sin dal 2005, in uno sforzo analogo con il finanziamento di un milione di euro per il nascente Museo dell'Emigrante di Foza, sull'altipiano vicentino dei Sette Comuni).

Il Museo di San Giorgio in Bosco, in particolare, che dovrebbe avere per sede una prestigiosa struttura cinquecentesca (la Villa Bembo attualmente in restauro), attira da qualche tempo molte attenzioni, se non altro perché si avvantaggia di robusti e vistosi appoggi politici: dopo gli assist regionali e leghisti offerti al Museo di Foza dal deputato Flavio Rodeghiero, nativo di quella località e autore d'un disegno di legge presentato ad hoc nella scorsa legislatura (quando anche un'altra proposta sui musei dell'emigrazione da mettere "in rete", a firma dei DS Di Serio D'Antona e Giulietti, era approdata alla Camera nel novembre del 2002), senz'altro il sostegno mirato dell'ormai celebre *senador* Luigi Pallaro, originario lui pure del posto, ossia del piccolo paese dell'alta padovana guidato da un sindaco entusiasta (Leopoldo Marcolongo che fa venire in mente quello dei primi passi di Gualdo Tadino) e per altri versi promotore, fra Buenos Aires e l'Italia, d'importanti imprese in campo anche culturale come, tra le più recenti, il varo di una *Storia degli italiani in Argentina* affidata alle cure di Fernando J. Devoto⁹.

L'elenco è largamente incompleto non tenendo conto, fra l'altro, di musei come quello "etnografico della Provincia di Belluno e del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi" diretto a Serravella di Cesiomaggiore (Belluno) da Daniela Perco (che possiede una sezione sulle migrazioni tra le migliori in assoluto d'Italia¹⁰) ma rende abbastanza bene l'idea di quanto complicato sia, e frammentario, il quadro della situazione museale "emigratoria".

Quale museo nazionale?

In Italia ci sarebbe, infatti, anche da chiedersi che fine abbiano fatto (e perché) tanti buoni propositi di creare un grande museo nazionale dell'emigrazione il cui invero pareva fosse ormai alle porte all'inizio del trascorso quinquennio. Alcuni di essi fantasticavano già allora di una rete di musei regionali e locali da valorizzare mediante l'istituzione appunto di un organismo centrale collocabile non si capiva bene se a Genova oppure a Napoli.

⁹ DEVOTO, Fernando J., *Storia degli italiani in Argentina*, traduzione di Federica Bertagna. Roma, Donzelli, 2007, 501 p.

¹⁰ A Cesiomaggiore l'istituzione del museo ha dato subito luogo alla realizzazione di un convegno di studio (*Musei etnografici. Esperienze e proposte di allestimento*, 20-21 ottobre 2006) di buon livello come risultano di norma dal 2002 in qua (ossia dall'anno del simposium sanmarinese su bilanci, prospettive e attività dei centri di ricerca italiani e stranieri, i cui atti a cura di Noemi UGOLINI comparvero poi raccolti in *Quale futuro per lo studio dell'emigrazione?*. San Marino, Guardigli Editore, 2003) anche quelli periodicamente promossi dagli altri musei a cominciare da quello di Gualdo Tadino.

Neanche le finalità istituzionali, a dire il vero, parevano del tutto chiarite non essendosi mai provveduto a sbarazzare il campo dagli equivoci della chimera identitaria (che affligge comunque e dovunque, anche all'estero, non pochi addetti ai lavori¹¹) né a sciogliere il nodo dei contenuti prevalenti o da privilegiare (ad esempio: che spazio fare, nelle sale dell'auspicato grande museo, alla storia delle diverse generazioni degli "italodiscendenti" all'estero?). Il dossier degli intenti, ad ogni modo, conteneva alcune impegnative aperture alla necessità di attrezzare in simultanea il museo "italiano" con un solido retroterra – per lo più ondivago o mancante nei vari musei locali – d'ordine scientifico operando così un più stretto collegamento con la ricerca e dotando l'istituzione museale non tanto di un semplice e scontatissimo archivio quanto di una grande biblioteca specializzata e di un proprio centro di studi all'altezza di quelli congregati da vari anni in seno al Network Migration in Europe e "in dialogo" con l'Ellis Island Museum di New York e con altri istituti analoghi sul tema specifico dell'"emigrazione in museo" (un progetto inizialmente sorto, come si sa dai resoconti di Anne von Oswald/Rainer Ohliger, in Germania dov'è di questi giorni la notizia dell'apertura ad Amburgo di un grande museo tedesco dell'emigrazione transatlantica che ruota attorno alla figura di Albert Ballin e dei milioni di emigranti europei partiti fra otto e novecento dal grande porto anseatico¹²). Si trattava, insomma, di prepararsi per avere infine anche in Italia un luogo (pubblico) della memoria sull'emigrazione "nazionale" di valore al tempo stesso pratico e simbolico oltre che di supporto e di orientamento per la miriade dei musei locali e regionali.

Più o meno in questi termini, ne avevano già parlato anni fa al Ministero per gli Italiani nel Mondo, nel frattempo defunto, studiosi e parlamentari convocati da Mirko Tremaglia e ricevuti a Roma, in sua rappresentanza, da Alberto Forni collaboratore del ministro per i problemi legislativi e da Giovanni Meo Zilio, suo "consigliere culturale" ma meglio noto in Veneto alle cronache linguistico emigratorie del nazionalismo periferico leghista. In sintesi, lo scopo dell'incontro era stato allora quello di presentare in prima bozza un progetto di legge sul tema trasversalmente condiviso tenendo conto della specificità dell'esperienza emigratoria manifestatasi da noi con caratteristiche non sempre univoche, in differenti periodi storici e verso molti e assai diversi paesi. Il profilo profondamente regionale e locale del fenomeno veniva

¹¹ Tra i contributi più recenti sul tema cfr. MAGNANI, Ilaria, *Proyectos identitarios en la construcción del Museo Nacional de la Inmigración de Buenos Aires*, «Estudios Migratorios Latinoamericanos», 59, 2006, pp. 139-154 (poi anche EADEM, *Immigrazione e identità nazionale: riflessioni sul museo dell'immigrazione di Buenos Aires*. In: CORTI, Paola; TIRABASSI, Maddalena (a cura di), *Racconti del mondo. Narrazioni, memorie e saggi delle migrazioni*. Torino, Centro Altreitalie - Fondazione G. Agnelli, 2007).

¹² ROMANO, B., *Ellis Island alla tedesca*, in "Il Sole/24 Ore", 8 luglio 2007.

riconosciuto come fondante, nei voti, di una struttura per definizione reticolare ma in grado nondimeno di svolgere, oltre a quelle ovvie di coordinamento, anche funzioni vitali di razionalizzazione e di "indirizzo" culturale con una valenza compiutamente "italiana".

La proposta di un Museo nazionale, ancora da far nascere ma posto idealmente al vertice o al centro d'una rete di musei minori bene o male già esistenti portava in sé e con sé più d'una contraddizione, ma rispondeva comunque in modo formalmente decoroso a una serie di esigenze ormai sentite da più parti e riassunte virtuosamente così: *«coordinare il lavoro storico, trasmettere i dati, mettere a disposizione degli studiosi una visione globale di un fenomeno per se stesso eccezionalmente variegato, organizzare rapporti internazionali, mettere in comunicazione gli emigrati con le realtà locali, confrontare esperienze, affinare il lavoro di ricerca, strutturare attività didattiche trasversali»*.

A parte la trasversalità didattica, invero oscura, c'era o si percepiva uno slancio virtuoso verso mete culturali e scientifiche meritevoli di essere perseguite. Non a caso esse trovavano subito il consenso degli intervenuti: Noemi Ugolini da San Marino, Alberto Sorbini, Catia Monacelli e il compianto sindaco di Gualdo Tadino Rolando Pinacoli, Marcello Sajia fondatore del Museo eoliano di Salina, Silvia Martini per Genova, Javier Grossutti per Cavasso Nuovo ed i responsabili di alcuni centri di documentazione sull'emigrazione come Maria Rosaria Ostuni (Lucca), Norberto Lombardi (Campobasso) e Maddalena Tirabassi (per la Fondazione Agnelli di Torino).

Colpiva l'assenza di una componente non proprio secondaria come quella del mondo universitario in sé o almeno d'una rappresentanza di quelle sue componenti a vario titolo coinvolte da decenni nell'attività di studio e di ricerca sulle migrazioni e sulla loro storia. In parte ciò era dovuto a fattori oggettivi, come la difficoltà palese di una coerente e praticabile "convocazione", ma in parte dipendeva forse dalla stessa crisi epocale dell'Università italiana: come chiamare infatti a raccolta esperti e specialisti che già in casa loro erano esposti al rischio di una perdita di senso e di funzioni esercitate in passato non solo al riparo del ruolo accademico, ma con il consenso e con l'avallo di una comunità scientifica autorevole, ben strutturata e unanimemente riconosciuta?

L'universo delle cattedre, dei laboratori e dei Dipartimenti, ma poi anche quello delle riviste di settore e dell'editoria scientifica, pur non avendo perso del tutto la propria importanza, neanche ultimamente gode di eccessiva salute. Per farsene un'idea, limitatamente alla questione "emigratoria", basterebbe pensare a quanto poco spazio, nel suo seno, abbiano trovato le competenze specialistiche e le carriere accademiche dei vari cultori della materia. Una materia, almeno quella storica, che nemmeno viene poi insegnata (*ex professo*) nei nostri Atenei, dove se ne fanno carico ora i contemporaneisti, ora gli americanisti ed ora

gli storici economici e sociali, ma dove il suo insegnamento ufficiale di fatto non esiste affatto ed arretra anche dinanzi all'ultima delle discipline minori. Gettando uno sguardo alla situazione che ne scaturisce in atto e in prospettiva c'è da esserne preoccupati (non più tardi di due mesi fa si è tenuto a Torino un originale convegno di "nuovi studiosi" delle migrazioni italiane che a suo modo lo conferma in pieno¹³).

Ma detto tutto il male che c'è da dire dell'accademia in Italia e denunciato lo snaturamento delle nostre istituzioni universitarie divenute il mesto regno di un "tre più due" senza qualità e senz'avvenire, rimane da lamentare con sconcerto il venir meno quasi programmato di un organico rapporto fra la ricerca scientifica e il microcosmo pullulante dei musei dell'emigrazione "di provincia" spesso contraddistinti, a dispetto della loro buona volontà e di qualche riuscito convegno, da un sostanziale vuoto di prospettive e dalla carenza di una soda cultura storica sul terreno quanto meno dei rapporti fra locale e nazionale (o transnazionale, internazionale). Questo deprecabile vuoto che stride con il dilagare, nella pubblicistica e nella produzione giornalistica, di libri e di articoli, fatti per lo più con i piedi, sui fasti (e sui nefasti) dell'emigrazione italiana, accentua però una sensazione da "anello mancante" anche nei progetti museali pensati più in grande per "tutta" l'Italia.

L'esempio che viene dall'estero

Non così vanno le cose all'estero dove, senza troppo idealizzare una situazione che avrà anch'essa i suoi problemi di compromesso fra apparati burocratici e politica, ci si comporta diversamente e dove appare inferiore il rischio dello scivolamento negli ambigui meandri d'un territorio paraculturale spesso rigonfio di retorica e scintillante di effimeri lustrini mediatici, ma sostanzialmente confuso e poco produttivo. In esso, senza vera capacità di distinguere fra ruoli e fra soggetti, fra conoscenze reali e banali orecchiamenti, si aggirano stuoli di storici diletanti e di scrittori amatoriali, funzionari improvvisatisi esperti di etnografia e di storia, ma sprovvisti di effettive competenze scientifiche e imposti dalle sole convenienze di natura logistica o più semplicemente

¹³ Cfr. i dattiloscritti raccolti negli atti preventivi di *Con gli occhi della globalizzazione. I nuovi studiosi e la ricerca sulle migrazioni italiane*, Convegno internazionale, Torino 5-6 luglio 2007, Centro Altreitalie, dove, tolti alcuni saggi davvero poco in accordo con l'argomento, la maggior parte dei contributi, opera di autori quasi tutti in possesso del titolo di dottori di ricerca e "giovani", come oggi usa, fra i 30 e i 40 anni di età, denuncia un tasso apprezzabile di approfondimento specialistico, ma tradisce altresì qualche indicativo scempenso su cui varrà la pena di tornare con più calma (e con più spazio) in altra occasione.

dall'inerzia proverbiale delle macchine amministrative periferiche, giornalisti ora astuti ed ora arruffoni perennemente alla caccia di facili scoop e di quattrini, registi ed attori o cantanti e musicisti per lo più ignari dei fondamentali del gioco alla riscoperta del già noto e ritrito, con conseguente ipertrofia dei compiti illustrativi e divulgativi spettanti alle istituzioni museali, che hanno un senso ed un valore soltanto quando discendano da un lavoro serio e fatto a monte, di solito nelle Università. Quando a Minneapolis si è trattato un anno fa di surrogare Rudolph Vecoli, il fondatore e animatore per quasi quarant'anni dell'IHRC andato in pensione per raggiunti limiti di età, è stata l'Università del Minnesota a designare il profilo del suo successore, nel caso in questione Donna Gabaccia, fra più che probabili scontri di opposte cordate accademiche e di professori interessati all'oggetto, ma evidentemente nel solco rimarchevole di una continuità di "valore" che agli storici dell'emigrazione nel mondo non sfugge. Analogamente allorché, più o meno nello stesso tempo, si rese necessaria la sostituzione a San Paolo di Midori Kimura Figuti, a prenderne il posto alla testa del Memorial do Imigrante del Brasile fu chiamata un'altra studiosa come Ana Maria de Costa Leitão Vieira. Questi esempi, messi a confronto con i pericoli che caratterizzano il panorama di casa nostra, danno un'idea di come sarà necessario procedere in Italia qualora s'intenda davvero dar vita a un grande Museo dell'emigrazione nazionale. Per esso, come si apprende dalle cronache dello scorso luglio, il vice ministro Danieli propone quale sede idonea e più adeguata l'Eur di Roma, che è sì la nostra capitale, ma che non lo fu di certo dell'emigrazione né continentale né transoceanica.

E qui si aprirebbe con ogni probabilità un nuovo contenzioso sull'opportunità di non "sbagliare" in partenza la scelta, delicatissima sul piano simbolico, della città meglio indicata a fungere da sfondo o da cornice del museo nazionale dell'emigrazione italiana. Ma si tratta di un contenzioso nel quale non intendo inoltrarmi, pago di avere segnalato alcune delle incongruenze (ed i consueti e vistosi ritardi) che contraddistinguono da noi il travagliato processo di fondazione di quel grande museo, ovvero di qualcosa che toccherà molti nervi scoperti della nazione, ma che dovrà pur parlare senza infingimenti e con coraggio di ciò che rappresentò per l'intero paese l'emigrazione all'estero di tanti (troppi?) suoi figli divenuti non di rado altrove, dove si portarono per lavorare e dove rimasero a vivere, padri e predecessori di generazioni di "stranieri di origine italiana".

Anche solo porre le basi per l'entrata in funzione di un simile museo, non sarà impresa semplice o indolore: e per fortuna che le vie del ricordo privato e localista, come a suo tempo, del resto, quelle battute dagli emigranti, sussistono tuttora e tuttora resistono nella sfibrante attesa. Più facile sarebbe, come pure si fa a livello locale e ancora di più all'estero, delegare a qualche monumento e a qualche statua ben scol-

pita il compito arduo della commemorazione, perché statue e monumenti, un po' come le canzonette, una volta fatti stanno lì a disposizione di chi li vuol guardare e "usare" riempiendoli di significati propri e soggettivi...

In conclusione

Dalla sperduta cittadina di Machado, nel giro di un mese, a Rosario di Santa Fé per celebrare, come poco più in là a Montevideo, la memoria di Garibaldi e dei molti garibaldini emigrati in America a fine ottocento. È il 4 luglio, giorno anniversario della nascita a Nizza del Generale, e con Bruno Tobia, uno che di manufatti commemorativi ne capisce, si passa nei fatti e col discorso alla contemplazione ragionata di una delle prime statue dedicate all'eroe dei due mondi dagli italiani d'Argentina: un monumento che, da questo punto di vista, mette insieme patria (o "patrie") ed emigrazione.

Mentre lo guardiamo butto là come frase un po' di circostanza e un po' di consulenza: *«e se, svoltata la buriana del bicentenario, ci si mettesse assieme a passare in rassegna la ormai grande quantità di statue e di complessi monumentali dedicati all'emigrazione italiana, anzi agli emigranti italiani nel mondo? In fin dei conti qualcuno qua è là (ad esempio in Australia) ha già cominciato a farlo su scala geograficamente ridotta»*. Il collega annuisce serio ma entusiasta e dice che sarebbe il miglior complemento per un'opera che volesse accompagnare la nascita proprio di quel Museo dell'emigrazione italiana di cui persino a Rosario abbiamo sentito parlare con qualche aspettativa.

Appena il tempo di rientrare in albergo per prepararsi a un altro spostamento ed ecco che in rete, nel blog di Tiziano Fabris, un giovane italo-argentino conosciuto due anni prima a Buenos Aires (<http://notaencastellano.blogspot.com/>), mi ritrovo davanti a un testo singolare e che molto mi colpisce. In qualche modo esso m'induce anzi a ripensare, come già a Machado, ai musei dell'emigrazione (non solo italiana...) in una luce ancora diversa non foss'altro perché rende esplicito uno dei dilemmi che stanno al fondo della loro funzione e dei loro scopi. Fabris, emigrante di ultima generazione e un po' diverso dall'industriale della pasta italo-brasiliano Giovanni Bragagnolo, commenta la migrazione in copia - dall'Altipiano dei Sette Comuni vicentini fino in Australia - d'una statua all'emigrante "alpigliano" eretta nel 1999 ad Asiago proprio dalle parti di casa sua (e mia).

Anche nelle parole che egli adopera, da mettere senz'altro accanto a quelle che rintraccio ogni giorno negli studi degli specialisti, trovo spunti pregevoli di riflessione che, per concludere, giro di buon grado a chi legge e a chiunque sia interessato a capire sul serio la storia dell'emigrazione dal nostro paese (e dai nostri mille paesi):

«Una reproducción del monumento del emigrante, inaugurado en su vieja estación de Asiago en 1999, fue instalado recientemente en Settlement Square, en el Migration Museum en Australia. La realización de esta "copia" hizo perder el "áurea" de unicidad que poseía la estatua original, abriendo nuevas interpretaciones sobre la problemática de la migración.

El grupo estatuario representa una familia constituida por un hombre, entre treinta y cuarenta años, una mujer un poco más joven, y un niño de cuatro años. Sus ropas sencillas son típicas de agricultores o de obreros no especializados. Las pocas pertenencias personales que llevan consigo (una valija y un bolso) sugieren una familia en tránsito. Sus miradas no se cruzan, están dirigida hacia direcciones distintas, lo que indica cierta turbación familiar... Un artículo ancha esta representación en el gran éxodo italiano...

Diecisiete años después, en ocasión de la inauguración de la "copia" de la estatua en Australia, el mismo monumento encuentra otra interpretación: todos los oradores: el gobernador, el intendente de Adelaida, la directora del Museo, el honorable Stefani, ilustraron el gran aporte de trabajo y de progreso dado a la vida de Sud Australia por los italianos: grandes trabajadores, ingeniosos, dotados de energía e ideas...

Mientras en Asiago el monumento hace clara referencia al "emigrante", en Australia hace referencia al "inmigrante"... Entonces, mas allá del aspecto estético, es la realización de la reproducción lo que hace paradigmática esta obra, dado que en el momento que ofrece más de una lectura "institucionalizada" sobre si misma inaugura también esta posibilidad interpretativa en todas las estatuas de este genero. Mas allá de las representaciones de "emigrados" o "inmigrados" es la misma "acción migratoria" aquello que también termina siendo exhibido, mas allá de las intenciones de los comitentes y artistas, es el "problema migratorio" sin solución de continuidad aquello que se convierte en protagonista.

Junto a la representación de mis abuelos (que partieron en 1933), de mi tío (en 1948), veo aquella de mi padre, mi madre y yo bebé cuando dejábamos el pueblo natal (en 1965), o cuando desembarcábamos en Buenos Aires para volver al Altiplano (en 1977) y dejar el Altiplano para volver a América Latina (en 1979). Veo la entera familia apenas llegada de Algeria (en el 2006) que vive en el mismo edificio donde yo vivo en Verona, como a otros grupos extracomunitarios que encuentro cotidianamente en la estación, en los autobuses, como los bolivianos y peruanos que cruzo en las calles de Buenos Aires...».

EMILIO FRANZINA
emilio.franzina@tin.it
Università di Verona

Abstract

Between 2002 and the first half of 2007, which is to say in less than five years, at least twice every year there has been in Italy the opening or the announcement of the project for a local museum of migration. Some of them owe their existence to the pressure of migrant associations and other entities, not rarely as follow up to exhibits of photographs, documents or travelling displays. Considering the fragmented nature of these achievements, the creation of a national museum of migration will provide the Italians with a public space where to preserve the memory of their "national" migration; besides its symbolic practical value, its realization might also offer support and guidance to the myriad of local and regional museums already in existence.

Musei dell'emigrazione e fotografia

I musei dell'emigrazione all'estero e in Italia

In modo del tutto indipendente dalla concreta realizzazione di un museo nazionale dell'emigrazione in Italia, auspicata da tempo, ma solo ora giunta alla fase operativa¹, a cavallo tra i due millenni l'interesse per la museologia, per la realizzazione di luoghi della memoria e/o centri documentari relativi ai fenomeni migratori, è diventato particolarmente vivo sia in Italia che in altri contesti internazionali². Nel nostro paese tale interesse si può forse correlare, oltre che allo sviluppo del dibattito sull'uso pubblico della storia, ad altri due eventi, uno di carattere generale, che ha posto le operazioni museali al centro dell'attenzione storiografica, e uno riferito specificamente al rapporto museo-emigrazione. Da un lato, è stata la conclusione di un percorso legislativo riguardante le istituzioni museali, i loro rapporti con lo stato e gli altri enti pubblici e privati, a suscitare differenti riflessioni sulle competenze, le finalità e l'organizzazione delle singole istituzioni all'interno del nuovo sistema museale italiano³; e dall'altro è stata la crescita di musei dell'emigrazione in differenti aree territoriali della penisola a stimolare interrogativi più mirati sull'argomento, soprattutto da parte di chi ha promosso o curato tali iniziative⁴. Alla luce di queste premesse

¹ ROSSI DORIA, Marco, *Ellis Island*, «Parole chiave», 9, 1995, pp. 145-154.

² Cfr. GREEN, Nancy, *L'île de M. Ellis, du dépôt de munitions au lieu de mémoire*, «Hommes et migrations», 1247, 2004, pp. 40-47; VIET, Vincent, *Musée et histoire de l'immigration, un enjeu pour toutes les nations*, «Hommes et migrations», 1255, 2005, pp. 72-79; BUSQUETS BOYA, Jusèp; BOJ, IMMA, *Le Mhic, un musée d'Histoire de l'immigration en Catalogne*, «Hommes et migrations», 1255, 2005, pp. 87-91; DEWITTE, Philippe, *Un Centre d'histoire de l'immigration. Pourquoi et comment?*, «Hommes et migrations», 1247, 2004, pp. 6-16; MAGNANI, Ilaria, *Immigrazione e identità nazionale: riflessioni sul museo nazionale dell'immigrazione di Buenos Aires*. In: CORTI, Paola; TIRABASSI, Maddalena (a cura di), *Racconti del mondo. Memorie e saggi delle migrazioni*. Torino, Centro Altreitalie - Edizioni della Fondazione G. Agnelli, 2007, pp. 173-188.

³ BERTUGLIA, Cristoforo Sergio, *Il museo: un inquadramento generale*. In: BERTUGLIA, Cristoforo Sergio; BERTUGLIA, Francesca; MAGNAGHI, Agostino, *Il museo tra reale e virtuale*. Roma, Editori Riuniti, 1999, pp. 5-67; JALLÀ, Daniele, *Il museo contemporaneo. Introduzione al nuovo sistema museale italiano*. Torino, Utet, 2000.

⁴ Cfr. LATTANZI, Vito, *Musealizzare l'emigrante: patrimoni culturali in movimento*, «Etnoantropologia», 8-9, 1999-2000, pp. 131-143.

il mio intervento non può esimersi dall'affrontare alcuni dei nodi presenti in queste discussioni, perché è anche agli scopi e alla funzione da attribuire al museo – e più in particolare a un museo dedicato all'emigrazione – che si correla il ruolo svolto dalla fotografia al suo interno.

Quanto alla funzione del museo e alla sua profonda trasformazione nella realtà attuale, i termini del dibattito sono abbastanza noti e riguardano sia gli obiettivi di fondo dell'istituzione museale, sia le modalità della conservazione e della comunicazione dei materiali in essa contenuti. Se infatti le finalità che ancora accomunano l'istituzione presente a quella precedente sono la raccolta, il recupero, la conservazione e la tutela del patrimonio culturale, le funzioni che distinguono maggiormente il museo attuale, una volta declinata la più tradizionale vocazione "universale", investono il suo più stretto rapporto con il territorio e con la comunità in cui esso si trova ad operare⁵. Mentre per quanto riguarda la relazione tra l'esigenza di conservare e quella di comunicare, i poli della questione investono le modalità di tale operazione – oggi sempre più sostenuta dalla presenza di biblioteche e archivi – e le più tradizionali forme dell'altra operazione – ossia l'esposizione permanente e/o le mostre temporanee –, nonché i nuovi strumenti e le nuove metodologie che oggi possono perfino cancellare l'esistenza fattuale del museo in vista di una progettazione puramente virtuale⁶.

Nella riflessione più mirata sui musei dell'emigrazione non solo si rispecchiano alcune delle complesse questioni che riguardano i processi della musealizzazione nel mondo contemporaneo, ma ad essa si intrecciano altri nodi più congeniali alla natura del patrimonio culturale in oggetto, e soprattutto quelli relativi alla conservazione e alla trasmissione della memoria di un evento storico di portata epocale tanto nella sua dimensione collettiva e pubblica quanto in quella soggettiva e privata. Nel caso dei musei dell'emigrazione, in altri termini, gli attori che si mettono in gioco nell'opera di "patrimonializzazione", caratteristica di qualsiasi evento museale, debbono confrontarsi anche con i significati attribuiti alla memoria da conservare e divulgare.

A questo proposito sono abbastanza esplicative le esperienze realizzate all'estero in alcune delle più importanti realtà di immigrazione: il più noto caso di Ellis Island, innanzi tutto, che oltre ad essere l'iniziativa pionieristica in questo settore è anche la più esemplare per la peculiarità dell'esperienza dell'immigrazione nella storia statunitense; quello più recente, e ancora in fieri, dell'Hotel de Inmigrantes di Buenos Aires; le iniziative promosse in Belgio nelle aree minerarie; i musei, o centri di documentazione sull'immigrazione, di cui si discute in Fran-

⁵ BERTUGLIA, C.S., *Il museo: un inquadramento generale*, op. cit., p. 24.

⁶ ID., *L'introduzione di elementi di virtualità in campo museale*. In: BERTUGLIA, C.S.; BERTUGLIA, F.; MAGNAGHI, A., *Il museo tra reale e virtuale*, op. cit., p. 167.

cia e in altri paesi europei. Seppure con le distanze dovute alla peculiarità di ciascuna esperienza, il primo dato da sottolineare, come accade del resto in molte altre esperienze di questo tipo, è che esse si configurano innanzitutto come mezzi per rafforzare l'identità nazionale o, comunque, della comunità di riferimento.

Con Ellis Island gli Stati Uniti esaltano il proprio antico ruolo di accoglienza attraverso la celebrazione del peso esercitato dall'immigrazione nella formazione della nazione americana e della sua democrazia multiculturale. La riconversione dell'isola di Ellis a luogo della "nostalgia" comincia a prospettarsi nel 1965, anno in cui nel paese americano si rinnova anche la legislazione sull'immigrazione. Ma non casualmente il progetto di "museificazione" comincia a delinearsi verso la metà degli anni 1970 nel momento in cui, sotto il colpo dell'insuccesso del Vietnam, l'identità del paese vacilla⁷.

In modo non diverso, con la realizzazione avviata a Buenos Aires nel corso degli ultimi anni, in uno dei momenti più critici della storia paese, il museo dell'immigrazione argentino si rivela esplicitamente come il prodotto dell'ideologia della classe dirigente volta a celebrare un'identità nazionale in crisi. E ne sono testimonianza tanto "l'istoricità" dell'iniziativa intrapresa dal paese sudamericano, quanto l'intento "mitizzante" con cui è stata avviata l'intera operazione museale, quasi a ricercare nel passato "dell'alluvione migratoria" e di una trascorsa e mitica età del benessere, un solido appiglio per uscire dall'incubo di un presente avvilito⁸.

Il caso del Bois du Cazier⁹ in Belgio, dedicato alle vittime dell'8 agosto 1956 nella tragedia di Marcinelle, pur rispecchiando analoghe esigenze, mostra altri aspetti significativi. Con il "Museo della miniera", costruito in Vallonia nell'ambito di analoghe istituzioni dedicate all'industria locale, con la solenne inaugurazione del Memoriale, e con la nascita di un centro di incontro e di memoria nel cinquantesimo anniversario della catastrofe di Marcinelle¹⁰, il Belgio aggiunge oggi, all'autocelebrazione di paese d'accoglienza dalle plurime identità territoriali e industriali, anche una sorta di risarcimento simbolico al sacrificio di tanti immigrati italiani.

⁷ GREEN, N., *L'île de M. Ellis, du dépôt de munitions au lieu de mémoire*, op. cit., pp. 45-46.

⁸ MAGNANI, I., *Immigrazione e identità nazionale: riflessioni sul museo nazionale dell'immigrazione di Buenos Aires*, op. cit., p. 184.

⁹ Cfr. http://www.leboisducazier.be/index_it.htm

¹⁰ Cfr. CAPRARELLI, Anna, *Memoria e musei dell'emigrazione italiana in Belgio*, «Archivio storico dell'emigrazione italiana», (2), 1, 2006, pp. 169-175; CARABELLESE, Aldo; IAQUINTA, Pietro, *L'immigrazione italiana in Belgio a livello microterritoriale*, Relazione presentata al Convegno *Le grandi trasformazioni tra '800 e '900. Popolazione, economia, Storia*, SIDES, Società Demografica Italiana, Pavia, 28-30 settembre 2006, in stampa.

Quanto alla Francia, benché il progetto di un "luogo della memoria" appaia ancora diverso – almeno così come si delinea nella discussione tra gli studiosi, più propensi ad avvicinare tale progetto alle esigenze della comunità scientifica e a riconoscere antropologicamente l'immigrato – nella sua finalità di restituire "il senso nazionale dell'immigrazione" esso rivela comunque un'affinità di intenti tanto con le iniziative precedenti quanto con le più recenti, intraprese in aree europee limitrofe¹¹. Per esempio in Catalogna, dove il museo dell'immigrazione, inaugurato solo da pochi mesi a Sant Adrià de Besos, non diversamente dal più consolidato Museu de Historia de Catalunya di Barcellona, si iscrive nella radicata tendenza delle istituzioni catalane ad esaltare il proprio ruolo economico e culturale nella pluralità nazionale dello stato spagnolo¹².

Nel caso dei più dispersi musei dell'emigrazione proliferati in Italia nel corso degli ultimi anni si intrecciano motivazioni più articolate ma che chiamano ancora una volta in causa il rapporto tra il progetto museale e l'identità collettiva. Realizzati talora grazie alle iniziative volontarie e casuali dei soggetti promotori, ma sostenuti in massima parte dalle associazioni degli emigrati all'estero e dagli enti locali, questi progetti appaiono accomunati dall'intento di conservare e ravvivare i vincoli tra la popolazione locale e quella all'estero esaltando l'identità collettiva dell'emigrazione e rinsaldando, con questa, la stessa appartenenza comunitaria. Come è stato infatti osservato per il Museo dell'emigrante di San Marino, una delle prime realizzazioni di questo tipo, «l'operazione museale è parte di un processo di fondazione storica e di autorappresentazione oggi estremamente diffuso nei piccoli centri della realtà contemporanea»¹³. E proprio in virtù di tale diffusa esigenza – oggi sostenuta anche dalla maggiore presenza dell'emigrazione nazionale in diverse sedi di divulgazione, dalla letteratura al cinema¹⁴ – i musei di questo tipo sono diventati sempre più numerosi in varie realtà regionali italiane.

Luoghi-simbolo, memoria familiare, memoria collettiva

Con le loro iniziative i musei dell'emigrazione stanno contribuendo alla raccolta di quegli infiniti reperti fotografici presenti negli archivi

¹¹ VIET, V., *Musée et histoire de l'immigration, un enjeu pour toutes les nations*, op. cit., p. 78.

¹² BUSQUETS BOYA, J.; BOJ, I., *Le Mhic, un musée d'Histoire de l'immigration en Catalogne*, op. cit.

¹³ LATTANZI, V., *Musealizzare l'emigrante: patrimoni culturali in movimento*, op. cit., p. 135.

¹⁴ CORTI, Paola; TIRABASSI, Maddalena, *Introduzione*. In: IDD. (a cura di), *Racconti dal mondo. Memorie e saggi delle migrazioni*, op. cit., p. 1.

della memoria "diffusi" sia sul territorio nazionale che all'estero¹⁵. Uno dei punti caratterizzanti l'allestimento di un museo dell'emigrazione è infatti lo stretto rapporto tra questa memoria privata, che costituisce il perno dell'evento migratorio, e la memoria collettiva che l'allestimento museale intende promuovere. Anche in questo caso appare significativo il percorso che è stato intrapreso – o si intende intraprendere – in alcuni dei musei appena richiamati, che si connotano in gran parte proprio per lo stretto rapporto stabilito dalle istituzioni con i protagonisti dell'evento, o con i loro eredi, mediante i modelli di conservazione e di divulgazione prescelti. Esempio, a questo proposito, è ancora una volta il caso di Ellis Island. Qui infatti, con la raccolta-esposizione del materiale fotografico e autobiografico fornito dai discendenti degli emigranti non solo si è aggiunta alla già richiamata autocelebrazione della nazione multiculturale un evidente «omaggio a quanti con il loro sacrificio hanno contribuito al progresso e alla formazione dell'identità americana»¹⁶, ma attraverso questa stessa iniziativa si è stabilito anche un rapporto diretto tra il visitatore ed i protagonisti dell'evento e si è realizzato quel "fondamento comune" necessario all'elaborazione collettiva della memoria¹⁷. Va detto del resto che a Ellis Island tale processo viene esaltato dalla stessa localizzazione del museo e dalla valenza fortemente "evocativa" di questo luogo-simbolo¹⁸. Come è infatti noto sulla base di altre esperienze museali, la condivisione delle identità si struttura proprio attorno a "riferimenti spazio-temporali che rinsaldano la memoria di un passato comune"¹⁹.

Il caso dell'Hotel de Inmigrantes di Buenos Aires è altrettanto significativo non solo perché – una volta destituito della sua funzione pratica e assunto l'uso puramente rituale del museo – esso si configura come luogo-simbolo non meno evocativo del precedente, ma perché nel suo allestimento la sfera pubblica dell'evento collettivo si coniuga ancora una volta con quella privata degli affetti familiari. «Documenti, ritratti, foto di famiglia di circostanze ed epoche differenti – posti sapientemente in mostra – scatenano l'identificazione o l'emozione del visitatore ponendo l'allestimento nella linea di altri musei connessi con la memoria»²⁰.

¹⁵ Cfr. GIBELLI, Antonio, "Fatemi un pò sapere": scrittura e fotografia nella corrispondenza degli emigrati liguri. In: ID.; BORZANI, Luca (a cura di), *La via delle Americhe. L'emigrazione ligure tra evento e racconto*. Genova, Sagep, 1989, pp. 87-94.

¹⁶ LATTANZI, V., *Musealizzare l'emigrante: patrimoni culturali in movimento*, op. cit., p. 134.

¹⁷ HALBWACHS, Maurice, *La memoria collettiva*. Milano, Unicopli, 1987, p. 45.

¹⁸ ROSSI DORIA, M., *Ellis Island*, op. cit. pp. 146 e ss. Alla valorizzazione di questo aspetto di Ellis Island ha contribuito anche il lavoro poetico-fotografico di PEREC, Georges; BOBER, Robert, *Récits d'Ellis Island*. Paris, P.O.L., 1994.

¹⁹ FABIETTI, Ugo; MATERA, Vincenzo, *Memorie e identità. Simboli e strategie del ricordo*. Roma, Meltemi, 1999, p. 10.

²⁰ MAGNANI, I., *Immigrazione e identità nazionale: riflessioni sul museo nazionale dell'immigrazione di Buenos Aires*, op. cit., p. 182.

L'indispensabile rapporto tra il documento privato e la memoria pubblica dell'evento, così come l'obiettivo di suscitare "l'emozione" del visitatore, risultano del resto presenti sia nei differenti allestimenti museali italiani – costruiti in massima parte con il contributo dei materiali offerti dagli emigranti e dalle loro famiglie – sia in quei più recenti progetti europei che, come quello francese, si propongono di creare un luogo di memoria inteso soprattutto come centro di documentazione dell'immigrazione. «(...) *Gli appelli a mettere a disposizione oggetti e documenti* – si legge infatti in una delle presentazioni di tale iniziativa – (...) *saranno destinati a rendere popolare il progetto, a sensibilizzare il pubblico più vasto, ad associarlo al museo e alla sua crescita depositandovi il diario dei loro antenati, le fotografie del loro arrivo... Le testimonianze personali, scritte o audiovisive, costituiscono infatti una risorsa insostituibile, la cui carica emotiva è direttamente trasmissibile ad ogni persona*»²¹. L'obiettivo di ricostruire la memoria dei protagonisti, tuttavia, assai più esplicitamente che nelle altre iniziative si accompagna in questo caso all'esigenza di una ricostruzione storica scientificamente fondata²². E per questo il Centro deve anche proporre «... *una visione oggettiva dell'avventura collettiva di queste stesse popolazioni*» accanto a quelle «... *testimonianze soggettive, cariche di emozioni e, per questo, particolarmente preziose anche se (...) da affrontare con precauzione perché sono il prodotto della memoria selettiva degli uomini*»²³.

È chiaro che i propositi appena illustrati non possono non tradursi, con espedienti diversi e con allestimenti ad hoc, nelle scelte dei percorsi espositivi. Ad Ellis Island, per esempio, il visitatore può stabilire «*un nesso tra i materiali esposti e i legittimi proprietari*» entrando in trenta stanze diverse nelle quali può accedere alle testimonianze autobiografiche ascoltando anche musiche differenti; e così a Buenos Aires, dove l'itinerario del visitatore è costellato di pannelli che invitano a «*prendere parte al museo*» e dove la richiesta del materiale per l'allestimento del museo, «*rivolta a tutta la popolazione*», realizza non solo «*il processo di identificazione, nazionale e istituzionale*», ma innerva una indiscutibile "sacralizzazione". Nella programmata interattività del progetto argentino, in particolare, «*[l]'effettiva raccolta ed esposizione di materiali diventa un aspetto quasi secondario del progetto*». E per questo «*[l]a parte espositiva del museo è (...) carente di elementi contestualizzanti e lascia il fenomeno migratorio svincolato dai fattori di espul-*

²¹ DEWITTE, P., *Un Centre d'histoire de l'immigration. Pourquoi et comment?*, op. cit., p. 8.

²² *Ibidem*, pp. 10-11.

²³ *Ibidem*, p. 11.

sione che l'hanno originato come dalle condizioni che in Argentina avevano condotto ad auspicarlo ed accoglierlo»²⁴.

Questa mirata astoricità dell'istituzione *porteña* risalta soprattutto se si mette a confronto l'allestimento in atto a Buenos Aires con quanto viene prospettato laddove si avvertono maggiormente le esigenze della comunità scientifica degli studiosi dei fenomeni migratori o degli antropologi più sensibili alle istanze della museologia. Se si prende di nuovo in esame il progetto francese, infatti, la ricerca di una contestualizzazione degli itinerari museali, mediante il ricorso al «*travail de Clío*»²⁵, viene ribadito in vari modi: mediante l'uso alterno delle memorie individuali e di ricostruzioni storiche mirate; puntando a un'esplicita riconciliazione tra memoria e storia attraverso la creazione di un centro di documentazione archivistica; e infine alternando all'esposizione permanente, all'archivio e alla biblioteca, l'allestimento di mostre temporanee, di percorsi tematici, di esperienze artistiche o teatrali²⁶. E così se ci volgiamo ancora alle molte iniziative italiane legate al territorio, accanto alle operazioni museologiche più celebrative, o basate esclusivamente sull'enfasi miserabilistica, nostalgica o teleologica – caratteristica delle letture più obsolete dell'emigrazione – se ne possono registrare altre più rigorose tanto per la maggiore consapevolezza della scelta antropologico-museale quanto per la più innovativa impostazione teorico-metodologica e interpretativa.

Come si legge infatti in una di queste proposte, che esalta innanzitutto il contributo scientifico-conoscitivo del museo: «*Il progetto museologico è il risultato di un'astrazione concettuale, che ricava dai cento anni di storia alcuni elementi qualificanti, in grado da funzionare da stimolo per la lettura e l'interpretazione "etnografica" e "museale" del patrimonio culturale locale*»²⁷. Mentre, in riferimento specifico ai contenuti del museo, la stessa proposta va anche oltre il più astratto richiamo alla storicizzazione e alla scientificità dell'esposizione – già espressa analiticamente nel progetto francese – e prospetta anche una mirata chiave di lettura dell'emigrazione basata sull'idea stessa del movimento «*come segno dei tempi*»²⁸. La rappresentazione dell'emigrazione, secondo questa prospettiva, non può non essere l'incessante movimento, sia etico, sia spaziale, che interessa gli emigranti. Il museo

²⁴ MAGNANI, I., *Immigrazione e identità nazionale: riflessioni sul museo nazionale dell'immigrazione di Buenos Aires*, op. cit., p. 183.

²⁵ DEWITTE, P., *Un Centre d'histoire de l'immigration. Pourquoi et comment?*, op. cit., p. 11.

²⁶ *Ibidem*, pp. 12-14.

²⁷ LATTANZI, V., *Musealizzare l'emigrante: patrimoni culturali in movimento*, op. cit., p. 136.

²⁸ *Ibidem*.

dell'emigrazione, in altri termini, nei suoi contenuti «è la "messa in scena" di un dialogo a più voci dove la condizione stessa dell'emigrante si trasfigura nell'immagine dell'uomo moderno e della sua predisposizione al movimento e al colloquio»²⁹.

Nella sua teorizzazione, così come nella concreta realizzazione espositiva e contenutistica, in definitiva, il museo dell'emigrazione solleva una serie di interrogativi che vanno anche oltre la sua semplice consacrazione a luogo-simbolo della memoria e chiamano direttamente in causa la rappresentazione dell'evento.

I percorsi fotografici nei musei dell'emigrazione

Sull'uso della fotografia nel museo dell'emigrazione, come si è detto all'inizio, si riflettono molti dei problemi connessi al significato dell'istituzione museale e dei suoi rapporti con differenti interlocutori. Alcuni di questi, del resto, non solo sono stati già sollevati a suo tempo da chi si è posto i primi quesiti sull'uso della fotografia nella storia dell'emigrazione³⁰, ma oggi trovano nuovi stimoli e soluzioni nelle sempre più frequenti riflessioni relative al rapporto tra fotografia e storia³¹. Come si cercherà infatti di mostrare, alcuni di questi interrogativi investono tanto le modalità di usare la fotografia nel "discorso" storico, quanto i problemi relativi alla inventariazione, classificazione ed esposizione del materiale visivo legato ai movimenti migratori.

Quanto all'uso della fotografia nella storia, quel che risalta maggiormente nell'attuale dibattito, assieme all'indiscutibile ritardo con cui gli storici hanno stabilito un rapporto con la fonte visiva³², è l'attenzione crescente per l'uso della visualità intesa come fonte, ma anche come strumento per analizzare «processi, differenze, gerarchie costitutive della conoscenza e, con essa delle relazioni umane»³³. Rispetto alle immagini fotografiche, in particolare, il peso esercitato da noti e autore-

²⁹ *Ibidem*, p. 137.

³⁰ Cfr. ORTOLEVA, Peppino, *Una fonte difficile. La fotografia e la storia dell'emigrazione*, «Altreitalie», 5, 1991, pp. 120-131.

³¹ Cfr. DE LUNA, Giovanni, *La passione e la ragione. Fonti e metodi dello storico contemporaneo*. Firenze, La Nuova Italia, 2001; D'AUTILIA, Gabriele, *L'indizio e la prova. La storia nella fotografia*. Firenze, La Nuova Italia, 2001; DE LUNA, Giovanni; D'AUTILIA, Gabriele; CRISCENTI, Luca (a cura di), *L'Italia del Novecento. La fotografia e la storia*. Torino, Einaudi, 2005; SORBA, Carlotta; TROILO, Simona (a cura di), *Le prospettive del visuale: storia e immagini*, «Contemporanea», IX, 4, 2006, pp. 701-745.

³² DELPORTE, Christian, *L'immagine, per comprendere la storia contemporanea*. In: SORBA, C.; TROILO, S. (a cura di), *Le prospettive del visuale: storia e immagini*, op. cit., pp. 703-705.

³³ SORBA, Carlotta; TROILO, Simona, *Introduzione*. In: IDD. (a cura di), *Le prospettive del visuale: storia e immagini*, op. cit., p. 702.

voli giudizi non ha impedito di riconoscere che – nonostante la loro inevitabile ripetitività, staticità o fissità sincronica³⁴ – esse non mancano di rivelare anche la diacronicità dei processi in corso. Come è infatti rivendicato dagli storici che, nonostante le sue numerose e riconosciute “insidie”, usano la fotografia come fonte, come “agente” e come “mezzo” per narrare la storia, nel registrare «*aspetti ripetitivi e insignificanti*», le immagini fotografiche possono diventare un valido strumento per documentare anche «*le lente trasformazioni*»³⁵.

Nel caso dell'emigrazione le fotografie sono state prodotte in una forma così massiccia e incontrollata, con una ripetitività dei moduli espressivi e con una parcellizzazione dei particolari che hanno fatto aumentare le diffidenze riservate all'uso della fotografia da parte della storiografia³⁶. In particolare le immagini dei cerimoniali – così frequenti nella comunicazione visiva degli emigranti – sembrano spesso confermare quanto ha osservato la stessa Susan Sontag a proposito della diffusione dell'uso del mezzo fotografico per il ritratto di famiglia negli anni dell'industrializzazione. Anche le fotografie rituali degli emigranti incorrono infatti nella stessa contraddizione, perché danno una rappresentazione dell'unità familiare proprio nel momento in cui, con la stabilizzazione all'estero, si avvia l'erosione dell'unità domestica³⁷.

Oltre a queste difficoltà ermeneutiche, già rilevanti per il loro uso museologico, le fotografie dell'emigrazione sommano altre difficoltà più direttamente correlate all'inventariazione e all'esposizione necessarie all'allestimento museale. La sterminata mole delle immagini dedicate a questo evento rende infatti assai difficile stabilire dei criteri di selezione che possano sfuggire al rischio di una totale casualità. Le immagini prodotte dagli emigranti, in particolare, appaiono ancora più difficili da selezionare rispetto alle più note rappresentazioni fornite dallo sguardo fotografico delle società di arrivo e da celebri professionisti dell'obiettivo³⁸. Mentre queste ultime hanno spesso un autore e un committente, le autorappresentazioni fotografiche private sono invece difficilmente attribuibili, perché sono disperse negli studi fotografici delle località di arrivo o perché vengono reperite, spesso senza riferimenti precisi, nelle tante località di partenza italiane.

³⁴ SONTAG, Susan, *Sulla fotografia. Realtà e immagini della nostra società*. Torino, Einaudi, 2004.

³⁵ D'AUTILIA, G., *L'indizio e la prova. La storia nella fotografia*, op. cit., p. 78.

³⁶ ORTOLEVA, P., *Una fonte difficile. La fotografia e la storia dell'emigrazione*, op. cit.

³⁷ GENTILE, Dino; ORTOLEVA, Peppino, *Album di gruppo*. In: OTTAVIANO, Chiara; ORTOLEVA, Peppino, *Sapere la strada. Percorsi e mestieri dei biellesi nel mondo*. Milano, Electa - Fondazione Sella, 1986, p. 37.

³⁸ Sulle differenze tra rappresentazioni pubbliche e autorappresentazioni private cfr. CORTI, Paola, *L'emigrazione*. Roma, Editori Riuniti, 1999, pp. 18 e ss.

Rispetto alla documentazione fotografica, dunque, uno dei problemi con cui devono confrontarsi i progetti espositivi relativi all'emigrazione, riguarda proprio l'individuazione dei criteri che permettano di selezionare e di rendere intellegibili le immagini. Se infatti l'uso conoscitivo delle fotografie di questo tipo non può avvenire attraverso la formulazione di giudizi di tipo estetico, né tanto meno attraverso la lettura delle singole fotografie, delle persone e degli spazi rappresentati, bisogna trovare innanzi tutto i criteri che le rendano intellegibili. Di fronte a istantanee che erano spesso scattate per accompagnare la corrispondenza familiare – e quindi per “comunicare” con i parenti lontani – occorre tenere presente che spesso esse acquistano significato solo se possono essere corredate di altri sostegni – come la scrittura a cui si accompagnavano nelle corrispondenze epistolari o l'oralità di chi ne era attore, autore o committente – o se si riescono a individuare le annotazioni da cui erano talora corredate³⁹.

Questa leggibilità delle immagini attraverso la loro individuazione precisa e documentata, in una produzione che appare spesso seriale, risulta particolarmente importante nella progettazione museale e innanzitutto in vista di quella riconciliazione tra memoria e storia che, soprattutto nell'ipotesi francese, sembra realizzabile soprattutto attraverso la promozione della ineliminabile “missione” archivistica del museo⁴⁰. Ma la stessa esigenza di rendere leggibili e comunicabili le immagini si rivela centrale anche per quella vocazione espositiva che è ancora più congeniale all'istituzione. Certo, nel caso del museo la collaborazione diretta delle famiglie coinvolte nell'emigrazione – sollecitate in vari modi ad offrire i propri materiali da tutte le istituzioni, in Italia e all'estero – potrebbe sopperire al rischio dell'anonimato e della difficoltà di identificazione delle immagini. Anzi, la fotografia familiare esposta pubblicamente negli spazi museali, oltre ad essere immediatamente individuabile e riconoscibile, avrebbe anche la capacità di sollecitare un'identificazione “comune” e “diffusa” con il passato familiare grazie al “crisma della venerabilità” determinato dalla semplice esposizione dell'immagine⁴¹. Quel che resta tuttavia da valutare, anche in questo caso, sono le modalità e i criteri con cui realizzare l'esposizione fotografica.

³⁹ Su questi aspetti cfr. OSTUNI, Maria Rosaria, *Belle foto! In: C'era una volta la Merica, Immigrati piemontesi in Argentina*. Cuneo, L'arciere, 1990, p. 215 e, più di recente, SOTELO VÁZQUEZ, Raoul, *Imágenes en la distancia: reflexiones sobre fotografía y emigración*, «Estudios Migratorios Latinoamericanos», 51, 2003, pp. 488 e ss.

⁴⁰ DEWITTE, P., *Un Centre d'histoire de l'immigration. Pourquoi et comment?*, op. cit., p. 112.

⁴¹ MAGNANI, I., *Immigrazione e identità nazionale: riflessioni sul museo nazionale dell'immigrazione di Buenos Aires*, op. cit., p. 183.

Non va del resto dimenticato che tali quesiti erano ben presenti già nei percorsi di allestimento delle numerose mostre sull'emigrazione che a partire dagli anni 1980 sono state realizzate in differenti contesti territoriali sia in Italia che all'estero. E proprio per rispondere a questi interrogativi alcuni dei curatori di tali esposizioni hanno a loro tempo sottolineato l'importanza di costruire dei "sistemi di racconto" per narrare visivamente l'emigrazione attraverso il concorso di differenti strumenti scritti e audiovisivi⁴². E non va neppure trascurato che questa stessa esigenza "discorsiva" viene oggi espressa anche dagli storici che usano sempre più di frequente lo sguardo fotografico come "perno" dell'analisi e non come semplice sussidio dei testi scritti. Nei sempre più numerosi volumi fotografici che si ispirano a tali idee, così come nelle esposizioni appena richiamate, la sincronia dell'immagine fissa non viene affatto contrapposta alla diacronia del discorso storico, perché è la stessa operazione della ricostruzione che avviene attraverso l'osservazione, e cioè mediante la scomposizione e lo scorrimento delle fotografie in un "discorso visivo" capace di restituire il movimento della dimensione temporale⁴³.

I racconti visivi proposti da queste differenti prospettive possono forse offrire gli spunti più adeguati a soddisfare i molti quesiti che solleva l'uso della fotografia tanto nell'analisi storiografica quanto nella salvaguardia della memoria. Il proposito di "raccontare visivamente" l'emigrazione, in particolare, sembra allinearsi ad alcune delle proposte avanzate nei progetti museali appena discussi. La ricostruzione di percorsi fotografico-narrativi basati su materiali euristicamente identificabili e riconoscibili può infatti soddisfare innanzitutto chi punta a una più rigorosa contestualizzazione dell'itinerario museale attraverso una maggiore interazione tra la conservazione e la comunicazione. La stessa scelta può inoltre servire a superare la pura dimensione evocativa dei luoghi-simbolo perché il racconto visivo di percorsi tematici di volta in volta diversi – realizzato mediante il maggiore ricorso all'allestimento di mostre temporanee e tematiche – si può affiancare alla struttura espositiva fissa del museo con risultati didascalico-comunicativi più efficaci. Tale prospettiva si può infine rivelare un valido strumento sia per rafforzare la chiave interpretativa dell'emigrazione basata sul movimento – mediante la narrazione di storie, epoche e fasi diacronicamente distanti – sia per superare le letture obsolete e gli ste-

⁴² Cfr. BARBARO, Paolo, *Partire dalle fotografie*. In: AA.VV., *Per terre assai lontane. Cento anni di emigrazione lunigianese e apuana*. Massa Carrara, Comunità montana della Lunigiana - Museo etnografico della Lunigiana, 1998, p. 14.

⁴³ DE LUNA, Giovanni, *Prefazione*. In: DE LUNA, G.; D'AUTILA, G.; CRISCENTI, L. (a cura di), *L'Italia del Novecento. La fotografia e la storia*, op. cit. p. xxxv.

reotipi relativi all'emigrazione puntando a mostrare la molteplicità delle motivazioni, dei percorsi e degli esiti di tale esperienza attraverso la scelta mirata dei nodi tematici più innovativi.

Paola CORTI

paola.corti@unito.it

Università di Torino

Abstract

In this article a reflection over the use of photography opens up to a discussion about the ever growing phenomenon of new museums both in Italy and abroad. For this reason it invokes the relationship between the use of private and public memories of migration, their visual representation and their display in museums.

Musei virtuali e reali sulle migrazioni

Premessa

Vorrei iniziare queste brevi note con una riflessione sul lessico, soffermandomi sulle parole “museo delle migrazioni”. Inizierò dalla seconda: “migrazioni”, al plurale, perché i movimenti migratori italiani sono caratterizzati da una pluralità di mete, un alto tasso di pendolarità e rientri, hanno interessato la Penisola sin da epoche lontane, anticipando nei secoli quella che sarà definita la grande emigrazione¹. Inoltre il plurale consente di inserirvi le migrazioni interne, le immigrazioni da parte dei discendenti degli emigrati italiani e le immigrazioni in generale. Passando alla parola “museo” sembrerebbe esserci una contraddizione: museo evoca il passato, qualcosa di statico, che stride con le migrazioni, indissolubilmente legate alle mobilità. Tuttavia, sappiamo che la salvaguardia della memoria e l'inclusione della medesima in un discorso pubblico, che solo un “monumento” quale quello museale può assolvere hanno un loro valore intrinseco.

Inoltre, il ripensamento che investe oggi tutto l'assetto dei beni culturali e, in particolare, dei musei italiani, puntando maggiormente sulla funzione di diffusione della cultura, oltre che su quella più tradizionale di conservazione del patrimonio collettivo, sembra di particolare rilevanza se riferito ai musei sulle migrazioni. In essi, infatti, non si colleziona tanto arte, ma oggetti di cultura materiale di solito privi di valore intrinseco, ma che possono acquisirlo nel momento in cui assolvono una funzione educativa di trasmissione della memoria storica. Quest'ultima trova peraltro nelle possibilità di comunicazione e diffusione offerte dagli strumenti multimediali soluzioni innovative e sovente accattivanti, in ogni caso tali da trasformare l'idea stessa di museo.

Proprio in questa sua nuova accezione, il museo può essere arricchito da un'interfaccia virtuale. Museo reale e museo virtuale assolvono funzioni diverse ma spesso complementari laddove si intenda il museo virtuale non come un clone informatico di musei esistenti, ma come un nuovo archivio degli archivi passibile di molteplici percorsi e conte-

¹ Si veda GABACCIA, Donna, *Emigranti. Le diaspore degli italiani dal Medioevo a oggi*. Torino, Einaudi, 2003.

nitore delle nuove possibilità di comunicazione². Gli stessi contenuti del museo reale – iconografici, esplicativo didattici, informatici – possono essere facilmente messi a disposizione a distanza e resi accessibili al pubblico della rete. Il ruolo della rete, per i contenuti intrinseci che un museo delle migrazioni deve avere, diventa quindi determinante. Da una parte per essere appunto a disposizione di un pubblico che si trova in ogni parte del mondo, dall'altra perché molti dei contenuti sono addirittura fruibili più facilmente a distanza. Nell'era dell'ICT (*Information and communication technology*) chi non compare su Internet è come se non esistesse.

Il museo reale, come vedremo, ha in primo luogo un valore simbolico; a questo proposito gli stessi luoghi ove si costituiscono i musei diventano importanti; i porti di imbarco o di sbarco, ad esempio, consentono la costruzione di un monumento nel monumento e risultano privilegiati. Ellis Island e l'Hotel de Immigrantes di Buenos Aires ne sono un buon esempio³.

Gli inizi

Parlando di musei delle migrazioni si può affermare che tutto sia iniziato nel 1990 con l'inaugurazione di Ellis Island a New York. Destinato a divenire lo specchio della nazione multietnica, il Museo sanciva il culmine del revival dell'*ethnicity*, percorso iniziato alla fine degli anni 1960 negli Stati Uniti, con il riconoscimento in forma inequivocabile del contributo degli immigrati alla costruzione della nazione. «*Today, over 40 percent of America's population can trace their ancestry through Ellis Island*» recita la prima pagina del sito di Ellis Island⁴.

Naturalmente non è la prima esperienza museale del genere nel paese, ma è la prima ad aver avuto immediatamente risonanza nazionale e mondiale⁵. Un elemento da non trascurare infatti è che il museo

² A questo proposito di veda la Prefazione di Paolo Galluzzi, direttore del museo di Storia della Scienza di Firenze, in: BERTUGLIA, Cristoforo Sergio; BERTUGLIA, Francesca; MAGNAGHI, Agostino, *Il museo tra reale e virtuale*. Roma, Editori Riuniti, 1999, pp. ix-xiix. Si veda inoltre GALLUZZI, Paolo; VALENTINO, Pietro A., *I formati della memoria. Beni culturali e nuove tecnologie alle soglie del terzo millennio*. Firenze, Giunti, 1997.

³ FABIETTI, Ugo; MATERA, Vincenzo, *Memorie e identità. Simboli e strategie del ricordo*. Roma, Meltemi, 1999, p.10; HALBWACHS, Maurice, *La memoire collective*. Paris, Presses Universitaires de France, 1950.

⁴ Cfr. http://www.ellisland.com/ellis_home.html.

⁵ Negli Stati Uniti, oltre a importanti centri per lo studio delle immigrazioni (vedi alla sezione *Centri e associazioni culturali* in www.altreitalie.it) esisteva già dal 1956, ad esempio, il Garibaldi-Meucci Museum, cfr. <http://www.garibaldimeuccimuseum.org/>. Il sito è facilmente navigabile grazie alla semplicità della sua struttura. Quasi nulla sembra essere la promozione del materiale esposto, non essendoci né descrizioni, né consistenti foto a riguardo (le poche fotografie presenti non sono

nasce in contemporanea con la rivoluzione informatica: dai 130 webside del 1993 si era passati ai 200.000 nel 1996, per passare ai miliardi di oggi. Come era accaduto con la nascita della fotografia, coeva all'emigrazione di massa a cavallo tra ottocento e novecento, i nuovi media esercitano un ruolo importante per i fenomeni migratori. Senza la cassa di risonanza del web il modello americano non sarebbe stato esportabile e tantomeno fruibile da parte di un pubblico così eterogeneo come quello che si interessa alle migrazioni, composto principalmente da coloro che dell'emigrazione hanno avuto un'esperienza più o meno diretta. La fortuna della formula consiste nel far identificare gli americani con l'esperienza migratoria, includendo finalmente anche la grande immigrazione proveniente dall'Europa sud-orientale nel processo di *nation building*. Qualcosa del genere sarà alla base della costituzione di altri musei nazionali nelle Americhe, come scrive a proposito del Museo Nazionale dell'Immigrazione di Buenos Aires, Ilaria Magnani: «L'interesse per il passato migratorio che a partire dagli anni 1980 si viene manifestando in Argentina sembra dettato dall'urgenza di fissare un materiale che potrebbe perdersi nel momento in cui venissero a mancare coloro che hanno preso parte al fenomeno migratorio. Vale a dire che si sta raccogliendo il legato di un mondo sul punto di terminare e si stanno ascoltando le dichiarazioni degli ultimi testimoni dell'immigrazione per trasformare il ricordo personale in memoria culturale. L'ultima e la più recente immigrazione transoceanica si trasforma allora in simbolo, al di là delle distanze esistenti, di quelle precedenti, le riassume in sé per codificarne l'apporto alla formazione nazionale dell'Argentina contemporanea»⁶.

Conservazione della memoria e celebrazione/riconoscimento della portata dei fenomeni migratori nella storia del Paese, quindi. Riguardo a questo secondo aspetto, particolarmente rilevante ci sembra anche il caso francese, accomunabile a quello argentino in ragione del tardivo riconoscimento del ruolo delle migrazioni derivante dalle politiche di assimilazione e integrazione degli immigrati storicamente portate

particolarmente significative allo scopo di comprendere che tipo di materiale è esposto), dato che la maggiore attrazione del museo è il sito stesso in cui esso sorge, ovvero la residenza originaria di Antonio Meucci e Giuseppe Garibaldi. L'occhio dell'utente è attirato, invece, dalle news e dai numerosi eventi organizzati dal museo ai quali è dedicata gran parte dello spazio del sito web. Per gli studenti il museo offre ed organizza programmi educativi di vario tipo pensati appositamente in base all'età dei partecipanti. Curiosa ed interessante la proposta del museo di corsi serali di Lingua italiana, di *Italian Speaking* e il programma di *Conversation* attraverso la visione di film italiani ed il successivo forum di discussione.

⁶ MAGNANI, Ilaria, *Immigrazione e identità nazionale: riflessioni sul museo nazionale dell'immigrazione di Buenos Aires*. In: CORTI, Paola; TIRABASSI, Maddalena, *Racconti dal mondo. Narrazioni, memorie e saggi delle migrazioni*. Torino, Centro Altrettalie-Fondazione G. Agnelli, 2007, pp. 173-188.

avanti nel paese. In Francia, infatti, l'idea di un museo dell'immigrazione nasce soltanto nel momento in cui il modello francese dell'integrazione comincia a mostrare segni di cedimento, culminati nella crisi delle *banlieues* del 2005. Verrà inaugurato nell'estate del 2007, ma ha attivato un sito da alcuni mesi. «*Luogo di conservazione della memoria collettiva*», dall'inizio del XIX secolo a oggi: «*la Cité a pour missions de concevoir et de gérer un musée national de l'Histoire et des Cultures de l'immigration, ensemble culturel original à caractère muséologique et scientifique, chargé de conserver et de présenter au public des collections représentatives de l'histoire, des arts et des cultures de l'immigration*»⁷.

Inoltre, al di là del riconoscimento simbolico attraverso il monumento, l'elemento che avvicina il grande pubblico è dato dalla possibilità di ritrovare il proprio nome all'interno del museo. Ciò può avvenire attraverso i data base dei passaporti o delle liste di sbarco, resi fruibili anche a distanza attraverso il web. Il museo di Ellis Island può usufruire delle liste di sbarco messe a disposizione da un importante centro di ricerca, il Balch Institute in Pennsylvania, fondato nel 1971 e dedito alla raccolta di materiali sull'esperienza americana in senso etnico, razziale e immigratorio e operato la digitalizzazione di *ship manifests* e *passengers lists*⁸. Progetto che, negli anni 1980, il Balch aveva sviluppato unitamente alla Fondazione Giovanni Agnelli, dando origine anche al data base sugli sbarchi italiani negli Stati Uniti, ora nel Centro Altreitalia e disponibile nella sezione *Cerca le tue radici* del portale www.altreitalia.it.

In Italia

Il supporto che i centri di ricerca dedicati allo studio delle migrazioni possono dare alla costituzione dei musei è rilevante, per farne appunto dei luoghi pluriattivi.

A volte sono gli stessi centri di ricerca a creare coi propri fondi archivistici un museo, come nel caso del Museo dell'Emigrazione "Paolo Cresci", che nasce per esporre i materiali e i documenti raccolti dall'archivio omonimo. Oltre a fotografie e oggetti tipici dell'emigrante, presenta un'importante raccolta di filmati storici: interviste a emigranti realizzate dalla omonima fondazione e filmati conservati negli archivi delle Teche Rai.

⁷ Cité nationale de l'immigration, cfr. <http://www.histoire-immigration.fr/> Ciò che colpisce l'utente virtuale è la possibilità di visionare un documentario-filmato che ripercorre per grandi tappe la storia delle migrazioni verso la Francia a partire dal 1820 fino ad oggi. Con supporto fotografico e sonoro di notevole qualità, l'utente attraverso questo dettagliato excursus tra storia, cultura e politica prende coscienza dei vari tipi di migrazioni, non senza nascondere i momenti di conflitto, che hanno fatto della Francia, si legge nella *mission*, un luogo dove la multietnicità è aspetto fondante.

⁸ The Balch Institute for Ethnic Studies, cfr. <http://www.libertynet.org>.

Altre volte è il museo a servire da catalizzatore per la raccolta di documenti: è questo il caso del Museo dell'emigrante di San Marino, il primo museo dell'emigrazione nato sul suolo italiano nel 1997, che contiene un archivio informatizzato diviso in diversi data base tematici, per la ricerca di dati e documenti sull'emigrazione⁹. Questo è anche il caso del Museo Regionale dell'Emigrazione "Pietro Conti", centro di ricerca dotato di una biblioteca che raccoglie testi e ricerche sull'argomento, un archivio fotografico e documentario, una nastroteca e una videoteca nazionale con film, documentari e cinegiornali della Rai e della Televisione della Svizzera Italiana su temi migratori. Il sito consente una visita virtuale, presenta un catalogo on line, videoteca, giochi di ruolo.

La Nave della Sila, invece, nasce come museo delle migrazioni italiane in generale, con le migrazioni calabresi come *case study*. Si avvale di materiali video, audio e data base delle liste di sbarco dell'emigrazione calabrese, grazie ai materiali messi a disposizione da un gran numero di fondazioni, istituti, agenzie fotografiche, case editrici e collezionisti privati (dalla Fondazione Cresci alla Fondazione Agnelli, dal Corriere della Sera all'Istituto Luce), e si propone di svilupparsi in centro di documentazione. Purtroppo, al momento il sito web è solo descrittivo e non permette l'accesso ad alcun tipo di materiale.

Le reti transnazionali

La collaborazione tra centri di ricerca e musei ha consentito lo sviluppo di una musealità moderna nel campo migratorio. Altre importanti esperienze negli ultimi due decenni hanno origine dallo sviluppo di reti transnazionali tra le istituzioni che si occupavano di migrazioni.

⁹ San Marino, Museo dell'Emigrante. Centro Studi Permanente sull'Emigrazione, cfr. <http://eticodns12.eticodns12.com/~admin45/>. Il sito, in lingua italiana ed inglese è dedicato agli espatri dei cittadini sammarinesi e introduce il museo elencandone le facilitazioni disponibili (biblioteca, cineteca, collana editoriale e mostra itinerante). Interessante e ben organizzata la visita virtuale al museo, in cui l'utente può muoversi per le stanze e, tramite il supporto fotografico, avere una visione d'insieme del materiale contenuto nelle varie sezioni in cui è suddivisa la collezione esposta. Tutti visionabili sono i progetti in corso e futuri (degnò di nota il Concorso letterario il cui scopo principale è quello di raccogliere, attraverso il lavoro presentato dai partecipanti, nuovo materiale sul fenomeno migratorio) sponsorizzati dal Centro e spesso in collaborazione con l'Università di San Marino. Tra questi, degno di attenzione il progetto "Mestieri migranti" che utilizza la rete per ricercare e scambiare dati sulle migrazioni. Il materiale raccolto è a disposizione di tutti i Centri Studi che aderiscono all'iniziativa. Contiene 11.977 dati con foto ricavati dai passaporti rilasciati a sammarinesi fra il 1923 e il 1961 e circa 5.000 rinnovi; 16.298 dati ricavati dai fogli di via rilasciati a sammarinesi fra il 1856 e il 1923; 1.550 dati ricavati dai registri dei passaporti che documentavano il movimento migratorio della popolazione sammarinese fra il 1835 e il 1861; 5.914 dati ricavati dalle matrici dei fogli di via rilasciati a sammarinesi fra il 1868 e il 1923 e relativi rinnovi; 5.000 dati circa riguardanti i rientri a San Marino dal 1960 al 1985.

In Europa, sin dal 1989 è attiva l'*Association of European Migration Institutions* (AEMI), che oggi comprende 34 centri sulle migrazioni sparsi in 19 stati europei. Alcuni di questi centri hanno aperto la strada all'uso pubblico della storia migratoria, alcuni sono addirittura di tipo commerciale, offrendo ricerche genealogiche, data base sulle liste di sbarco, perfino l'organizzazione di viaggi per nave sulle rotte dell'emigrazione¹⁰. Tutti gli enti hanno un sito e 9 di questi sono musei. Sebbene AEMI riunisca prevalentemente centri per lo studio delle emigrazioni, alcuni sono dedicati alle immigrazioni e possiedono talvolta materiali di ricerca utili per lo studio dei movimenti migratori italiani.

Nell'ottobre del 2006 si è svolto a Roma l'*Expert Meeting on Migration Museums* organizzato dall'International Organization for Migration (IOM) e l'International Migration Programme dell'UNESCO. Ne è nata una rete che si propone di coordinare i principali *migration museums* del mondo e si focalizza prevalentemente sulle potenzialità che i musei delle migrazioni presentano per favorire l'integrazione dei nuovi migranti, coniugando le migrazioni storiche con quelle della seconda globalizzazione. Qui la concezione di museo delle migrazioni viene ancora espansa, fino a concepire lo spazio museale come punto di incontro, centro di discussione e finanche palcoscenico di *performing arts* da parte dei gruppi migranti.

L'Italia verso un museo nazionale

Se Argentina e Francia hanno riconosciuto tardivamente il contributo delle migrazioni alla formazione dei rispettivi paesi, in l'Italia, di converso, si è giunti solo in anni recenti a riconoscere nella lunga storia delle migrazioni italiane un elemento fondante del passato e del presente della nazione.

Se l'Italia fino ad oggi non ha avuto l'equivalente di Ellis Island o del Museo Nacional, nondimeno essa presenta un panorama ricco di centri, più o meno grandi, per lo studio delle migrazioni¹¹, la cui presenza si è rivelata sempre un'importante fonte di materiali da inserire nei musei.

L'assunzione nelle politiche culturali degli enti pubblici, specialmente le Regioni e i Comuni, della ricostruzione della storia dei propri territori, spesso intrecciata fortemente ai movimenti migratori, sembra aver incrementato un interesse diffuso nei confronti delle temati-

¹⁰ *The Association of European Migration Institutions*, cfr. www.aemi.dk/home.php. Per l'elenco e gli indirizzi web si veda la voce Musei e Mostre nel portale www.altreitalie.it

¹¹ Per l'elenco completo si veda la sezione *Centri di ricerca e associazioni culturali* nel portale www.altreitalie.it

che migratorie, come testimoniano le innumerevoli iniziative locali sul tema, nate spesso proprio grazie al supporto degli enti locali.

Al momento si possono segnalare undici musei locali interamente dedicati alle migrazioni italiane e alcune sezioni dedicate all'interno di musei di storia locale¹².

I musei locali offrono potenzialità che lo storico non può trascurare poiché, come ha osservato Bruno Cartosio, la rappresentazione pubblica può stimolare il racconto e la testimonianza dei singoli e ridare legittimità al passato individuale e collettivo¹³.

Ne consegue un positivo effetto di arricchimento del patrimonio delle fonti: il museo locale fa sì che da soffitte e cantine emerga un patrimonio di lettere, fotografie, memorabilia, che volentieri si mettono a disposizione della comunità donandole al museo. Ne sono esempio il nuovo Museo di Frossasco sull'emigrazione piemontese e il Museo Eoliano, dove addirittura gli emigrati che tornano al paese per le vacanze portano con sé testimonianze della loro esperienza migratoria per riversarle nel museo¹⁴.

Accanto alla nascita di musei locali e regionali, negli ultimi due decenni si sono moltiplicate anche le mostre dedicate alle migrazioni italiane. Da un piccolo data base sulle mostre che abbiamo iniziato a costruire per il portale *Altreitalie* (sezione Mostre e Musei) se ne contano, a partire dal 1980, una quarantina. Prevalentemente sono state allestite a livello locale da enti privati o pubblici, mentre se ne possono segnalare due nazionali: *L'Italia fuori d'Italia - Immagini di Emigrazione* (a cura di Maria Rosaria Ostuni e Paola Agosti), allestita in occasione della Seconda Conferenza nazionale dell'emigrazione, Roma, 28 novembre-3 dicembre 1988, e *Tantepatrieuna-patria* (a cura della Fondazione Paolo Cresci e CSER, 30 gennaio 2003 - 15 Marzo 2003) presentata al Vittoriano di Roma e sostenuta dal Ministero degli Italiani nel Mondo.

In conclusione, in questi decenni in cui le vicende migratorie italiane sono entrate nel discorso non solo pubblico, ma anche politico, è

¹² Indicazioni di musei con sezioni dedicate all'emigrazione si trovano in www.altreitalie.it.

¹³ CARTOSIO, Bruno, *Memoria privata e memoria pubblica nella storiografia del movimento operaio*. «Studi Storici», 4, 1997, pp. 897-910. GALLERANO, Nicola, *Memoria pubblica del fascismo e dell'antifascismo*. In: AA.VV., *Politiche della memoria*. Roma, Manifesto libri, 1993.

¹⁴ DADA, Adriana (a cura di), *Il lavoro di balia. Memoria e storia dell'emigrazione femminile da Ponte Buggianese nel '900*. Ospedaletto (PI), Pacini editore, 1999, e CORTI, Paola; OTTAVIANO, Claudia (a cura di), *Fumne. Storie di donne storie di Biella*. Torino, Cliomedia edizioni, 1999 - rispettivamente sul baliatico in una piccola località toscana di inizio secolo e sulla storia delle donne biellesi - costituiscono un buon esempio del supporto che il coinvolgimento delle comunità può dare alla ricerca. Si tratta, in entrambi i casi, di progetti con obiettivi didattici finanziati dagli enti locali e diretti da studiosi del settore che hanno permesso il recupero di testimonianze orali e di documenti, tanto da consentire, per la ricerca sul baliatico, l'allestimento di una mostra.

emersa l'utilità e la complementarità di centri di ricerca, musei locali e reti museali. Come pure è diventata praticabile la possibilità per un museo delle migrazioni italiane di raggiungere un pubblico potenzialmente immenso, composto da addetti ai lavori, studenti, persone con un'esperienza migratoria personale o familiare, attraverso il web¹⁵.

Maddalena TIRABASSI

redazione@altreitalie.it

Centro Altreitalie sulle Migrazioni italiane
Fondazione Giovanni Agnelli, Torino

Abstract

In the course of these last decades that the reality of Italian migration has entered the public and political debate, research centres and museums, both individual and grouped in networks, have assumed a useful and complementary role. It has also become evident that, through the web, a museum of Italian migration has the potential of reaching a very large public made up of employees, students, and individuals with migratory experience both personal and family related.

¹⁵ Schematizziamo i siti ideali per le diverse tipologie di pubblico:

- studenti e docenti delle scuole: *Migration Museum (History Trust of South Australia)*, *Immigration Museum*, *Virtual Museum of orphans immigrated to Canada*, *Cité nationale de l'immigration* (per il documentario-video che ripercorre importanti tappe storiche del processo migratorio), *Museo dell'Emigrante*, *Centro Studi Permanente sull'Emigrazione* (per le sue collaborazioni con l'Università), *Ellis Island*, *Garibaldi-Meucci Museum* (per i corsi di Lingua Italiana), *Lower East Side Tenement Museum*;
- ricercatori: *Museo del Immigrante* (soprattutto per il link al sito del CEMLA, fonte d'informazioni sull'andamento degli studi sulle migrazioni in Argentina), *Memorial do Imigrante* (soprattutto per le statistiche fornite), *Immigrants to Canada* (per gli archivi governativi ed elenchi delle compagnie navali), *DOMiT* (per le iniziative organizzate dal Centro: convegni, incontri), *Museu da Emigração e das Comunidades* (per la visibilità che dà a studi e ricerche nel campo), *Ellis Island*, *Altreitalie*;
- discendenti alla ricerca delle proprie radici genealogiche: *Museo del Immigrante (CEMLA)*, *Immigrants to Canada*, *Museu da Emigração e das Comunidades*, *Portale Altreitalie*;
- pubblico comune: tutti i siti che hanno un approccio interattivo, tra questi *Cité nationale de l'immigration*, *Immigrants to Canada*, *Virtual Museum of orphans immigrated to Canada*, *Lwandle Migrant Labour Museum* (oltre alla visita, viene proposto un tour della città e di alcuni luoghi significativi), *Ellis Island*, *Lower East Side Tenement Museum*.

Anime di emigranti. L'emigrazione nei musei italiani demoetnoantropologici

Una connessione parziale e totale

I musei demo-etno-antropologici, come li definiamo seguendo la denominazione universitaria degli studi (DEA), e che sono detti invece etnoantropologici dallo Stato, ovvero dalla legge sui beni culturali che ne regola la tutela e valorizzazione, hanno in pratica molti modi di chiamarsi: tra questi più frequente "museo della civiltà contadina" o "delle tradizioni" o "etnografico". Questi musei sono certamente "anche" i musei delle culture degli italiani emigranti, benché non sempre se ne parli. Per un museo è più facile e immediato documentare una cultura territoriale passata che ha lasciato tracce di cultura materiale e di memoria, che non l'esodo e la trasformazione dei propri contadini e paesani in edili o braccianti, mano d'opera di altri mondi. Ma il nesso tra quegli altri mondi e i musei locali demo-etno-antropologici è forte. Certamente sono le partenze migratorie e le rimesse degli emigranti che hanno consentito livelli vivibili nelle piccole comunità e nei centri marginali del nord e del sud; e in questi livelli vivibili, traversati dalla nostalgia di chi è partito e di chi è invecchiato, si è inscritta la memoria, e in essa si è iscritto il museo, come rito di trasmissione di storia, offerto anche allo sguardo turistico e al nuovo sviluppo che al turismo si è connesso. Così in un museo come quello di Armungia (CA), *Sa domu de is ainas*¹, si vede la vita della comunità tradizionale, delle donne, la cultura materiale del fabbro, la vicenda di Emilio Lussu politico e scrittore nativo del luogo, ma l'emigrazione è il sottofondo e il retroscena di ciò che si vede. In questa piccola comunità a rischio di crollo demografico, la cui periferia urbana di case nuove e moderne, spesso vuote, che lo fa immaginare più popoloso di quanto non sia, si intravedono gli investimenti degli emigrati, il desiderio di ritorno, non sempre possibile. A Sambiase, nel Comune di Lamezia Terme, dove l'ecomuseo *Luogo del-*

¹ Cfr. www.comune.armungia.ca.it/sistemamuseale/sistema_museale.html.

la memoria² è dedicato alla vita, all'abitare, alla festa di contadini e artigiani, ho incontrato sui muri del percorso le poesie dolorose sull'emigrazione di Franco Costabile:

...mio sud,
pianura mia,
mia carretta lenta.
Anime di emigranti
Vengono la notte a piangere
Sotto gli ulivi,
e domani alle nove il sole già brucia,
i passeri
a mezz'ora di cammino
non hanno più niente da cantare³.

In effetti non esistono musei delle emigrazioni dei benestanti o degli intellettuali; i musei dell'emigrazione sono musei della gente comune, e i musei del mondo contadino sono in genere musei più o meno espliciti dell'emigrazione. Talora ci sono musei riferiti a forme migratorie specifiche dedicati ai "migratori" interni ai mondi locali, così come i musei della Transumanza (Abruzzi), dei Carbonai (Toscana), dei Giostrai (Veneto), delle Balie (Veneto), degli Spazzacamino (Piemonte)⁴. Sono poi, in un senso quasi paradossale, musei di drammatiche emigrazioni temporanee quelli dedicati alla "deportazione" in Germania o alla resistenza sulle montagne.

Il nesso implicito tra musei DEA e fenomeno dell'emigrazione fonda i musei del nostro settore di studi e di beni culturali. Due dei museografi che hanno fondato questi musei negli anni 1960 lo rendono esplicito: Ettore Guatelli raccontava della sua collezione, diventata museo⁵, nata soprattutto intercettando gli sgomberi delle case della gente di montagna che partiva per la pianura, le città, il mondo. Egli ha documentato nel suo museo anche le figure degli ammaestratori di animali dell'Appennino, mestieri itineranti per l'Europa e il Mediterraneo che integravano le risorse povere delle terre della montagna. Queste figure

² Cfr. www.lameziastorica.it/memoria.htm.

³ Cfr. CONTESTABILE, Franco, *Mio Sud*. In, ID., *La rosa nel bicchiere*. Vibo Valentia, Qualecultura, 1985. Si veda tra le altre la poesia "Il canto dei nuovi emigranti": 330 brevi versi che sono come una lunghissima lapide delle storie di tanti. *Il corsivo è mio e indica il verso che ho usato come titolo del testo*.

⁴ Mi sono fin qui avvalso, oltre che della mia esperienza di visitatore e studioso dei musei per cui sono anche presidente di SIMBDEA (Società Italiana per la museografia e i beni demotnoantropologici), del volume a cura della COMMISSIONE NAZIONALE PER I BENI DEMOETNOANTROPOLOGICI, *Il patrimonio museale antropologico. Itinerari nelle regioni italiane: riflessioni e prospettive*. Roma, Adnkronos cultura - Ministero per i Beni e le Attività Culturali, 2002. I musei citati compaiono comunque tutti in siti autonomi o legati ai comuni e alle province di riferimento.

⁵ Cfr. www.museoguatelli.it. Museo Ettore Guatelli - Ozzano Tarò 43046 (Collecchio) Parma, Via Nazionale, 130 / Tel. 0521 333601 / E-Mail: info@museoguatelli.it.

solo di recente sono state riconosciute e documentate nei luoghi di provenienza. Sovente emigrati o parenti rimasti hanno voluto dimenticare il passato. L'emigrazione è stata sentita come una vergogna. Antonino Uccello, uno dei primi museografi della stagione degli anni 1960 immaginò la Casa Museo di Palazzolo Acreide⁶, da maestro, emigrato in Lombardia, dedicata ai suoi concittadini che per povertà rifuggono dalle cose del passato. E il Museo fu per lui un investimento sul ritorno a casa dall'emigrazione. È in effetti recente in Italia il ritorno della memoria della vita locale, sentita per lo più negli anni 1960-70 come miseria, e con essa sono diventati espliciti i riferimenti all'emigrazione e sono in crescita i musei che – definendosi demotnoantropologici – fanno riferimento all'emigrazione⁷. Nel censimento fatto, nel 2002, dalla Commissione Nazionale per i Beni Demotnoantropologici erano pochi i musei che facevano esplicito riferimento all'emigrazione nel titolo; tra questi il Museo della Civiltà Contadina, Pastorale, Artigianale, della Miniera e dell'Emigrante⁸ a Seni (NU) dava proprio l'idea dell'insieme che connette culture locali e migrazione. Interessante anche la definizione del fenomeno in termini di soggetto – "l'emigrante" – più che di fenomeno – "l'emigrazione". Il Museo siciliano di Canicattini Bagni era forse l'unico ad avere una denominazione netta di Museo dell'emigrante⁹ legato anch'esso al ritorno dal mondo migratorio.

È invece Museo dell'emigrazione "G.B. Scalabrini" quello calabrese di Francavilla Angitola¹⁰ che ha un taglio di documentazione storica – tra il 1860 e l'oggi – ed è dedicato al Beato, denominato "padre degli emigranti", che maggiormente ha segnato la storia e gli studi dell'emigrazione italiana. In Toscana erano due le iniziative lucchesi a indicare l'emigrazione: il Museo della statua di gesso e dell'emigrazione di Coreglia Antelminelli¹¹, che tratta dunque di un mestiere legato a vendite itineranti, e la Fondazione Paolo Cresci di Lucca per la storia dell'emigrazione italiana, che è piuttosto un archivio-centro studi¹².

Per ciò che concerne il Veneto, la regione che più di tutte ha sviluppato studi migratori, si aveva solo il riferimento al Museo Etnografico di Cesiomaggiore (Belluno)¹³ con l'indicazione tra i temi trattati de "la mobilità, l'emigrazione", così come per la Lombardia un riferimento si

⁶ Cfr. www.antoninouccello.it/index.htm.

⁷ Cfr. COMMISSIONE NAZIONALE PER I BENI DEMOTNOANTROPOLOGICI (a cura di), *Il patrimonio museale antropologico. Itinerari nelle regioni italiane: riflessioni e prospettive*, op. cit.

⁸ Cfr. www.hellosardinia.com/ita/nuoro/nu_musei.htm.

⁹ Cfr. <http://geocities.com/museodeltessuto>.

¹⁰ Cfr. www.francavillaangitola.com/MUSEO/15%20ANNI.htm.

¹¹ Cfr. http://lucapuro.sns.it/ita/MUS/MUS_S0012/index.asp.

¹² Cfr. www.provincia.lucca.it/archiviocresci.

¹³ Cfr. www.provincia.belluno.it/nqcontent.cfm?a_id=540.

trovava nel Museo Etnografico di Schilpario (BG)¹⁴, tra i cui temi annoverava infatti "Documentazione emigrazione".

Questa condizione strutturale di intreccio profondo tra musei DEA ed emigrazione, si è fortemente evoluta negli ultimi anni in ragione di alcuni fattori.

Nuove esperienze

Tra la fine degli anni 1990 e l'inizio del nuovo secolo il tema delle emigrazioni torna in evidenza negli studi, si diffondono studi internazionali sociologici, storico-culturali e antropologici, si coglie l'emigrazione come aspetto permanente della modernità e non come ciclo concluso (moltissimi emigrati italiani nel mondo chiedono ancora di essere considerati italiani e praticano ritorni, corsi di lingua per figli o nipoti, e – in pensione – perfino pendolarismi intercontinentali), si vede la continuità tra emigrazione e immigrazione negli stessi paesi. In un certo senso le tesi promosse negli anni 1980 sull'emigrazione come "risorsa", come "chance" e come possibile "periplo"¹⁵ che avevano contrastato la dominante immagine "miserabilista", hanno finito per prevalere e aiutare a rileggere le vicende che una immagine un po' retorica e "bipartisan" dell'emigrazione aveva continuato a coprire. Non che l'emigrazione debba essere considerata un fattore positivo in sé, ma certo essa è stata opportunità, risorsa, innesto nella storia del mondo globale e non solo doloroso strappo alla terra materna. In questo senso essa è forse il principale modo d'essere del mondo moderno e non un fenomeno locale. In Italia la consapevolezza del rapporto tra migrazioni è ancora poco elevata: ho cominciato le mie lezioni romane negli anni 1990 ricordando come negli stessi luoghi alla fine degli anni 1980 si erano date il cambio le donne dell'emigrazione sarda nella capitale e quelle dell'emigrazione capoverdiana: stazione, sale da ballo e bar, negli stessi giorni della settimana, e anche loro poi saranno sostituite via via da nuovi arrivi. Oggi nel quadro delle tematiche dell'identità legate alla globalizzazione vi è coscienza più diffusa dell'esperienza migratoria e delle nuove parentele intercontinentali che questa produce.

¹⁴ Cfr. www.scalve.it/museoschi/19EMIGRANTI.htm.

¹⁵ Nei miei studi il riferimento principale è Maurizio Catani, diventato antropologo con Luis Dumont in Francia e di prima formazione sociologica italiana, legata agli studi di Franco Ferrarotti. Ho imparato molto da lui e riconosco il debito ora che è venuto a mancare; in particolare cfr. CATANI, Maurizio; MAZE, Suzanne, *Tante Suzanne. Un histoire de vie sociale*. Paris, Librairie des Méridiens, 1982; CATANI, Maurizio, *Emigrazione, individualizzazione e reversibilità orientata delle referenze: le relazioni tra genitori e figli*. In: DI CARLO, Angelo; DI CARLO, Serena (a cura di), *I luoghi dell'identità. Dinamiche culturali nell'esperienza dell'emigrazione*. Milano, Franco Angeli, 1986; CATANI, Maurizio, *Gli emigranti. Dai valori localistici alla planetarizzazione dell'individualismo occidentale*, «La Ricerca Folklorica», 7, 1983.

Sul piano della storia dei musei l'aspetto centrale è quello del cambiamento dei linguaggi espositivi che ha portato a far sì che il linguaggio delle mostre, basato sulla fotografia, sui pannelli, gli audiovisivi, il computer, avesse buon gioco su quello del Museo, basato sulle collezioni e gli oggetti materiali; né è nata una nuova museografia più effimera ma più comunicativa, plasmata dal linguaggio delle mostre. Ciò ha consentito di creare musei in assenza di forti riserve di oggetti di cultura materiale, e di dare rilievo a quei beni che oggi nella nuova definizione ICOM dei musei sono detti "immateriali"¹⁶, o inoggettuali o volatili come si è proposto di chiamarli in Italia¹⁷.

I nuovi musei dell'emigrazione sono nati a partire da questa emancipazione del museo dalle grandi collezioni, come luogo di comunicazione di documenti, di memorie, senza che fosse definibile un vero "corpus" di oggetti specifici dell'emigrazione, se non quelli simbolici come la "valigia", il passaporto, il permesso di lavoro o di soggiorno, il "visto", che li domina.

Il Museo di San Marino¹⁸ nasce come una mostra affiancata a un centro studi, e diventa una forma nuova di museo. Su questa linea anche le nascite più recenti come il Museo dell'Emigrazione di Gualdo Tadino (Umbria)¹⁹, il Museo dell'Emigrazione di Lusuolo (Toscana)²⁰. Su Internet ci sono tracce di un progetto di Galata a Genova, e di un museo piemontese dell'emigrazione. Il "Palazzo" di Salina nelle Eolie, costruito con le rimesse di un emigrato negli USA nei primi anni '20 del XX secolo, diventa nel nuovo millennio Museo dell'emigrazione eoliana tra storia, religiosità, genealogie, epistolari, documenti. A Cesiomaggiore nel museo etnografico provinciale di Belluno, in un allestimento inaugurato nel 2006, il tema delle balie da latte e del Brasile scandiscono, anche emozionalmente, il nodo migratorio. Ne sono in fondo l'anima. Il museo segue il primo tema in bianco e nero: maternità delegata, amore e latte migrante, nostalgie dei figli lontani; nel secondo tema fa improvvisa irruzione il colore, il Brasile è la conquista dolorosa e feconda degli Antipodi, dove l'inverno si fa estate e i santi del caldo sono celebrati al freddo, un po' mondo alla rovescia e un po' paese di cuccagna.

Restano riferimenti importanti per la museografia migratoria italiana i siti web realizzati dalle Comunità emigrate e il grande portale del Museo di Ellis Island. Il primo museo dell'emigrazione che ho visto e che mi è entrato nella memoria e nel cuore. Intorno ad esso ruotano i film sull'emigrazione italiana, e nel suo sito tornano le genealogie pla-

¹⁶ Cfr. GARLANDINI, Alberto, *Da Seul sui beni immateriali*, «Antropologia Museale», 10, 2005.

¹⁷ CIRESE, Alberto Mario, *Beni volatili, stili, musei*. Prato, Gli Ori, 2007.

¹⁸ San Marino è un altro Stato, ma la sua collocazione e la sua storia in questa sede spingono a considerarlo come mondo comune. Cfr. www.museoemigrante.sm.

¹⁹ Cfr. www.emigrazione.it.

²⁰ Cfr. www.museogenteditoscana.it.

netarie, le avanguardie migranti di tutte le nostre storie. Gli zii d'America, anche i miei mai conosciuti.

Gli studi, le fonti

Proprio per il suo carattere di "mostra" e dinamico il nuovo museo interattivo e tecnologico è in parte un "centro di interpretazione"; esso vive non solo del pubblico dei visitatori ma anche delle iniziative culturali ed eventi²¹. Pertanto la vita di questi musei si lega con quella degli studi e delle fonti che consentono approfondimenti, rinnovamento di approcci, connessioni con la letteratura e le arti. Senza questo "link" ideale con la comunità scientifica demo-etno-antropologica i musei avrebbero breve prospettiva.

Per questo occorre ricordare alcune coordinate e, in particolare, le due principali studiosi dell'emigrazione italiana che aprirono il fronte degli studi. Carla Bianco ha aperto gli studi antropologici sull'emigrazione con una ricerca sul campo nel 1966 dal titolo *Roseto Pennsylvania, 19 Giugno 1966*²². In questo libro sono trascritte le interviste con gli emigrati e la loro rappresentazione del mondo migratorio. Bianco ha sviluppato le sue ricerche anche in Canada ed ha scritto un saggio in cui il tema delle famiglie emigrate multicontinentali è posto in evidenza²³. Ma è la sua mostra *Emigrazione*, realizzata nel 1980 a partire dalla ricerca del 1967, nata a Bari e circolata poi in vari centri italiani²⁴, la vera capostipite dei musei sulle migrazioni. Foto storiche, foto sul campo, fonti orali, documenti e lettere, ne sono la base. Le vite si vedono intrecciate tra i continenti e le genealogie. Sono questi gli studi da ricordare insieme a quelli di Amalia Signorelli²⁵, anche per segnalare un certo ritardo degli studi italiani antropologici su questo tema²⁶.

²¹ Il museo dell'emigrazione di Gualdo Tadino, ad esempio, si è specializzato in una vivacissima attività sui temi del cinema e dell'emigrazione.

²² La ricerca fu edita con prefazione di Alberto Mario CIRESE, a Milano, Edizioni del Gallo, 1967. Il volume è il n.15 della collana "strumenti di lavoro/archivi del mondo popolare", nata dalla collaborazione tra Gianni Bosio a Milano e Alberto Cirese a Roma e Cagliari.

²³ Vedi la bibliografia in: MEONI, Maria Luisa (a cura di), *Culture e mutamento sociale. Per Carla Bianco: studi e testimonianze*. Montepulciano, Le Balze 2002.

²⁴ A cura di Carla BIANCO ed Emanuela ANGIULI, Bari, Dedalo libri - Biblioteca Provinciale De Gemmis. Il fotografo è Marzio Marzot che ha poi lavorato in Africa, in particolare a Capo Verde, e collabora con la FAO.

²⁵ SIGNORELLI, Amalia; TIRIFICCO, Maria Clara; ROSSI, Sara, *Scelte senza potere. Il ritorno degli emigranti nelle zone dell'esodo*. Roma, Officina, 1977; SIGNORELLI, Amalia, *Migrazioni e incontri etnografici*. Palermo, Sellerio, 2006.

²⁶ Negli studi sull'emigrazione in Francia M. Catani sviluppò anche un settore delle autorappresentazioni in film, foto, videotape, e lo studio delle attività dei circoli degli emigrati.

Nella mostra curata da Bianco si dava notizia delle foto di nascita e di morte, di nozze e di vita quotidiana che circolavano tra i mari. I musei antropologici dell'emigrazione sono fatti soprattutto di questo: le rappresentazioni che gli emigranti danno della loro vita. In questo senso centri di ricerche come quello Cresci di Lucca e come l'Archivio Nazionale Diaristico di Pieve Santo Stefano sono insieme musei e monumenti dell'emigrazione.

L'Archivio Nazionale Diaristico²⁷, che può essere anche esplorato sul web, contiene un importante fondo di scritti personali (diari, epistolari, memorie autobiografiche) degli emigrati e sull'emigrazione. La ricerca che è stata fatta su questi fondi rende l'Archivio una vera punta avanzata della ricerca antropologica in questo campo. Nel volume *Esuli pensieri. Scritture migranti*²⁸, gli atti di un Convegno promosso dall'Archivio vedono insieme molti antropologi insieme ai classici studiosi di storia dell'emigrazione (Antonio Gibelli, Emilio Franzina), alcuni di essi sono anche museografi²⁹. Nelle pubblicazioni dell'Archivio l'emigrazione ha avuto uno spazio molto significativo, e anche le sue pubblicazioni più divulgative vi hanno dato risalto³⁰. L'archivio ha realizzato anche due ulteriori testi *Lontana terra. Diari di toscani in viaggio*³¹ che dà conto in un'antologia di 50 testi anche del viaggio contemporaneo sia turistico, che di famiglia, che di solidarietà, e *Il canto del Nord*³² che in un certo senso conclude il ritardo di questi studi e connette le ricerche antropologiche sulle migrazioni italiane con quelle nuove sulle immigrazioni³³.

Le pubblicazioni legate all'Archivio sono una straordinaria base museografica giacché mostrano il mondo dall'interno della vita degli emigranti, e ne restituiscono la complessa soggettività.

²⁷ Cfr. www.archiviodiari.it/default.htm

²⁸ A cura di IUSO, Anna; BREZZI, Camillo, «Storia e problemi contemporanei», 38, 2005.

²⁹ Il caso di Daniela Perco che ha progettato il Museo di Cesiomaggiore di Feltrè e di Giannetta Murru impegnata in vari musei in Sardegna, e anche il mio benché sia piuttosto uno studioso e un organizzatore che non un creatore di musei.

³⁰ Vedi la rivista *Primapersona* diretta da Saverio Tutino che è anche fondatore dell'Archivio, e in particolare i numeri 6, del 2001, *Mettere nuove radici* dedicata alle migrazioni di oggi, e una sezione del numero 12, del 2004 che racconta la ricerca intitolata *Esuli pensieri* su 416 testi relativi all'emigrazione (testi di A. Iuso, P. Clemente, D. Brighigni, E. Bachiddu, A. Proietti, A. Franceschetti).

³¹ A cura di CANGI, Natalia; PICCINELLI, Bettina; VERI, Loretta, Milano, Terre di mezzo s.d. (2001).

³² A cura di CLEMENTE, Pietro; IUSO, Anna; BACHIDDU, Elena, Roma, CISU, 2006: il libro è insieme antologia e analisi critica e bibliografica, e seleziona un gruppo di fonti sulle emigrazioni italiane degli anni 1940-70 verso le città e il Nord e verso le miniere d'Europa.

³³ Si veda la nuova letteratura nata negli anni 1990 divenuta ormai significativa.

Il rapporto musei-emigranti si avvale oggi anche delle iniziative dell'ISMU (Iniziative e Studi sulle Multietnicità³⁴) che avvia esperienze e riflessioni su come i nuovi immigrati si rapportano al nostro patrimonio culturale e quindi ai musei³⁵.

Infine l'insegnamento di Antropologia Culturale dell'Università di Firenze³⁶ cerca di costruire una rete degli studi antropologici italiani sull'emigrazione sia italiana che in Italia, per favorire il ruolo della ricerca antropologica nella nuova temperie italiana, evidenziare le pubblicazioni fatte, aggiornare e criticare gli studi e le fonti, fare da riferimento ai musei che vogliono mettersi in rete con gli studi.

Pietro CLEMENTE

Clementep@unifi.it

Presidente di SIMBDEA

*Società Italiana per la museografia e i
beni demoetnoantropologici*

Abstract

The *demo-ethno-anthropological* museums known also as "museums of the farming culture", museums of the "traditions", and "ethnographical" museums can properly be considered "also" museums of Italian migrant culture, even if it is hardly mentioned. A museum can more easily document a territorial culture of the past leaving behind material traces and memories, than give witness to the exodus and the transformation of farmers and countrymen into the work force of other countries. But the connexion between those other countries and the local demo ethno anthropological museums is real.

³⁴ Cfr. www.ismu.org/default.php?url=http%3A//www.ismu.org.

³⁵ Interessante notare come sia una rivista francese che apre il fronte delle memorie dell'emigrazione con il testo di COHEN, Anouk, *Quelles histoires pour un musée de l'Immigration à Paris!*, «Ethnologie française», 3, 2007, numero dedicato al tema *Mémoires plurielles, mémoires en conflit*.

³⁶ Si tratta di un progetto animato da Martina Giuffrè e dal sottoscritto.

recensioni

BOGUSZ, Barbara; CHOLEWINSKI, Ryszard; CYGAN, Adam; SZYSZCZAK, Erika (eds.), *Irregular Migration and Human Rights: Theoretical, European and International Perspectives*. Leiden/Boston, Martinus Nijhoff Publishers, 2004. xxii, 462 p.

La recensione di un'opera collettanea con ventun contributi, presentati alla Conferenza internazionale dedicata allo stesso tema, tenuta il 28-29 giugno 2003 alla University of Leicester, non può che essere di natura descrittiva. Il titolo del volume, infatti, è così ampio che porta a interrogarsi in che modo poi l'argomento sia stato effettivamente articolato.

L'idea di fondo si evince dal programma della Conferenza. Si sono volute raccogliere le prospettive di esperti provenienti da una varietà di discipline e di coinvolgimenti personali, per rendere più comprensibile il trattamento delle migrazioni irregolari. Il contesto di base però è rimasto quello europeo, anche se vi sono prospettive di natura teorica a carattere internazionale.

Il volume si articola in una introduzione e cinque parti. L'introduzione di Kees Groenendijk affronta alcune questioni di fondo, come per esempio chi sia un migrante irregolare, perché siano stati attribuiti diritti agli immigrati irregolari e se gli immigrati irregolari abbiano altri diritti oltre ai diritti umani.

La prima parte si focalizza sulla comprensione di chi sia un immigrato irregolare. Elspeth Guild illustra il concetto esaminando in dettaglio la legislazione europea, con un annesso che riporta le varie definizioni nelle normative di diversi paesi dell'Unione Europea (UE). La sua conclusione è che in genere il migrante irregolare rappresenta una categoria residuale, che manca di una inquadratura legale coerente. Valsamis Mitsilegas affronta il problema delle rilevazioni della migrazione irregolare e le sue implicanze. Come è noto, per definizione gli immigrati irregolari sfuggono al controllo amministrativo dei paesi di destinazione, che costituisce la base per i dati sulle migrazioni. Pertanto, i numeri relativi agli immigrati irregolari sono il risultato di stime, e variano molto tra loro. Negli anni 1990 sono state prese varie iniziative nella UE per arrivare a stime più certe. Un problema di fondo rimane la non convergenza sulla definizione di immigrato irregolare; a questo si aggiunge la possibilità che iniziative tese ad una conoscenza più certa dell'immigrazione irregolare comportino violazioni dei diritti umani.

Il problema dello Stato e dei suoi confini – termini essenziali per la determinazione dell'irregolarità – viene affrontato da Dora Kostakopoulou. In seguito alla globalizzazione, accanto a comunità definite da confini territoriali si sta affermando un'appartenenza a

comunità caratterizzate dalla cosiddetta "territorialità focale", che definisce la composizione sociale delle comunità locali. In tal modo si dovrebbero superare le problematiche poste dai confini nazionali.

Le migrazioni irregolari si distinguono per l'elevato livello di reazioni che suscitano nell'opinione pubblica. Diventa quindi cruciale capire come i migranti irregolari siano percepiti tanto a livello ufficiale quanto dal più vasto pubblico. È quello che si propone di fare la seconda parte del volume, con contributi di Didier Bigo, David Bonner, Johannes van der Klaauw e Ryszard Piotrowicz. La discussione verte sull'effetto prodotto in Europa dalla creazione di uno spazio senza confini. L'aumento della sorveglianza per esigenze di sicurezza ha finito per criminalizzare i migranti irregolari e collocarli in un'area di attesa, quasi una popolazione satellite. La stessa preoccupazione ha portato a misure drastiche contro il terrorismo, in particolare in Inghilterra. La lotta al terrorismo produce una particolare attenzione verso gli immigrati irregolari, col rischio che venga inficiata la protezione dei loro diritti umani. I confini tra immigrati e rifugiati sono stati spesso sottili, soprattutto quando gli immigrati sono vittima della tratta. Le politiche contro le migrazioni irregolari richiedono un difficile equilibrio, per non trasformarsi in negligenza verso i richiedenti asilo. I problemi della tratta e del traffico di migranti richiedono un'attenzione agli strumenti adottati, in particolare nell'UE. Vengono evidenziate le lacune ancora esistenti, anche se si riscontra una maggiore sensibilità per le questioni di genere.

La legislazione dell'UE, che con gli anni ha formato un poderoso sistema di diritti e norme acquisite, ha anche dedicato da diverso tempo attenzione nazionale e comunitaria alle migrazioni irregolari. Una disamina dei pregi e dei limiti di tale legislazione è contenuta nella terza parte, con contributi di Ryszard Cholewinski, Steve Peers, Barbara Bogusz e Adam Cygan. Le difficoltà di arrivare a un consenso su questo tema hanno prodotto recentemente forme di normativa non cogente, strutturata in dettagliati piani di azione. Il riferimento ai diritti umani è passato in secondo piano, anche se potrebbe essere ripreso, secondo gli autori, includendolo nella Costituzione Europea, non ancora adottata. L'impatto che le migrazioni hanno sulle relazioni internazionali viene esaminato attraverso l'analisi dei sempre più frequenti trattati di riammissione degli immigrati irregolari. La tendenza sembra richiedere un impegno più evidente verso il multilateralismo, affrontando le cause delle migrazioni nei paesi di origine. La gestione dell'immigrazione in Europa, affidata all'apposita Commissione in base al Trattato di Amsterdam, non utilizza il metodo comunitario tradizionale, fatto di direttive e risoluzioni monitorate dalla Commissione, ma applica il cosiddetto metodo aperto di coordinamento, adottato a Lisbona nel 2000, che consiste in decisioni comuni che non obbligano tutti gli Stati membri. È una sconfessione parziale del sistema di normative cogenti. Le problematiche sollevate dall'immigrazione irregolare si sono acuite con l'allargamento dell'Unione a ventisette Stati. Si ripropone il problema dei confini esterni e del periodo di attesa per la libera circolazione dei cittadini dei nuovi paesi membri.

La quarta parte allarga la prospettiva alla dimensione internazionale e a quella delle organizzazioni non governative. Patrick Taran esamina le iniziative prodotte da organizzazioni internazionali e non governative, e mette in luce la necessità di radicare la gestione delle migrazioni nel rispetto dei diritti umani dei migranti. Jillyanne Redpath presenta il contributo dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, in particolare nell'assistenza al ritorno volontario, e nei settori della tratta e della salute dei migranti. Simon Tonelli offre la prospettiva del Consiglio d'Europa, che non ha una posizione specifica sui migranti irregolari, ma una lunga tradizione di convenzioni internazionali con riferimento diretto e indiretto ai migranti. Il contributo di Lynda Bosniak riproduce in larga parte il testo già pubblicato nel 1991 su «International Migration Review» a commento della Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti di tutti i lavoratori migranti e i loro familiari. La Convenzione rappresenta il punto più alto del dialogo tra Stati per la protezione dei diritti dei migranti, inclusi i diritti dei migranti irregolari. Gli Stati però mantengono ampia libertà di manovra nazionale che limita l'efficacia dello strumento.

L'ultima parte del volume è dedicata al tema dell'integrazione nell'esperienza di alcuni Stati Europei. Il tema sembra a prima vista senza sbocco, perché l'irregolarità dello status non dovrebbe dare accesso ad alcuna integrazione. In realtà, però, gli immigrati irregolari sono largamente presenti, e sotto diversi aspetti tollerati dagli Stati e pertanto la loro presenza richiede risposte nel trattamento sociale ed economico. Di conseguenza, Mark Bell affronta il tema della discriminazione; Sylvie Da Lomba offre un'analisi comparata sull'accesso alle cure sanitarie per gli irregolari in Francia e Gran Bretagna; Paul Minderhoud esamina l'esclusione degli irregolari ai servizi sociali in Olanda; Erka Szyszczak utilizza le procedure di regolarizzazione per evidenziare le lacune nelle normative, che finiscono per emarginare anche diversi immigrati; infine, Nick Blake esamina il contributo offerto dalla Corte Europea sui Diritti Umani in merito a problematiche relative al trattamento degli immigrati irregolari.

La ricchezza e varietà dei contributi del volume offrono indubbiamente una panoramica vasta sul tema più controverso nella gestione delle migrazioni. Il volume sottolinea alcuni nodi cruciali. Infatti, la questione dell'immigrazione irregolare è apparentemente semplice: si tratta di persone che violano la legge e che vanno rimpatriate. Ma all'atto pratico le cose sono più complesse. Chi è davvero un migrante irregolare? La definizione è il risultato di norme e lo status di una persona può cambiare con il cambiare di una norma. L'irregolarità non è un attributo dell'identità personale, ma il risultato di politiche che spesso mancano di coerenza e che tentano di regolare alla foce un fenomeno che necessita di interventi alla fonte.

Tra i tanti aspetti che vengono affrontati, diversi contributi mettono l'accento sulla perdita di rilevanza dei confini politici in un mondo sempre più coinvolto nella globalizzazione dei rapporti economici e culturali. Lo Stato sembra essersi indebolito nel confronto

con forze che hanno dimensione globale, e le politiche migratorie, largamente inefficaci, sembrano il luogo dove questa perdita di rilevanza diventa più evidente. Mi pare però che sia ancora troppo presto per decretare la fine dello Stato nazionale. Il mondo non sembra ancora disporre di uno strumento più adeguato per determinare la convergenza delle persone organizzate in comunità e il dialogo con altre comunità organizzate. Soprattutto, non vi sono all'orizzonte istituzioni più efficaci nella distribuzione dei diritti e doveri del gruppo. Alternative locali dovrebbero in ogni caso decidere in che modo si acquisisce l'appartenenza e si accede ai beni comuni. I confini, che si vorrebbero eliminare ridefinendo i contesti, tendono inevitabilmente a riformarsi delimitando i nuovi contesti.

La discussione, circoscritta all'orizzonte europeo, ripropone alcuni dilemmi classici. Da un lato l'aspirazione a un maggior liberalismo, dall'altro la necessità di coniugare la libertà con la sicurezza. L'immigrato, in particolare irregolare, si trova preso in questo dilemma: necessario all'economia, soprattutto quella informale, che trae beneficio dall'irregolarità, escluso dall'accesso a servizi e benefici, criminalizzato nei momenti di tensione, patisce anche la contingenza storica che vede il multilateralismo in declino e le rivalse nazionali prevalere. In particolare, la speranza di una maggior protezione derivante dall'inserimento dei diritti umani nella Costituzione Europea sembra tramontare con l'espunzione di quel capitolo dal trattato.

Il ricorso ai diritti umani nella gestione delle migrazioni, in particolare dei migranti irregolari tra i quali molti sono vittime di abuso, se non di tratta e di traffico, rimane imprescindibile, non solo in Europa. Non si tratta però di una soluzione semplice o di facile applicazione. L'ancora scarsa adesione alla Convenzione internazionale sui diritti dei migranti è la dimostrazione più eloquente delle contraddizioni insite nel discorso internazionale sui migranti. Il volume ha tracciato le coordinate di questa complessa questione. In una realtà largamente dominata da interessi in conflitto è necessario lavorare per soluzioni in cui le persone siano al primo posto.

Graziano BATTISTELLA

CARCHEDI, Francesco; PUGLIESE, Enrico (a cura di), *Andare, restare, tornare. Cinquant'anni di emigrazione italiana in Germania*. Isernia, Cosmo Iannone Editore, 2006. 255 p.

TRVISIOL, Oliver, *Die Einbürgerungspraxis im Deutschen Reich 1871-1945*. Göttingen, V&R unipress, 2006. 237 p.

Carchedi e Pugliese hanno curato gli atti del convegno tenuto nel febbraio 2005 presso il Goethe Institut di Roma. Esso nasceva con la volontà di rilanciare gli studi sull'emigrazione italiana in Germania nel secondo dopoguerra, in precedenza dimenticati per almeno un decennio. Tra il 2005 e il 2007 sono invece usciti numerosissimi saggi

sull'argomento, per cui questo volume, edito con un certo ritardo, rischia di essere giudicato come scavalcato da quanto apparso nel frattempo. Bisogna invece riconoscere al convegno in questione il merito di aver funzionato da rompigghiaccio e ai testi qui raccolti, e in realtà in parte pubblicati anche in altre sedi, di aver riaperto il discorso sulla Germania.

I saggi presentati si pongono in primo luogo il problema di come situare il fenomeno studiato entro l'evoluzione delle politiche emigratorie italiane e di quelle immigratorie tedesche (Pugliese). L'ancora oggi numerosissima comunità italiana in Germania vive infatti in una condizione peculiare, sospesa fra i due paesi e con alti tassi di ritorni e di ripartenze. A tal proposito Carchedi, proponendo un modello di mobilità fra Campania e Germania, nota come i flussi siano ripresi alla fine degli anni 1980, coinvolgendo antichi migranti e i loro discendenti. Maciotti aggiunge inoltre come le interviste ai primi discendenti di emigranti (siano essi tornati, siano essi rimasti fuori della Penisola) rivelino un confuso mosaico di appartenenze. Insomma la vicenda qui studiata appare complessivamente ancora vitale e non conclusa.

I temi accennati dai contributi appena ricordati sono meglio definiti dai saggi di Haug e Kammerer (il problema dell'integrazione o della mancata integrazione dei lavoratori emigrati in Germania), Heins (i luoghi di origine e di arrivo), von Oswald (la manodopera italiana e la Volkswagen negli anni 1962-1974), Apitzsch (le differenze generazionali nella comunità emigrata). Inoltre Bonifazi riflette sulle politiche migratorie italiane e Ferrajoli sullo "jus migrandi" nella civiltà giuridica europea.

In effetti al centro di questo libro vi è anche, tenuto conto dello scarso temporale, il tema della ricerca di Trevisiol, ovvero la questione della cittadinanza agli immigrati. Trevisiol non affronta l'ultimo periodo, ma studia le naturalizzazioni nel Reich tedesco dal 1871 al 1945. La questione, però, è sempre quella dell'opzione tedesca per il diritto del sangue contro quello del suolo. Di conseguenza nella grande emigrazione tardo ottocentesca e primo novecentesca, come in quella posteriore alla seconda guerra mondiale i lavoratori stranieri sono ospiti a tempo determinato (e se possibile breve) e non cittadini *in pectore*. Ne deriva in entrambi i periodi la tendenza a farli fuoriuscire rapidamente e in caso ritornare, ma non a farli stabilire a lungo o addirittura per sempre.

Trevisiol mostra come tale scelta provenga dall'unificarsi di prassi differenti nei vari stati inglobati nel Reich e ne descrive con attenzione la genesi. Inoltre sottolinea come in tutte queste tradizioni si risenta della paura dell'accerchiamento. Francesi a ovest, danesi a nord, italiani a sud, austro-ungheresi e slavi a est: anche l'immigrazione acquista in tale prospettiva il senso di una minaccia. Quindi la prima mossa è difendersi dei nuovi arrivati, pur avendone bisogno.

In questo quadro alcuni immigrati appaiono ai tedeschi contraddistinti da maggiori caratteri di alienità e quindi sono reputati più pericolosi. Ecco dunque le strategie, anche giuridiche, per evitare che ebrei e polacchi si stabiliscano nella Germania e la tendenza a discriminare il più possibile gli immigrati cattolici (spesso polacchi). Ed ecco co-

me progressivamente le politiche e gli stratagemmi contro questi stranieri pericolosi vengono a formare l'humus che nutre l'ideologia e la giurisprudenza del nazismo. Razzismo e antisemitismo hitleriani sono così i figli diretti di quanto elaborato nel corso dell'Ottocento.

Matteo SANFILIPPO

CORIGLIANO, Emma; GRECO, Lidia, *Tra donne: vecchi legami e nuovi spazi. Pratiche tradizionali e transnazionali nel lavoro delle immigrate*. Milano, Franco Angeli, 2005. 128 p.

Il lavoro delle due autrici non indulge, come fa invece tanta letteratura di genere, ad una lettura parziale o faziosa del lavoro delle donne immigrate, ma si sforza di comprendere i fenomeni analizzati secondo un'interpretazione tutto sommato neutra ed avalutativa. Le autrici si soffermano, innanzitutto, su un'ampia rassegna degli approcci teorici che sono stati tentati per incorporare analiticamente il lavoro delle donne immigrate in una dimensione più ampia dei cosiddetti studi di genere. L'intento è di arrivare a mettere un punto fermo nello studio delle migrazioni femminili dando uno sguardo preciso al mondo del lavoro, al familismo e al binomio inclusione/esclusione sociale dei migranti. Tutto questo avviene attraverso l'offerta di un articolato rapporto di ricerca che *«analizza la sfera del lavoro delle donne immigrate nella provincia di Bari»* sulla base dei dati risultanti da *«un questionario strutturato, che ha interessato 218 immigrati»*, ma che ha una rilevanza qualitativa che *«ha prevalso sull'esigenza di rappresentatività del gruppo osservato»* (p. 42). Per completezza, accanto ai questionari, sono state raccolte alcune decine di storie di vita.

Tra i primi dati offerti è interessante il fatto che le donne del campione presentano un'età media più elevata rispetto a quella degli uomini ed hanno un tasso di vedovanza superiore, fatto che fa dire alle autrici che *«si può ragionevolmente sostenere che per le donne l'immigrazione sta diventando un'opzione di vita dopo il verificarsi di un evento traumatico nella vita personale come appunto la morte del coniuge o la separazione»* (p. 46). Altro dato interessante è che quasi il 60% delle intervistate ha un diploma o una laurea, contro il 38% degli uomini.

Entrando nel merito dell'inserimento nel mercato del lavoro, viene messo in evidenza come siano divenuti visibili, anche in questa porzione dell'Italia meridionale, gli ormai famosi meccanismi di selezione lavorativa dei migranti su base etnica e sessuale. Per fare un esempio, le donne – soprattutto le latino-americane – sono impiegate nel settore domestico, a prescindere dal titolo di studio posseduto. Come dicono le autrici, *«è evidente che si tratta di professioni di ripiego, accettate in mancanza di alternative migliori e che mortificano le competenze e le abilità acquisite durante il percorso formativo»* (p. 53). Tuttavia, solo un 27% di queste ritiene di voler cambiare lavoro in futuro: *«ciò ci consegna un'immagine in cui sono le donne a ritenere le loro scelte più defi-*

nitive» (p. 56) o forse a considerarsi culturalmente meno attrezzate per la ricerca di un lavoro più gratificante. Ancora interessante è il quadro tracciato rispetto ai profili dei lavoratori intervistati. Per le intervistate risulta chiaro che il lavoro domestico in Italia o è la prima forma di lavoro incrociata in assoluto, o è una forma di mero adattamento che prescinde dal titolo di studio e dal lavoro svolto in patria prima dell'arrivo. Degna di attenzione è la gamma di valutazioni sul lavoro domestico offerte dalle immigrate intervistate: per quasi il 60% si tratta di un lavoro senza riposo, fisicamente o psicologicamente pesante.

Chiusa la rassegna quantitativa, si apre la parte qualitativa dell'indagine, riguardante il lavoro di oltre venti imprenditrici immigrate. Questa parte è dotata di un adeguato corredo di spezzoni di interviste per ogni singolo argomento trattato.

Sostengono le autrici che *«una prima modalità di percorso lavorativo autonomo delle donne immigrate consiste nell'avviare piccole attività commerciali nel settore terziario non avanzato»* (p. 88) a gestione familiare, con manodopera sottopagata. Tra i vantaggi del lavoro autonomo, viene evidenziata, tra gli altri, la flessibilizzazione del lavoro che consentirebbe di gestire meglio perfino le gravidanze. Tra gli svantaggi, nel caso delle imprenditrici che lavorano al chiuso delle loro case, *«diventa evidente l'isolamento sociale cui queste attività relegano»* (p. 94).

Fortemente rimarcato nel libro è il ruolo delle reti imprenditoriali di genere, che creano forme di comunicazione orizzontale tra donne, utili al trasferimento di informazioni spendibili sul mercato pugliese. Invece, nel caso delle imprese transnazionali, le autrici rilevano che si tratta di attività realizzate da donne che godevano di una situazione di privilegio economico nel paese di provenienza: in qualche misura, essere passate da una situazione agiata alla condizione di migrante fungerebbe da stimolo al fare impresa in Italia. In questi casi è molto più debole l'apporto delle reti migratorie familiari, *«dove il peso delle scelte e le responsabilità hanno avuto una dimensione soggettiva»* (p. 103) che ha favorito la buona riuscita del *business* e il raggiungimento dell'autonomia dalla famiglia di origine. Sono forme di autonomia imprenditoriale sulle quali le autrici riescono a costruire una serie di modelli d'impresa transnazionale al femminile, utili strumenti per il prosieguo dell'analisi di un fenomeno sul quale, dicono, *«molti degli studi teorici e delle ricerche empiriche realizzate fino ad oggi non hanno concentrato a sufficienza la loro attenzione»* (p. 119).

In conclusione, le autrici si soffermano sulle prospettive che il lavoro autonomo può offrire alle donne immigrate della provincia di Bari. Prospettive di mobilità sociale verso l'alto — *«l'attività lavorativa autonoma diventa un mezzo attraverso cui affermare il proprio valore e acquisire status sociale nella società di destinazione»* (p. 120) — che includono la dimensione della sfida, del successo e della visibilità delle imprenditrici dentro e fuori la cerchia di relazioni formali ed informali costruite per il buon esito del progetto imprenditoriale.

Leonardo PALMISANO

Da oltre quindici anni Robert Larin si occupa di problemi connessi al popolamento delle colonie francesi nel Nord America ed affronta più volte il tema della mobilità e delle migrazioni di antico regime. In proposito ha redatto la sintesi *Brève histoire du peuplement européen en Nouvelle-France* (Sillery, Les éditions du Septentrion, 2000), nonché due contributi sulle catene regionali: *Quatre cousins loudunais en Nouvelle-France* (Montréal, Éditions du Méridien, 1992) e *La contribution du Haut-Poitou au peuplement de la Nouvelle-France* (Moncton, Éditions d'Acadie, 1994). Come suggeriscono questi ultimi due titoli, il suo lavoro si situa all'incrocio tra la vecchia tradizione canadese degli studi di emigrazione regionale e il nuovo sviluppo degli approcci genealogici. Questa commistione di vecchie e nuove mode caratterizza anche il lavoro qui preso in esame. Larin si domanda infatti cosa sia accaduto di quei francesi del Canada, che dopo la fine della Guerra dei Sette Anni (1756-1763), dovettero o vollero abbandonare le colonie francesi passate alla Gran Bretagna. A questo interrogativo hanno cercato di rispondere in molti sin dall'Ottocento, sottolineando con toni patetici il triste destino di quei raminghi non più canadesi, né in grado di ridivenire francesi a tutti gli effetti. Larin invece si domanda se essi siano davvero rientrati per sempre in Europa o se vi abbiano soltanto fatto tappa per poi ripartire.

Le sue ricerche gli permettono di mostrare come un centinaio di persone, nate nel Canada francese, non vi restino dopo la vittoria inglese e vadano in Francia, ma qui realizzino l'impossibilità di reinserirsi e preferiscano utilizzare la propria esperienza coloniale per trapiantarsi nella Guiana (l'odierna Guyana francese). Lo studio, molto dettagliato e sostenuto da un'ampia discussione della storiografia sulle conseguenze demografiche della vittoria inglese, ha riscosso un grande successo e ha pure ottenuto in Francia il *prix Louis Marin* dell'Académie des Sciences d'Outre-Mer. In effetti le sue acquisizioni sono abbastanza interessanti. Al di là della storia di quel centinaio di emigranti, il volume evidenzia elementi interessanti. Prima di tutto mostra come la fuga dal Canada dopo la sconfitta coinvolga élite coloniali e semplici lavoratori e quindi non si assista a una sorta di decapitazione sociale della vecchia colonia canadese, ma ad un suo spopolamento. Quindi evidenzia come entrambi i gruppi non sappiano o non possano riadattarsi alla Francia e preferiscano ri-emigrare in altre colonie (quello della Guiana non è un caso isolato). Infine prova che il flusso di canadesi fuggiti in Francia e poi riciclati nel Sud America è raggiunto in un secondo tempo da altri migranti, inizialmente rimasti in Canada, ma che poi non sono riusciti a trovare un loro posto sotto la nuova dominazione inglese. Questo terzo elemento suggerirebbe che nel secondo Settecento si sono mantenute delle reti legate al Canada, al di là della scelta contingente di restarvi o di abbandonarlo. Si potrebbe quindi avvalora-

re una specificità canadese che trascende la fedeltà alla vecchia (la Francia) o alla nuova (l'Inghilterra) madrepatria.

Il problema è che questo volume è, però, il lavoro di un genealogista e una tesi di dottorato, che Larin ha voluto scrivere per approfondire le proprie conoscenze storiche. Ha dunque la farraginosità dell'approccio genealogico, troppo attento alla sorte dei singoli per saper descrivere con abilità la strategia di un gruppo, e la pedanteria di una tesi che deve mostrare le capacità accademiche del suo autore. Di conseguenza in più capitoli si ha l'impressione che ci sarebbe voluta una buona sforbiciata editoriale. Così come è, il libro risulta troppo spesso ripetitivo e ridondante e alla fine i nostri cento emigranti fanno veramente fatica a riempire con i loro casi le quasi quattrocento pagine di testi e di appendici.

Matteo SANFILIPPO

PORTERA, Agostino, *Globalizzazione e pedagogia interculturale. Interventi nella scuola*. Gardolo (Trento), Edizioni Erickson, 2006. 124 p.

Come scrive Franco Frabboni nella prefazione, ci troviamo di fronte ad «un denso e appassionato volume» dall'«indiscutibile pregio ermeneutico ed epistemologico».

L'autore, interrogandosi sulle istanze educative che una società sempre più multietnica e multiculturale pone al discorso pedagogico, individua nel discorso interculturale i principi fondativi dell'agire educativo atti a sostenere l'essere umano nel suo percorso di crescita. La pedagogia, infatti, quale scienza che ha per oggetto "l'educazione della persona" rappresenta uno strumento cruciale affinché il soggetto non si smarrisca nell'epoca del pluralismo etnico, culturale ed etico e sappia acquisire la capacità di progettare la propria esistenza.

Il lavoro si compone di tre parti. Nella prima, "Globalizzazione e società multiculturali", vengono delineati i gravi rischi e le opportunità che l'avvento della globalizzazione, della new economy e delle rivoluzioni informatiche comportano per l'uomo del "villaggio globale". Nel contesto della postmodernità è necessario, precisa l'autore, da un lato, riconoscere il primato della pedagogia mentre, dall'altro lato, quest'ultima è chiamata a "ricominciare dalla persona".

Nella realtà contemporanea, in cui sembra prevalere il disordine axiologico, il rifiuto dell'altro, la radicalizzazione delle identità, le difficoltà da cui il soggetto e la società sono attraversate chiamano in causa - accanto al mondo politico ed economico - l'universo dell'educazione. Le risposte che la riflessione pedagogica può dare all'essere umano nel terzo millennio, costituiscono oggetto di analisi e di riflessione nella seconda parte del volume, per l'appunto intitolata "Risposte pedagogiche". A partire dal riconoscimento del principio dell'educabilità umana, il discorso pedagogico postula l'esigenza, oltre che la possibilità, di un agire educativo formale. Dopo aver-

ne enunciato gli elementi costitutivi (il fine, i contenuti, il metodo, i mezzi, il rapporto educatore-educando), l'autore si sofferma sul difficile compito che spetta alla pedagogia in un contesto segnato dalla crisi dell'ordine che ha retto la cultura occidentale – e la sua educazione – nel corso degli ultimi duemilacinquecento anni. L'educazione e l'insegnamento, per tradizione volti a veicolare patrimoni linguistici e culturali nazionali, come vanno ripensati? Quale risposta devono dare pedagogia ed azione educativa a persone provenienti da universi assiologici, linguistici, etnici, differenti?

Nella terza parte, "Educazione e pedagogia interculturale a scuola", l'autore individua, in tale approccio, «*la risposta pedagogica più idonea alla nuova situazione*». Dopo un breve excursus storico concernente l'affermarsi della prospettiva interculturale e una puntuale chiarificazione semantica e concettuale dei suoi principi costitutivi, la riflessione si concentra sul mondo della scuola. Quest'ultima realtà – di fatto multiculturale – richiede interventi educativo-didattici interculturali ovvero fondati sull'incontro e sull'interazione con la diversità. Educare all'incontro dialettico con l'altro significa – scrive l'autore – educare alla comprensione, all'ascolto, al dialogo democratico, all'altruismo e alla responsabilità.

A motivo degli spunti teorici ed operativi che contiene, il volume merita attenzione da parte di tutti coloro che, consapevoli della sfida rivolta alla scuola dai processi migratori e dalla globalizzazione, avvertono la necessità di ripensare l'agire educativo alla luce dei principi guida della pedagogia interculturale.

Paola Dusi

SIGNORELLI, Amalia, *Migrazioni e incontri etnografici*. Palermo, Sellerio Editore, 2006. 243 p.

In questo volume, che raccoglie saggi e articoli scritti tra il 1986 e il 2001, A. Signorelli restituisce una stimolante riflessione epistemologica e metodologica sui processi migratori, partendo dai più recenti orientamenti critici dell'antropologia poststrutturalista e decostruzionista per guardare alle "molteplicità e singolarità di un processo globale" (cap. I). Siccome l'osservatore vive una crisi della «*propria stessa sicurezza di saper conferire senso e significato*», è importante ritornare sulle condizioni di produzione del comprendere. Nel considerare la validità euristica di questa postura critica, l'Autrice precisa che le condizioni economiche sono cruciali per esaminare l'attivazione e la costante trasformazione dei modi e dei rapporti della produzione culturale in contesti di migrazioni.

È necessario, in primo luogo, considerare il modo in cui la situazione etnologica si declina in contesti migratori. Lo studio delle migrazioni è peculiare in quanto si pone all'incrocio di una doppia dislocazione, tanto per i migranti che per i ricercatori. I primi vivono una

multilocalità referenziale e/o reale e, come sottolinea Signorelli, spesso «i contenuti della loro esperienza non possono essere verbalizzati né quando si è qui né quando si è altrove, ma solo quando si è in cammino». Per i secondi, è necessaria una costante riflessione relativa ai concetti, ai significati, ai valori, alle categorie, ai giudizi ed ai linguaggi, non solo per distanziare l'etnocentrismo, ma anche per decostruire il ruolo svolto dal soggetto conoscitivo occidentale, spesso costituito come un punto di riferimento neutro ed oggettivo.

Questo quadro di riferimento teorico-metodologico rappresenta il filo conduttore fra la prima parte del libro, *Emigrare*, e la seconda, *Immigrare*. La trama che unisce queste due sezioni non è, infatti, il passaggio dell'Italia da "paese di emigrazione" a "paese d'immigrazione" ma l'assunto che considera emigrazione e immigrazione come indissociabili. Se questa osservazione si è ormai consolidata per i livelli valutativi soggettivi, la sua incidenza nella storia di paesi come l'Italia resta ancora da esplorare. La combinazione, e non la sostituzione dei due fenomeni come comunemente si sostiene, pone interrogativi che necessitano ambiti di comparazione inediti. Signorelli non presenta l'emigrare e l'immigrare attraverso un gioco di specchi, ma come fatti sociali e culturali che devono essere costantemente storicizzati. Da questo punto di vista, le emigrazioni italiane e la loro tabuizzazione sollecitano un'analisi dislocata della storia d'Italia. Nel saggio *Movimenti di popolazione e trasformazioni culturali nell'Italia repubblicana: 1950-1980* (cap. II), Signorelli constata che le dimensioni e le continuità dei flussi migratori italiani verso l'estero e tra il Sud e il Nord del paese potrebbero fare «ipotizzare una storia dell'Italia moderna che adotti l'emigrazione come punto di vista a partire dal quale costruire l'intera vicenda nazionale», tanto più che il retaggio culturale dei migranti non ha agito come una sopravvivenza culturale, ma come l'orizzonte culturale all'interno del quale si è operata la loro trasformazione e quella della società italiana. Attraverso l'incontro fra emigrati e residenti, gli usi, i costumi, le abitudini e le tradizioni si sono mescolati e riplasmati, fino a costruire l'Italia odierna.

Il riferimento al quadro concettuale dell'antropologia storicista e a quello della tradizione antropologica dinamista pongono le basi per la decostruzione di concetti come migrazioni, identità, memoria, cultura, ibridazione. Quest'ottica attraverso i vari saggi proponendo esempi concreti. Nel saggio sull'identità etnica dei lavoratori italiani partiti in Germania, in Svizzera e in Francia nel corso degli anni settanta e ottanta, l'autrice decostruisce i due termini interrelati (migranti e autoctoni) e fa apparire la complessità delle relazioni transnazionali (*Identità etnica e cultura di massa dei lavoratori migranti*, cap. III). L'approccio dinamico permette di constatare la non coincidenza fra bilinguismo e biculturalismo (*Bilinguismo, biculturalismo, ritorno al paese d'origine: alcune riflessioni critiche*, cap. V.) anche perché l'identità migrante, spesso, ha continuato a strutturarsi su una base locale (*Paese natio. La costruzione del "locale" come valore e come ideologia nell'esperienza degli emigrati italiani*, cap. VI). Gli attuali

campi emigratori rompono con la rappresentazione dell'emigrato teso fra il ricordo e l'assimilazione, fra l'integrazione ed il ritorno. Ma, soprattutto, la partecipazione delle cosiddette seconde e terze generazioni ai processi di globalizzazione e ad una forma di italianità recentemente elaborata e condivisa al di là delle frontiere nazionali hanno creato un orizzonte comune, dove il riferimento al luogo di origine prende senso e significato all'interno di un immaginario collettivo diffuso a scala mondiale, che ne ridefinisce simboli e contenuti.

L'applicazione da parte dell'autrice dello stesso sguardo storico e dinamico ai fenomeni immigratori permette di cogliere le elaborazioni sociali e culturali attivate fra italiani ed immigrati. La pretesa bonarietà italiana e le forme di razzismo non possono essere isolate dalla storia dell'elaborazione dell'identità nazionale (*Italiani, brava gente un po' razzista*, cap. VIII; *L'ambiguo rispetto. Riflessioni antropologiche sugli incontri culturali*, cap. VII). Non si tratta, tuttavia, di relativizzare il presente attraverso il passato quanto di ricostruire i "piccoli campi di relazioni" che si creano fra percorsi collettivi e individuali. Seguendo questo procedimento, l'antropologa restituisce il suo incontro con un venditore senegalese di borsette in un quartiere elegante di Napoli e lo costituisce come base per un'analisi che colloca le migrazioni contemporanee all'interno della problematica della globalizzazione delle identità, dell'economia, dell'immaginario (*La via della pizza: incontri etnografici su itinerari globali*, cap. IX). Attraverso la lettura incrociata fra la storia emigratoria e quella immigratoria italiana, l'autrice apre una serie di riflessioni e interrogativi rispetto alla stessa categoria di migranti: in particolare sulla relazione dinamica che esiste fra mobilità e stanzialità, simbolizzata dalla permanenza femminile nei luoghi di partenza e sulla costituzione di società multiculturali, di identità diasporiche, mobili e cangianti. A questo proposito, come rileva Signorelli, la prossimità fisica delle alterità non produce multiculturalismo e pacifica convivenza: in situazione migratoria, spesso, si esperisce una condizione di subalternità, che non lascia intravedere margini di riscatto. È necessario, quindi, tener conto del modo in cui i movimenti di popolazione sono egemonizzati, cioè del ruolo ricoperto dai rapporti di potere nella creazione di una relazione che non è speculare, bensì asimmetrica. È altresì necessario considerare la crisi della "datità utilizzabile" che accompagna le situazioni migratorie. Signorelli, riprendendo l'apparato concettuale di De Martino, sottolinea che in queste condizioni sociali e culturali il "mondo di cose e di nomi" alla base della costruzione della domesticità e dell'orizzonte domestico condiviso nel quotidiano, entra in crisi. L'autrice ricorda però che la crisi coinvolge anche i non-migranti e che per uscirne occorre «produrre una nuova domesticità utilizzabile secondo un progetto comunitario condiviso» dagli uni e dagli altri.

Adelina MIRANDA

L'elenco dei temi cui l'Europa ha dedicato attenzione e che richiedono soluzioni a breve o medio periodo è cospicuo. Il volume curato da Giuseppe Vacca e José Luis Rhi-Sausi prova a delinearne alcuni attraverso tredici saggi suddivisi in cinque parti. Si tratta del Quarto rapporto sull'integrazione europea prodotto dalla Fondazione Istituto Gramsci, per la prima volta in collaborazione con il CeSPI (Centro Studi di Politica Internazionale).

Uno dei nodi centrali affrontati dal volume riguarda il significato e le ripercussioni politiche della bocciatura del Trattato costituzionale europeo. L'articolo di Ferruccio Pastore e Marco Zupi sottolinea, ad esempio, come nella storia europea vi sia una discontinuità significativa del processo di integrazione, con un'impasse istituzionale che s'innesta su difficoltà sociali, economiche e politiche dei paesi dell'UE. In effetti, le bocciature del Trattato costituzionale da parte della Francia e dei Paesi Bassi significano in prima battuta un rifiuto della logica liberalizzatrice che ancora imperversa in vari paesi europei. Sullo stesso tema, anche se con una prospettiva più istituzionalista, si sofferma Sandra Guerrieri che analizza i risultati del processo di ratifica della Costituzione europea nei diversi paesi, mettendo in luce come in Francia siano state le classi popolari e medie a schierarsi apertamente contro tale operazione. Il congelamento che ne è seguito ha inferto un duro colpo all'iniziativa costituzionale anche perché, pochi mesi dopo, il negoziato sulle prospettive finanziarie dei paesi dell'UE per il periodo 2007-2013 ha messo a dura prova gli equilibri tra stati nazionali. Come afferma Fabio Sdogati, il 2005 è stato un anno chiave per il governo dell'UE, quando cioè, con una chiarezza senza precedenti, si è dispiegata la crisi degli indirizzi di politica economica. Le misure messe in atto a livello europeo si sono infatti caratterizzate per una notevole ambiguità con chiusure protezionistiche e un silenzio assordante sulla politica fiscale.

Un secondo tema ampiamente sviluppato riguarda il generale ridimensionamento delle politiche sociali. Bent Greve nel suo saggio sottolinea come a fronte di una grande interdipendenza economica dei paesi dell'UE, la convergenza nei modelli di *welfare* sia più lenta. L'impatto dell'UE sulle politiche sociali risulta limitato, mentre nell'area si registra una cospicua varietà di modelli. Con l'allargamento a dieci nuovi paesi, le tipologie di *welfare* si sono così arricchite di un ulteriore modello, quello dei paesi dell'Europa orientale che si affianca a quello nordico, liberale, continentale e meridionale. Un'attenta analisi delle spese per la protezione sociale misurate percentualmente sul Prodotto interno lordo negli anni 1997-2002, permette a B. Greve di mettere in luce come non vi sia una crisi del *welfare* in termini di risorse, poiché esse rimangono pressoché costanti nel tempo. Vero è che alcune forze politiche ed economiche spingono nel-

la direzione di profondi cambiamenti del modello sociale europeo. Se, da un lato, la sinistra europea propone che siano i singoli Stati a doversi far carico secondo un'idea federalista, dall'altra parte i partiti di destra propongono un *welfare* minimo, residuale, sulla scia delle idee di Robert Nozick di uno Stato minimo.

Sullo stesso argomento si soffermano Claudio De Vincenti e Raffaele Tangorra che analizzano come la cosiddetta strategia di Lisbona, che doveva costituire un punto di svolta per le misure di protezione sociale, abbia nei fatti promosso il passaggio verso un *welfare* calibrato sulle misure per ampliare la disponibilità al lavoro. L'espulsione dalla strategia di Lisbona della dimensione sociale a favore di quella economica comporta così la diffusione dell'idea di un *workfare*, che si esplica nella diminuzione della spesa sociale e nel prolungamento degli anni lavorativi. Il modello sociale perseguito da alcuni paesi dell'UE mira quindi alla facilitazione nell'accesso al lavoro più che alla promozione di misure atte a mitigare le disuguaglianze sociali o ad affrontare i processi di pauperizzazione e di esclusione sociale. In effetti, come mette in rilievo Marco Zupi, a livello europeo la tendenza crescente alla disuguaglianza dei redditi netti e la diffusione della povertà negli ultimi decenni sono imputabili alle scelte di politica economica, fiscale e sociale. Ma l'UE ha progressivamente slegato la lotta alla povertà dal processo di crescita economica sicché l'impoverimento progressivo provocato da fenomeni quali la disoccupazione, i bassi livelli salariali e i lavori intermittenti è confinato nell'ambito delle politiche sociali e assistenziali.

È tuttavia interessante notare, come fa Sonia Lucarelli, che dai sondaggi dell'Eurobarometro l'immagine più consolidata è quella dell'Unione come spazio politico all'interno del quale si è affermato lo stato sociale con un forte senso di solidarietà sia nazionale sia, almeno in parte, europea. Allo stesso modo, in termini di stato sociale, i cittadini dell'UE continuano a percepirsi come privilegiati rispetto a quanti risiedono in paesi quali gli Stati Uniti e il Giappone. Se si registra una certa discrasia tra quanto dichiarato e quanto attuato dai vertici dell'UE, d'altra parte sembra però che i cittadini europei condividano la messa in campo di atteggiamenti solidali nei confronti di aree meno industrializzate nella stessa Unione.

Un ulteriore argomento affrontato riguarda lo sviluppo massiccio di politiche di sicurezza all'interno delle quali tende a trovare posto la questione delle migrazioni. Ferruccio Pastore, nella sua ricostruzione dei flussi migratori in Europa negli ultimi sessant'anni, mette in luce come oggi ci si trovi di fronte a una fase di gestione dall'alto delle migrazioni internazionali. In particolare, secondo Pastore, l'allargamento dell'UE ha segnato un momento di forte asimmetria dello spazio europeo di libera circolazione con un profondo processo di ristrutturazione in particolare nell'Europa meridionale. E, tuttavia, Valsamis Mitsilegas a sottolineare come il nuovo programma dell'Aja, varato nel corso del 2005, preveda che nel capitolo della sicurezza, accanto alla criminalità e al terrorismo, trovi posto

anche l'immigrazione. La nuova strategia per le politiche di sicurezza interna, attraverso lo sviluppo del *Sistema di informazione Schengen* di "seconda generazione", il Sis II, amplia le categorie di soggetti inclusi nel *data base* e quelle di autorità nazionali che vi possono accedere. È una strategia che si basa sul ricorso a strumenti di schedatura biometrica delle persone; nella stessa direzione va l'accordo di Prüm, sottoscritto da alcuni paesi dell'UE nel maggio 2005, che prevede la costituzione di una banca dati dei profili di Dna che sarà consultabile nel caso in cui si ritenga che i soggetti in questione «stiano per commettere illeciti penali».

L'ultimo saggio, di Rosa Balfour e Roberto Menotti, analizza la politica estera dell'UE focalizzando l'attenzione sul grado di convergenza o di frattura tra l'UE e gli Stati Uniti. A questo riguardo, bisogna segnalare che le maggiori tensioni si registrano a proposito dei rapporti con il Medio Oriente e con la Turchia, anche se il vero "Capo delle Tempeste" rimane l'Iraq. D'altra parte, come gli Stati Uniti, in ampie aree dell'Europa orientale l'UE continua a finanziare gruppi della società civile le cui iniziative rimangono perlomeno ambigue, come è il caso del finanziamento concesso a Deutsche Welle per trasmissioni radiofoniche in Bielorussia dal territorio polacco, con lo scopo di una riorganizzazione dell'opposizione al regime bielorusso. Sulla sponda sud del Mediterraneo non sembra andare meglio, e la promozione di processi democratici sostenuta dall'UE, non ha trovato molti interlocutori.

Le riflessioni proposte dal volume su alcune delle dinamiche dell'integrazione europea mettono in luce come il processo di omogeneizzazione rimanga ambiguo. Se da un lato, alcune politiche economiche, in tema ad esempio di liberalizzazioni, sembrano ormai patrimonio comune, dall'altra parte le politiche sociali sono ancora un terreno di differenziazione. Anche in campo lavorativo, aspetto toccato solo marginalmente dal presente rapporto, gli approcci rimangono fortemente divergenti e gli squilibri salariali, nonché di condizioni di lavoro, tra i diversi paesi sono la regola. Ed è, forse, a partire dalle condizioni di vita di quanti vivono nello spazio europeo, oltre che dalle scelte in politica estera, che si può misurare compiutamente il successo o meno del processo di integrazione.

Devi SACCHETTO

Linee guida per gli autori

Ogni saggio viene valutato dai referees di Studi Emigrazione. Con l'invio dell'articolo, viene sottinteso che l'autore è d'accordo sulla sua pubblicazione. Dal momento dell'arrivo la rivista acquisisce il diritto di prima pubblicazione; pertanto non può essere presentato ad un'altra rivista fino alla decisione circa la sua pubblicazione. Articoli o recensioni apparsi su altri periodici non vengono considerati.

La collaborazione con Studi Emigrazione è gratuita. Nel caso l'articolo venga pubblicato, tutti i diritti sono del Centro Studi Emigrazione Roma. I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Per la preparazione dei saggi

Va inviata alla Redazione di Studi Emigrazione (via posta o via mail: studiemi-grazione@cser.it) il formato elettronico del saggio (max. 20 cartelle), con il testo impaginato (comprensivi di tabelle e grafici) con i seguenti criteri:

Per il testo: formato A4; interlinea 1,5; carattere Times New Roman; corpo 12; margini 2,5 cm.

Per le note: interlinea 1; carattere Times New Roman; corpo 10; vanno inserite tutte a piè di pagina.

- eventuali grafici sono da inserire su file a parte e vanno corredati delle tabelle dei dati originali sui quali poter intervenire;
- formato dei files: compatibili PC, preferibilmente ".Doc" oppure ".RTF"
- di norma non vengono pubblicate fotografie
- va allegato un riassunto dell'articolo che non superi le 20 righe, in inglese e nella lingua originale dell'articolo
- l'articolo deve essere firmato con nome, cognome, ente di appartenenza, e indirizzo e-mail

Indicazioni per il testo, note e bibliografia

- tutte le sigle usate nel testo sono da specificare per esteso almeno la prima volta. *Esempio:* CSER (Centro Studi Emigrazione Roma)

- sono da segnalare con completezza e precisione le testate e le fonti di tabelle e grafici
- non sono ammesse le citazioni degli autori nel testo (*es. Rosoli, 1986*). I riferimenti bibliografici utili vanno quindi messi obbligatoriamente in nota di piè pagina
- i riferimenti bibliografici in nota di piè pagina devono essere completi:

volume: COGNOME (Maiuscoletto) e Nome dell'autore, Titolo (*corsivo*). Luogo, Editrice, anno di pubblicazione, pagine del volume.

Esempio: ROSOLI, Gianfausto, *Insieme oltre le frontiere. Momenti e figure dell'azione della Chiesa tra gli emigrati italiani nei secoli XIX e XX*. Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia Editore, 1996, 674 p.

- se diversi autori: ROSOLI, Gianfausto; PEROTTI, Antonio; FAVERO, Luigi, *Insieme oltre le frontiere*. ecc....

Contributo in un volume collettivo: COGNOME (Maiuscoletto) e Nome dell'autore/i, Titolo (*corsivo*). In: COGNOME (Maiuscoletto) e Nome del curatore, Titolo del volume (*corsivo*). Luogo, Editrice, anno, pagine del contributo.

Esempio: ROSOLI, Gianfausto, *Alfabetizzazione e iniziative educative per gli emigrati tra Otto e Novecento*. In: PAZZAGLIA, Luciano (a cura di), *Cattolici, educazione e trasformazioni socio-culturali in Italia tra Otto e Novecento*. Brescia, Editrice La Scuola, 1999, pp. 119-144.

Articolo di rivista: COGNOME (Maiuscoletto) e Nome dell'autore/i, Titolo (*corsivo*), «Rivista», (annata), numero, anno, pagine dell'articolo.

Esempio: ROSOLI, Gianfausto, *Religione e immigrazione negli USA: riflessioni sulla storiografia*, «Studi Emigrazione», (XXVIII), 103, 1991, pp. 291-304.

- tutti i riferimenti bibliografici vanno inseriti nelle note di piè pagina. Se fosse comunque utile indicare, alla fine dell'articolo, una specifica e complementare bibliografia questa deve seguire i criteri appena descritti, seguendo l'ordine alfabetico per autore e, nel caso di autori con più pubblicazioni, l'ordine cronologico delle pubblicazioni.

Note, discussioni, recensioni

Note, discussioni (sintesi di convegni, brevi comunicazioni, punto della situazione, ecc...) non devono superare le 5 pagine; le recensioni bibliografiche non devono superare le 3 pagine.

STUDI EMIGRAZIONE MIGRATION STUDIES

International journal of migration studies

VOLUME XLIV

N. 167

JULY-SEPTEMBER 2007

Table of contents

Migration Museums

edited by L. PRENCIPE

Migration Museums in the World:

Argentina - Brazil - Australia - Canada - United States - Israel

Migration Museums in Europe:

Portugal - Spain - France - Switzerland - Germany - Denmark - Norway - Sweden - Republic of San Marino

Migration Museums in Italy:

Salina (ME) - Camigliatello Silano (CS) - Francavilla Angitola (VV) - San Marco in Lamis (FG) - Campobasso - Cansano (AQ) - Gualdo Tadino (PG) - Napoli - Lucca - Mulazzo di Lunigiana (LU) - Coreglia Antelminelli (LU) - Bedonia (PR) - Genova - Frossasco (TO) - Torino

M. COLUCCI, History or memory? Italian migration a subject of historical research, public domain, and cultural phenomenon

E. FRANZINA, From Museums to "The Museum": Migration and History in Italy

P. CORTI, Photography and Museums of Migration

M. TIRABASSI, Virtual and real migration museums

P. CLEMENTE, The Souls of Migrants. Migration and the demo-ethno- anthropological Italian museums

Book reviews

CENTRO STUDI EMIGRAZIONE - ROMA

Via Dandolo, 58 - 00153 Roma - Italy

Tel. 06.58.09.764 - Telefax 06.58.14.651

E-mail: studicmigrazione@cser.it - Web site: www.cser.it